

OPERE DI MAO TSE-TUNG



VOLUME 14

INDICE

CRONOLOGIA

INIZIO VOL.

LIBRERIA

***PRIMO DISCORSO ALLA CONFERENZA DEI SEGRETARI DEI COMITATI DI PARTITO DELLE PROVINCE, DELLE MUNICIPALITÀ E DELLE REGIONI AUTONOME**

(18 gennaio 1957)

In questa conferenza verranno discussi essenzialmente tre problemi: il problema delle tendenze ideologiche, quello dell'agricoltura e quello economico. Oggi dirò qualcosa sul problema delle tendenze ideologiche.

Dobbiamo prendere in pugno il problema delle tendenze ideologiche, cosa che tratterò per prima. Nelle tendenze ideologiche del partito e della società oggi esistono problemi che meritano particolare attenzione.

Uno di questi viene dalle nostre file. Oggi ad esempio ci sono dei quadri che cercano onori e vantaggi e non mirano ad altro che al proprio interesse. Durante le valutazioni per i passaggi di categoria, ci sono stati casi di persone promosse di un grado che non erano soddisfatte, persino una promozione di due gradi non sarebbe bastata e sarebbero ancora rimaste a letto a piagnucolare; forse ci sarebbe voluta una promozione di tre gradi per farle alzare dal letto. Piantando queste grane, hanno trovato una soluzione al problema: macché valutazioni per passaggi di categoria! D'ora in poi non si faranno più, i salari saranno grossomodo uguali, al massimo con qualche lieve differenziazione. In passato, ci fu un primo ministro del governo dei signori della guerra del nord, di nome Tang Shao-yi, che in seguito divenne presidente del distretto di Chungshan, nel Kwangtung. Se nella vecchia società un primo ministro poteva diventare capo di un distretto, perché mai non potrebbero farlo i nostri ministri? A mio avviso, quelli che si agitano per essere promossi di grado e che accettano solo di salire e non di scendere, su questo punto valgono meno di quel vecchio burocrate. Essi non fanno a gara per lo stile di vita semplice, per lavorare di più e godere meno vantaggi, ma per il lusso, il grado e la posizione. Concezioni di questo tipo hanno preso largamente piede nel partito e ciò merita la nostra attenzione.

La cooperazione in agricoltura ha buone prospettive o no? Che cosa è meglio, le cooperative o la gestione individuale? Anche questo problema è stato riproposto di nuovo. L'anno scorso il problema non è stato sollevato nelle località che hanno avuto un buon raccolto e nemmeno in quelle colpite da gravi calamità naturali; ma è stato sollevato solo dalle cooperative che hanno avuto calamità naturali, ma non gravi, o da quelle che hanno avuto raccolti non abbondanti. In queste cooperative il valore dei punti lavoro¹ è risultato inferiore rispetto a quanto era stato promesso in precedenza e i redditi dei membri non sono aumentati ma addirittura sono diminuiti. Di conseguenza sono sorte le questioni: "Le cooperative sono ancora valide? Devono esserci o no?". Questi commenti hanno trovato un'eco anche tra alcuni quadri del partito. Alcuni quadri hanno detto che le cooperative non presentano alcuna

superiorità rispetto alla gestione individuale. Alcuni ministri sono andati in campagna a dare un'occhiata e al ritorno a Pechino hanno diffuso voci allarmistiche, dicendo che i contadini sono privi di entusiasmo e che non lavorano con slancio, come se le cooperative ormai si avviassero verso il crollo e la scomparsa. Alcuni direttori di cooperative non riuscivano più ad alzare la testa perché erano attaccati da ogni parte ed erano criticati dai superiori e sui giornali. Alcuni responsabili dei dipartimenti di propaganda dei comitati di partito non osavano far propaganda sulla superiorità delle cooperative. Liao Lu-yen, ministro dell'agricoltura e vicespagnolo del dipartimento del lavoro rurale del Comitato centrale, dice che anche lui si sentiva demoralizzato, che come lui erano demoralizzati anche i quadri responsabili da lui dipendenti, che le cooperative non funzionavano più e che il programma di sviluppo dell'agricoltura in quaranta punti non era più valido. Che fare con una persona che è demoralizzata? La cosa è di facile soluzione. Se sei scoraggiato ti si infonde un po' di coraggio e tutto è a posto. Attualmente sulla stampa la propaganda ha cambiato tono: parla molto della superiorità delle cooperative, se ne dice bene e non male. Andate avanti così per alcuni mesi per infondere un po' di coraggio.

Due anni fa c'è stata la lotta contro la deviazione di destra e l'anno scorso la lotta contro l'"avanzata avventata" si è tradotta in una nuova deviazione di destra. La deviazione di cui parlo è una deviazione di destra sulla questione della rivoluzione socialista e principalmente sulla questione della trasformazione socialista nelle campagne. È particolarmente degno di nota il fatto che tra i nostri quadri si sia sollevato un vento di questo tipo, con le caratteristiche di un tifone. Parecchi dei nostri ministri, viceministri, capi di dipartimento, capi di uffici amministrativi e dei quadri di livello provinciale provengono da famiglie di proprietari terrieri, di contadini ricchi o di contadini medi agiati, in alcuni casi il loro venerabile genitore è un proprietario terriero che è ancora privo del diritto di voto. Quando questi quadri tornano a casa, sentono dai loro familiari discorsi malevoli, che poi si riducono alla conclusione che le cooperative non funzionano e non dureranno. I contadini medi agiati sono uno strato oscillante, adesso la tendenza alla gestione individuale sta riprendendo piede tra di loro e alcuni di loro vorrebbero ritirarsi dalle cooperative. Il vento che spira tra i nostri quadri riflette proprio le concezioni di queste classi e di questi strati sociali.

La cooperazione avrà senz'altro successo, ma non può avere un successo completo in uno o due anni. Questo va spiegato chiaramente ai compagni del partito, del governo, dell'esercito e delle organizzazioni di massa. Le cooperative hanno una storia molto breve, la grande maggioranza ha appena un anno, un anno e mezzo di vita e l'esperienza è ancora scarsa. Se sbagliano ancora anche quelli che hanno fatto la rivoluzione per tutta la loro vita, come si può pretendere che non commetta il minimo errore chi è impegnato in un lavoro da appena un anno o un anno e mezzo? Se al minimo accenno di burrasca si pensa che le cooperative non funzionano, questo di per sé è già un grosso errore. In realtà la maggioranza delle cooperative sono gestite bene o abbastanza bene. Basta prendere una di queste cooperative che funzionano bene per rintuzzare tutti i

giudizi strampalati contrari alla cooperazione. Infatti se quella cooperativa è riuscita a funzionare, perché le altre non dovrebbero riuscirci? Se quella ha dimostrato la superiorità della cooperazione, perché non potrebbero farlo anche le altre? Dovreste dare grande pubblicità a queste esperienze in tutti i posti. In ciascuna provincia dovrebbe pur trovarsi almeno un caso di questo genere! Prendete una cooperativa nelle condizioni peggiori, compresa una terra poco fertile, che in passato produceva poco ed era molto povera; non prendete cooperative che erano già all'inizio in condizioni favorevoli. Naturalmente, non sarebbe male averne un po' di questi casi modello, ma se riuscite a far funzionare bene anche solo una cooperativa, questa basta per avere vinto.

Anche nelle scuole e nelle università sono sorti dei problemi e in diversi posti gli studenti hanno provocato incidenti. In una scuola di Shihchiachuang, per una parte dei diplomati non erano temporaneamente disponibili posti di lavoro, per cui i corsi sono stati prolungati di un anno, provocando il malcontento degli studenti. Un pugno di controrivoluzionari ha approfittato della situazione per sobillare la gente, ha organizzato una manifestazione e ha minacciato di occupare la stazione radio della città e di proclamare l'avvento di una situazione tipo Ungheria. Hanno affisso molti manifesti il più spinto dei quali portava tre parole d'ordine: "Abbasso il fascismo!", "Vogliamo la guerra, non la pace!" e "Il socialismo non presenta alcuna superiorità!". Stando alle loro affermazioni, il partito comunista sarebbe un partito fascista e noi altri dovremmo essere tutti rovesciati. Le loro parole d'ordine erano così reazionarie che non hanno trovato seguito né tra gli operai, né tra i contadini, né tra le masse degli altri ambienti. All'università Tsinghua di Pechino uno studente ha dichiarato pubblicamente: "Un giorno o l'altro il sottoscritto farà fuori qualche migliaio o alcune decine di migliaia di persone!" Con la politica "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino"² è venuta fuori anche questa "scuola". Il compagno Teng Hsiao-ping è andato in quella università a fare un discorso e ha detto: "Se tu vuoi far fuori migliaia e decine di migliaia di persone, noi dovremo applicare la dittatura del proletariato".

Da un'inchiesta fatta nella municipalità di Pechino risulta che la grande maggioranza degli studenti dei nostri istituti superiori sono figli di proprietari terrieri, di contadini ricchi, di borghesi e di contadini medi agiati; gli studenti provenienti da famiglie di operai o di contadini poveri e medi dello strato inferiore sono meno del 20 per cento. Nel resto del paese le percentuali probabilmente sono più o meno le stesse. Questa situazione deve cambiare, ma la cosa richiede tempo. Tra una parte dei nostri studenti universitari Gomulka riscuote molto successo e anche Tito e Kardelj³. Invece la maggioranza dei proprietari terrieri e dei contadini ricchi nelle campagne, dei capitalisti e dei membri dei partiti democratici nelle città, si sono comportati meglio quando sono scoppiate le tempeste in Polonia e in Ungheria; questi elementi non hanno né cercato di provocare disordini né si sono fatti avanti a dire che avrebbero ucciso migliaia o decine di migliaia di persone. Ma questo loro comportamento va analizzato. Essi non hanno infatti alcun credito, gli operai, i contadini poveri e i contadini medi

dello strato inferiore non danno loro retta, sotto i loro piedi c'è il vuoto. Ma se succedesse qualcosa come ad esempio lo scoppio di una bomba atomica a Pechino e a Shanghai, questa gente manterrebbe lo stesso atteggiamento? Non potete essere sicuri che non cambierebbero. In quel caso si avrebbero nuovi schieramenti tra i proprietari terrieri, i contadini ricchi, la borghesia e i membri dei partiti democratici. È gente navigata, molti di loro per adesso si tengono in disparte. I loro figli, questi studenti bambocci, non hanno esperienza e sono loro che si sono fatti avanti con affermazioni tipo "far fuori migliaia o decine di migliaia di persone" e "il socialismo non presenta alcuna superiorità".

Anche tra alcuni professori universitari circolano giudizi strampalati di ogni sorta, del tipo "bisogna farla finita col partito comunista", "il partito comunista non può dirigere noi", "il socialismo non va bene", e altre cose del genere. Queste idee prima le tenevano per sé; con la politica di lasciare che cento scuole di pensiero gareggino li abbiamo lasciati parlare e così quei giudizi sono venuti fuori. Avete visto il film *La vita di Wu Hsun*? Nel film si vede un pennello, lungo diversi metri, che simboleggia "l'uomo di cultura": usato come scopa doveva essere terribile! Quei professori adesso si accingono a scendere in campo, forse con l'intenzione di spazzarci via. Non stanno di fatto tentando una restaurazione?

Nel corso dell'anno passato sono scoppiate diverse tempeste in campo internazionale. Al ventesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica è stato lanciato un grande attacco contro Stalin. Successivamente l'imperialismo ha scatenato due grosse ondate anticomuniste e nel movimento comunista internazionale ci sono stati due grandi e tempestosi dibattiti. In mezzo a tutte queste tempeste alcuni partiti comunisti dell'Europa e dell'America hanno subito ripercussioni e danni abbastanza rilevanti, mentre nei partiti comunisti dell'Estremo Oriente le ripercussioni e i danni sono stati inferiori. Al ventesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica alcune persone che in passato erano state oltremodo zelanti nel sostenere Stalin, si sono messe ad attaccarlo con altrettanto zelo. A mio parere questa gente non bada al marxismo-leninismo, non analizza i problemi ed è anche priva di morale rivoluzionaria. Il marxismo-leninismo comprende anche la morale rivoluzionaria del proletariato. Se in passato avete tanto appoggiato Stalin, ora dovete pur fornire qualche motivo che giustifichi questa svolta! Invece non date alcuna ragione di questo improvviso voltafaccia, come se in passato non aveste mai appoggiato Stalin, mentre in realtà lo appoggiavate in pieno. La questione di Stalin riguarda tutto il movimento comunista internazionale e coinvolge i partiti comunisti di tutti i paesi.

La stragrande maggioranza dei quadri del nostro partito sono rimasti scontenti del ventesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica e ritengono che nella critica a Stalin abbia passato il segno. Questo stato d'animo e questa reazione sono normali. Ma c'è anche una minoranza che ha cominciato a vacillare. Quando sta per sopraggiungere un tifone, prima che cominci a piovere le formiche escono dai loro nidi, hanno un "fiuto" molto sensibile e si intendono di meteorologia. Il tifone suscitato dal ventesimo Congresso del Partito comunista

dell'Unione Sovietica quasi non aveva ancora incominciato a spirare che anche in Cina un certo numero di formiche sono uscite dal nido. Si tratta degli elementi oscillanti in seno al partito, che assumono questo atteggiamento oscillante alla minima occasione. Come hanno saputo che Stalin veniva attaccato senza pietà, si sono sentiti benissimo e sono passati all'altra parte gridando "Evviva!" e proclamando che Kruscev aveva perfettamente ragione in tutto e che loro già in passato avevano sostenuto le stesse cose. In seguito, quando l'imperialismo inferse alcuni colpi e alcuni altri arrivarono dall'interno del movimento comunista internazionale, persino Kruscev fu costretto a mutare un po' il tono e questi elementi sono di nuovo passati da questa parte. Di fronte a una corrente irrefrenabile, essi non avevano altra scelta che far marcia indietro: come un ciuffo d'erba sul muro che si piega di qua o di là secondo il vento che tira. Ma il loro vero desiderio era di passare dall'altra parte, non di tornare dalla nostra. È una buona cosa che alcune persone, tanto all'interno che all'esterno del partito, abbiano esaltato gli avvenimenti polacchi e ungheresi! Non aprivano bocca che per parlare di Poznan o dell'Ungheria. Così sono usciti allo scoperto, le formiche sono uscite dal loro nido, tutti gli animali più immondi sono usciti allo scoperto. Questa gente si muoveva al comando della bacchetta di Gomulka: se questi parlava di grande democrazia, anche loro parlavano di grande democrazia. Adesso la situazione è cambiata e sono ammutoliti. Ma il loro vero desiderio è di farsi sentire ancora, non di starsene zitti.

Come arriva il tifone, gli elementi oscillanti che non sono capaci di resistergli cominciano a oscillare: questa è una legge oggettiva. Consiglio a tutti voi di fare attenzione a questo problema. Vi sono alcuni che, dopo alcune oscillazioni, acquisiscono una certa esperienza e smettono di oscillare. Ma c'è un genere di persone che continuano sempre a oscillare: sono come piantine di riso che, avendo uno stelo sottile, ondeggiavano al primo soffio di vento. Il sorgo e il mais si comportano meglio perché hanno gli steli più grossi. Solo i grandi alberi si ergono immobili come rocce. Di tifoni ce n'è ogni anno; anche i tifoni ideologici e politici si scatenano ogni anno, sia all'interno sia in campo internazionale. È un fenomeno naturale della società. Un partito è un tipo di società, una società di tipo politico. La prima categoria delle società politiche è formata dai partiti e dai gruppi politici. Un partito è un'organizzazione di classe. Il Partito comunista cinese è un partito politico proletario, formato essenzialmente da persone di origine operaia o provenienti dai contadini poveri semiproletari. Ma vi sono diversi membri del partito che provengono da famiglie di proprietari terrieri, di contadini ricchi e di capitalisti, o che provengono dai contadini medi agiati e dalla piccola borghesia urbana. Tra loro sono in numero considerevole quelli che, sebbene si siano in qualche modo temprati in molti anni di dura lotta, di marxismo ne hanno acquisito poco e dal punto di vista ideologico e spirituale sono come piantine di riso, oscillano al primo soffio di vento.

Alcuni membri del partito che in passato hanno superato ogni sorta di prove, trovano ora difficoltà a superare le prove del socialismo. Hsueh Hsun è un esempio

tipico in questo senso. Un tempo era vicesegretaria del Comitato di partito della provincia dello Hopei e vicepresidente della stessa provincia. Quando ha incominciato a vacillare? Quando abbiamo iniziato a praticare il monopolio statale dell'acquisto e della vendita dei cereali. Si trattava di una misura importante per realizzare il socialismo ma lei si è mostrata decisamente contraria e si è opposta in ogni modo. Un altro esempio è Meng Yung-chien, vicepresidente della Federazione cinese delle cooperative di approvvigionamento e vendita. Anche lui ha scritto un esposto nel quale si opponeva decisamente al monopolio statale dell'acquisto e della vendita dei cereali. Anche la realizzazione della cooperazione agricola ha suscitato l'opposizione di alcuni esponenti del partito. Per farla breve, nel nostro partito ci sono quadri di livello superiore che hanno oscillato e non riescono a superare la prova del socialismo. Fatti del genere hanno cessato di verificarsi? No. Fra dieci anni, queste persone assumeranno una posizione più salda e avranno veramente fiducia nel socialismo? Non è detto. Forse anche fra dieci anni, se sorgeranno dei problemi, diranno: "Io l'avevo previsto già da tempo".

Verrà distribuito ai compagni presenti un documento che mostra le tendenze ideologiche manifestatesi tra alcuni quadri militari. Una parte delle loro opinioni sono fondate, ad esempio quando dicono che i salari di certi quadri sono troppo elevati e che la cosa non è ben vista dai contadini. Ma l'orientamento generale di queste opinioni non è del tutto giusto e la linea fondamentale che esprimono è sbagliata. La politica del partito è criticata perché sarebbe "di sinistra" nelle campagne e di destra nelle città. Per quanto la superficie della Cina si estenda su nove milioni e seicentomila chilometri quadrati, essa è composta unicamente da due settori: le campagne e le città. A sentir loro noi sbaglieremmo in entrambi.

Quando definiscono "di sinistra" la nostra politica nelle campagne, essi intendono dire che i redditi dei contadini sono bassi, inferiori a quelli degli operai. Questo è un fenomeno che va analizzato e non bisogna prendere in considerazione solo il reddito. I redditi degli operai in generale sono più alti di quelli dei contadini, ma il valore prodotto dagli operai è superiore e inoltre le spese necessarie alla loro sussistenza sono più elevate. Il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini dipende essenzialmente dall'impegno dei contadini stessi per sviluppare la produzione. Il governo, da parte sua, fa molto per aiutare i contadini, costruendo opere idrauliche, concedendo crediti all'agricoltura, ecc. La nostra imposta agraria, compresa quella sulle attività ausiliarie, costituisce circa l'8 per cento del valore globale della produzione contadina e diverse attività ausiliarie non sono soggette a imposte. Lo Stato acquista i cereali a prezzi correnti. Anche nello scambio tra prodotti industriali e prodotti agricoli, il guadagno che lo Stato ottiene dai contadini è molto basso. Da noi non c'è, come in Unione Sovietica, il sistema delle consegne obbligatorie. Nello scambio tra prodotti industriali e prodotti agricoli noi tendiamo a ridurre la forbice dei prezzi e non ad allargarla come i sovietici. La nostra politica è molto diversa da quella praticata in Unione Sovietica. Non si può dire quindi che la nostra politica nelle campagne è "di sinistra".

Alcuni dei quadri superiori del nostro esercito avanzano critiche a favore dei

contadini perché sono influenzati dalle osservazioni dei contadini medi agiati, dei contadini ricchi e dei proprietari terrieri che probabilmente hanno udito o durante le loro visite ai familiari o dai familiari venuti a far loro visita. Nella prima metà del 1955, all'interno del partito c'è stato un discreto numero di persone che hanno avanzato lamentele simili, facendo eco a Liang Shu-ming e a gente come lui, come se soltanto loro rappresentassero i contadini e ne conoscessero le sofferenze. Ai loro occhi il nostro Comitato centrale non rappresenta i contadini, così come non li rappresentano né i comitati provinciali di partito né la grande maggioranza dei membri del partito. Da un'inchiesta fatta nel Kiangsu è risultato che, in alcune zone, un 30 per cento dei quadri di distretto, circondario e cantone avevano espresso lamentele in nome dei contadini. Essa mostra anche che la grande maggioranza di questi quadri erano di famiglie piuttosto agiate che avevano delle eccedenze di cereali da vendere. La "sofferenza" di cui parlavano era costituita dall'eccedenza di cereali. Quando dicevano "aiutare i contadini" e "preoccuparsi delle condizioni dei contadini" intendevano in realtà dire rifiutare di vendere allo Stato le eccedenze di cereali. Chi rappresentano in fin dei conti questa gente che si lamenta in nome dei contadini? Non le larghe masse contadine, ma una minoranza di contadini agiati.

Quanto poi all'affermazione che la nostra politica nelle città è di destra, a prima vista la cosa sembra vera: infatti ci siamo occupati dei capitalisti e abbiamo cominciato a pagare loro un tasso di interesse fisso per sette anni⁴. Dopo sette anni come ci regoleremo? Lo decideremo in base alle condizioni in cui ci troveremo allora. La cosa migliore è lasciare aperto il discorso, vale a dire continuare a dar loro ancora un po' di interessi fissi. Sborsando un po' di denaro ci compriamo questa classe a buon prezzo. È una politica che il Comitato centrale ha adottato dopo un'accurata riflessione. I capitalisti, ai quali bisogna aggiungere le personalità democratiche e gli intellettuali che hanno legami con loro, in generale hanno un livello culturale e tecnico abbastanza elevato. Comprandoci questa classe l'abbiamo privata del suo capitale politico e abbiamo chiuso loro la bocca. Il metodo seguito per neutralizzarli consiste nell'offrire loro in cambio del denaro, nel dar loro un impiego e qualcosa da fare. In questa maniera il capitale politico non è in mano loro, ma in mano nostra. Il loro capitale politico dobbiamo espropriarlo fino in fondo e continuare a farlo finché gliene sarà rimasta anche una sola briciola. Ecco perché non si può neanche dire che la nostra politica nelle città è di destra.

La nostra politica nelle campagne è giusta e così quella nelle città. Per questo da noi non possono scoppiare grossi disordini su scala nazionale simili ai fatti di Ungheria. Al massimo si avranno piccoli disordini provocati in questa o quella zona da una minoranza di persone che reclamano la cosiddetta grande democrazia⁵. Anche la grande democrazia non ha niente di terribile. Su questo punto io la penso diversamente da alcuni di voi che, a quanto pare, ne hanno molta paura. Io dico che, se arriva la grande democrazia, primo, non bisogna averne paura e, secondo, bisogna fare un'analisi, vedere cosa dicono e cosa fanno. Mettendo in pratica la sedicente grande democrazia, i cattivi elementi sicuramente compiranno

azioni sbagliate e diranno cose sbagliate, smascherandosi e isolandosi. “Far fuori qualche migliaio o qualche decina di migliaia di persone” è forse un metodo per risolvere le contraddizioni in seno al popolo? Può ottenere un qualche appoggio da parte della maggioranza? Parole d'ordine del tipo “Abbasso il fascismo!” e “Il socialismo non presenta alcuna superiorità”, non costituiscono un'aperta violazione della nostra Costituzione? Il partito comunista e il potere statale da esso diretto sono rivoluzionari, il socialismo è superiore: queste cose si trovano scritte nella Costituzione e sono riconosciute dal popolo di tutto il paese. “Vogliamo la guerra, non la pace!”: benissimo, voi fate appello alla guerra! Ma siete solo quattro gatti, pochi uomini privi di ufficiali sperimentati! Questi bambocci sono diventati matti! In quella scuola di Shihchiachuang si è fatta una discussione sulle tre parole d'ordine che ho citato e su settanta delegati solo una decina o poco più le hanno approvate, mentre più di cinquanta si sono detti contrari. In seguito le parole d'ordine sono state di nuovo discusse tra quattromila studenti: nessuno le ha approvate, per cui quella decina di persone sono rimaste isolate. Gli elementi ultrareazionari che avevano formulato quelle parole d'ordine e insistevano nel difenderle erano ancora meno di dieci. Se non avessero messo in pratica la grande democrazia e non avessero affisso quei manifesti dappertutto, non avremmo saputo quali erano le loro intenzioni. Con la grande democrazia hanno mostrato la coda e si sono fatti prendere. I fatti di Ungheria hanno avuto questo di positivo, che hanno attirato fuori dai loro nidi queste formiche cinesi.

In Ungheria, la grande democrazia una volta messa in moto ha provocato il crollo del partito, del governo e dell'esercito. In Cina questo non può accadere. Se al primo urto di quattro studentelli partito, governo ed esercito si disintegrassero, vorrebbe dire che noi altri siamo tutti da buttar via. Dunque non bisogna aver paura della grande democrazia. Se scoppiano disordini, sarà più facile incidere i bubboni e questo è un fatto positivo. In passato non abbiamo avuto paura dell'imperialismo e non ne abbiamo neanche adesso. Non abbiamo mai avuto paura di Chiang Kai-shek. Adesso dovremmo avere paura della grande democrazia? Secondo me non dobbiamo averne paura. Se qualcuno si serve della sedicente grande democrazia per combattere il regime socialista e rovesciare la direzione del partito comunista, noi eserciteremo la dittatura del proletariato nei suoi confronti.

Quanto agli intellettuali, oggi c'è la tendenza a mettere eccessivamente l'accento sulla loro sistemazione trascurando la rieducazione: ci si occupa molto di trovar loro un lavoro e poco di rieducarli. Con l'avvento della politica di lasciare fiorire cento fiori e gareggiare cento scuole di pensiero, si è creata una certa esitazione a trasformare gli intellettuali. Se abbiamo avuto il coraggio di trasformare i capitalisti, perché non dovremmo avere quello di trasformare gli intellettuali e le personalità democratiche?

Riguardo alla politica “che cento fiori fioriscano”, a mio avviso è ancora necessario dare via libera alla manifestazione di opinioni. Secondo alcuni compagni dovremmo lasciar sbocciare solo i fiori profumati, ma non lasciar crescere le erbe velenose. Questo modo di vedere dimostra quanto poco abbiano capito l'indirizzo dei cento

fiori e delle cento scuole. È ovvio che, parlando in generale, non bisogna dar via libera ai discorsi controrivoluzionari. Ma quando non si presentano per quello che sono, bensì assumendo un aspetto rivoluzionario, la sola cosa da fare è dare loro via libera. Così sarà più facile riconoscere la loro vera natura e combatterli. Nei campi crescono due tipi di piante: i cereali e le erbacce. Queste ultime vanno estirpate ogni anno e anche più volte all'anno. Dire che bisogna lasciar sbocciare solo i fiori profumati e non far crescere le erbe velenose è come pretendere che nei campi crescano solo i cereali e neanche un filo d'erba. Potete anche dirlo, ma chiunque sia stato nei campi sa bene che, se non vengono estirpate, le erbacce continuano a crescere come vogliono. Esse hanno un lato positivo: messe sotto la terra fanno da concime. Dite che sono inutili? Ma una cosa inutile può essere trasformata in cosa utile. I contadini ogni anno devono lottare con le erbacce che crescono nei campi: allo stesso modo gli scrittori, gli artisti, i critici, gli insegnanti del nostro partito devono lottare ogni anno con le erbacce che crescono nel campo ideologico. Quando si dice di qualcuno che si è temprato, si intende che ha avuto esperienze di lotta. L'erba cresce e noi la estirpiamo. Questo polo della contraddizione si produce ininterrottamente. Di erbacce ce ne saranno anche tra diecimila anni; dobbiamo dunque prepararci a lottare diecimila anni.

Per riassumere, l'anno passato è stato un anno denso di avvenimenti: in campo internazionale ci sono state le tempeste suscitate da Kruscev e da Gomulka; all'interno c'è stata una fase molto impetuosa di trasformazione socialista. Anche l'anno in corso sarà denso di avvenimenti, continueranno a venire allo scoperto ogni sorta di idee e spero che i compagni terranno gli occhi ben aperti.

NOTE

1. I punti lavoro erano un sistema di calcolo del reddito individuale basato sul lavoro fatto dall'individuo e dalla squadra di lavoro in cui era inserito.
2. "Che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" era una linea lanciata nel maggio del 1956 e relativa al rapporto tra intellettuali e Partito comunista cinese.
3. Wladislaw Gomulka (1905-1982), segretario del Partito comunista polacco dal 1943 al 1948 e nuovamente dal 1956 al 1970.
Josip Broz (Tito) (1892-1980), segretario del Partito comunista jugoslavo dal 1937 al 1970, guidò la resistenza jugoslava al nazifascismo durante la Seconda guerra mondiale. Nel 1948 portò la Repubblica federale jugoslava fuori dal campo socialista.
Eduard Kardelj (1910-1979), dirigente della resistenza jugoslava al nazifascismo, fu vicepresidente del Consiglio dei ministri della Repubblica federale jugoslava dal 1946 al 1963.
4. *Il pagamento di interessi a tasso fisso fu una misura decisa dallo Stato nel corso della trasformazione socialista dell'industria e del commercio capitalisti per acquisire i mezzi di produzione che erano nelle mani della borghesia nazionale. Dopo che nel 1956 le imprese capitaliste furono trasformate in imprese miste tra Stato e privati, lo Stato si impegnò a pagare per un dato periodo un interesse annuo a tasso fisso sul valore in danaro attribuito ai beni dei capitalisti. Questo interesse era in sostanza ancora una forma di sfruttamento.
5. Con l'espressione "grande democrazia" si intende la mobilitazione delle masse in grandi assemblee, dibattiti, scioperi, dimostrazioni, lotte. Con l'espressione "piccola democrazia" si intende un rapporto autorità-masse basato sulla consultazione, sul tener conto delle opinioni, ecc.

***SECONDO DISCORSO ALLA CONFERENZA DEI SEGRETARI DEI COMITATI DI PARTITO DELLE PROVINCE, DELLE MUNICIPALITÀ E DELLE REGIONI AUTONOME**

(27 gennaio 1957)

Adesso tratterò alcuni punti.

Primo punto: bisogna valutare in misura adeguata i nostri successi. Nella nostra rivoluzione e nella nostra costruzione, i successi costituiscono l'aspetto principale, ma vi sono anche lacune ed errori. I nostri successi sono quelli che sono: esagerarli non va bene, ma sottovalutandoli si rischia ugualmente di commettere errori e anche grossi.

Questo problema era già stato risolto alla seconda sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale, ma in questa conferenza vari compagni sono ancora ritornati sull'argomento: evidentemente non ne sono del tutto convinti. Specialmente tra le personalità democratiche circola un giudizio di questo tipo: "Dite sempre che i successi sono l'aspetto principale, ma questo non risolve i problemi. Chi non sa che i successi sono l'aspetto principale? Ma ci sono anche gli errori e le lacune!". Eppure i successi sono effettivamente l'aspetto principale. Se non si mette ben in chiaro questo punto la gente si scoraggia. Non ci sono stati casi di scoraggiamento a proposito della cooperazione agricola?

Secondo punto: ci vuole una pianificazione globale che tenga conto di ogni settore in modo che ciascuno abbia la sistemazione che gli spetta. Questo è stato sempre il nostro indirizzo. Lo avevamo adottato già ai tempi di Yen-an. Nell'agosto del 1944 il quotidiano *Ta Kung Pao* pubblicò un editoriale nel quale si affermava: "Non mettere su cucine separate". Durante i negoziati di Chungking¹ io dissi ai responsabili del giornale: "Sono completamente d'accordo con quella vostra affermazione, a condizione però che il generalissimo Chiang Kai-shek provveda al nostro vitto; altrimenti come possiamo fare a meno di mettere su una cucina separata?". Allora avevamo formulato una parola d'ordine indirizzata a Chiang Kai-shek che era appunto: a ciascuno la sistemazione che gli spetta. Adesso siamo noi che gestiamo gli affari del paese. Il nostro indirizzo è: pianificazione globale che tenga conto di ogni settore, dare a ciascuno la sistemazione che gli spetta. Ciò include il fatto di prendere a nostro carico tutto il personale civile e militare lasciato dal Kuomintang e la possibilità di ritornare anche per quelli fuggiti a Taiwan. Tutti i controrivoluzionari che non vengono giustiziati sono sottoposti alla rieducazione e viene data loro la possibilità di guadagnarsi da vivere. Conserviamo i partiti democratici, essi coesisteranno con noi a lungo e diamo un'occupazione ai loro membri. Per farla breve, noi ci prendiamo cura di tutti i seicento milioni di persone che formano la popolazione del nostro paese. Per esempio, con il monopolio statale dell'acquisto e della vendita

dei cereali, noi provendiamo a tutta la popolazione urbana e alle famiglie rurali che mancano di cereali. Un altro esempio è quello dei giovani delle città: che vadano a scuola o vadano a lavorare in una fattoria, in una fabbrica o in una regione di frontiera, bisogna comunque trovar loro una sistemazione. Bisogna anche fornire assistenza a quelle famiglie in cui nessuno lavora, dato che il nostro principio è fare in modo che nessuno muoia di fame. Tutto ciò rientra nell'indirizzo di una pianificazione globale che tiene conto di ogni settore. Che cosa significa questo indirizzo? Significa mobilitare tutte le forze positive al fine di costruire il socialismo. È un indirizzo strategico. Seguire questo indirizzo è più vantaggioso, ci saranno meno disordini. Bisogna spiegare chiaramente a tutti l'indirizzo della pianificazione globale che tiene conto di ogni settore.

Il compagno Ko Ching-shih² ha detto che bisogna provare tutte le strade possibili. Sono parole molto giuste: bisogna provare ogni possibile strada per risolvere le difficoltà. Questa parola d'ordine deve essere propagandata. Le difficoltà che incontriamo oggi non possono essere considerate enormi, cos'hanno di eccezionale?! Le cose oggi vanno comunque meglio che durante la Lunga Marcia, quando dovevamo scalare le montagne coperte di neve e attraversare il "mare d'erba". Nel corso della Lunga Marcia, dopo aver attraversato il fiume Tatu, ci si poneva il problema: in che direzione andare? A nord non c'erano che alte montagne e una popolazione molto scarsa. Allora dicemmo che bisognava trovare mille modi e cento accorgimenti per venire a capo delle difficoltà. Che significa mille modi e cento accorgimenti? Significa 999 modi più uno e 99 accorgimenti più uno. Oggi voi non avete proposto che un numero insignificante di modi e di accorgimenti. Quanti sono, in fin dei conti, quelli trovati dalle varie province e dai vari dipartimenti centrali? Basta escogitare ogni mezzo e le difficoltà potranno essere risolte.

Terzo punto: i problemi internazionali. Nel Medio Oriente è capitato l'incidente del Canale di Suez. Un uomo chiamato Nasser ha nazionalizzato il canale; un altro chiamato Eden ha inviato laggiù un corpo di spedizione; a ruota ne segue un terzo, chiamato Eisenhower, che ha intenzione di cacciare gli inglesi e stabilire la propria egemonia nella zona. La borghesia britannica è sempre stata di un'astuzia consumata, una classe molto abile nel fare compromessi al momento opportuno. Ma adesso ha messo il Medio Oriente in mano agli americani. È uno sbaglio colossale! Quanti errori di questa portata si possono rintracciare nella storia della borghesia britannica? Come mai questa volta ha perduto la testa fino al punto di commettere un simile errore? Il fatto è che la pressione americana era terribile ed essa non è riuscita a controllarsi, era spinta dal desiderio di riprendersi il Medio Oriente e di bloccare gli Stati Uniti. La punta di lancia della Gran Bretagna è forse diretta principalmente contro l'Egitto? No. Le sue mosse erano dirette contro gli Stati Uniti così come quelle degli Stati Uniti erano dirette contro la Gran Bretagna.

Questo incidente permette di vedere dove sia il punto focale della lotta nel mondo di oggi. Naturalmente, le contraddizioni tra paesi imperialisti e paesi socialisti sono molto forti, ma in questo momento gli imperialisti col pretesto

dell'anticomunismo si stanno contendendo le zone d'influenza. Quali sono le zone contese? Quelle dell'Asia e dell'Africa, con un miliardo di abitanti. Attualmente la contesa si incentra nel Medio Oriente, area di enorme importanza strategica e in particolare nella zona egiziana del Canale di Suez. Il conflitto è determinato da due contraddizioni e da tre forze. Le due contraddizioni sono: prima, quella tra paesi imperialisti, ossia tra Stati Uniti e Gran Bretagna e tra Stati Uniti e Francia; seconda, quella tra l'imperialismo e le nazioni oppresse. Le tre forze sono: il maggior paese imperialista, cioè gli Stati Uniti; i paesi imperialisti di seconda categoria, cioè Gran Bretagna e Francia; le nazioni oppresse. Adesso i principali teatri della contesa imperialista sono l'Asia e l'Africa. In queste aree sono sorti movimenti per l'indipendenza nazionale. I metodi impiegati dagli Stati Uniti sono ora violenti, ora non violenti, come sta accadendo in Medio Oriente.

Queste loro dispute sono per noi vantaggiose. Noi paesi socialisti dobbiamo seguire l'indirizzo di consolidarci e di non cedere nemmeno un pollice di territorio. Lotteremo contro chiunque voglia costringerci a cederlo. Al di fuori di questo caso, lasciamo pure che si azzuffino tra loro. Ma noi dobbiamo o no dire la nostra? Dobbiamo farlo. Noi dobbiamo sostenere le lotte antimperialiste dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e le lotte rivoluzionarie dei popoli di tutti i paesi.

Per quanto riguarda i rapporti tra noi e i paesi imperialisti, "loro sono in casa nostra e noi siamo in casa loro". Noi sosteniamo la rivoluzione popolare nei loro paesi e loro svolgono attività di sovversione qui da noi. Noi abbiamo i nostri uomini al loro interno, cioè i comunisti, gli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari e i progressisti che esistono nei loro paesi. Loro hanno i loro uomini al nostro interno: in Cina, ad esempio, essi hanno tra noi molti elementi della borghesia e dei partiti democratici, più la classe dei proprietari terrieri. Attualmente a prima vista queste persone sembrano rigare abbastanza diritto e non provocare disordini. Ma se cadesse una bomba atomica su Pechino come si comporterebbero? Non si ribellerebbero? La cosa è molto problematica. Per non parlare dei criminali sottoposti alla rieducazione mediante il lavoro, dei principali fomentatori dei disordini in quella scuola di Shihchiachuang e dello studente universitario di Pechino che voleva far fuori migliaia o decine di migliaia di persone³. Dobbiamo senz'altro assimilare questa gente e trasformare in lavoratori sia i proprietari terrieri che i capitalisti. È anche una questione di indirizzo strategico. Per eliminare le classi occorre un periodo di tempo molto lungo.

Per riassumere, nell'analisi dei problemi internazionali noi siamo sempre dell'avviso che la contraddizione più forte è quella tra paesi imperialisti in lite tra loro per disputarsi le colonie. Essi si servono delle contraddizioni che hanno con noi per mascherare quelle esistenti al loro interno. Noi possiamo utilizzare le loro contraddizioni e in questo campo c'è molto da fare. È una faccenda importante che interessa la nostra politica estera.

Parliamo un momento dei rapporti sino-americani. Ai presenti è stata distribuita la lettera inviata da Eisenhower a Chiang Kai-shek. A mio avviso il senso di questa lettera sta principalmente nel gettare acqua fredda su Chiang Kai-shek e solo in via

subordinata nel fargli un po' di coraggio. Nella lettera è detto che è necessario conservare la calma e non agire impulsivamente, cioè che non bisogna ricorrere alla guerra ma puntare sulle Nazioni Unite. Questo è gettare acqua fredda perché Chiang Kai-shek è realmente diventato troppo impulsivo. Per incoraggiare un po' Chiang Kai-shek Eisenhower dice che egli persisterà nella sua linea dura contro i comunisti e che ripone le sue speranze nello scoppio del caos al nostro interno. A giudizio di Eisenhower il caos si sarebbe già verificato e il Partito comunista cinese non sarebbe in grado di arginarlo. Benone, ognuno ha il suo modo di vedere le cose!

Io sono sempre del parere che sia meglio aspettare alcuni anni prima di allacciare relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Per noi è più vantaggioso. L'Unione Sovietica ha stabilito rapporti diplomatici con gli Stati Uniti diciassette anni dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Nel 1929 è scoppiata la crisi economica mondiale che è durata fino al 1933. In quell'anno Hitler è salito al potere in Germania e Roosevelt negli Stati Uniti: solo allora furono allacciati rapporti diplomatici tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Noi probabilmente li allacceremo solo dopo il compimento del terzo piano quinquennale, vale a dire diciotto anni o anche più dopo la liberazione. Non abbiamo fretta di entrare nelle Nazioni Unite, così come non abbiamo fretta di stabilire relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Adottiamo questo indirizzo allo scopo di togliere la maggior parte possibile di capitale politico agli Stati Uniti, mettendoli dalla parte del torto e in una posizione di isolamento. Non volete farci entrare nelle Nazioni Unite e non volete stabilire rapporti diplomatici con noi? Bene, più a lungo trascinerete le cose e maggiore sarà il debito che avrete contratto con noi. Più rimandate, più vi troverete dalla parte del torto e più sarete isolati tanto all'interno del vostro paese che di fronte all'opinione pubblica internazionale. Quando stavamo a Yenan dissi a un americano: "Gli Stati Uniti possono stare cento anni senza riconoscere il nostro governo, ma non credo che andrete avanti fino al centunesimo". Un giorno o l'altro gli Stati Uniti dovranno stabilire relazioni diplomatiche con noi. Allora gli americani accorreranno in Cina e, dando un'occhiata attorno, si accorgeranno che è troppo tardi per pentirsi. Perché allora questo posto che si chiama Cina sarà cambiato, le abitazioni saranno ben pulite, anche i "quattro mali"⁴ saranno stati eliminati. Non troveranno più molti amici e anche se diffonderanno alcuni germi la cosa non avrà un grande effetto.

Dalla fine della Seconda guerra mondiale in tutti i paesi capitalisti c'è una situazione molto instabile, vi sono disordini e la gente è inquieta. Non c'è tranquillità in nessun paese del mondo, compresa la Cina. Ma da noi la situazione è un po' più tranquilla che da loro. Esaminate un momento le cose: tra paesi socialisti e paesi imperialisti, soprattutto gli Stati Uniti, chi ha paura di chi? Io direi che c'è paura da entrambe le parti. Il problema è vedere chi ne ha di più. Io sono incline a pensare che siano gli imperialisti ad avere più paura di noi. Forse con questa valutazione si corre un rischio: che qui da noi tutti vadano a dormire e stiano tre giorni senza svegliarsi. Perciò bisogna sempre avere presenti due eventualità. Oltre all'eventualità favorevole c'è quella sfavorevole, ossia che gli imperialisti siano colti dalla follia. Essi non nutrono buone intenzioni e comunque

combineranno delle malefatte. Beninteso, oggi per loro non è così facile scatenare una guerra mondiale, perché devono riflettere sulle sue possibili conseguenze.

Ora parliamo un po' dei rapporti sino-sovietici. Secondo me la disputa è inevitabile. Non pensate che non ci siano dispute tra partiti comunisti. Esiste al mondo un luogo in cui non esistano dispute? Il marxismo è proprio un "ismo" della disputa, infatti tratta di contraddizioni e di lotte. Le contraddizioni si producono costantemente e dove c'è contraddizione c'è lotta. Adesso ci sono alcune contraddizioni tra Cina e Unione Sovietica. Il loro metodo di pensare e di agire e le abitudini che hanno contratto nel corso della loro storia sono diverse dalle nostre. Quindi bisogna fare un lavoro nei loro confronti. Io ho sempre sostenuto che bisogna fare un lavoro nei confronti dei nostri compagni. Alcuni dicono: dal momento che sono anch'essi comunisti e dovrebbero essere tutti ugualmente buoni come noi, perché c'è bisogno di fare questo lavoro? Lavorare sulla gente significa fare il lavoro del fronte unito, fare del lavoro nei confronti delle personalità democratiche, ma perché lavorare su altri comunisti? È sbagliato vedere le cose in questo modo. Anche nel partito comunista esistono opinioni diverse. Alcuni hanno aderito al partito sul piano organizzativo, ma su quello ideologico non hanno ancora idee chiare. Anche tra i vecchi quadri ce ne sono alcuni che non hanno un linguaggio comune con noi. Per questo occorre discutere frequentemente a cuore aperto, consultarsi individualmente o a gruppi e tenere numerose riunioni per svolgere un lavoro di chiarificazione ideologica.

A mio parere le situazioni sono più forti degli uomini, anche di alcuni alti funzionari. La forza della situazione ormai ha messo gli elementi irriducibili dell'Unione Sovietica in condizioni di non poter più fare nulla se continuano a insistere sullo sciovinismo da grande potenza. Il nostro indirizzo attuale resta quello di aiutare i sovietici discutendo con loro faccia a faccia delle varie cose. La delegazione che abbiamo mandato recentemente in Unione Sovietica ha parlato con loro chiaro e tondo su alcune questioni. Ho detto per telefono al compagno Chou En-lai che quella gente si è lasciata ubriacare dai successi e che il metodo migliore da usare nei loro confronti è quello di dirgliene quattro. Cosa intendono per "successi"? Nient'altro che cinquanta milioni di tonnellate di acciaio, quattrocento milioni di tonnellate di carbone e ottanta milioni di tonnellate di petrolio. È forse molto tutto ciò? Ben poco. Come ci si può chiamare comunisti, marxisti, se ci si lascia montare la testa alla vista di quelle poche cose? Secondo me, anche se i loro successi fossero dieci o cento volte di più non conterebbero molto lo stesso. Non avete fatto altro che estrarre delle cose dal sottosuolo, trasformarle in acciaio e fabbricarci automobili, aeroplani e qualcosa d'altro. Che c'è di tanto eccezionale in tutto questo? Eppure sono diventate un fardello così grosso sulle vostre spalle che non vi preoccupate più di alcun principio rivoluzionario: non significa ciò lasciarsi ubriacare dal successo? Anche chi è arrivato a ricoprire un'alta carica può lasciarsi ubriacare dal successo. Diventare primo segretario è pure un successo che può facilmente anebbiare il cervello. Quando l'ubriacatura è molto forte, bisogna trovare il modo di dirgliene quattro. Questa volta a Mosca il compagno Chou En-lai non ha fatto tanti complimenti e ha polemizzato con loro costringendoli a fare altrettanto. Così va bene,

bisogna dirsi in faccia le cose controverse. Loro vogliono influenzarci e noi vogliamo influenzare loro. Comunque, non abbiamo ancora parlato chiaramente su tutti i punti, non abbiamo giocato tutte le nostre carte in una sola volta, una parte ce le siamo tenute di riserva. Contraddizioni ce ne saranno sempre; per ora, purché si arrivi a un risultato decente sulle linee di fondo, è possibile ricercare i punti comuni accantonando le divergenze; di queste si riparlerà in futuro. Se vogliono a tutti i costi proseguire per la loro strada, verrà il giorno in cui metteremo in chiaro tutti i punti.

Per quanto riguarda noi stessi, non dobbiamo esagerare nella nostra propaganda all'estero. Dobbiamo sempre essere modesti e prudenti e tenere, per così dire, la coda tra le gambe. Bisogna continuare a imparare dall'Unione Sovietica, ma in modo selettivo, imparando le cose avanzate e non quelle arretrate. Per queste ultime il metodo di studio è diverso e consiste nel non imparare. Una volta conosciuti i loro errori, possiamo evitare di commetterli anche noi. Dobbiamo a ogni costo imparare da loro tutto ciò che ci serve. Dobbiamo imparare ciò che ci è utile da tutti i paesi del mondo. Dobbiamo andare a cercare conoscenze da tutte le parti, cercarle in un solo posto sarebbe monotono.

Quarto punto: la politica di lasciare che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino. Questo indirizzo è stato formulato dopo la critica alla cricca controrivoluzionaria di Hu Feng⁵ e a mio avviso è giusto e conforme alla dialettica.

A proposito della dialettica Lenin ha detto: "La dialettica può essere definita in breve come la teoria dell'unità degli opposti. Così si afferra il nucleo della dialettica, ma questa definizione richiede delle spiegazioni e uno sviluppo"⁶. Spiegazioni e sviluppo, questo è il lavoro che abbiamo di fronte. Bisogna spiegare e noi finora l'abbiamo fatto troppo poco. Bisogna anche sviluppare: noi abbiamo una ricca esperienza di rivoluzione e dovremmo sviluppare questa dottrina. Lenin ha detto anche: "L'unità (coincidenza, identità, equipollenza) degli opposti è condizionata, temporanea, provvisoria, relativa. La lotta degli opposti reciprocamente escludentisi è invece assoluta, allo stesso modo dello sviluppo e del movimento"⁷. È partendo da questo concetto che abbiamo formulato la linea di lasciare che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino.

La verità si sviluppa nel confronto con l'errore e nella lotta contro di esso. Il bello si sviluppa nel confronto con il brutto e nella lotta contro di esso. Lo stesso si può dire per il bene e il male: le azioni buone e le persone buone si formano nel confronto con le azioni cattive e le persone cattive e si sviluppano nella lotta contro di esse. In breve, i fiori profumati crescono nel confronto con le erbe velenose e si sviluppano nella lotta contro di esse. È una politica pericolosa impedire alla gente di venire a contatto con l'errore, il male, i fattori ostili, di venire a contatto con l'idealismo e la metafisica, con Confucio, Lao Tzu⁸ e Chiang Kai-shek. Conduce al declino ideologico, all'uniformità, all'incapacità di affrontare il mondo e di contrapporsi ad altre idee.

In campo filosofico, materialismo e idealismo formano un'unità di opposti e sono

in lotta tra loro. Vi sono altri due elementi che formano un'unità di opposti e sono in lotta tra loro: la dialettica e la metafisica. Quando si tratta di filosofia non si può fare a meno di queste due coppie di contrari. Attualmente in Unione Sovietica non si occupano più di coppie di contrari, ma vanno avanti solo a unità, sostenendo che da loro crescono solo fiori profumati e non anche erbe velenose, negando l'esistenza dell'idealismo e della metafisica anche nei paesi socialisti. In realtà, idealismo, metafisica ed erbe velenose si trovano in ogni paese. Molte erbe velenose in Unione Sovietica si presentano col nome di fiori profumati e molti giudizi assurdi sono spacciati con l'etichetta di materialismo e di realismo socialista. Noi prendiamo apertamente atto della lotta tra materialismo e idealismo, tra dialettica e metafisica, tra fiori profumati ed erbe velenose. Questa lotta continuerà sempre e a ogni fase raggiungerà un livello superiore.

Vorrei dare un consiglio ai compagni presenti: se già conoscete il materialismo e la dialettica è necessario che integrate le vostre conoscenze studiando qualcosa dei loro opposti, idealismo e metafisica. È necessario che leggete un po' di materiali negativi, come i libri di Kant e di Hegel, di Confucio e Chiang Kai-shek. Se non sapete nulla di idealismo e di metafisica, se non avete mai lottato contro questi elementi negativi, il vostro materialismo e la vostra dialettica non sono solidi. Il difetto di alcuni membri e di alcuni intellettuali del nostro partito è proprio quello di conoscere troppo poco queste cose negative. Hanno letto qualche testo di Marx e ne ripetono i contenuti e i loro discorsi sono piuttosto monotoni. Quando parlano o scrivono articoli non sono persuasivi. Se non studiate le cose negative, non riuscirete a confutarle. Marx, Engels e Lenin non agivano in questo modo. Essi studiavano e approfondivano con impegno ogni cosa, sia del presente che del passato e insegnavano agli altri a fare lo stesso. Le tre parti integranti del marxismo sono nate nel corso del loro studio e della loro lotta contro cose borghesi come la filosofia classica tedesca, l'economia politica classica inglese e il socialismo utopistico francese. In questo Stalin è stato piuttosto mediocre. Per esempio, la filosofia idealista classica tedesca veniva definita come una reazione dell'aristocrazia tedesca nei confronti della rivoluzione francese. Una conclusione del genere comportava una negazione globale dell'idealismo classico tedesco. Egli negò anche ogni valore alla scienza militare tedesca affermando che, siccome i tedeschi avevano perso la guerra, la loro scienza militare era inutile e che le opere di Clausewitz⁹ non dovevano più essere lette.

In Stalin c'era una buona dose di metafisica ed egli ha anche insegnato a molta gente a seguire la metafisica. Nella *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'Urss. Breve corso*, Stalin afferma che la dialettica marxista ha quattro tratti caratteristici fondamentali. Come primo tratto egli mette l'interconnessione tra le cose e i fenomeni, come se tutte le cose fossero interconnesse senza una ragione specifica. Che cosa sono le cose che sono interconnesse? Le cose interconnesse sono proprio i due aspetti contraddittori di una cosa. Ogni cosa o fenomeno ha due aspetti contrapposti. Come quarto tratto caratteristico egli mette la contraddizione insita nelle cose, ma questa volta cita solo la lotta degli opposti e non la

loro unità. In base alla legge fondamentale della dialettica, l'unità degli opposti, tra i due opposti c'è contemporaneamente sia lotta sia unità e tra i due aspetti c'è un rapporto reciproco di esclusione e di connessione e in determinate condizioni si convertono l'uno nell'altro.

Nella quarta edizione del *Piccolo dizionario filosofico* compilato in Unione Sovietica, la voce "identità" riflette il punto di vista di Stalin. Vi si legge: "Non può esserci identità fra fenomeni come guerra e pace, borghesia e proletariato, vita e morte, ecc., perché essi sono fundamentalmente opposti e si escludono vicendevolmente". In altri termini, tra questi fenomeni fundamentalmente opposti non può esservi identità nel senso marxista del termine; tra loro c'è un rapporto reciproco soltanto di esclusione, non anche di connessione e non potrebbero convertirsi l'uno nell'altro in determinate condizioni. Questa asserzione è fundamentalmente sbagliata.

A loro modo di vedere la pace è pace e la guerra è guerra, tra le due cose esisterebbe solo esclusione reciproca, senza alcuna connessione reciproca; la guerra non potrebbe convertirsi in pace né la pace convertirsi in guerra. Lenin citò queste parole di Clausewitz: "La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi". La lotta che si fa in tempo di pace è la politica, ma anche la guerra è politica, ma con l'uso di mezzi particolari. Guerra e pace si escludono vicendevolmente, ma sono anche connesse l'una con l'altra e in determinate condizioni si convertono l'una nell'altra. Se nel periodo di pace non fermentasse la guerra, come potrebbe da un momento all'altro scoppiare una guerra? Se in periodo di guerra non fermentasse la pace, come si potrebbe da un momento all'altro arrivare a una pace?

Se vita e morte non si convertissero una nell'altra, ditemi per piacere: da dove vengono gli esseri animati? Sulla terra un tempo esistevano solo cose inanimate; solo in seguito sono comparsi gli esseri animati, che derivano da una trasformazione delle cose inanimate, ossia morte. Tutti gli essere animati hanno un metabolismo, crescono, si riproducono e muoiono. L'attività vitale è ugualmente un processo durante il quale vita e morte lottano ininterrottamente tra loro e si convertono ininterrottamente l'una nell'altra.

Se la borghesia e il proletariato non potessero convertirsi reciprocamente l'una nell'altro, come sarebbe possibile che, in seguito alla rivoluzione, il proletariato divenga classe dominante e la borghesia classe dominata? Per esempio, tra noi e il Kuomintang di Chiang Kai-shek c'era un'opposizione antagonista. Come risultato della lotta reciproca e dell'esclusione reciproca tra i due aspetti contrapposti, si è verificato un cambiamento delle rispettive posizioni: loro da dominanti si sono trasformati in dominati, noi da dominati ci siamo trasformati in dominanti. Solo un decimo del Kuomintang è fuggito a Taiwan, i nove decimi sono rimasti sul continente. Noi stiamo trasformando la parte rimasta e questo è un caso di unità di opposti in nuove condizioni. Anche noi e quel decimo fuggito a Taiwan formiamo un'unità di opposti e anche loro dovranno essere trasformati mediante la lotta.

Stalin non riusciva a comprendere il legame tra la lotta degli opposti e la loro unità. In Unione Sovietica alcune persone hanno idee di tipo così metafisico e così sclerotizzate che per loro una cosa o è in un modo o è nell'altro: non prendono atto

dell'unità degli opposti. Per questo commettono errori in campo politico. Noi ci atteniamo fermamente al punto di vista dell'unità degli opposti e scegliamo l'indirizzo di lasciare che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino. Lasciando che fioriscano i fiori profumati, inevitabilmente troveremo che nello stesso tempo crescono anche erbe velenose. Questo non ha niente di terribile e, in determinate condizioni, è un fatto che offre dei vantaggi.

Vi sono fenomeni che in certi momenti sono inevitabili ed è sufficiente lasciarli venire allo scoperto per trovarvi rimedio. Ad esempio, un tempo c'era un controllo molto rigido sul repertorio teatrale ed era proibito rappresentare questo o quel pezzo. Ora che abbiamo concesso via libera, ecco che sono stati messi in scena ogni sorta di pezzi teatrali relativi a mostri e demoni, come la *Storia del bacino nero* e la *Punizione della folgore divina*. Che dite di un fenomeno del genere? Secondo me è bene che queste cose circolino un po'. Molta gente non ha mai visto spettacoli con mostri e demoni; solo dopo aver visto queste figure spregevoli, potrà rendersi conto che sono state rappresentate cose che non avrebbero dovuto esserlo. Allora questi spettacoli potranno essere criticati, trasformati e messi da parte. Alcuni dicono che certe opere locali sono così cattive che perfino la gente del posto le disapprova. Secondo me non sarebbe male rappresentarne qualcuna. Lasciamo che sia la pratica a stabilire se reggono o no e quanto pubblico hanno; non abbiate fretta di proibirle.

Ora abbiamo deciso di allargare la diffusione del *Bollettino d'informazione*, passando da duemila a quattrocentomila copie, in modo che possa essere più letto sia dentro che fuori del partito. Si tratta di un giornale pubblicato da un partito comunista per conto dell'imperialismo, dato che in esso vengono pubblicati anche i discorsi reazionari che ci coprono di insulti. Perché lo facciamo? Lo scopo è quello di permettere ai nostri compagni, alle masse popolari e alle personalità democratiche di temprarsi, mettendo sotto i loro occhi erbe velenose e cose non marxiste o antimarxiste. Non bisogna creare un cordone sanitario per cose del genere, perché in questo caso diventerebbero pericolose. Il nostro modo di fare in questo campo è differente da quello dei sovietici. Perché bisogna vaccinarsi? Si introducono artificialmente nel nostro organismo dei microbi che facciano una "guerra batteriologica" e lottino contro di noi, in modo che nel nostro corpo si formi la resistenza al contagio. Distribuire il *Bollettino d'informazione* e pubblicare altri materiali negativi è come una vaccinazione che mira ad accrescere le resistenze dei quadri e delle masse al contagio politico.

Alcuni discorsi nocivi devono essere confutati energicamente e tempestivamente. Un esempio è l'articolo *Sull'inevitabilità*, pubblicato dal *Quotidiano del popolo*, nel quale si sostiene che gli errori nel nostro lavoro non sono affatto inevitabili e che noi usiamo l'espressione "inevitabile" per trovare una scusa ai nostri errori. È un'affermazione nociva. Quest'articolo forse non doveva essere nemmeno pubblicato. Dal momento che lo si doveva pubblicare, sarebbe stato opportuno preparare una confutazione tempestiva per far sentire una voce contraria. Nella nostra rivoluzione e costruzione è inevitabile che si commettano degli errori, come è stato provato dall'esperienza storica. L'articolo *Ancora a proposito dell'esperienza storica della*

dittatura del proletariato trattava proprio di un grande caso di inevitabilità. Chi, tra i nostri compagni, vuole commettere errori? Degli errori ci si rende conto solo in un secondo momento, all'inizio ognuno si crede marxista al cento per cento. Naturalmente, il fatto che gli errori sono inevitabili non deve indurci a pensare che commettere errori non abbia alcuna importanza. Però bisogna prendere atto che è effettivamente impossibile non commettere errori nel corso del proprio lavoro. Il problema è commetterne meno e meno gravi.

Bisogna senz'altro sconfiggere le tendenze malsane presenti nella nostra società. Deve senz'altro essere sconfitta qualunque tendenza malsana si manifesti nel partito, tra le personalità democratiche o tra i giovani studenti, ossia quegli errori che non sono di singole persone ma hanno dato vita a una tendenza. Il metodo è quello del ragionamento. Per sconfiggere una cattiva tendenza basta essere convincenti. Se non si è capaci di convincere e ci si accontenta di lanciare qualche invettiva, le tendenze malsane prenderanno sempre più piede. Per le questioni di maggiore importanza occorre fare tutti i preparativi necessari e, quando si è sicuri, pubblicare articoli di confutazione pienamente convincenti. I segretari dei comitati di partito devono occuparsi personalmente dei giornali e scrivere gli articoli di proprio pugno.

Dei due aspetti contrapposti e in lotta tra loro presenti nella stessa cosa o nello stesso fenomeno, uno deve essere quello principale e l'altro quello secondario. Nel nostro Stato di dittatura del proletariato ovviamente non si può consentire che le erbe velenose dilaghino in modo incontrollato. Tanto nel partito che nel campo delle idee, dell'arte e della letteratura, bisogna fare il possibile perché i fiori profumati e il marxismo siano l'aspetto principale e occupino la posizione dominante. Le erbe velenose, le cose non marxiste o antimarxiste devono essere tenute nella posizione subalterna. In un certo senso si può fare un paragone con il rapporto esistente all'interno dell'atomo tra nucleo ed elettroni. Un atomo si divide in due parti: il nucleo e gli elettroni. Il nucleo è molto piccolo, ma molto pesante. Gli elettroni sono molto leggeri: il peso di un elettrone è pari a un milleottocentesimo circa di quello del nucleo più leggero. Anche il nucleo è scindibile, ma la forza che lo tiene unito è più forte. Tra gli elettroni c'è un po' di "liberalismo", alcuni se ne vanno, altri vengono. Anche il rapporto tra nucleo ed elettroni in un atomo costituisce un'unità di opposti, di cui uno è principale e l'altro è secondario. Da questo punto di vista, la politica di lasciare che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino è vantaggiosa e non dannosa.

Quinto punto: il problema dei disordini. In una società socialista, i disordini provocati da una minoranza costituiscono un problema nuovo, che merita di essere studiato.

In una società tutte le cose sono delle unità di opposti. Anche la società socialista è un'unità di opposti: esiste unità di opposti in seno al popolo e unità di opposti tra noi e il nemico. Se nel nostro paese vi sono ancora disordini provocati da una minoranza di persone, il motivo fondamentale sta nel fatto che nella società esistono ancora ogni sorta di aspetti contrapposti, positivi e negativi: esistono ancora classi, individui e opinioni contrapposte.

Noi abbiamo già sostanzialmente realizzato la trasformazione socialista della proprietà dei mezzi di produzione, tuttavia esistono ancora la borghesia, i proprietari terrieri, i contadini ricchi, i tiranni locali e i controrivoluzionari. Sono le classi espropriate, ora noi le opprimiamo, esse nutrono odio nei nostri confronti e molti di loro daranno sfogo a quest'odio non appena se ne presenterà l'occasione. Quando ci sono stati i fatti di Ungheria, speravano che l'Ungheria piombasse nel caos e, meglio ancora, che anche la Cina piombasse nel caos. Questo è il loro istinto di classe.

Anche i giudizi strampalati che vengono da alcune personalità democratiche e da alcuni professori sono in contrapposizione con i nostri punti di vista. Loro sostengono l'idealismo e noi il materialismo. Loro sostengono che il partito comunista non può dirigere in campo scientifico, che il socialismo non presenta alcuna superiorità, che la cooperazione in agricoltura è una cosa pessima; noi al contrario sosteniamo che il partito comunista può dirigere in campo scientifico, che il socialismo è un sistema superiore e che la trasformazione cooperativa è una cosa eccellente.

Anche tra gli studenti ve sono alcuni che si contrappongono a noi. Dato che la grande maggioranza degli attuali studenti universitari provengono da famiglie appartenenti alle classi sfruttatrici, non c'è niente di strano se una parte di loro è contro di noi. Ce ne sono a Pechino, a Shihchiachuang e anche in altre località.

Nella nostra società ci sono persone che ingiuriano i comitati provinciali del partito definendoli "mummie". I nostri comitati provinciali sono delle "mummie"? A mio parere essi non sono affatto morti; come possono essere delle mummie? Anche qui c'è una contrapposizione tra coloro che dicono una cosa e noi che diciamo il contrario.

Anche nel nostro partito esistono opinioni contrapposte. Per esempio ci sono due opinioni contrapposte, una favorevole e una contraria rispetto al ventesimo Congresso del PCUS che ha "fatto fuori" Stalin d'un colpo solo. Nel partito si manifestano costantemente opinioni diverse; non appena si arriva a un'unità di vedute, dopo un mese o due si manifestano nuove divergenze.

Nel metodo di pensiero, c'è contrapposizione tra il metodo di cercare la verità partendo dai fatti e il soggettivismo. Secondo me il soggettivismo esisterà sempre negli anni a venire. Pensate che tra diecimila anni non ne resterà la minima traccia? Io non ci credo.

Aspetti contrapposti esistono in ogni fabbrica, ogni cooperativa, ogni scuola, ogni organizzazione, ogni famiglia; in breve, esistono ovunque e in ogni momento. Quindi ogni anno ci saranno disordini provocati da una minoranza di persone.

Dobbiamo aver paura dei disordini o no? Noi comunisti non abbiamo mai avuto paura dell'imperialismo, del Kuomintang di Chiang Kai-shek, della classe dei proprietari terrieri, della borghesia: sarebbe veramente un po' strano se ora avessimo paura dei disordini creati dagli studenti o delle proteste dei contadini in qualche cooperativa! Solo gente come Tuan Chi-jui¹⁰ e Chiang Kai-shek ha paura dei disordini creati dalle masse. Anche in Ungheria e in Unione Sovietica ci sono alcuni che ne hanno paura. Nei confronti dei disordini provocati da una minoranza, noi dobbiamo

assumere un atteggiamento attivo, non un atteggiamento passivo, non dobbiamo averne paura, ma dobbiamo esservi preparati. La paura non offre alcuna via d'uscita. Più avete paura e più i demoni vi vengono addosso. Se non avete paura dei disordini e siete preparati spiritualmente ad essi, non sarete ridotti su una posizione difensiva. Secondo me bisogna essere preparati all'eventualità di grossi incidenti. Se siete preparati è probabile che non si verifichino; se non lo siete, i disordini ci saranno.

Per quanto riguarda l'evolversi delle cose, non vi sono che due eventualità: una favorevole e una sfavorevole. Bisogna averle presenti entrambe, sia trattando dei problemi interni, sia trattando dei problemi internazionali. Dite che questo sarà un anno di pace e può darsi che lo sia. Ma se basate il vostro lavoro su questa valutazione fate male, bisogna basarlo sulla previsione del peggio. In campo internazionale l'eventualità peggiore sarebbe lo scoppio di una guerra mondiale e il lancio di bombe atomiche. All'interno l'eventualità peggiore sarebbe il verificarsi di grossi disordini in tutto il paese, come i "fatti d'Ungheria", con milioni di persone che si sollevano contro di noi, occupano alcune centinaia di distretti e avanzano su Pechino. In un caso del genere non dovremo far altro che ritornare a Yen-an, proprio là da dove siamo venuti. Oramai abbiamo vissuto a Pechino per sette anni, se l'ottavo ci fanno ritornare a Yen-an, che facciamo? Ci mettiamo tutti a lamentarci per la sventura e a versare lacrime di dolore? Oggi, beninteso, non abbiamo in programma di ritornare a Yen-an, di "fingere un attacco e poi far fare dietro-front al cavallo per andarcene". Al settimo Congresso dissi che dovevamo prospettare diciassette difficoltà, tra cui una distesa di terra bruciata larga mille *li*, grandi calamità naturali, carestia, la perdita di tutti i capoluoghi di distretto. Noi abbiamo preso in considerazione tutte queste possibilità e proprio per questo l'iniziativa è sempre rimasta nelle nostre mani. Adesso che abbiamo conquistato il potere, dobbiamo ancora pensare alle peggiori ipotesi.

Tra i disordini provocati da minoranze, alcuni dipendono dal burocratismo e dal soggettivismo dei dirigenti e da nostre misure errate in campo politico o economico. Altri non dipendono da misure errate, ma da un metodo di lavoro errato, troppo rigido. Un'altra causa è l'esistenza di controrivoluzionari e di cattivi elementi. È impossibile riuscire sempre a evitare disordini provocati da piccoli gruppi di persone. Ecco un altro caso di inevitabilità. Tuttavia, se non commettiamo grossi errori di linea politica non si verificheranno grandi disordini su scala nazionale. Anche se, a causa di nostri errori del genere, simili disordini dovessero verificarsi, penso che potrebbero essere sedati molto rapidamente e non si arriverebbe alla rovina del paese. Ovviamente, se noi non agiremo nel modo dovuto è ancora possibile che la storia inverta in una certa misura il suo corso e che si facciano alcuni passi a ritroso. Una cosa del genere è accaduta per la Rivoluzione del 1911: dopo l'abbattimento dell'imperatore è arrivato un altro imperatore e poi sono arrivati i signori della guerra. Sono i problemi che producono la rivoluzione e una volta fatta la rivoluzione sorgono nuovi problemi. Se dovessero verificarsi grandi disordini su scala nazionale, io credo che le masse e i loro dirigenti, forse noi o forse qualcun altro, si farebbero avanti certamente e rimetterebbero le cose a posto. Dopo questi grandi disordini, il

bubbone sarebbe scoppiato e il nostro paese non potrebbe che uscirne consolidato. In ogni modo la Cina andrà avanti.

Per i disordini provocati da piccoli gruppi, il primo punto è non incoraggiarli, il secondo punto è che se qualcuno vuole assolutamente provocare disordini, bisogna lasciare che lo faccia. Nella nostra Costituzione è sancita la libertà di corteo e di manifestazione; è vero che non è sancita la libertà di sciopero, ma non è nemmeno sancito il divieto dello sciopero, quindi lo sciopero non viola la Costituzione. Se qualcuno vuole scioperare o presentare petizioni e voi vi ostinate a impedirglielo, fate male. Secondo me se uno vuole creare disordine, che lo faccia e per tutto il tempo che vuole: se un mese non basta vada avanti per due mesi; insomma non deve smettere finché non ne ha abbastanza. Se vi affrettate a farlo smettere, prima o poi si agiterà di nuovo. Se in una scuola gli studenti creano disordini, non metteteli in vacanza, ma fate fuori la questione, come nella battaglia di Chihpi nel lontano passato. Che vantaggio offre tutto ciò? Quello di portare completamente allo scoperto i problemi, di tracciare una netta linea di demarcazione tra la ragione e il torto, consentendo a tutti di temprarsi e facendo perdere la partita a chi non ha ragione, ai cattivi elementi.

Dovete apprendere questo metodo di direzione. Non cercate di soffocare tutto. Non appena qualcuno esprime giudizi bizzarri, sciopera o presenta petizioni, lo respingete attaccandolo senza pietà, coll'idea fissa che cose del genere non dovrebbero accadere. Come mai allora cose che non dovrebbero accadere, invece accadono? Evidentemente perché sono cose che devono succedere. Se non permettete alla gente di scioperare, di presentare petizioni, di fare discorsi malevoli, voi semplicemente ricorrete sempre alla repressione e a un certo punto finirete per diventare dei Rákosi¹¹. Ciò vale sia all'interno che all'esterno del partito. Giudizi bizzarri, fatti strani e contraddizioni di ogni tipo è meglio che vengano portati allo scoperto. Bisogna far emergere le contraddizioni e quindi risolverle.

I disordini vanno distinti a seconda delle categorie e ogni categoria va affrontata in modo adeguato alla sua natura. Una categoria è costituita dai disordini giusti: in questi casi dobbiamo riconoscere i nostri errori e correggerli. Una seconda categoria è costituita dai disordini provocati a torto: questi dobbiamo controbatterli. I disordini giustificati è bene che scoppino; quelli ingiustificati non portano da nessuna parte. Una terza categoria è costituita da disordini in parte giustificati e in parte no: noi dobbiamo accettare quello che c'è di giusto e criticare quello che è sbagliato, non cedere un passo dopo l'altro né acconsentire a qualsiasi richiesta, senza alcun principio. Non bisogna con leggerezza ricorrere alla violenza o sparare sulla gente, salvo che nei casi di vera e propria sommossa controrivoluzionaria su larga scala, in cui la repressione con le armi è indispensabile. Nell'Incidente del 18 marzo¹² Tuan Chi-jui fece aprire il fuoco sulla folla, causando, alla fine, la propria caduta. Noi non dobbiamo seguire il suo esempio.

Occorre fare un buon lavoro nei confronti delle persone che hanno creato i disordini per dividerle operando una distinzione tra maggioranza e minoranza. La maggioranza deve essere indirizzata ed educata nel modo dovuto, in modo che

a poco a poco cambi atteggiamento e non deve essere colpita. Secondo me in qualunque situazione c'è sempre un grosso centro e due piccole estremità. Dobbiamo conquistare gradualmente gli elementi di centro, in modo da assicurarci la preponderanza numerica. Dobbiamo fare un'analisi accurata dei promotori dei disordini. Alcuni di quelli che hanno osato assumere l'iniziativa dei disordini, mediante un lavoro di educazione possono diventare persone utili. Anche nei confronti del piccolo pugno di cattivi elementi, non dobbiamo ricorrere all'arresto, alla reclusione e all'espulsione, fatta eccezione per coloro che hanno commesso i delitti più gravi. Bisogna lasciarli nelle loro unità, ma privarli di qualsiasi capitale politico, isolarli e usarli come maestri per esempio negativo. Quando il compagno Teng Hsiao-ping è andato all'università Tsinghua a parlare, egli si è rivolto a quello studente che voleva far fuori migliaia o decine di migliaia di persone invitandolo a fungere da esempio. Di un individuo come questo che non ha armi, neanche una pistola, a che serve averne paura? Se vi affrettate a espellerlo, avrete fatto pulizia ma con una misura che non è benvista dalla gente. Se lo cacciate da un posto, troverà lavoro in un altro. Precipitarsi a espellere persone del genere non è quindi un buon sistema. Essi rappresentano le classi reazionarie, non sono casi individuali. Se si adottano nei loro confronti misure sbrigative, ci si può anche sentire sollevati, ma non si sfrutta fino in fondo la loro funzione come maestri per esempio negativo. In Unione Sovietica alle agitazioni degli studenti reagiscono di solito espellendo alcuni capifila: là non capiscono che una cosa cattiva può essere usata come materiale didattico. È inutile dire che nei confronti dell'infima minoranza responsabile di sommosse controrivoluzionarie come i fatti d'Ungheria, è necessario esercitare la dittatura.

Dobbiamo permettere alle personalità democratiche di affrontarci con discorsi contrastanti i nostri e lasciare campo libero alle loro critiche. Se non facciamo così somiglieremo un po' al Kuomintang. Questo era spaventato a morte delle critiche e a ogni sessione del suo Consiglio politico era letteralmente in preda al panico. Anche le critiche delle personalità democratiche sono, tutto sommato, di due tipi: alcune sbagliate, altre no. Quelle che non sono sbagliate possono aiutarci a correggere i nostri errori, quelle che lo sono vanno confutate. Quanto ai tipi come Liang Shu-ming, Peng Yi-hu e Chang Nai-chi,¹³ se hanno dei gas in corpo lasciate che scorreggino, è una cosa che tornerà a nostro vantaggio: la gente potrà annusare e sentire se sono profumate o puzzano; attraverso la discussione potremo conquistare la maggioranza e isolarli. Se vogliono creare disordini, lasciate che si agitino a sazietà: chi compie molte malefatte è sempre causa della propria rovina. Più sono sbagliate le cose che dicono e più grossi i loro errori, meglio sarà: si troveranno ancora più isolati e potranno svolgere ancora meglio la loro opera di educazione per esempio negativo. Verso le personalità democratiche dobbiamo seguire una politica di unità e di lotta e, a seconda delle situazioni, in alcuni casi prendere di nostra iniziativa le misure necessarie, in altri lasciare che rivelino se stessi e poi rispondere, non prevenire i loro attacchi.

La lotta contro l'ideologia borghese, contro i cattivi elementi e le cose negative è

una lotta lunga, richiederà decine e anche centinaia di anni. La classe operaia, i lavoratori e gli intellettuali rivoluzionari nel corso della lotta faranno esperienze e si tempereranno: ciò sarà molto proficuo.

Le cose cattive hanno una duplice natura: per un verso sono cattive, per l'altro buone. Oggi questo punto non è ancora chiaro per molti compagni. Una cosa cattiva contiene anche fattori positivi. Considerare i cattivi elementi e le cose cattive solo nel loro aspetto cattivo è un modo unilaterale, metafisico, non dialettico di esaminare i problemi, non è un modo marxista di guardare le cose. I cattivi elementi e le cose cattive da un lato sono cattivi, dall'altro possono avere una funzione positiva. Un cattivo elemento come Wang Ming¹⁴, ad esempio, svolge una funzione positiva in quanto fornisce un esempio negativo. Alla stessa maniera, le cose buone contengono anche fattori negativi. Ad esempio, le grandi vittorie ottenute nei sette anni successivi alla liberazione, e in particolare quelle dell'anno scorso, hanno fatto montare la testa ad alcuni compagni che si sono gonfiati d'orgoglio; così, quando improvvisamente sono scoppiati disordini a opera di una minoranza di persone, essi sono stati colti di sorpresa.

Sia l'aver paura dei disordini da un lato sia, dall'altro, il ricorrere di fronte ad essi a misure sbrigative, derivano dal fatto che, nelle proprie idee, non si riconosce la società socialista come un'unità di opposti in cui esistono contraddizioni, classi e lotta di classe.

Per un lungo periodo Stalin ha negato che anche nella società socialista esistessero contraddizioni tra rapporti di produzione e forze produttive, tra sovrastruttura e base economica. Solo un anno prima della sua morte, quando scrisse *Problemi economici del socialismo in Urss*, egli finalmente disse qualcosa a mezza bocca sulle contraddizioni tra rapporti di produzione e forze produttive nel regime socialista e affermò che politiche sbagliate e misure sbagliate relative a questi due fattori avrebbero portato a seri inconvenienti. Tuttavia anche in questo scritto non affrontò le contraddizioni del regime socialista, tra rapporti di produzione e forze produttive, tra sovrastruttura e base economica, come un problema di carattere complessivo né si rese conto che esse sono le contraddizioni fondamentali che danno impulso allo sviluppo della società socialista. Pensava che tutto fosse tranquillo sotto la sua direzione. Noi non dobbiamo pensare che tutto sia tranquillo sotto la nostra direzione: da un lato lo è, dall'altro no.

Stando alla dialettica, così come un uomo un giorno o l'altro morirà, anche il regime socialista, in quanto fenomeno storico, prima o poi dovrà scomparire ed essere sostituito da quello comunista. Come ci si potrebbe chiamare marxisti se si dicesse che il regime socialista non scomparirà e così i suoi rapporti di produzione e la sua sovrastruttura? Non sarebbe come un dogma religioso, come la teologia, che predica l'immortalità dell'anima?

Il modo di risolvere le contraddizioni tra noi e il nemico e quelle in seno al popolo nella società socialista costituisce una branca della scienza che merita di essere studiata come si deve. Nella situazione del nostro paese, benchè attualmente la lotta di classe in parte riguardi ancora contraddizioni tra noi e il nemico, essa si manifesta

su vasta scala nelle contraddizioni in seno al popolo. Un riflesso di questo stato di cose si ha nei disordini che si verificano oggi a opera di una minoranza di persone. Se fra diecimila anni la terra sarà distrutta, per lo meno fino a quel momento si ripresenterà il problema dei disordini. Noi però non dobbiamo occuparci di faccende così lontane nel tempo; dobbiamo solo preoccuparci di cercare seriamente di acquisire esperienze nel trattare questo problema nel corso di alcuni piani quinquennali.

Dobbiamo rafforzare il nostro lavoro e correggere i nostri errori e difetti. Quale lavoro va rafforzato? Il lavoro politico e ideologico in tutti i settori: industria, agricoltura, commercio, cultura e istruzione, esercito, governo e partito. Voi siete tutti presi dai compiti del vostro ufficio, dal vostro lavoro quotidiano nell'economia, nella cultura e nell'istruzione, nella difesa e nel partito; ma se non vi occupate del lavoro politico e ideologico, ciò è molto pericoloso. Adesso che il segretario generale del nostro partito, il compagno Teng Hsiao-ping, si è mosso personalmente andando a fare un discorso all'università Tsinghua, anche voi siete tutti pregati di muovervi di persona. Tutti i compagni dirigenti del Comitato centrale, dei comitati di partito provinciali, municipali e di regione autonoma devono assumersi di persona il lavoro politico e ideologico. Dopo la Seconda guerra mondiale, il Partito comunista dell'Unione Sovietica e i partiti di alcuni paesi dell'Europa orientale non si sono più preoccupati dei principi fondamentali del marxismo. Non si sono più preoccupati della lotta di classe, della dittatura del proletariato, della direzione del partito, del centralismo democratico, dei rapporti tra partito e masse: non c'è stato più un interesse diffuso per i problemi politici. Di conseguenza si sono avuti i fatti di Ungheria. Noi dobbiamo assolutamente attenerci alla teoria fondamentale del marxismo. Ogni provincia, municipalità e regione autonoma deve occuparsi del lavoro teorico e pianificare la formazione dei propri teorici e critici marxisti.

Bisogna snellire le nostre strutture amministrative. Lo Stato è uno strumento della lotta di classe. Classe e Stato non sono la stessa cosa: lo Stato è formato da una parte (una minoranza) della classe che occupa la posizione dominante. Il lavoro degli organismi statali richiede un certo numero di persone, ma meno sono e meglio è. Attualmente le strutture dello Stato sono pletoriche, vi sono troppi dipartimenti e molte persone che siedono negli uffici senza avere nulla da fare. Questo problema deve essere risolto. Il primo punto è che è necessario ridurre il personale, il secondo che è necessario provvedere adeguatamente affinché il personale in sovrannumero trovi una sistemazione effettiva. Ciò vale per il partito, il governo e l'esercito.

Bisogna scendere alla base per studiare i problemi. Spero che i compagni del Comitato centrale e i principali responsabili delle province, delle municipalità, delle regioni autonome e dei vari dipartimenti facciano così. Ho sentito che adesso molti compagni dirigenti non scendono alla base: questo è un male. La situazione degli organi a livello centrale è molto infelice perché qui non si riesce a racimolare alcuna conoscenza. Se volete avere una conoscenza delle cose non la otterrete restandovene seduti negli uffici. I luoghi che veramente possono fornire delle conoscenze sono le fabbriche, le cooperative, i negozi. Se restate nei vostri uffici non avrete mai

un'idea chiara di come sono gestite le fabbriche, le cooperative, i negozi. Più si è in alto, meno elementi si hanno a disposizione. Per afferrare i problemi, bisogna che andiate voi alla base o che facciate venire qui i compagni di base. Se non andate voi stessi e non fate nemmeno venire qui i compagni di base, non potete risolvere alcun problema. Propongo che i segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome assumano contemporaneamente l'incarico di segretari del comitato di partito di un distretto, o di una fabbrica, o di una scuola e che i segretari dei comitati distrettuali facciano lo stesso con un'unità di livello inferiore. In questa maniera possono acquisire esperienze per dirigere il loro settore nel suo complesso.

Bisogna mantenere uno stretto legame con le masse. Chi si stacca dalle masse e fa il burocrate, è destinato a prendere bastonate. I dirigenti ungheresi non conoscevano la situazione delle masse perché non facevano né inchieste né ricerche, e quando è scoppiato il caos non riuscivano ancora a rendersi conto del perché. Da noi recentemente sono emersi casi di dipartimenti, di comitati di partito provinciali, municipali e di regioni autonome i cui dirigenti non erano al corrente delle tendenze ideologiche delle masse, non si rendevano assolutamente conto che qualcuno preparava disordini e sommosse per cui, quando i fatti sono successi, la sorpresa li ha paralizzati. Tutto ciò deve servirci di monito. I compagni del Comitato centrale, i dirigenti delle province, municipalità, regioni autonome e dei vari dipartimenti ogni anno devono comunque dedicare una parte del loro tempo a girare nelle fabbriche, nelle cooperative, nei negozi, nelle scuole e in altre unità di base, per fare inchieste e ricerche, farsi un'idea chiara della situazione politica delle masse, sapere quanti sono gli elementi avanzati, quanti quelli di centro, quanti quelli arretrati, come viene svolto il nostro lavoro di massa, in modo da avere in mente dei dati precisi. Dobbiamo appoggiarci sulla classe operaia, sui contadini poveri, sui contadini medi dello strato inferiore e sugli elementi avanzati: un appoggio è comunque necessario. Solo in questa maniera è possibile evitare che succedano fatti come quelli d'Ungheria.

Sesto punto: il problema della legalità. Parlerò di tre cose che bisogna assolutamente fare: rispettare la legge, liquidare i controrivoluzionari, confermare i successi ottenuti in questo campo

Bisogna assolutamente rispettare la legge e non infrangere la legalità rivoluzionaria. Le leggi fanno parte della sovrastruttura. Le nostre leggi sono state stabilite dagli stessi lavoratori. Esse sono tese a difendere l'ordine rivoluzionario e a proteggere gli interessi dei lavoratori, la base economica socialista e le forze produttive. Noi esigiamo che tutti, e non soltanto le personalità democratiche, rispettino la legalità rivoluzionaria.

Bisogna assolutamente liquidare i controrivoluzionari. Là dove questo compito non è stato ancora realizzato secondo i piani, dovrà essere realizzato quest'anno, o senz'altro l'anno prossimo se dovessero rimanere dei residui. In alcune unità questo lavoro è stato fatto, ma non fino in fondo: è necessario portarlo avanti fino in fondo gradualmente, nel corso della lotta. I controrivoluzionari non sono più molti, questo

punto va ribadito. Nei posti dove si verificano disordini le masse non andranno dietro ai controrivoluzionari: quelli che vanno loro dietro non sono che una parte e lo fanno solo temporaneamente. Nello stesso tempo occorre ribadire che di controrivoluzionari ce n'è ancora e che il lavoro di liquidazione non è finito.

Bisogna assolutamente confermare i successi ottenuti in questo campo. I successi ottenuti nella liquidazione dei controrivoluzionari sono enormi. Ci sono anche errori che, naturalmente, vanno affrontati con rigore. Bisogna dare man forte ai quadri impegnati in questo lavoro e non afflosciarsi alle prime ingiurie lanciate da alcune personalità democratiche. Questa gente ci ingiuria quotidianamente perché, quando ha mangiato, non ha nient'altro da fare e quindi si dedica a questa attività: facciano pure come credono. Secondo me, più ci ingiuriano e meglio è; comunque le tre cose che ho detto non si possono confutare con le ingiurie.

Il partito comunista si è preso chissà quante ingiurie. Il Kuomintang ci ingiuriava chiamandoci "banditi comunisti", chi aveva contatti con noi era accusato di essere "in contatto con i banditi". Alla fine è risultato che i "banditi" erano migliori dei "non banditi" come loro. Dai tempi antichi, nessuna cosa avanzata è stata ben accolta sin dall'inizio: tutte le cose nuove si sono attirare ingiurie. Così è stato sin dall'inizio anche per il marxismo e il partito comunista. Anche tra diecimila anni le cose avanzate all'inizio attireranno ingiurie su di sé.

Bisogna insistere nella liquidazione dei controrivoluzionari: tutti i controrivoluzionari devono essere eliminati. La legalità va rispettata. Agire in conformità alle leggi non significa legarsi mani e piedi. È sbagliato legarsi mani e piedi e non liquidare i controrivoluzionari quando ce ne sono. Bisogna, conformandosi alle leggi, avere piena libertà di movimento.

Settimo punto: il problema dell'agricoltura. Dobbiamo impegnarci perché quest'anno ci sia un raccolto abbondante. Se avremo un raccolto abbondante, la popolazione si sentirà rassicurata e le cooperative ne saranno notevolmente consolidate. In Unione Sovietica e in alcuni paesi dell'Europa orientale la cooperazione ha causato una diminuzione dei raccolti di cereali per diversi anni. Noi abbiamo la cooperazione da alcuni anni, l'anno scorso l'abbiamo sviluppata su vasta scala e la produzione di cereali non solo non è diminuita, ma è aumentata. Se avremo un altro raccolto abbondante quest'anno, sarà una cosa senza precedenti nella storia della cooperazione e in quella del movimento comunista internazionale.

Tutto il partito deve dare grande importanza all'agricoltura. L'agricoltura ha un'enorme incidenza sull'economia nazionale e sulle condizioni di vita del popolo. Fate attenzione: non prendere in pugno il problema dei cereali è molto pericoloso. Se ci disinteressiamo dei cereali, prima o poi scoppieranno grandi disordini.

1. L'agricoltura è di vitale importanza per fornire a cinquecento milioni di abitanti delle campagne cereali, carne, olio commestibile e altri prodotti agricoli di uso comune consumati sul posto. La quota di prodotti agricoli consumati sul posto dai contadini è molto alta. L'anno scorso, per esempio, sono stati prodotti più di 360 miliardi di *chin* di cereali: la quota messa in circolazione, compresa quella versata

allo Stato, è stata di circa 80 miliardi di *chin*, cioè meno di un quarto: oltre tre quarti sono rimasti ai contadini. Se l'agricoltura è gestita bene e i contadini possono bastare a se stessi, cinquecento milioni di abitanti si sentiranno al sicuro.

2. L'agricoltura è di vitale importanza anche per l'alimentazione della popolazione delle città e delle zone industriali e minerarie. È possibile sopperire ai bisogni della popolazione operaia e quindi sviluppare l'industria, solo se c'è un incremento dei prodotti agricoli non consumati direttamente sul posto dai contadini. Se la produzione agricola aumenta, noi possiamo aumentare gradualmente la quota dei prodotti agricoli, in specie dei cereali, venduti. Se tutti hanno pasti regolari, non dobbiamo preoccuparci se dei piccoli gruppi creano disordini nelle scuole e nelle fabbriche.

3. L'agricoltura è la principale fonte di materie prime per l'industria leggera e quest'ultima ha nelle campagne un importante sbocco della sua produzione. Solo lo sviluppo dell'agricoltura può fornire sufficienti materie prime all'industria leggera e un ampio sbocco ai suoi prodotti.

4. Le campagne sono uno sbocco importante anche per i prodotti dell'industria pesante. Ad esempio i concimi chimici, i più svariati tipi di macchine agricole, parte dell'energia elettrica, del carbone e del petrolio sono destinati alle campagne; anche le ferrovie, le strade e le grandi opere idrauliche sono al servizio dell'agricoltura. Adesso che abbiamo edificato un'economia agricola socialista, le campagne sono diventate un immenso stimolo allo sviluppo sia dell'industria leggera, sia di quella pesante.

5. L'agricoltura favorisce attualmente anche il grosso delle nostre esportazioni. Trasformando i prodotti agricoli in valuta estera, possiamo importare impianti industriali di ogni genere.

6. L'agricoltura è un'importante fonte di accumulazione. Il suo sviluppo consentirà di fornire più fondi per lo sviluppo industriale.

In un certo senso si può quindi dire che l'agricoltura è essa stessa industria. Bisogna convincere i settori industriali a indirizzare il loro lavoro verso le campagne, ad aiutare l'agricoltura. Se si vuole realizzare l'industrializzazione, bisogna agire in questo modo.

Nel reddito delle cooperative, qual è la proporzione giusta tra la quota destinata all'accumulazione nell'agricoltura stessa e quella destinata all'accumulazione che lo Stato ricava dall'agricoltura? Invito tutti voi a studiare questo problema per decidere una proporzione adeguata. L'obiettivo deve essere quello di rendere possibile la riproduzione adeguata in agricoltura, di creare una domanda più ampia per l'industria e di fare dell'agricoltura una fonte più importante di accumulazione. L'agricoltura potrà fornire più fondi di accumulazione per l'industria solo se le avremo consentito di aumentare la sua accumulazione. Se l'agricoltura accumula solo per l'industria e poco o nulla per se stessa, questo significa "prosciugare lo stagno per prendere i pesci" e finirà solo col minare lo sviluppo dell'industria.

Bisogna fare attenzione anche alla proporzione tra l'accumulazione delle cooperative e i redditi individuali dei membri. Le cooperative devono utilizzare

la legge del valore e adottare un buon sistema di contabilità economica per incrementare gradualmente la loro accumulazione e devono essere gestite con diligenza ed economia. Se quest'anno avremo un raccolto abbondante, l'accumulazione dovrà essere un po' superiore a quella dell'anno scorso, ma non troppo: prima è meglio che i contadini abbiano qualcosa in più da mangiare. Nelle annate abbondanti bisogna accumulare qualcosa in più, mentre in quelle di calamità e carestia, a seconda che siano totali o parziali, si rinuncerà del tutto all'accumulazione o la si ridurrà. In altri termini, l'accumulazione ha un andamento a ondate o a spirale. Tutte le cose e i fenomeni di questo mondo sono contraddizioni, costituiscono ciascuna un'unità di opposti, quindi il loro movimento, il loro sviluppo procede a ondate. I raggi emessi dal sole si chiamano onde luminose, le stazioni radio emettono onde radio, il suono si propaga mediante le onde sonore. L'acqua ha le sue onde e il calore le onde termiche. In un certo senso, anche quando camminiamo procediamo a ondate, facendo un passo dopo l'altro. Anche l'opera si canta a ondate, finita una strofa se ne attacca un'altra: nessuno canta d'un fiato sette o otto strofe. Così è per la scrittura, quando tracciamo un carattere dopo l'altro: è impossibile scrivere centinaia di caratteri con un tratto di pennello. Questa è la natura ondulatoria del movimento delle contraddizioni inerenti alle cose e ai fenomeni.

Per riassumere, bisogna operare in conformità alla dialettica. Ne ha parlato il compagno Teng Hsiao-ping. A mio avviso tutto il partito deve studiare la dialettica e incoraggiare le persone a operare in modo conforme alla dialettica. Tutto il partito deve prestare attenzione al lavoro ideologico e teorico, mettere in piedi contingenti di teorici marxisti, potenziare le ricerche e la propaganda della teoria marxista. Bisogna servirsi della teoria marxista dell'unità degli opposti per esaminare e risolvere i nuovi problemi delle contraddizioni di classe e della lotta di classe nella società socialista, per esaminare e risolvere i nuovi problemi della lotta internazionale.

NOTE

1. I negoziati di Chungking tra il Partito comunista cinese e il Kuomintang si tennero dal 28 agosto al 10 ottobre 1945. Relativamente al merito delle trattative si vedano i due scritti *Circolare del Comitato centrale del Partito comunista cinese sui negoziati di pace con il Kuomintang* e *Sui negoziati di Chungking* (il primo immediatamente precedente e il secondo immediatamente seguente i negoziati) nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 9.
2. Ko Ching-shih (1902-1965) si iscrisse nel 1922 al Partito comunista cinese. Nella prima metà degli anni '30 lavorò prevalentemente nella regione dell'Anhui, trasferendosi nel 1937 a Yen-an dove ricoprì la carica di direttore del dipartimento del lavoro del Fronte unito anti-giapponese. Nel 1947 fu nominato sindaco della città di Shihchiachang nell'Hopei e nel 1949 vicesindaco di Nanchino. Successivamente ricoprì diverse cariche nell'amministrazione provinciale, fino al 1956, quando fu eletto membro del Comitato centrale. Nel 1958 entrò a far parte dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese e venne eletto nello stesso periodo sindaco di Shanghai. Dal 1962 al 1965 fu primo segretario dell'Ufficio del partito per la Cina orientale e nel 1965 venne nominato commissario politico dell'Esercito popolare di liberazione per la regione militare di Nanchino e vice primo ministro del Consiglio di Stato. Morì nell'aprile del 1965.
3. Di questi episodi Mao Tse-tung aveva parlato in dettaglio nel *Primo discorso alla conferenza dei segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome*, in questo volume, pag. 27.
4. Nel 1951 fu lanciata una campagna per l'igiene a livello nazionale, consistente nell'eliminazione dei "quattro mali": mosche, zanzare, passeri e topi.
5. A proposito dello scrittore Hu Feng, si vedano nel vol. 12 delle *Opere di Mao Tse-tung* i testi del 1955 che si riferiscono alla lotta contro la sua cricca controrivoluzionaria.
6. V.I. Lenin, *Riassunto della "Scienza della logica" di Hegel*, in *Opere*, vol. 38.
7. V.I. Lenin, *A proposito della dialettica*, in *Opere*, vol. 38.
8. Confucio e Lao Tzu, vissuti a cavallo tra il VI e il V secolo a. C., diedero vita alle due principali correnti filosofiche del pensiero classico cinese, il confucianesimo e il taoismo.
9. Carl von Clausewitz (1780-1831) fu il famoso teorico militare borghese tedesco, autore tra l'altro dell'opera *Della guerra*. La valutazione di Stalin su Clausewitz è contenuta nella sua *Replica alla lettera del compagno Razin*.
10. Tuan Chi-jui era un vecchio subordinato di Yuan Shih-kai ed era alla testa della cricca dell'Anhui, un gruppo dei signori della guerra del nord. Dopo la morte di Yuan controllò più volte il governo di Pechino.
11. Mátyás Rákosi (1892-1971), segretario del Partito comunista ungherese dal 1945 al 1956 e capo del governo ungherese dal 1952 al 1953.

12. Nel marzo del 1926, quando le truppe dell'esercito nazionale di Feng Yu-hsiang si battevano con quelle di Chang Tso-lin, signore della guerra della cricca del Fengtien, gli imperialisti giapponesi inviarono navi da guerra per proteggere le truppe di questa cricca, ma il tentativo fallì. In seguito, d'accordo con altri paesi tra cui Gran Bretagna e Stati Uniti, essi inviarono un ultimatum al governo cinese esigendo lo smantellamento delle opere di difesa del porto di Takoukou. Il 18 marzo migliaia di operai, studenti e altri abitanti di Pechino si riunirono sulla piazza Tien An Men in segno di protesta. Quando i manifestanti sfilarono davanti alla sede del governo per reclamare che si respingesse l'ultimatum, Tuan Chi-jui, capo del governo dei signori della guerra di Peiyang, ordinò alle sue guardie di aprire il fuoco sulla folla.
13. Chang Nai-chi (1898-1977) fu un economista, esponente della borghesia nazionale, che ricoprì diverse cariche dopo la liberazione. Fondatore negli anni '30 dell'Associazione per la salvezza nazionale, orientata in senso anti-giapponese, fu arrestato nel 1936. Dopo il 1945 costituì l'Associazione per la costruzione nazionale democratica della Cina, messa fuorilegge dal governo del Kuomintang. Fu nominato direttore della Banca di Cina nel 1950, vice-presidente della Federazione cinese per l'industria e il commercio nel 1953, ministro dell'approvvigionamento alimentare nel 1954. Criticato nella campagna contro la destra del 1957, perse gradualmente tutte le cariche e venne emarginato dalla vita politica.
14. A proposito del ruolo di Wang Ming si veda quello che ne dice Mao Tse-tung in *Rafforzare l'unità del partito, continuare la tradizione del partito*, nel vol. 13 delle *Opere di Mao Tse-tung*.

NOTE SULLA CONFERENZA DEI SEGRETARI DEI COMITATI DI PARTITO DELLE PROVINCE, DELLE MUNICIPALITÀ E DELLE REGIONI AUTONOME

(gennaio 1957)

Questo testo compare in una delle raccolte *Viva il pensiero di Mao Tse-tung* editate dalle Guardie rosse nel 1967 e riprende in modo approssimativo temi trattati in due discorsi (vedasi in questo volume a pag. 27 e a pag. 37, pubblicati nel vol. 5 delle *Opere scelte* (1976).

1. Il problema della lotta ideologica

Dal secondo semestre dell'anno scorso, un vento di destra soffia sulla superficie della terra e sotto il cielo. All'interno e all'esterno del partito esiste una perniciosa controcorrente antisocialista.

Le correnti malsane che esistono nella società devono senz'altro essere combattute ed eliminate. Il nostro successo dipenderà dalla nostra forza di persuasione e non dagli insulti che lanceremo. Se noi saremo semplicistici e brutali, questa corrente diventerà ancora più forte.

All'Assemblea popolare nazionale del maggio di quest'anno e alla Conferenza politica consultiva di giugno, si sentiranno senza dubbio le proposte più strane. Alcuni parleranno della legislazione, altri della miseria dei contadini o della mancanza di carne; in breve, il loro obiettivo comune sarà negare la superiorità del socialismo. Dobbiamo prepararci a dar loro battaglia in queste occasioni: i delegati che assistono a questa conferenza devono partecipare alla lotta e ognuno di voi deve preparare un discorso basato su un'analisi seria.

La lotta contro la borghesia, in particolare contro i contadini ricchi e i contadini medi agiati, deve essere lanciata e rilanciata per molti anni. L'influenza dei contadini ricchi e dei contadini medi agiati è molto vasta e particolarmente forte e dobbiamo preoccuparcene.

Se noi ci occupiamo soltanto degli affari correnti senza svolgere un lavoro ideologico, finiranno per scoppiare dei disordini.

In ogni provincia dobbiamo avere uno o due Marx, uno o due Lu Hsun¹. Voi dovete scrivere degli articoli, parlo soprattutto di quelli al disotto di sessant'anni.

Bisogna formare in ogni provincia dei teorici. Finora abbiamo coltivato attori di teatro e pittori, ma non abbiamo formato teorici. Questo è anche un problema di iniziativa e di autonomia locale. Voi dite che ciò dipende dal governo centrale, ma il governo centrale non vi ha mai proibito di intraprendere simili compiti

2. Il problema dei disordini

Temiamo i disordini? Io dico di no. Anche se scoppiassero grossi disordini non ne avremmo paura. Tutti gli anni potranno essercene e ancora di più col passare del tempo: che utilità avremmo a spaventarcene? Se metteremo sul tappeto le contraddizioni, si potranno risolvere i problemi. La società si basa sull'unità degli opposti. I professori e gli studenti saranno sempre in contraddizione e in conflitto con noi. Persino fra vent'anni, quando i più anziani saranno morti, la nuova generazione ci porrà ancora dei problemi. L'Unione Sovietica ha fatto la rivoluzione quarant'anni fa e ancora ha disordini. Nelle nostre fabbriche il 30 per cento dei lavoratori provengono dalle classi dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi e dei capitalisti; nelle università l'80 per cento della gente proviene dalle classi dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi e dei capitalisti. Ma noi non temiamo che essi creino dei disordini, neanche se dovessero venire fino a Pechino per crearne. Bisogna adottare un atteggiamento attivo e non passivo. Quando Gerö² ritornò a Budapest dalla Jugoslavia, ingiuriò le masse e di colpo egli perse il suo prestigio e anche il posto. È preparandosi a seri incidenti che questi possono essere evitati. Se si verifica un incidente importante, dobbiamo farvi fronte adottando misure adeguate per arrivare a una soluzione. Si può anche arrivare allo scioglimento. Per risolvere in modo efficace situazioni quali quelle di Poznan e dell'Ungheria, si deve creare un nuovo stato di cose.

Noi desideriamo che in tutto il mondo ci sia la pace, ma dobbiamo pensare al peggio ed essere pronti per affrontare ogni grave eventualità. Venuti da Yen-an, siamo pronti a tornarvi ancora. Nel passato non avevamo mai visto recitare Mei Lan-fang³; ora lo abbiamo visto per sette anni, l'ottavo possiamo anche ritornare a Yen-an, anche solo per essere preparati nel caso di una guerra mondiale atomica. Se commettiamo errori, potrà venir fuori una situazione come quella ungherese. Soltanto se ideologicamente saremo preparati al peggio, non avremo niente da temere. Se non saremo preparati dovremo piangere amaramente. Al settimo Congresso del nostro partito furono prospettati diciassette punti a proposito di "mille li di terra bruciata". Oggi il paese conta seicento milioni di abitanti: se anche avviene qualche incidente, non significa nulla. È come quando dal cielo cade la pioggia o quando a una vedova viene voglia di risposarsi: non c'è nulla da fare.

Gli scioperi degli operai, gli scioperi degli studenti, le petizioni: tutto ciò è più o meno legale in base alla Costituzione che comunque non contiene alcun divieto al riguardo. Per questo: primo, non bisogna incoraggiarli, secondo, se gli operai scioperano o fanno petizioni, non importa se ragionevoli o meno, bisogna lasciarli fare. Se le richieste sono ragionevoli dobbiamo introdurre dei cambiamenti; se non lo sono, bisogna spiegare. Se i professori vogliono fare un dibattito, bisogna lasciarli fare perchè solo facendo emergere le contraddizioni si possono trovare soluzioni. Non bisogna bastonare la gente per farla tacere, ma tollerare sempre tutto sarebbe viltà.

La borghesia aspira a esercitare la propria dittatura e per questo vuole

rovesciarci, come è stato fatto in Ungheria. Per dieci o venti anni dobbiamo lanciare dei movimenti di rettifica; in ogni provincia si devono organizzare assemblee di massa, discussioni, dibattiti, sviluppare polemiche e si vedrà chi vince. Ma è indispensabile un lavoro di preparazione. I nostri oppositori potrebbero essere avvantaggiati nelle piccole riunioni, ma saranno assolutamente impotenti nelle grandi assemblee. Essi vogliono una grande democrazia e noi gliela daremo! Se vogliono scorreggiare, possono farlo! Se non si liberano, per noi non è vantaggioso; bisogna bene che un odore sia emesso perché la gente possa giudicare se è profumato o fetido. Se nella società si manifesteranno sintomi di disgregazione, noi conquisteremo la maggioranza alla nostra causa. Quando la maggioranza giudicherà che i nostri avversari puzzano, essi resteranno isolati.

Non abbiate paura che si creino disordini; più ce ne saranno, meglio sarà. È moltiplicando i disordini che si riuscirà infine a fare qualcosa di buono e si imparerà a distinguere il vero dal falso. Non importa come saranno i disordini, non dobbiamo averne paura. Più temiamo i fantasmi, prima essi vengono. Ma non dobbiamo tuttavia usare le armi, aprire il fuoco sulla folla non è mai una buona cosa.

Non è possibile che ci siano grandi disordini in tutto il paese. Gli accessi scoppieranno dove ci sono bubboni con pus e microbi. Attualmente in una grande provincia ci sono cinquantamila, in una media trentamila, in una piccola diecimila contestatori che si apprestano a creare disordini. Se alla fine dell'anno, quando si faranno i conti, non si saranno raggiunte queste cifre, possiamo ritenere di aver fatto un buon lavoro.

Quando i disordini scoppiano, i segretari dei comitati di partito di distretto devono convocare riunioni e sviluppare discussioni per prepararsi ad agire. I segretari dei comitati di distretto e gli altri con posizioni superiori devono già essere preparati spiritualmente. Se si vuole soltanto una carriera tranquilla e se, per paura, ci si tira indietro di fronte a ogni disordine, si sarà inchiodati sulla difensiva e si perderà ogni capacità di prendere l'iniziativa. Si comincerà a sentire il cervello paralizzato e si finirà con l'ammettere qualsiasi cosa.

Senza lotta non si possono risolvere i problemi, le contraddizioni si possono risolvere solo attraverso la lotta. Un hui⁴ ha picchiato dei quadri che gli avevano imposto delle restrizioni all'uccisione dei buoi e così la cosa si è risolta. Si può picchiare a ragione o a torto; anche nel secondo caso un colpo dato può essere una cosa positiva sotto qualche aspetto. In ogni caso bisogna far uscire il pus dal bubbone.

Come trattare i cattivi elementi? È bene espellerli senza eccezione dal partito? Secondo me non si deve aver fretta né a espellere né a giustiziare (tranne che per i controrivoluzionari che hanno commesso dei crimini). Si possono utilizzare nel lavoro o servirsene come materiale di insegnamento politico. Certo, bisogna privarli dei loro diritti civili. Prendere delle misure semplicistiche contro di loro equivarrebbe a non riconoscere, sul piano ideologico, l'unità dei contrari.

Non è bene punire con l'esecuzione, con la detenzione e nemmeno con la sorveglianza persone come Hsiao Chun o Ting Ling⁵: bisogna soltanto "afferrare

le loro piccole trecce”, ossia denunciare i loro difetti per screditarli completamente nella società.

Quanto ai membri del partito fautori di disordini, bisogna discuterne il caso e mettere in chiaro le cose. Non si devono espellere precipitosamente né dal partito, né dalla scuola prima che sia stata presa una decisione sul loro operato.

Il rapporto d'inchiesta sulla composizione degli operai nello Shensi è eccellente. In Ungheria non si era mai fatta un'inchiesta del genere. È per questo che gli ungheresi sono stati presi alla sprovvista quando i disordini sono scoppiati, non ne sapevano neanche la ragione. Di fronte a una tale lezione noi riconosciamo che è necessario analizzare chiaramente i diversi componenti della classe operaia. Si tratta di conoscere quanti sono quelli ideologicamente sicuri, quanti quelli neutrali e quanti quelli oscillanti. L'inchiesta attuale ha chiarito che il 25 per cento è convinto della nostra causa. Il numero di questi operai potrebbe ancora aumentare. Al compimento del terzo piano quinquennale la situazione dei nostri operai sarà sicuramente migliore. La trasformazione degli studenti invece richiederà almeno vent'anni. Attualmente non abbiamo ancora la possibilità di ammettere molti contadini e operai all'università.

Il ventesimo Congresso del PCUS ha dato una mazzata mortale a Stalin. Che soddisfazione! Oggi però Stalin sta risuscitando nello stalinismo. Avevano una gran voglia di distruggerlo e la riabilitazione è stata poco sincera. Certo hanno dato un colpo all'imperialismo ma ne hanno dati parecchi anche al socialismo. Poi ci si rivolge agli altri denunciando l'incidente di Poznan e i fatti d'Ungheria! Non si può certo dire che queste mie affermazioni non sono oneste e sincere.

3. I problemi filosofici

Comprendere l'analisi è comprendere la dialettica. Lenin ha detto: “La dialettica può essere definita in breve come la teoria dell'unità degli opposti. Così si afferra il nucleo della dialettica, ma questa definizione richiede delle spiegazioni e uno sviluppo”. Lenin ha anche detto: “L'unità (coincidenza, identità, equipollenza) degli opposti è condizionata, temporanea, provvisoria, relativa. La lotta degli opposti reciprocamente escludentisi è invece assoluta, allo stesso modo dello sviluppo e del movimento”. L'equilibrio è temporaneo ed è incessantemente rotto da una forza distruttiva: talvolta viene distrutto in alcuni giorni o in alcuni mesi. Appena c'è equilibrio, c'è subito di nuovo squilibrio. L'unità è uniformità, unanimità, identità. Quando in seno al partito vi sono opinioni divergenti, bisogna convocare una riunione per ristabilire l'unità. Dopo due mesi nuovi problemi sorgono e ci vogliono nuove riunioni. Fra ricercare la verità nei fatti e il soggettivismo c'è un'unità di contrari. Fra diecimila anni ci sarà ancora il soggettivismo.

Fra materialismo e idealismo esiste unità di contrari, dialettica e metafisica sono unità di contrari. La filosofia sarà sempre lotta, studiare la filosofia è impegnarsi nelle lotte. Alcuni parlano di filosofia vedendone solo una parte. Quando auspicano che cento fiori fioriscano, parlano soltanto dei fiori profumati e non

pensano alle erbe velenose. Noi ammettiamo che anche nel socialismo ci sono gli opposti. In Stalin c'era in parte metafisica e soggettivismo. L'Unione Sovietica non vuole riconoscere l'unità dei contrari, neanche nelle leggi. Di conseguenza molte cose sbagliate vengono fatte passare per socialismo.

Lenin sostiene che parlando solo di materialismo non si potranno risolvere i problemi; se li si vogliono risolvere, bisogna anche lottare contro l'idealismo. Se si deve lottare contro di esso, bisogna anzitutto studiarlo in modo approfondito. Le tre componenti del marxismo sono nate dallo studio e dalla lotta contro il capitalismo.

Il campo della filosofia è la lotta fra due opposti: la concezione del mondo è il risultato della lotta tra materialismo e idealismo, il metodo è il risultato della lotta tra dialettica e metafisica. L'antagonismo nell'unità esiste tra noi e Chiang Kai-shek, tra noi e i democratici. In ogni fenomeno coesistono due aspetti in contraddizione. Stalin nella dialettica ha fatto degli errori. Penso alla "negazione della negazione". La Rivoluzione d'Ottobre ha negato il capitalismo, ma egli non riconosce che il socialismo potrebbe, a sua volta, essere negato. Noi riteniamo che il mondo è sia stabile sia instabile. Il socialismo potrebbe un giorno scomparire. Se si dice che vi è una sovrastruttura sociale che non perirà mai, questo non è marxismo, non è altro che religione.

4. Il problema agricolo

È molto importante avere buoni raccolti. L'anno scorso l'Unione Sovietica ha avuto un buon raccolto e con ciò molti problemi sono stati appianati. Noi abbiamo avuto un anno di sperimentazione. Quest'anno dovremo avere un buon raccolto. Se quest'anno, grazie agli sforzi collettivi avremo un buon raccolto, ciò avrà un significato importante nei confronti del movimento comunista mondiale e sarà un avvenimento senza precedenti nella storia del movimento socialista. La storia della cooperazione nel socialismo ha registrato spesso un abbassamento della produzione. L'aumento della nostra produzione nel 1956 non è stato rilevante, nel 1957 bisogna che si abbia un aumento notevole.

Più del 90 per cento dei membri delle cooperative hanno come obiettivo di aumentare il proprio reddito, vedremo se potranno raggiungerlo in tre o quattro anni. C'è ancora il 15 per cento dei membri delle cooperative che non hanno aumentato il proprio reddito. Bisogna parlarne chiaramente ai membri del partito, del governo, ai soldati e al popolo. La storia della cooperazione da noi data soltanto da un anno a un anno e mezzo. Noi abbiamo fatto la rivoluzione durante tutta la nostra vita e commettiamo ancora degli errori; la gente ha soltanto un anno e poco più d'esperienza nella cooperazione: perché non dovrebbe commettere degli errori? In tre anni il reddito dei membri delle cooperative potrebbe aumentare: per lo meno la cosa è probabile.

Dal 10 al 15 per cento dei contadini hanno ancora una vita dura, ma parlare in modo generico di miseria dei contadini non è giusto, si deve fare un'analisi. Quel che si chiama "miseria dei contadini" significa che è diminuito il reddito dei

contadini ricchi e dei contadini medi agiati e che c'è una parte delle famiglie dei vecchi quadri che si sono arricchite. Ecco da dove viene l'opinione dei contadini ricchi e dei contadini medi agiati.

I quaranta punti⁶ sono stati discussi al congresso del partito l'anno scorso e dobbiamo farli conoscere. La produzione per *mu* deve raggiungere 400, 500, 800 *chin*. Bisogna anticipare di un anno la realizzazione, il piano dodecennale deve essere completato in undici anni.

I primi tre passi sono difficili (l'inizio è sempre difficile). Quando si fa una cosa ci sono sempre tre fasi e quest'anno abbiamo portato a termine la prima. Perché le cose vadano bene dobbiamo portare a termine tre piani quinquennali.

Fin dall'antichità, tutte le cose avanzate all'inizio sono state calunniate: la teoria dell'evoluzione, Marx, Sun Yat-sen, il Partito comunista cinese sono stati tutti calunniati. Anche fra diecimila anni le cose avanzate saranno ancora calunniate.

Basterà avere anche una sola cooperativa che mostri la superiorità del sistema cooperativo e potremo confutare tutte le obiezioni assurde e farne un valido tema di propaganda.

5. Problemi economici

Per i fertilizzanti chimici ogni provincia deve costruire le sue proprie fabbriche. Dobbiamo preoccuparci di avere dei cereali, non produrne è molto dannoso. Quando si hanno i cereali si ha tutto. Anche in caso di scioperi di operai o di studenti, se si avrà di che mangiare sotto il cielo non si avranno grossi disordini. Le cooperative si occupano delle materie oleaginose e della carne di maiale, lo Stato le raccoglie ma non le distribuisce. Per la raccolta dei cereali è la stessa cosa: lo Stato si occupa dell'acquisto all'ingrosso, ma non si occupa della vendita all'ingrosso che deve essere effettuata dai villaggi. La vendita all'ingrosso si può fare tra due cooperative o tra due brigate di produzione.

Fra due anni non sarà più il governo che avrà bisogno dei cereali prodotti dai contadini, ma saranno i contadini che avranno paura di non poter vendere i loro cereali al governo, perché questo si occupa dell'acquisto e non della vendita all'ingrosso. Nel distretto di Hsiaokan nello Hopei attualmente la situazione è già questa.

Nelle nuove regioni minerarie è necessario fondare fattorie di Stato per risolvere il problema dei cereali, delle materie oleaginose, della carne, delle verdure, ecc.

Le grandi fabbriche sono necessarie, ma non devono essere troppo numerose. Le piccole sono ancor più necessarie, non bisogna temere che siano troppe; le fabbriche sono come gli uomini, da piccole diventano grandi. Le piccole fabbriche devono occuparsi principalmente delle materie prime e delle vendite. Le grandi fabbriche devono seguire il principio che il loro numero è determinato dalla forza economica del paese.

6. Problemi della scuola

Nelle scuole medie di primo ciclo bisogna introdurre i corsi di agricoltura.

I compagni dei comitati provinciali, regionali e distrettuali devono inviare gruppi di lavoro nelle scuole per educare gli alunni, secondo i bisogni locali.

Ogni provincia deve convocare una volta all'anno assemblee di rappresentanti degli studenti e assemblee di rappresentanti degli insegnanti. Ma bisogna fare un buon lavoro preparatorio. Le due assemblee devono dedicare un giorno ai rapporti e tre giorni alle discussioni. Non devono sciogliersi che dopo aver dato soluzione ai problemi sollevati. Il lavoro degli studenti deve essere ben organizzato. Durante l'anno si possono convocare una o due riunioni e tenere una o due conversazioni. Bisogna prestare attenzione a scoprire i problemi, non bisogna aspettare che esplodano per risolverli, è meglio occuparsene fin da ora. Le fabbriche, le cooperative, i negozi e le scuole sono tutte unità di cui ci si deve occupare.

7. Problemi della letteratura e dell'arte

La linea "che cento scuole di pensiero gareggino" è vantaggiosa, essa farà uscire allo scoperto buoi e serpenti, diavoli e tartarughe. Ogni provincia deve preoccuparsi dei problemi importanti che stanno maturando. Ci vuole un responsabile per dirigere il movimento e organizzare alcuni redattori che preparino articoli, diciamo un articolo al mese, al fine di dissipare l'atmosfera malsana.

La vaccinazione può produrre l'immunizzazione (immettere nel vostro corpo degli anticorpi): perché non potremmo vaccinare la letteratura e l'arte?

Il dipartimento della propaganda deve convocare una conferenza stampa una o due volte al mese o anche una ogni due mesi. Adesso non lo si fa nemmeno una volta all'anno.

8. Il problema dei quadri

Continuiamo a promuovere quadri a livelli più alti, ma una volta promossi non hanno niente da fare che giustifichi le loro funzioni. Su questo problema abbiamo commesso degli errori. Da oggi si potranno soltanto spostare quadri dai livelli superiori ai livelli inferiori. Non si autorizzeranno più le promozioni. Meno gente avranno gli organismi dirigenti, meglio sarà, perché non si tratta che di scrivere articoli e di fare qualche telefonata.

Lo Stato è uno strumento della lotta di classe, esso deve essere diretto soltanto da poche persone. Se cinquecento milioni di cinesi diventassero tutti "Stato", come potremo fare? Come promuovere i professori all'università? Saranno professori tutta la vita fino a quando avranno i capelli bianchi? E gli operai, i contadini, come promuoverli? Saranno operai e contadini per tutta la vita fino a quando avranno i capelli bianchi? Devono essere promossi quando qualcuno che muore lascia un posto vuoto?

L'estrema democrazia e l'ultraegualitarismo non possono mai andare bene. [...]

Ci deve essere un riaggiustamento fra i quadri che vengono da fuori e quelli locali; nei comitati di partito di distretto metà dei membri possono venire da fuori e metà essere locali.

9. Il problema dei dirigenti

I membri del Comitato centrale, i segretari dei comitati provinciali del partito e i ministri devono ogni anno fare un giro nelle fabbriche e nelle campagne, per capire la situazione in modo da non diventare dei Rákosi.

Se i segretari dei comitati provinciali e quelli dei comitati distrettuali guardano ai ministeri, non impareranno molto. Devono andare nelle fabbriche e nelle cooperative.

La conoscenza vera viene dalle fabbriche, dalle cooperative, dai negozi, dalle scuole. Più si sale, meno si apprende. Se si vogliono risolvere i problemi bisogna andare alla base e sia far venire la gente dalla base per ascoltarne i rapporti. Da questo punto di vista Pechino non va bene, non vi si apprendono molte cose, le province offrono più possibilità. Bisogna assolutamente andare alla base. Il ministro dell'industria deve installarsi nelle fabbriche, quello dell'agricoltura nelle campagne.

I membri del Comitato centrale, i ministri, i segretari dei comitati provinciali ogni anno devono per un certo periodo andare nelle campagne, studiare a fondo i problemi, fare inchieste in un distretto, in un villaggio. Due mesi saranno sufficienti per capire e se per due mesi non si leggono telegrammi, non si perderà la capacità di leggerli. Ho sentito dire che attualmente nessuno va alla base perché negli uffici hanno troppo da fare.

Il segretario del comitato provinciale può fare anche il segretario di un comitato distrettuale del partito e l'originario segretario distrettuale può fare il vicesegretario. Quando il segretario provinciale va in campagna, anche il segretario di prefettura e di distretto andrà in campagna. Il segretario del comitato municipale può avere la funzione di direttore di fabbrica, di direttore scolastico, di segretario del comitato di partito di fabbrica o di scuola. In questo modo si potrà conoscere a fondo la realtà, acquisire delle vere conoscenze.

I segretari dei comitati regionali dovranno convocare due riunioni all'anno, il che li obbligherà a studiare i problemi.

Le scorregge dei superiori non sono tutte profumate, anche qui c'è l'opposto; ve ne sono di profumate e ve ne sono di puzzolenti (anche a Pechino): bisogna imparare a distinguere ciò che è buono e ciò che è cattivo, come si distinguono le puzze e i profumi.

Ogni provincia deve prestare attenzione a ciò: nelle città appoggiarsi alla classe operaia, nelle campagne ai contadini poveri, nelle scuole agli elementi di sinistra. Dobbiamo sempre avere una base di appoggio.

NOTE

1. Lu Hsun, pseudonimo di Chou Shu-jen (1881-1936), è il più noto scrittore cinese moderno. Ebbe un'infanzia infelice e una formazione assai varia: passò da un'accademia navale, a una scuola delle ferrovie e delle miniere, a una scuola di medicina fino ad approdare agli studi letterari e all'insegnamento universitario. Fece lunghi e profondi studi sulla letteratura cinese antica e sulla letteratura occidentale alla disperata ricerca di una via per la rinascita del suo popolo. Finalmente nel 1919 confluì nel movimento nato attorno alla rivista *Gioventù nuova* (sono di quegli anni le due celebri opere *Diario di un pazzo* e *La vera storia di Ah Q*). Dal 1929 iniziò il suo rapporto con il movimento comunista che, seppur burrascoso, continuò fino alla sua morte nell'autunno del 1936. La sua reputazione è legata, oltre che ai suoi lavori letterari, al suo ruolo di critico della società cinese di allora e di educatore. La sua influenza sui giovani e sugli intellettuali dell'epoca fu enorme e rilevante il suo contributo alla costruzione di una nuova coscienza politica e sociale. La sua posizione nella rivoluzione cinese fu per molti aspetti simile a quella di Gorki nella rivoluzione russa.
2. Gerő era il primo segretario del Partito comunista ungherese nell'ottobre del 1956, allo scoppio della rivolta.
3. Mei Lan-fang (1896-1961) era un celebre attore teatrale, interprete di numerosi ruoli femminili secondo i canoni dell'opera tradizionale. "Aver visto Mei Lan-fang per sette anni" significa aver in mano il potere a Pechino e nelle altre grandi città.
4. Gli hui sono una minoranza nazionale di religione musulmana. Dopo la liberazione fu loro concessa l'autonomia amministrativa all'interno della provincia del Ningsia.
5. Ting Ling, scrittrice nata nel 1902, partecipò attivamente al Movimento del 4 maggio 1919 e pubblicò i suoi primi scritti nel 1927. Perseguitata dal governo del Kuomintang, raggiunse la base rossa di Yen-an nel 1937 e vi lavorò come insegnante. Ting Ling, assieme a Hsiao Chun, al poeta Ai Ching e ad altri, fece parte del cosiddetto "gruppo di Shanghai", che animò il dibattito sulla letteratura nel quale intervenne Mao Tse-tung con i *Discorsi alla conferenza di Yen-an sulla letteratura e l'arte* (maggio 1942, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 8).
6. Mao Tse-tung si riferisce al *Programma dodecennale di sviluppo agricolo 1956-1967*, nel vol. 13 delle *Opere di Mao Tse-tung*.

ALTRE NOTE SULLA CONFERENZA DEI SEGRETARI DEI COMITATI DI PARTITO DELLE PROVINCE, DELLE MUNICIPALITÀ E DELLE REGIONI AUTONOME

(gennaio 1957)

Questo testo, come il precedente, compare in una delle raccolte *Viva il pensiero di Mao Tse-tung* edito dalle Guardie rosse nel 1967 e riprende in modo approssimativo temi trattati in due discorsi (vedasi in questo volume a pag. 27 e a pag. 37) pubblicati nel vol. 5 delle *Opere scelte* (1976).

Dirò delle cose ovvie. I successi devono essere valutati in modo equilibrato: le esagerazioni non vanno bene, le sottovalutazioni ci faranno commettere degli errori, persino gravi errori. [...]

Le realizzazioni dell'anno scorso sono fondamentali. La seconda sessione plenaria del Comitato centrale¹ ha già affrontato questo problema. Ma le personalità democratiche e alcuni nostri compagni sono ancora di diverso avviso. Essi ritengono che sono stati commessi molti errori, che si sono avute delle insufficienze; per questo è necessario che io ne parli ancora una volta. La sottovalutazione delle realizzazioni ha scoraggiato le cooperative.

La nostra politica è sempre stata quella di “approvare le mense e di non installare cucine separate”, ma dobbiamo fornire da mangiare. Nel 1944 Wang Yun-sheng in un editoriale del *Ta Kung Pao* di Chungking scrisse che non bisognava installare cucine separate. Io ho detto che ero d'accordo a patto che il “generalissimo Chiang” ci procurasse da mangiare, ma il “generalissimo Chiang” non ce ne procurava. Ora siamo noi che gestiamo gli affari, noi abbiamo una pianificazione globale e diamo a ognuno il posto che gli conviene, ci facciamo carico di tutti i partiti, i raggruppamenti, i democratici e anche dei membri del Kuomintang, perché noi vogliamo unire tutti gli elementi positivi per costruire il socialismo. Questa è una linea strategica efficace e causa meno disordini. Il monopolio statale dell'acquisto e della vendita dei cereali sono il solo modo di nutrire seicento milioni di abitanti. Noi forniamo cereali alle famiglie delle zone rurali che ne mancano e a quelle delle città; anche i controrivoluzionari hanno la loro parte di cereali, un uomo che ha uno stomaco e un intestino deve mangiare. L'Unione Sovietica non ha lo stesso metodo, non dà da mangiare a tutti. Una pianificazione globale, benchè tenga conto dei casi individuali, non può permettere a tutti i ragazzi di entrare all'università, ma deve offrire a tutti sistemazioni appropriate: seguire corsi complementari, andare in campagna o nelle zone di frontiera o altre soluzioni. Dobbiamo convincere quelli che non sono ancora convinti che noi non lasceremo morire di fame nessuno, noi offriremo delle soluzioni a tutti. Questa linea non presenta grandi inconvenienti.

Se noi riusciamo ad accrescere la produzione e a fare delle economie, le difficoltà si risolveranno. Se troviamo i mezzi per fare ciò, le difficoltà potranno essere risolte. Le nostre difficoltà attuali sono niente rispetto a quelle che abbiamo dovuto superare durante la Lunga Marcia. Nelle praterie non c'erano case, c'era solo aria. Dopo aver attraversato il fiume Tatu, dove potevamo andare? Abbiamo allora pensato a mille modi e a cento accorgimenti. Oggi non sono stati proposti che alcuni modi e alcuni accorgimenti, novecentonovantanove modi più uno sono mille modi, novantanove accorgimenti più uno fanno cento accorgimenti.

Problemi internazionali. La lettera di Eisenhower a Chiang Kai-shek contiene anzitutto una doccia fredda e poi un incoraggiamento. Chiede a Chiang Kai-shek di mantenersi calmo, di non compiere atti impulsivi e di riporre le sue speranze in una nostra crisi interna.

È successo l'incidente del Canale di Suez, un incidente inatteso. È successo che Nasser vuole recuperare il canale e Eden ha inviato delle truppe. Per la borghesia inglese, maestra in fatto di astuzia, non si tratta di gran cosa; questa volta Eden ha perduto completamente la testa e ha commesso un errore: ha consegnato il Medio Oriente agli americani. La contraddizione principale è con gli Stati Uniti, non con Nasser. Secondo tutti gli articoli, gli Stati Uniti sono contro la Gran Bretagna e pensano di impadronirsi del Medio Oriente. Le contraddizioni mondiali sono fondamentalmente le contraddizioni tra il socialismo e l'imperialismo; quest'ultimo col pretesto di opporsi all'Unione Sovietica e al comunismo si batte per decidere chi si installerà nel Medio Oriente. I due campi imperialisti si battono per le loro colonie. L'imperialismo più potente è quello degli Stati Uniti. La Gran Bretagna e la Francia sono paesi imperialisti di seconda categoria, ma nelle loro colonie sono sorti movimenti per l'indipendenza nazionale. Gli Stati Uniti in Giappone e a Taiwan usano le loro forze armate, ma nei riguardi del Medio Oriente usano sia le belle parole sia le forze armate. Le loro dispute sono vantaggiose per noi.

Noi siamo "conservatori", "opportunisti di destra", "tiranneggiamo seicento milioni di abitanti, dal fiume Elba al trentottesimo e al diciassettesimo parallelo"; ci rifiutiamo di cedere di un passo, ma al di là di questi confini lasciamo che essi creino i disordini che vogliono. Ma ci riserviamo il diritto di parlare. Dalle due parti ci si occupa di sovversione: noi li abbiamo fra noi (proprietari terrieri, borghesi, partiti democratici [...]); dobbiamo o no parlare dei condannati alla trasformazione attraverso il lavoro?, essi ci hanno fra loro (partito comunista, operai, progressisti). Per far sparire le classi ci vorrà un periodo molto lungo, perché i capitalisti si trasformino in operai ci vorranno alcuni decenni, perché il capitale scompaia per sempre ci vorrà una lotta su vasta scala. I compagni sovietici non vogliono approfondire né affrontare questo problema. All'interno del campo imperialista, le contraddizioni nella lotta per le colonie sono grandi, la nostra linea strategica è di utilizzare queste contraddizioni per raggiungere i nostri scopi.

Le relazioni sino-americane. Sarà vantaggioso stabilire fra alcuni anni relazioni con gli Stati Uniti. L'Unione Sovietica ha fatto la rivoluzione nel 1917; diciassette anni dopo, nel 1934, ha stabilito le relazioni con gli Stati Uniti; a quel tempo negli

Stati Uniti si verificava la crisi economica e Roosevelt saliva al potere.

Gli avvenimenti nel Medio Oriente, una lettera dell'Unione Sovietica ed ecco che la 3^a armata statunitense riceve l'ordine di tenersi pronta. In fin dei conti chi ha paura dell'altro? Entrambi le parti hanno paura. Chi ha più paura? Io sono incline a credere che è l'imperialismo che ha più paura di noi. Questa valutazione comporta dei pericoli, cioè che tutti si mettano a dormire per tre giorni di seguito. Dobbiamo anche considerare la peggiore eventualità, che l'imperialismo possa impazzire. Attualmente non è facile che scoppi una guerra mondiale, essi devono riflettere sulle conseguenze di una tale guerra.

Parlando con Sukarno² ho detto che non avevamo fretta di entrare nelle Nazioni Unite e neanche di stabilire relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti: lasciamo che si discreditino sul piano internazionale e interno, facciamo in modo che perdano il loro peso politico, che restino isolati, dopo di che un giorno stabiliremo le relazioni con loro. Se si stabiliranno le relazioni dopo cento e un anno, avranno perduto la loro forza e si pentiranno di aver atteso. Le nostre case saranno già state spazzate e pulite, i "quattro mali" eliminati, non riusciranno più a trovare amici [...], si pentiranno di aver atteso. L'imperialismo non è generoso, i paesi conquistati non hanno paura, sono gli Stati Uniti che hanno più paura.

Le relazioni sino-sovietiche. La disputa è sempre inevitabile, non bisogna pensare che nel mondo non ci siano dispute. Il marxismo è proprio un "ismo" della disputa, infatti tratta di contraddizioni e se ci sono contraddizioni c'è lotta. Attualmente vi sono alcune contraddizioni tra Cina e Unione Sovietica, ma non sono grandi; rispetto a prima siamo più vicini e più uniti. I loro metodi non sono simili ai nostri, bisogna aspettare, bisogna lavorare. Nel partito ci sono opinioni differenti, bisogna lavorare nei riguardi dei membri del partito, discutere, indire riunioni, parlare a cuore aperto. Nel sud al di là del fiume ci sono molti serpenti, molte zanzare, fa caldo e non ci sono *mantou*³: si è attraversato il fiume, ma l'ideologia non è cambiata. Organizzativamente si è entrati nel partito, ideologicamente non vi si è entrati. Il lavoro ideologico è faticoso, ma non bisogna temere di affaticarsi. Le parole pronunciate all'interno del partito non necessariamente sono conformi alla linea del partito: è per risolvere questi problemi che noi convochiamo delle riunioni.

Le circostanze sono più forti degli uomini, le circostanze un po' alla volta hanno forzato i compagni sovietici a cambiare. Il loro modo di governare alla vecchia maniera non va bene né all'interno né all'estero. È ancora possibile utilizzare il ventesimo Congresso; gli imperialisti lo utilizzano, Tito lo utilizza, anche noi possiamo utilizzarlo. Noi dobbiamo aiutarli, ma senza premura, bisogna andare pian piano e parlarne apertamente. Non si devono giocare le proprie carte tutte di un sol colpo. "Il profitto annulla la saggezza"; non si tratta che di cinquanta milioni di tonnellate di acciaio, venti milioni di tonnellate di petrolio. Queste cose non sono così importanti, anche se moltiplicate per due o per dieci, non saranno mai molto importanti. Non sono che cose che si estraggono dalla terra. Quando un quadro diventa importante, quando diventa primo segretario, può dargli di

volta il cervello e allora bisogna criticarlo. Questa volta Chou En-lai li ha criticati apertamente, ha disputato frontalmente. Su dieci dita, nove sono d'accordo, uno non è d'accordo. Il governo centrale, le province e le municipalità non sono d'accordo. Ci saranno sempre delle contraddizioni, bisogna cercare l'unità e mettere da parte le divergenze.

La propaganda internazionale deve calmarsi un po'. I gruppi culturali e le esposizioni devono diminuire un po' la loro propaganda, abbassare un po' la cresta. Noi dobbiamo ancora imparare dall'Unione Sovietica, essa ha molte buone cose da insegnarci. Bisogna scegliere quello che si impara, imparare le cose d'avanguardia, le cose utili. Bisogna studiare con spirito critico anche gli errori dell'Unione Sovietica. In tre piani quinquennali dobbiamo assimilare tutte le loro esperienze fondamentali. Bisogna imparare anche dagli altri paesi. Per le relazioni con l'estero, Chou En-lai raccomanda di cercare la pace, di cercare l'amicizia e di cercare di imparare. Per imparare bisogna andare all'estero, è monotono fare delle ricerche in un solo posto.

“Che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino”: questa è una linea giusta. È nella continuazione della lotta contro gli errori che si fa strada la verità. È dalla lotta e dal confronto con il brutto che nasce il bello. È dal confronto e dalla lotta con le cose e con le persone malvage che nascono cose e persone buone. È dal confronto e dalla lotta contro le erbacce che i bei fiori sbocciano. Il materialismo si sviluppa nella lotta contro l'idealismo. Molti odiano Chiang Kai-shek, ma pochi conoscono che tipo di cornuto egli sia veramente. È per questo che bisogna pubblicare le sue opere complete, come bisogna pubblicare anche quelle di Sun Yat-sen e di Kang Yu-wei⁴. Impedire alla gente di entrare in contatto con le brutture, gli errori, l'idealismo, la metafisica è una linea pericolosa che porta a far regredire il pensiero, a sclerotizzarlo, a punti di vista unilaterali e rende l'uomo incapace di resistere alle prove della vita, di confutare le opinioni contrarie. Noi comunisti conosciamo troppo poco l'altro aspetto delle cose, siamo relativamente semplicisti, per questo non sappiamo parlare in modo convincente. Marx, Engels, Lenin non erano così. Essi studiavano a fondo gli avvenimenti correnti e la storia e inoltre invitavano gli altri a fare altrettanto. Stalin, per contro, negava la filosofia tedesca (Kant, Feuerbach) e, poiché la Germania aveva perso la guerra, negava anche la scienza militare tedesca. La filosofia classica tedesca è la madre del marxismo. In realtà Stalin era un metafisico, non prendeva atto dell'unità dei contrari. Nel *Dizionario filosofico* vi sono espressioni metafisiche: la guerra non si trasforma in pace, la pace non si trasforma in guerra, questi fatti sono separati, non hanno nessun rapporto, non si trasformano l'uno nell'altro, fra di essi c'è soltanto lotta, non c'è unità. Lenin dice che la guerra è la continuazione della politica con metodi particolari, la pace è il risultato della guerra. La politica è la lotta in periodo di pace, la pace fermenta in periodo di guerra, la guerra fermenta in periodo di pace. Stalin ha dato cattivi insegnamenti a molti individui, che sono diventati metafisici: il loro pensiero si è sclerotizzato e perciò hanno commesso errori politici. Le idee differenti vengono scartate, ai

controrivoluzionari si taglia la testa, chi ha idee diverse dall'Unione Sovietica viene tacciato di antisovietismo. Ma la vita reale ha impedito a Stalin di applicare integralmente il suo programma. Stalin non ha potuto tagliare tutte le teste, né mettere tutti in prigione. Nel 1936 e 1937 ha ammazzato molta gente, nel 1938 ne ha ammazzata di meno e nel 1939 ancora meno. Non è riuscito ad ammazzare tutti quelli che avevano opinioni differenti. Noi avevamo opinioni differenti da quelle di Stalin: noi volevamo firmare un trattato sino-sovietico⁵, egli non lo voleva; noi volevamo la ferrovia cinese di Changchun⁶, egli non voleva darcela, ma si può sempre strappare la carne anche dalla bocca di una vecchia tigre.

Noi non abbiamo confutato sulla nostra stampa alcune opinioni pericolose e abbiamo pubblicato un certo numero di articoli che non avrebbero dovuto essere pubblicati, ad esempio *Sull'inevitabilità*. L'articolo *Ancora a proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato* illustra un caso di grande inevitabilità. Chi commette errori consapevolmente? È soltanto dopo che ci si rende conto degli errori commessi, all'inizio si pensa sempre di essere al cento per cento nel giusto; i risultati provano che si sono commessi errori. Questa è l'esperienza storica, un orientamento è sempre più o meno costellato di errori. Quando si è messo tutto bene per iscritto, si riesce a rispondere a tutte le obiezioni con grande forza di persuasione. Se non si è abbastanza pronti, non bisogna affrettarsi a rispondere. Ci vogliono dieci e più anni per realizzare alcune opere, come le opere letterarie di grandi dimensioni. In certi periodi compaiono inevitabilmente certi prodotti. Se, ad esempio, nel passato avessimo esercitato sulle opere teatrali un controllo così rigoroso da farle scomparire, adesso, che abbiamo allentato il controllo, mostri e demoni uscirebbero in folla. Nel passato non siete riusciti a vederli, andate a guardarli adesso, prima che spariscano di nuovo. Non bisogna denunciarli appena essi escono. Ciò non ha una grande influenza sull'aumento della produzione di cereali o di cotone e neanche sulle finanze pubbliche. Alcune opere con intreccio sentimentale si possono dare, lasciamo che gli spettatori le giudichino, non bisogna affrettarsi a vietarle.

Dobbiamo fare tutto il possibile perché la posizione dominante, principale, sia occupata dai fiori fragranti, ma non è bene eliminare i fiori puzzolenti. Che in secondo piano ci siano delle erbe velenose, non è dannoso. Così bisogna mettere in primo piano il partito comunista e in secondo piano i partiti democratici, proprio come il nucleo dell'atomo in rapporto agli elettroni. Il nucleo atomico, benché piccolo, è molto importante, per spezzarlo ci vuole la forza di parecchie locomotive. Gli elettroni che circondano il nucleo sono molto leggeri, essi rappresentano il liberalismo, ma sono indispensabili. Anche questo è un caso di unità di contrari.

Prepariamo la pubblicazione in quattrocentomila copie del *Bollettino d'informazione*⁷ nel quale riportiamo fatti e commenti da fonti imperialiste. Dobbiamo fare noi quello che dovrebbe fare l'imperialismo, cioè porre i compagni e le persone al di fuori del partito di fronte a cose non marxiste, a erbe velenose, in modo che tutti riescano a forgiarsi, altrimenti se non conosceranno che il marxismo e ignoreranno le altre cose, non sarà bene. Ma bisogna rafforzare la

direzione. Proprio come una vaccinazione che dando luogo a una lotta nel corpo dell'uomo produce l'immunità: leggere il *Bollettino d'informazione*, conoscere l'idealismo, pubblicare le opere di Chiang Kai-shek, è un tipo di vaccinazione.

Il nuovo problema che merita uno studio approfondito è quello dei disordini nel popolo. Nel passato abbiamo lottato uniti con il popolo contro i nemici, noi e il popolo eravamo un polo della contraddizione, i nemici erano l'altro polo. Oggi sorge un altro problema, la gente ci osserva. Bisogna essere pronti al fatto che ogni anno un piccolo pugno di gente creerà dei disordini. Soltanto se siamo psicologicamente preparati non li subiremo passivamente. I segretari e i loro segretariati, i ministri e i loro viceministri, i segretari locali e i loro vice devono spesso discutere questo problema, analizzarlo, avere uno scambio di opinioni. Secondo la mia esperienza questo genere di studio approfondito presenta molti vantaggi. Rákosi e Gerő non erano psicologicamente preparati quando si sono verificati i fatti d'Ungheria. Nel distretto XX trentamila persone hanno provocato disordini; questo è stato un grande avvenimento, si è ordinata un'amnistia, i proprietari terrieri hanno perso il loro cappello⁸ e le autorità sono state rovesciate: è stata come un'iniezione profilattica, come una vaccinazione. XXX è stato passo a passo obbligato a ritirarsi abbandonando le sue posizioni: non si era, per così dire, preparato psicologicamente. Alla scuola forestale XX trecento persone creando disordini hanno rovesciato cielo e terra, non c'è stato niente da fare. Il partito comunista non teme Chiang Kai-shek né gli imperialisti, ma teme i disordini degli studenti e dei contadini nelle cooperative: questo è un problema nuovo. Di due possibilità dobbiamo sempre considerare la peggiore. Se nel Tibet non sorge nessun problema, ci sono due possibilità: o il Dalai Lama fugge negli Stati Uniti o resta in India. Se il Dalai Lama non ritorna, il continente cinese non affonderà. Se scoppiano disordini è perchè noi avevamo impiegato dei metodi di lavoro rigidi e anche perchè ci sono ancora dei controrivoluzionari. Perciò eliminare totalmente i disordini è impossibile, bisogna soltanto evitare di commettere errori di linea, non sprofondare il paese nel caos. Anche se si commetteranno errori di linea, se in tutto il paese vi sarà il caos, se alcune province e regioni saranno occupate e se persino la via Hsichangkan⁹ a Pechino sarà presa, fintanto che l'esercito rimane solido, il nostro paese non corre il pericolo di essere annientato e il potere del popolo si consoliderà ancora di più. Dobbiamo seguire l'esempio di Kadar¹⁰ che restò per un mese al Parlamento senza poter dormire; doveva avere una bella preparazione ideologica. La storia può camminare a ritroso; è anche possibile che si ripeta. La Rivoluzione del 1911 rovesciò l'imperatore e un nuovo imperatore venne fuori. Il nostro regime deve essere o non deve essere infine consolidato? Ci sono due possibilità: che lo si consolidi gradualmente, oppure che si commettano degli errori e ci sia il caos. Se si verificano disordini, sorgeranno degli eroi che ristabiliranno la situazione e infine tutto potrà essere consolidato.

Come comportarsi di fronte ai disordini? Se essi sono giustificati, dobbiamo riconoscere i nostri errori e soddisfare le rivendicazioni; se non sono giustificati,

è impossibile fare un compromesso, bisogna criticare, conquistare le masse alla nostra causa e isolare gli elementi cattivi. A parte i delinquenti, non bisogna arrestare arbitrariamente la gente. Non dobbiamo ferire lo spirito d'iniziativa degli studenti, ma guidarli gradualmente. Dobbiamo possedere l'arte di dirigere; se essi causano disordini, lasciamoli fare, i disordini frenati non risolverebbero il problema, al contrario essi potrebbero ripetersi; non dobbiamo escludere i cattivi elementi in modo precipitoso, ma privarli completamente di tutto il loro capitale politico. XX arrestò sessanta persone e se la cavò in modo semplicistico. XXX, quando scoppiarono i disordini, voleva mandare tutti in vacanza; secondo me, non è il caso di mandare in vacanza; quando sarà stato chiarito il giusto e lo sbagliato dei disordini e questi saranno stati utilizzati come materiale di educazione, allora si potranno prendere le vacanze.

Non bisogna sparare sulla gente o arrestarla alla leggera; se bisogna sparare, che si spari in aria. Non bisogna avere paura dei disordini, se c'è una causa scoppiano, senza ragione anche se scoppiano non durano. I disordini del 9 dicembre¹¹ non si riprodurranno. Ricordiamoci che nel passato anche noi siamo stati promotori di disordini.

Tutti i ministri, tutti i responsabili delle province e delle municipalità devono studiare le tendenze ideologiche. Nel passato erano troppo occupati nei loro compiti professionali e non studiavano le tendenze ideologiche, questo non è bene. Bisogna cambiare. Se non è strettamente necessario bisogna evitare di ricorrere alle forze armate, non si devono imitare i metodi del Kuomintang, i metodi di XX sono vicini a quelli del Kuomintang. Solo in caso di una reale insurrezione controrivoluzionaria si può far ricorso alle forze armate.

Dobbiamo rafforzare il lavoro e correggere le insufficienze. Dobbiamo rafforzare il lavoro politico nei riguardi degli operai, dei contadini, dei commercianti, degli studenti e dei soldati. Attualmente tutti sono occupati nel proprio lavoro, ma trascurare il lavoro politico sarebbe molto pericoloso. Il compagno XX va all'università a fare dei rapporti. Tutti devono andare nelle scuole a tenere conferenze. La scuola e l'esercito sono importanti. Si dice che il pensiero politico dei quadri militari sia in declino, questo è inaccettabile. Bisogna riorganizzare la produzione, il risparmio e il movimento di rettifica dello stile di lavoro, bisogna rafforzare la volontà dei quadri. Gli studenti di XX vogliono venire a Pechino a presentare una petizione: non lasciarli fare sarebbe male, la loro venuta potrebbe avere effetti positivi. La vita a volte è complessa, questo non è poi troppo male, altrimenti sarebbe troppo monotona: è difficile avere un *mahjong* puro¹².

La lega della gioventù deve rafforzare il suo lavoro nelle scuole, i sindacati devono rafforzare il loro lavoro nelle fabbriche. Lasciamo che i democratici declamino le loro critiche come se cantassero sul palcoscenico di un teatro. La critica ha tuttavia due aspetti: quella giusta corregge le nostre debolezze, quella sbagliata, più è sbagliata, meglio è, esprimendosi sulla scena si smaschera. Liang Shu-ming, Peng Yi-hu e Huang Yan-pei hanno anche loro alzato la voce e dopo hanno dovuto fare l'autocritica. Chang Nai-chi ha criticato il Ministero della guerra.

Lasciamo che essi criticino senza riserve, la critica, per contro, li isolerà.

Nell'Associazione democratica cinese di costruzione nazionale c'è stata lotta, ma noi diamo loro ancora da mangiare e affidiamo loro anche dei ministeri. Più sono grossi gli errori commessi e più hanno importanza per l'insegnamento. Non dobbiamo temere le loro critiche come le temeva il Kuomintang. Nei riguardi della critica dobbiamo distinguere le situazioni, talvolta bisogna prendere l'iniziativa, talvolta aspettare che gli altri la prendano. Bisogna di nuovo unirci e di nuovo combattere, questa lotta è di lunga durata. La classe operaia, il popolo lavoratore, gli intellettuali conquistano dei vantaggi nella lotta, riescono a forgiarsi. Gli uomini e i fenomeni cattivi hanno due aspetti di cui uno è buono. Molti compagni non arrivano a capire questo, questa loro attitudine si è manifestata quando si è trattato il problema dell'elezione di Wang Ming¹³. Le cattive cose contengono delle buone cose e le buone ne contengono di cattive. Quando si verifica un avvenimento, si crede, senza farne un'analisi, che sia cattivo, ma questo è un punto di vista metafisico. La grande vittoria dell'anno scorso conteneva elementi negativi, ma le teste si erano troppo gonfiate per potersene rendere conto.

La nostra esperienza di lotta di classe (problema secondario) e di lotta in seno al popolo (problema principale) nel periodo della costruzione è insufficiente. Questa è una scienza che dobbiamo studiare a fondo. Fra diecimila anni ci sarà ancora gente che creerà dei disordini, in tre piani quinquennali dobbiamo acquisire esperienze.

Il problema delle leggi. Certamente, dobbiamo fare osservare le leggi, reprimere i controrivoluzionari e avere buoni risultati. Fare osservare le leggi significa fare osservare la legge socialista: non possiamo permettere che essa venga violata. La legge è stata stabilita dal popolo lavoratore e ne difende gli interessi, protegge le forze produttive, la base economica, deve senz'altro essere osservata. La repressione dei controrivoluzionari non è stata portata a termine: lo sarà in un anno. Se, a quanto pare, nella repressione non si è fatta abbastanza pulizia, bisogna gradualmente farla in funzione dell'evoluzione della situazione. Bisogna confermare i risultati passati e sostenere i quadri impegnati nel lavoro di repressione dei controrivoluzionari. Se le personalità democratiche ci ingiuriano, lasciamo che lo facciano, non è perché esse ci ingiuriano che noi non oseremo metterci al lavoro. Dopo essere stati rieducati, a quelli che hanno causato disordini potranno essere affidati dei lavori. A dodici anni Hsu Mao-kong causava disordini, in seguito è diventato primo ministro.

Gli errori commessi nel corso del movimento per la repressione dei controrivoluzionari dovranno essere severamente criticati. La repressione dei controrivoluzionari deve essere fatta nel rispetto della legge, ma muovendosi con audacia e non timidamente.

Quest'anno dobbiamo lottare per ottenere un raccolto abbondante in modo che la gente si senta rassicurata. Le cooperative dovranno essere consolidate; partendo da quelle di livello inferiore bisogna calcolare cinque anni per il loro consolidamento. Nell'agricoltura il problema è in primo luogo quello di preoccuparsi

parsi di dar da mangiare a cinquecento milioni di persone. La quantità di cereali consumati direttamente sul posto dai contadini è molto grande, la nostra economia è per due terzi un'economia di autosussistenza. Quando cinquecento milioni di persone saranno autosufficienti, la situazione nel paese sarà stabile. In secondo luogo viene la produzione delle materie prime per l'industria leggera. In terzo luogo, l'agricoltura è uno sbocco per i prodotti dell'industria, per esempio, concimi chimici, attrezzi agricoli, materiale ferroviario e per le autostrade, elettricità, carbone, petrolio, utilizzazione idraulica su vasta scala, materiale da costruzione ecc.: i villaggi agricoli sono i più importanti sbocchi per i prodotti dell'industria pesante. Gli Stati Uniti non hanno un sistema feudale, per questo il loro mercato è vasto. Quarto, la maggior parte della nostra esportazione è costituita da prodotti agricoli, questi si trasformano in valute straniere e aiutano l'industria. L'agricoltura e l'industria sono strettamente legate. Quinto, lo sviluppo dell'agricoltura sarà per lo Stato la principale fonte di accumulazione. Per questo bisogna convincere i quadri ad andare nei villaggi; se vogliamo l'industrializzazione dobbiamo occuparci dell'agricoltura. L'accumulazione deve avvenire in misura proporzionata. L'accumulazione eccessiva fatta da Stalin ebbe un effetto contrario sull'industria. Per quanto grande possa essere l'accumulazione, è necessario studiarla a fondo. In breve, bisogna far sì che le cooperative allarghino la riproduzione e possano garantire una maggior accumulazione senza rischiare di "uccidere la gallina dalle uova d'oro".

Le cooperative di produzione agricola devono introdurre un saggio d'interesse e utilizzare la legge del valore per calcolare i costi. I prezzi dei cereali alla vendita talvolta sono fissati a un livello del 5 per cento superiore a quello d'acquisto. Attualmente in tutto il paese i cereali messi in circolazione sono dieci milioni di *chin*; in dodici anni bisognerà arrivare a cinquanta milioni di *chin*. La quantità di cereali commerciabili aumenterà, ma se i prezzi si abbasseranno troppo, chi coltiverà ancora la terra? Non dico che da oggi bisogna aumentare i prezzi, dico che la politica dei prezzi deve essere studiata a fondo.

I fondi accumulati dalle cooperative aumentano di anno in anno, ma non sono ancora così tanti che i contadini abbiano troppo da mangiare. Se quest'anno il raccolto sarà abbondante, l'ufficio per l'incremento della produzione potrà tenere fondi di accumulazione in riserva: quanto si sarà accumulato in un anno di buon raccolto compenserà gli anni di cattivo raccolto.

Tutto è come le ondate, come una spirale, avanza, si riunisce: onda elettrica, onda sonora, cantare, parlare, scrivere, tutto avviene per ondate. Io sono per lo studio della dialettica.

NOTE

1. Vedasi il discorso tenuto da Mao Tse-tung il 15 novembre 1956 in occasione di questa sessione, nel vol. 13 delle *Opere di Mao Tse-tung*.
2. Sukarno (1901-1970), fondatore del Partito nazionalista indonesiano nel 1927, divenne presidente della repubblica indonesiana nel 1945. Fu destituito nel 1965 da un colpo di Stato militare diretto dal generale Suharto.
3. Il *mantou* è pane cotto al vapore.
4. Kang Yu-wei era un intellettuale confuciano esponente del “movimento di autorafforzamento” e partecipò alla “Riforma dei cento giorni” nel 1898. Dopo il colpo di Stato che pose fine al tentativo riformista, visse un po’ all’estero e un po’ in Cina tramando per la restaurazione della dinastia dei Ching.
5. Trattato firmato il 13 febbraio 1950.
6. La ferrovia di Changchun collega Harbin a Luta.
7. Il *Bollettino d’informazione* è destinato all’informazione dei quadri. È pubblicato in tre edizioni: una destinata ai membri dell’Ufficio politico, una ai quadri superiori, una ai quadri inferiori.
8. “Perdere il cappello” significa togliersi un’etichetta o una qualificazione infamante.
9. La via Chang An è un grande asse stradale che la piazza Tien An Men divide in un braccio occidentale e uno orientale: la via Hsichangkan è il braccio occidentale.
10. Janos Kadar (1912-1989) fu a capo del governo ungherese dal 1956 al 1958 e dal 1961 al 1965 e segretario del Partito operaio socialista ungherese dal 1957 al 1988.
11. *Nel 1935 in tutto il paese il movimento patriottico popolare ebbe un nuovo slancio. Gli studenti di Pechino, sotto la direzione del Partito comunista cinese, furono i primi a organizzare, il 9 dicembre, una manifestazione patriottica, lanciando le parole d’ordine: “Basta con la guerra civile! Uniamoci contro l’aggressione straniera!” e “Abbasso l’imperialismo giapponese!”. Questo movimento aprì una breccia nel regime di terrore instaurato da lungo tempo dal governo del Kuomintang in collusione con gli invasori giapponesi e ad esso tutto il popolo fece ben presto eco. Esso è conosciuto come “Movimento del 9 dicembre”. Il risultato fu che nuovi cambiamenti si manifestarono nei rapporti tra le varie classi del paese. La politica per la formazione di un fronte unito nazionale antigiapponese, proposta dal Partito comunista cinese, fu apertamente appoggiata da tutti i patrioti cinesi. La politica di tradimento del governo di Chiang Kai-shek divenne invece ancora più impopolare.
12. Il *mahjong* è un gioco cinese simile al domino.
13. Vedasi il testo *Rafforzare l’unità del partito, continuare la tradizione del partito*, nel vol. 13 delle *Opere di Mao Tse-tung*.

LETTERA SULLA POESIA

(12 gennaio 1957)

Caro Keh-chia, cari compagni,

ho ricevuto già da qualche tempo la vostra gentile lettera e mi scuso di rispondervi con tanto ritardo. Secondo il vostro desiderio, vi invio, scritti in fogli separati, tutte le poesie in stile antico di cui abbia ricordo e le altre otto che mi avete inviato, in tutto cioè diciotto poemi di cui potete disporre liberamente.

Dato che questi versi sono scritti in stile antico, non avevo mai voluto farli conoscere ufficialmente, per il timore che potessero incoraggiare una falsa tendenza ed esercitassero una cattiva influenza sulla gioventù; non valgono del resto granché come poesie e non hanno nulla di notevole. Tuttavia, se giudicate che debbano essere pubblicati e che possano essere corretti gli eventuali errori di qualche brano nelle copie manoscritte, fate pure come vi aggrada.

È un bene che compaia la rivista *Poesia*. Spero che crescerà e si svilupperà. In poesia il posto d'onore deve beninteso spettare ai versi in stile moderno. Versi in stile antico se ne possono fare, ma non è il caso di raccomandarli ai giovani, perché le forme classiche ostacolano il pensiero e sono d'altronde difficili da padroneggiare. Queste mie considerazioni sono dei semplici suggerimenti che sottopongo alla vostra attenzione.

Fraterni saluti

Mao Tse-tung

DIBATTITO CON SCIENZIATI E SCRITTORI SULLE CONTRADDIZIONI IN SENO AL POPOLO

(16 febbraio 1957)

Questo discorso fu originariamente pronunciato a Ynien Tang¹ alla conferenza sul lavoro di propaganda del Comitato centrale. Mao Tse-tung convocò questa conferenza per discutere di problemi culturali e ideologici con scrittori, filosofi ed educatori. Egli pose particolarmente l'accento su problemi di critica letteraria. La versione qui riportata è la trascrizione di una trasmissione radiofonica del discorso.

Oggi parlerò dei problemi relativi alla politica di lasciare che cento scuole di pensiero gareggino nella letteratura, nelle arti, nel pensiero accademico e così via e di come trattare i difetti nella letteratura e nell'arte.

Wang Meng scrisse un racconto. Quelli che lo approvano lo fanno con molto vigore. Anche quelli che lo confutano lo fanno con molto vigore. L'atteggiamento di quelli che lo confutano non è, comunque, del tutto giusto.

Il giovane ultimo arrivato al dipartimento organizzazione di Wang Meng è attualmente oggetto di dibattito. La questione in discussione sono gli atteggiamenti critici. Il racconto denuncia molto bene il burocratismo. Sebbene l'esposizione non sia approfondita, pure è molto buona. Il racconto di Liu Pin-yen² non critica il burocratismo nella sua interezza. La storia di Wang Meng ha la sua propria unilateralità: egli non ha scritto abbastanza sulle forze positive. Questo dovrebbe essere criticato. Ci dovrebbe essere critica, ma ci dovrebbe essere anche aiuto. Il personaggio positivo, Lin Chen³, appare debole, mentre i personaggi negativi almeno riescono ad avere un po' d'iniziativa.

Il nostro burocratismo non è stato ancora corretto; c'è ancora bisogno di criticarlo. In passato, il film *A chi appartiene l'onore* non veniva proiettato. Questo avveniva non perché esso criticava i vecchi quadri e i vecchi quadri dovessero essere protetti, ma perché in quel film il burocratismo non veniva criticato.

In *Stella stella* (la rivista di poesia del Sechwan)⁴ ci sono alcune poesie che sono relativamente buone e alcune che non sono buone. Dovremmo riflettere un po' e non condannare affrettatamente.

Stella stella sta urlando. Nessuna fretta, calmatevi. Riflettete un po', ma non affrontate l'attacco nemico nel panico, non combattete una guerra impreparati. In passato, in caso di articoli critici nei nostri confronti, quelli che stavano dalla nostra parte tra le masse erano pochi.

L'autore che ha scritto brutti lavori ha bisogno di aiuto, ha bisogno di studio.

Noi abbiamo aiutato e riplasmato persino il generale Fu Tso-yi, che si rivoltò

e si oppose a noi e Jung Y-jen, di modo che essi potessero cooperare con noi⁵.

Sin quando gli autori di brutti racconti, che contengono pensiero borghese e idealismo, cooperano politicamente con noi, essi dovrebbero essere distinti da Hu Feng⁶ e non dovrebbero essere condannati in blocco.

Wang Meng non sa come scrivere. Egli sa descrivere personaggi negativi, ma non sa descrivere bene personaggi positivi. Il non scrivere bene ha le radici nella vita di una persona, nel suo punto di vista.

Li Hsi-fan⁷ dice che la localizzazione della storia di Wang Meng non è giusta, che non si tratta di un ambiente tipico. Egli dice che il Centro⁸ è a Pechino. Forse che è impossibile che il Centro dia luogo a questo tipo di problemi? Questo non è convincente. È precisamente il Centro che ha prodotto brutta gente come Chang Kuo-tao, Kao Kang, Jao Shu-shih, Li Li-san, Wang Ming. Che cosa dobbiamo farci se c'è così tanta brutta gente? Secondo la loro opinione, bisognerebbe bollirli nell'olio.

L'articolo di Li Hsi-fan non è convincente. L'opinione secondo cui il burocratismo non potrebbe esistere in nessun comitato di distretto della zona in cui è ubicato il Centro, è sbagliata. Proprio il Centro produsse Kao Kang e Jao Shu-shih, quindi non è strano che comitati di distretto siano affetti da burocratismo; questa è la "teoria dell'inevitabilità". La "teoria dell'inevitabilità" si applica anche a Lin Chen.

Molti compagni non hanno ancora capito la linea del nostro partito riguardo a come trattare gli errori all'interno del popolo. Su dieci ministri, probabilmente nove si oppongono a questa linea.

Il problema è che l'autore, Wang Meng, non capisce chiaramente le contraddizioni all'interno del popolo. Conseguentemente la sua storia ha un impatto negativo. Neppure noi le abbiamo ancora capite chiaramente. Proprio perché è ambientata a Pechino e l'ubicazione è troppo concreta, e così non si tratta di un personaggio tipico in un ambiente tipico, questo tipo di critica non convincerà il popolo.

C'è dell'ideologia borghese nella storia di Wang Meng. Egli non ha neppure sufficiente esperienza. Ma rappresenta una forza nuova e deve essere aiutato. Invece gli articoli di critica nei suoi confronti non avevano nessuna intenzione di aiutarlo.

Certo, c'è del burocratismo. Il nostro partito ha un grande prestigio, eppure il burocratismo la fa da tiranno e viola la legge proprio sfruttando il prestigio del partito. Questo dovrebbe essere smascherato o no?

La Cina è un grande regno della piccola borghesia. In tutto ci sono qualcosa come 550 milioni di membri della piccola borghesia [...] e questa è una realtà oggettiva.

La Cina è un grande regno della piccola borghesia, per cui è impossibile che non ci sia piccola borghesia nel partito.

L'opinione secondo cui le insufficienze del partito comunista non possono essere denunciate è scorretta.

Al momento attuale veramente poche persone appoggiano la linea del partito del fronte unito. Molto pochi capiscono veramente questa linea. Le punizioni non possono convincere la gente.

Non molti tra i quadri capiscono veramente la linea del fronte unito. Dovremmo

aiutare gli altri a riplasmarsi nell'intento di conseguire una vera unità. Siamo ben lontani dall'aver fatto abbastanza per aiutare il pensiero di tutti a riplasmarsi in questo modo. Il metodo usuale è di ricorrere alle punizioni. È molto semplice, ma non è un buon metodo. Noi non dovremmo usare le "punizioni". Non possono creare unità.

Wang Ming può ancora votare. Non è ancora un cittadino della Repubblica popolare cinese? Non è stato sommariamente cacciato fuori a pedate.

"Cacciar fuori sommariamente a pedate" è il vecchio stile. È facile. Quelli che amano usare questo metodo potrebbero alla stessa stregua sparare con le rivoltelle, sparare con le mitragliatrici: questo è il metodo del Kuomintang.

[...]

Che la Cina è un grande regno della piccola borghesia è una realtà oggettiva. La classe operaia conta solo 24 milioni di unità, metà delle quali sono lavoratori dell'industria e l'altra metà quadri. Questo è un polo. L'altro polo è costituito da 30 milioni di proprietari terrieri, contadini ricchi e borghesi. I 550 milioni che si trovano tra questi due poli sono tutti piccola borghesia. Di più, i 12 milioni di quadri non si sono neppure tutti proletarizzati. Forse circa 2 milioni sono veramente cambiati. Quindi il problema della letteratura e dell'arte deve essere affrontato tenendo conto di questa realtà.

Questo è un periodo di grande turbolenza. Alcuni sono insoddisfatti. I contadini medi agiati sono insoddisfatti della collettivizzazione dell'agricoltura.

I figli dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi e della borghesia assommano all'80 per cento di tutti gli studenti universitari. Sono tutti gente della classe non lavoratrice. Che i giovani abbiano più problemi non è strano. Molto pochi tra loro vorrebbero dar luogo a un incidente all'ungherese; la maggioranza appoggia il comunismo.

In ogni caso, in passato persino quelli che erano insoddisfatti sostennero la guerra di resistenza contro gli Stati Uniti e di aiuto alla Corea. Essi non vogliono produrre un'altra Ungheria. Naturalmente esistono effettivamente alcuni individui che vogliono produrre un incidente all'ungherese.

I nostri compagni sono semplicemente spaventati; temono un incidente all'ungherese. A mio modo di vedere, l'incidente ungherese non è stato necessariamente una cosa cattiva. Dobbiamo essere dialettici, dobbiamo capire il dualismo di tutte le cose. Senza un simile disordine non ci sarebbe mai stata una buona Ungheria.

[...] Le contraddizioni prima o poi si devono manifestare, perciò è una buona cosa creare disordine. Un disordine è unilaterale. Se noi opponiamo una unilateralità a un'altra unilateralità, non possiamo risolvere i problemi.

I nostri compagni seguono il dogmatismo. Usano l'unilateralità per opporsi all'unilateralità e usano la metafisica per opporsi alla metafisica.

La storia di Wang Meng ha dei pregi ma è unilaterale e ha anche un aspetto antiburocratico. Io penso che il suo articolo è ben scritto, sebbene non sia eccellente.

Egli denuncia le nostre insufficienze. Nei suoi confronti non possono essere lanciate critiche alla Li Hsi-fan.

Molti articoli critici hanno un punto di vista corretto, ma semplificano eccessivamente la materia.

Li Hsi-fan ora fa parte di un organismo di alto livello, è membro della Conferenza politica consultiva del popolo cinese. È stipendiato dal partito e segue gli ordini del partito, quindi è diventato una figura autorevole. I suoi articoli hanno cessato d'essere vivaci e sono difficili da leggere. La prima metà del suo articolo che ho appunto citato è difficile da capire.

Chi è Ma Han-ping⁹? Dev'essere un ufficiale. Probabilmente un quadro dei ranghi di comando dell'esercito. Il suo articolo sulla *Rivista Letteraria* non è buono, è dogmatico.

Il punto di vista dell'articolo scritto da Chen Chi-tung e altri tre è buono. Era giusto che il *Quotidiano del Popolo* lo pubblicasse. Ma non è convincente. Sembra dire che da quando abbiamo adottato la linea "che cento fiori fioriscano" tutto è andato storto. Questo è dogmatismo. È impossibile che ci siano solo fiori profumati. Il dogmatismo non ha forza. Una delle ragioni per cui si è sviluppato è che il partito comunista ha preso il potere. Marx ed Engels criticarono Dühring e Lenin criticò Lunacharski¹⁰. Essi dovettero esercitare un grande sforzo per avere la meglio su di loro. Per Stalin era diverso, egli era al potere. Così la sua critica non era equilibrata ed egli era simile a un padre che rimprovera suo figlio. È come il detto "Non appena ha il potere nelle sue mani, governa per decreti". La critica non dovrebbe fondarsi sul potere dello Stato, dovrebbe usare la verità. Se usate il marxismo e se vi impegnate, potete prevalere.

Non potete usare il dogmatismo per criticare gli altri, perché non ha forza. Guardate come Lenin scrisse il suo *Materialismo ed empiriocriticismo*. Stalin era diverso. Non discuteva i problemi con gli altri su un piede di parità. Non avanzava le sue opinioni solo dopo aver raccolto una grande quantità di materiali. Alcune delle cose che ha scritto sono buone, altre le scrisse come se fosse seduto su una collinetta e raccogliesse le pietre per colpire gli altri. Uno si sente a disagio dopo aver letto tali scritti.

L'articolo firmato congiuntamente da quattro persone, tra cui Chen Chi-tung e Ma Han-ping, non imposta in modo chiaro le argomentazioni; è troppo brutto. Chen Yi¹¹, quanti articoli hai scritto tu? Sei dogmatico o no? Tira fuori un volume di opere scelte! Facciamo una verifica completa.

Gli articoli dogmatici sono spenti, schematici e non convincenti.

Il dogmatismo si è sviluppato perché abbiamo preso il potere.

Marx ed Engels approfondirono molto la riflessione per confutare Dühring. Ma Stalin al potere era diverso. Inveiva contro la gente, era ingiusto, così non poteva essere convincente.

Noi dobbiamo studiare gli articoli che analizzano altri ambienti.

Una volta al potere, inveire contro la gente come se si stesse dando una lavata di capo a un figlio, non è una buona cosa.

Il rapporto tra il popolo e il partito al potere non deve essere come quello tra la gente e il suo padrone. Noi non dobbiamo inveire.

Il dogmatismo non è marxismo.

Le critiche di Hu Shih¹² in passato avevano molto successo. All'inizio noi dicemmo che Hu Shih non poteva essere completamente negato. Svolgeva la sua funzione nel Movimento dell'istruzione in Cina. Né possono essere negati Kang Yu-wei¹³ e Liang Chi-chao¹⁴.

Hu Shih ha detto che io ero un suo discepolo. Egli era un professore e io ero un piccolo impiegato. I nostri salari erano diversi, ma io non ero un suo discepolo.

Per ora non è il caso di riabilitare la reputazione di Hu Shih. Nel ventunesimo secolo potremo esaminare di nuovo il problema.

In passato, siccome eravamo impegnati nella lotta, denunciavamo gli errori di Hu Shih. Ora non è ancora il caso di riabilitarlo, oggi egli è un cane da guardia dell'imperialismo. Aspettate il ventunesimo secolo; la storia lo renderà chiaro.

Noi facciamo piani e trasformiamo i proprietari terrieri, i ricchi contadini e la borghesia. Perché non la piccola borghesia? Spesso non mostriamo alcuna misericordia nei nostri articoli. Le tecniche del dogmatismo consistono nell'assumere la veste del professore, inveire contro la gente, essere unilaterali. Il punto di partenza dei dogmatici non è l'unità, il loro scopo non è l'unità. Essi non aiutano a modificare i difetti per raggiungere la vera unità.

Noi dobbiamo distinguere rigorosamente il modo con il quale trattiamo gli errori all'interno del popolo e il modo in cui trattiamo gli errori del nemico. Gli articoli sbagliati non fanno questa distinzione. Lotta spietata contro i nemici, ma col popolo noi partiamo dall'unità, passiamo per la lotta e raggiungiamo una nuova unità. Altrimenti potremmo senz'altro uccidere della gente.

Noi dovremmo "sospendere l'esecuzione, sinché la scure è alzata".

[...]

Durante il movimento di rettifica a Yen-an, non abbiamo adottato la parola d'ordine "imparare dagli errori passati per evitare di commetterne in futuro, curare la malattia per salvare l'ammalato"? Qualche nostro compagno non ama curare la malattia per salvare l'ammalato. Al contrario, si comportano come ciarlatani che uccidono i pazienti. Noi dobbiamo applicare metodi appropriati nei confronti della piccola borghesia per trasformarla. Noi dipendiamo da così tanti piccoli borghesi per quanto riguarda il cibo, che abbiamo bisogno di trasformarli in operai.

Il 50 o 60 per cento circa dei nostri compagni non capiscono questa linea del Centro: criticare per unirsi, curare la malattia per salvare l'ammalato.

Essi, semplicemente, temono i disordini.

Uno studente all'università Tsinghua parlò della necessità di uccidere decine di migliaia di persone. Questo è troppo¹⁵! Questo studente non dovrebbe essere espulso dalla scuola.

Gli studenti hanno ragione a promuovere agitazioni. Ma nessuno propugna uno sciopero generale degli studenti. Essi hanno sviluppato un'abitudine all'opposizione da quando si opponevano al Kuomintang.

È sbagliato non permettere ai lavoratori di scioperare. La Costituzione non proibisce gli scioperi. Affiggere cartelli è libertà di parola; tenere riunioni è libertà di associazione.

Non dobbiamo obbligare tutti quelli che hanno promosso agitazioni a scrivere dichiarazioni di pentimento; nè si deve far scrivere a tutti loro articoli di autocritica.

Dato che i problemi ci sono, è bene che ci sia un po' di agitazione.

Un'agitazione studentesca non equivale a una ribellione.

Su una popolazione di 600 milioni, averne un milione all'anno che crea problemi è normale: uno su seicento.

Quelli che promuovono agitazioni non possono essere chiamati tutti controrivoluzionari. Probabilmente uno o due di loro possono essere controrivoluzionari.

Il modo migliore di lottare contro il burocratismo è di lottare e di sostenere le lotte studentesche dato che i problemi rimangono insoluti così a lungo!

Naturalmente non sto affiggendo cartelli che chiamano a uno sciopero nazionale.

Queste contraddizioni sono di natura temporanea, non sono contraddizioni di fondo.

Quando si verificano dei problemi, bisognerebbe guardare entrambi i lati. Anche quelli che creano agitazioni hanno un duplice carattere. Ci danno avvertimenti. Una pustola non creerà più problemi una volta che il pus è uscito.

Se voi dite: "Io sono un veterano della rivoluzione, non posso essere attaccato", ebbene anche quelli del Kuomintang sono "rivoluzionari veterani", più veterani di noi. Non possiamo adottare nei confronti del popolo gli stessi atteggiamenti che usa il Kuomintang. Il marxismo si è sempre sviluppato attraverso la lotta contro i nemici, attraverso la lotta contro l'ideologia borghese, estraendo gli elementi razionali dall'ideologia borghese. Solo in questo modo è stato plasmato il marxismo.

Il pericolo attuale è di credere che tutto sia amabile nel nostro giardino. Così quando leggete le critiche di Wang Meng siete scontenti.

Il solo demolire la gente non può temprare la letteratura e l'arte.

Dovremmo o non dovremmo permettere di esistere solo ai fiori fragranti e non anche alle erbe cattive?

Seguendo la linea "che cento fiori fioriscano" dobbiamo permettere alle erbe cattive di esistere, permettere agli stili di essere diversi.

Le erbe cattive possono intossicare la gente, ma i fiori fragranti possono crescere solo lottando con le erbe velenose.

Ci sono molte erbacce in un campo di grano. Le messi crescono solo lottando con le erbacce. L'Unione Sovietica sta affrontando la costruzione del socialismo da decenni e ancora ha delle erbacce nei suoi campi. Non abbiate paura delle erbacce: interratele e diverranno fertilizzante.

Se si tratta di un'erba cattiva, potete dirlo. Alcuni vorrebbero che si scrivesse: "Questa è un'erba cattiva. Non provatela". Lo stile sovietico è di avere solo fiori fragranti e nessuna erba cattiva. In realtà molte erbe cattive vivono dissimulate sotto il nome di fiori fragranti. Noi sosteniamo che "le erbe cattive e i fiori fragranti sbocciano insieme, le nuvole rosate e l'anatra solitaria volano insieme".

Stalin aveva il suo idealismo e il suo materialismo; egli aveva un carattere unilaterale.

Esiste una metafisica idealista e una metafisica materialista. Stalin aveva entrambi. Egli aveva la dialettica non meno della metafisica. Proprio per questa ragione egli aveva sia meriti sia demeriti; i suoi meriti sopravanzano i suoi demeriti.

I compagni sovietici trovano difficile cambiare; essi amano usare metodi arroganti. I metodi del dogmatismo sono i metodi della metafisica.

Sia l'elogio sia la denuncia dello scritto di Wang Meng sono di natura unilaterale.

Wang Meng ha una duplice natura: una sono i suoi lati buoni, l'altra i suoi difetti.

Un punto contiene due punti e una cosa materiale contiene due differenti aspetti.

La merce ha una duplice natura e così Wang Meng.

L'articolo di Yao Wen-yuan¹⁶ sul *Wenhuipao* è molto buono. *Il dogmatismo e il principio* è molto convincente.

Non possiamo dire che ogni cosa del passato è dogmatismo. Una volta l'unica scuola era il partito nazionalista. Dopo che li sconfiggemmo, per un certo periodo il partito comunista fu l'unica scuola. Avere una sola scuola era necessario. Ma ora è diverso.

Nell'Europa orientale sono scoppiate agitazioni precisamente per questa ragione. Ora le circostanze sono cambiate ed è necessario lasciare che cento scuole di pensiero gareggino. Se vogliamo gareggiare, allora dobbiamo essere preparati. È attraverso la contesa che otteniamo educazione e trasformazione, non attraverso il liberalismo. Non ci si dovrebbe sbarazzare di alcunché con un calcio. Noi dobbiamo criticare gli errori, ma dobbiamo riconoscere il loro duplice carattere.

Possiamo spiegare a ciascuno che come non vogliamo affrontare un attacco nemico con la fretta, così noi non vogliamo scrivere articoli con la fretta. Quando combattiamo, non diciamo forse che non combattiamo alcuna battaglia che non siamo sicuri di vincere? L'incertezza è la stessa cosa dell'impreparazione. La nostra battaglia attuale è semplicemente una battaglia impreparata.

Ci sono vestigia della borghesia, dei proprietari terrieri e dei contadini ricchi. C'è la piccola borghesia intellettuale che proviene da questi. Noi abbiamo la responsabilità di condurre una lotta ideologica e un lavoro di educazione con essi.

Ciò che abbiamo adesso è la minoranza che educa la maggioranza.

Non usate metodi semplicistici per scacciare la gente.

Essi possono diventare insegnanti; è difficile trovare simili insegnanti.

Anche gli articoli di Ma Han-ping e di Li Hsi-fan hanno un duplice carattere. Sono dogmatici, ma possono svegliare la gente. Essi effettivamente non approvano la linea di lasciare che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino.

In realtà, ci saranno ancora idee non marxiste anche tra diecimila anni.

Di più, il marxismo stesso prima o poi arriverà alla sua fine. Che cosa possiamo immaginare che ci sarà tra cinquecento anni? Oggigiorno cinquecento anni contano più di diecimila anni nel passato.

Nel mondo del futuro la lotta di classe finirà. Alcuni aspetti del marxismo diverranno inutili.

Chiunque proclami di esporre una verità eterna non è marxista.

Nel futuro non ci sarà lotta di classe, ma ci saranno nuove lotte. Allora nuove

teorie avranno fatto la loro comparsa nel campo delle scienze sociali.

Naturalmente alcune cose non possono essere gettate, come ad esempio che la terra gira e il sole no, che la terra ruota intorno al sole e non il sole intorno alla terra. Ciò nondimeno, un giorno la terra finirà.

Anche l'umanità può essere negata. Un giorno il nostro tipo di uomo non si adatterà più e sarà sterminato. Ma questo sarà positivo per l'evoluzione dell'universo.

Tremila anni fa l'umanità usava ancora la pietra. Più tardi passò all'uso del rame e del ferro su su fino all'uso delle macchine. Chang Tai-yen ha già dissertato sui 500 mila anni della storia dell'uomo nel suo *Chiu Shu*¹⁷. L'età del bronzo negò l'età della pietra. L'umanità passava i suoi giorni sulla terra scavando nel terreno. Nessuno elesse mai l'umanità padrona della terra. Non ci elessero né le moltitudini del regno animale nè lo fecero i batteri. Forse solo le piante non sono contro di noi. Quando moriamo, possiamo fornir loro del nutrimento. Esse possono usare anche i nostri escrementi.

L'umanità stessa si evolverà, così devono fare anche i marxisti.

Come costruire uno smisurato paese come questo è una questione nuova per i marxisti. Come possiamo ridurre le probabilità di imboccare strade tortuose? Marx non prese in esame questo nostro smisurato paese con 600 milioni di abitanti, nè lo fece Lenin. Egli fu impegnato nella costruzione di uno Stato socialista solo per pochi anni.

Oggi siamo 600 milioni: verrà un giorno in cui dovremo metterci in fila quando usciremo in strada. Nel futuro le strade saranno stipate di gente. Come distribuiremo i giornali? Come andremo al cinema? Come andremo al parco? Tutti questi diventeranno problemi.

Noi non possiamo dire che tutti i problemi sono stati risolti. Ci sono ancora molte questioni che aspettano di essere identificate e risolte.

Non abbiate paura delle tendenze cattive. Ci sono sempre due tipi di tendenze, una cattiva e l'altra salutare.

C'è stata una grande inondazione nel Chilin quest'anno, semplicemente perché c'è stata troppa pioggia. Due correnti, una fredda e l'altra calda, si sono incontrate. Esse non si sono incontrate sopra lo Heilungkiang, nè sopra il Liaoning. Si sono incontrate proprio sopra il Chilin, e hanno ingaggiato una lotta e da questa è derivata una pioggia intensa. Non è una buona cosa che piova troppo, ma se non piove c'è siccità. Le due correnti hanno bisogno una dell'altra. Non sarebbe possibile che una mancasse.

Più grande è la lotta, più ricca diverrà la vita e allora una nuova verità emergerà.

XX: Attualmente c'è tendenza a scrivere sull'amore.

Mao Tse-tung: Senza amore, l'umanità si estinguerebbe.

XX: Nei saggi c'è la "teoria dell'inevitabilità".

Mao Tse-tung: Deve essere pubblicata più "teoria dell'inevitabilità". In questo modo sarebbe maggiormente sollecitata l'attenzione del popolo.

Avere il potere ha un duplice carattere. Molta gente semplicemente teme il "fiorire" e il "gareggiare", non importa di che cosa o riguardo che cosa.

Noi dovremmo specialmente notare che dopo aver conquistato il potere noi siamo tentati di usare metodi semplicistici per reprimere gli avversari. Perché alcuni hanno paura di lasciare che cento fiori fioriscano? Essi temono che la loro scodella di riso attraversi il fiume¹⁸.

I giovani non sono così timorosi di opporsi ai burocrati perché non hanno ancora assunto alcun ufficio. Il burocratismo non si è ancora impadronito di essi.

Il tipo di intimidazione usato recentemente manca di persuasione e di ragionevolezza. Non è troppo saggio. Dovremmo dare una via d'uscita alla gente, dovremmo aiutarla.

XX: Wang Meng ha chiesto una discussione sulle sue opere.

Mao Tse-tung: Due punti: uno, buono, egli si oppone al burocratismo; due, i suoi scritti hanno ancora dei difetti.

Wang Meng è davvero promettente, con la forza del nuovo nato. È difficile trovare gente con l'attitudine a scrivere.

Il burocratismo oggi non può essere toccato. Sembra che inveire contro il burocratismo sia inveire contro voi stessi. Bene, dal momento che avete lasciato che il burocratismo prendesse piede, si deve inveire contro di voi.

Non possiamo dire che Pechino non può essere criticata; non possiamo dire che non si può scrivere sui difetti del partito.

XX: Si mormora che noi non promuoviamo più gli interessi degli operai, dei contadini e dei soldati.

Mao Tse-tung: Non promuoviamo più gli interessi degli operai? L'intero paese è fatto per gli operai, i contadini e i soldati più gli intellettuali.

XX: Se il lavoro degli operai, dei contadini e dei soldati è fatto bene, il popolo gli darà il benvenuto.

Mao Tse-tung: Bene. Per tanti anni ci siamo andati opponendo a Dühring, eppure non sappiamo ancora a che cosa assomiglia. Possiamo trovare un suo libro?

XX: Egli parlò delle relazioni tra la logica dialettica e la logica formale.

Mao Tse-tung: Anche Hegel e Mach hanno parlato. Chou Ku-cheng¹⁹ discute della grande logica in *Nuova costruzione* e dice alcune cose sensate.

Le scuole tengono conto solo dell'opinione del preside e non di quella degli studenti. Questo non è giusto.

NOTE

1. Ynien Tang è una costruzione del quartiere Chungnanhai di Pechino, dove vivono e lavorano molti funzionari del vertice del Partito comunista cinese.
2. Presumibilmente si riferisce a *Le notizie interne del giornale*.
3. Lin Chen è il giovane ultimo venuto del racconto di Wang Meng.
4. *Stella stella* era una rivista di poesia fondata nel gennaio 1957, che durò solo per un breve periodo. Uno dei suoi editori era Liu Sha-she (pseudonimo di Yu Hsing-tan, nato nel 1931). Subito dopo la pubblicazione del primo numero, egli e la rivista furono severamente criticati, specialmente per i suoi cinque brevi poemi in prosa, *Componimenti sulle piante*.
5. Fu Tso-yi era il generale del Kuomintang preposto al comando della Cina settentrionale durante la terza guerra civile rivoluzionaria (1946-1949). La sua resa permise di evitare la distruzione di Pechino. Nel 1957 egli era ministro della conservazione delle acque. Jung Y-jen era un eminente uomo d'affari di Shanghai, che dopo la liberazione sostenne il nuovo regime.
6. A proposito di Hu Feng si vedano gli scritti contenuti nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 12.
7. Li Hsi-fan era un giovane critico letterario che si pose in luce nel 1954, quando era ancora studente, con un articolo (scritto insieme a Lang Hsing) di attacco a Yu Ping-po, la più alta autorità sulla romanzo cinese classico *Il sogno della camera rossa*. Si veda al riguardo anche il testo *Lettera riguardante le ricerche su "Il sogno della camera rossa"* nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 12.
8. L'espressione "Centro" è usata in senso ampio dai comunisti cinesi. Può significare il Comitato centrale del PCC, il suo Ufficio politico, il comitato permanente dell'Ufficio politico, membri eminenti di quegli organismi come Mao Tse-tung stesso o, più generalmente, i dipartimenti centrali del partito o del governo a Pechino. In questo contesto significa probabilmente il Comitato centrale.
9. Ma Han-ping era uno dei quattro scrittori dell'Esercito popolare di liberazione che avevano scritto assieme un articolo contro la linea "che cento fiori fioriscano". Un altro dei quattro era Chen Chi-tung.
10. Mao Tse-tung si riferisce all'*AntiDühring*, l'attacco scritto da Engels nel 1877 nei confronti di un positivista tedesco, al quale Marx contribuì con un capitolo sull'economia politica.
Anatoly Vasilievich Lunacharski (1875-1933) fu un seguace della filosofia dell'empiriocriticismo di Avenarius e commissario all'educazione nel primo governo sovietico. Egli si oppose a Lenin sulla tattica rivoluzionaria nel 1908, prima che entrambi fossero al potere, e Lenin scrisse *Materialismo ed empiriocriticismo* in parte anche per confutare Lunacharski.

11. Si tratta di un Chen Yi (nato nel 1912) che a quel tempo si occupava di affari culturali nel dipartimento politico generale dell'Esercito popolare di liberazione. Non si tratta del futuro ministro degli esteri.
12. *Hu Shih, che fu un tempo professore universitario, preside di Università e ambasciatore del governo del Kuomintang negli Stati Uniti, è un noto apologeta dell'imperialismo USA tra la borghesia intellettuale cinese.
13. Vedasi nota 4, pag. 78.
14. Liang Chi-chao era un discepolo di Kang Yu-wei e un altro influente riformatore dell'ultimo periodo Ching e del primo periodo repubblicano.
15. Mao Tse-tung fa dell'ironia. Su questo studente si veda il *Primo discorso alla conferenza dei segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome*, in questo volume.
16. Yao Wen-yuan era allora un giovane critico letterario di Shanghai. Più tardi divenne uno dei maggiori esponenti della Rivoluzione Culturale.
17. Chang Tai-yen (Chang Ping-lin) (1868-1936) era un famoso classicista e un noto razzista antimancese attivo nel movimento di riforma Ching. Il libro che Mao Tse-tung menziona qui è un'esposizione, scritta nel 1902, dei punti di vista antimancesi di Chang basata su uno studio dell'evoluzione umana fortemente radicata nelle interpretazioni cinesi di Darwin.
18. Presumibilmente Mao Tse-tung intende che essi temono di perdere le loro comode occupazioni.
19. Chou Ku-cheng (nato nel 1910) è uno storico.

DISCORSO DI BENVENUTO AI MEMBRI DEL COMITATO DELLA FEDERAZIONE DEGLI STUDENTI (ESTRATTI)

(24 febbraio 1957)

Dopo la morte della nostra generazione, le difficoltà passeranno a voi. Ma per quel momento voi avrete delle basi migliori. Le nostre basi attuali non sono buone. Pochissimi gli studenti nelle università, pochissimi gli intellettuali: 40 milioni di bambini in età scolare non possono andare a scuola. Ottenere che tutti i bambini in età scolare vadano a scuola, ho paura non sia possibile neanche in un secolo. Perfino l'Unione Sovietica non c'è ancora riuscita.

Fino ad ora l'Unione Sovietica ha risolto solo il problema del sistema scolastico della durata di sette anni. Non ha avuto successo nel rendere operativo il sistema scolastico di dieci anni. [...] Noi possiamo impartire le direttive e lasciare che i comitati locali del partito tengano conferenze agli studenti. Questo problema è stato già sottolineato alla conferenza dei segretari di partito provenienti dai comitati di partito delle province e delle municipalità, che si è tenuta recentemente¹. Abbiamo raccomandato loro di lavorare maggiormente sul sistema scolastico. Se le lezioni di politica annoiano e fanno addormentare la gente, allora è meglio non discutere di politica. Sarebbe meglio semplicemente dormire. Dormire fa risparmiare energia e mantiene la vostra forza. Sta a voi decidere se vorrete diffondere queste poche parole. Voi siete tutti capi. Penso che voi non approviate assolutamente.

NOTE

1. Vedasi i testi relativi in questo volume.

*SULLA GIUSTA SOLUZIONE DELLE CONTRADDIZIONI IN SENO AL POPOLO

(27 febbraio 1957)

*Discorso pronunciato dal compagno Mao Tse-tung all'undicesima sessione allargata della Conferenza suprema dello Stato. L'autore ha rivisto sulla base della registrazione il testo del suo discorso, facendovi delle aggiunte prima di farlo pubblicare sul *Quotidiano del popolo* del 19 giugno 1957.

Il problema della giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo costituisce il tema generale del mio intervento. Per facilitarne l'esposizione, questo tema è diviso in dodici parti. Verrà fatto cenno anche al problema delle contraddizioni tra noi e i nostri nemici, ma l'intervento sarà dedicato soprattutto al problema delle contraddizioni che si manifestano in seno al popolo.

DUE TIPI DI CONTRADDIZIONI DI DIVERSA NATURA

Il nostro paese, oggi, è più unito che mai. Le vittorie della rivoluzione democratica borghese e della rivoluzione socialista e i nostri successi nell'edificazione socialista hanno rapidamente mutato il volto della vecchia Cina. Un avvenire ancora più radioso si apre dinanzi alla nostra patria. La divisione e il caos del paese, che il popolo odiava, appartengono a un passato che non tornerà mai più. Guidati dalla classe operaia e dal Partito comunista cinese, i seicento milioni di abitanti del nostro paese, strettamente uniti, sono impegnati nel compito grandioso della costruzione del socialismo. L'unità del nostro paese, l'unità del nostro popolo e l'unità di tutte le nostre nazionalità all'interno del paese sono le garanzie fondamentali per il sicuro trionfo della nostra causa. Ma questo non significa che nella nostra società non esista più alcuna contraddizione; il crederlo sarebbe ingenuo e sarebbe non conforme alla realtà oggettiva. Nella nostra società esistono due tipi di contraddizioni: le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e le contraddizioni in seno al popolo.

La natura di questi due tipi di contraddizioni è completamente diversa.

Per conoscere correttamente questi due tipi di differenti contraddizioni, tra noi e i nostri nemici e in seno al popolo, è necessario, innanzitutto, comprendere bene che cosa è il popolo e che cosa sono i nemici. La nozione di popolo acquista un significato diverso da paese a paese e in ogni paese da un periodo storico a un altro. Prendiamo, ad esempio, la situazione nel nostro paese. Durante la Guerra

di resistenza contro il Giappone, tutte le classi, strati e gruppi sociali che partecipavano alla resistenza all'aggressione del Giappone appartenevano alla categoria del popolo, mentre gli imperialisti giapponesi, i traditori nazionali e gli elementi filogiapponesi erano i nemici del popolo. Durante la Guerra di liberazione, i nemici del popolo erano gli imperialisti americani e i loro lacchè, cioè la borghesia burocratica, i proprietari terrieri e i reazionari del Kuomintang che rappresentavano queste due classi; tutte le classi, strati e gruppi sociali che combattevano contro questi nemici appartenevano alla categoria del popolo. Nella fase attuale, nel periodo della costruzione del socialismo, tutte le classi, strati e gruppi sociali che approvano e sostengono l'opera di costruzione socialista e vi partecipano, formano il popolo, tutte le forze sociali e tutti i gruppi sociali che si oppongono alla rivoluzione socialista, che sono ostili all'edificazione socialista e cercano di sabotarla, sono i nemici del popolo.

Le contraddizioni tra noi e i nostri nemici sono contraddizioni antagoniste. In seno al popolo, le contraddizioni tra i lavoratori non sono antagoniste, mentre quelle tra le classi sfruttate e le classi sfruttatrici hanno sia un aspetto antagonista sia un aspetto non antagonista. Le contraddizioni in seno al popolo non datano da oggi, ma il loro contenuto differisce in ogni periodo della rivoluzione e nel periodo dell'edificazione socialista.

Nelle condizioni attuali della Cina le contraddizioni in seno al popolo comprendono le contraddizioni nella classe operaia, le contraddizioni tra i contadini, le contraddizioni fra gli intellettuali, le contraddizioni tra la classe operaia e i contadini, le contraddizioni tra gli operai e i contadini da una parte e gli intellettuali dell'altra, le contraddizioni tra la classe operaia e gli altri lavoratori da una parte e la borghesia nazionale dall'altra, le contraddizioni in seno alla borghesia nazionale, ecc.

Il nostro governo popolare è un governo che rappresenta effettivamente gli interessi del popolo e che serve il popolo, ma fra esso e le masse popolari si manifestano ugualmente alcune contraddizioni. Queste contraddizioni comprendono le contraddizioni tra gli interessi dello Stato e gli interessi collettivi da una parte e gli interessi individuali dall'altra, le contraddizioni tra la democrazia e il centralismo, fra dirigenti e diretti e le contraddizioni che derivano dallo stile di lavoro burocratico di alcuni lavoratori dell'apparato statale nei loro rapporti con le masse.

Tutte queste contraddizioni sono contraddizioni in seno al popolo. Generalmente parlando, le contraddizioni in seno al popolo sono contraddizioni che esistono sulla base di una fondamentale identità degli interessi del popolo.

Nel nostro paese, le contraddizioni tra la classe operaia e la borghesia nazionale fanno parte delle contraddizioni in seno al popolo. La lotta di classe tra la classe operaia e la borghesia nazionale appartiene in linea generale alla lotta di classe in seno al popolo, ciò perché la borghesia nazionale nel nostro paese ha un carattere duplice. Nel periodo della rivoluzione democratica borghese essa aveva un carattere rivoluzionario e, contemporaneamente, una tendenza al compromesso. Nel periodo della rivoluzione socialista lo sfruttamento della classe operaia per trarne profitto

costituisce un aspetto della natura della borghesia nazionale, mentre il sostegno alla Costituzione e la disponibilità ad accettare la trasformazione socialista ne costituiscono l'altro. La borghesia nazionale è diversa dagli imperialisti, dai proprietari terrieri e dalla borghesia burocratica. La contraddizione tra la classe operaia e la borghesia nazionale è una contraddizione tra sfruttati e sfruttatori ed è per se stessa una contraddizione antagonista. Tuttavia nelle condizioni concrete del nostro paese, se la si tratta nel dovuto modo, la contraddizione antagonista tra queste due classi si può trasformare in una contraddizione non antagonista ed essere risolta con metodi pacifici. Se invece noi non la trattiamo correttamente, vale a dire se non applichiamo nei riguardi della borghesia nazionale una politica di unione, di critica e di educazione, o se la borghesia nazionale non accetta una tale politica, la contraddizione tra la classe operaia e la borghesia nazionale può trasformarsi in una contraddizione tra noi e i nostri nemici.

Poiché le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e le contraddizioni in seno al popolo hanno carattere differente, esse devono essere risolte con metodi differenti. In breve nelle prime si pone il problema di fare una netta distinzione tra noi e i nostri nemici, nelle seconde si pone il problema di fare una netta distinzione tra la ragione e il torto¹. Beninteso, il problema di tracciare una linea di demarcazione tra noi e i nostri nemici è anch'esso un problema di distinzione tra la ragione e il torto. Ad esempio, la questione di sapere chi ha ragione e chi ha torto tra noi e le forze reazionarie interne e straniere, cioè l'imperialismo, il feudalesimo e il capitale burocratico, è anch'essa una questione di ragione e di torto, ma è differente, per sua natura, dalle questioni sulla ragione e il torto che sorgono in seno al popolo.

Il nostro Stato è una dittatura democratica popolare diretta dalla classe operaia e basata sull'alleanza tra operai e contadini. Quali sono le funzioni di questa dittatura?

La sua prima funzione riguarda l'interno, cioè la repressione all'interno del paese delle classi e degli elementi reazionari e di quegli sfruttatori che si oppongono alla rivoluzione socialista, di coloro che cercano di sabotare la nostra edificazione socialista; in altre parole la sua prima funzione è quella di risolvere le contraddizioni tra noi e i nostri nemici all'interno del paese. Per esempio: arrestare e giudicare alcuni controrivoluzionari e, per un certo periodo, non dare diritto di voto ai proprietari terrieri e ai capitalisti burocratici e negare loro la libertà di parola, tutto ciò rientra nell'ambito della nostra dittatura. Per mantenere l'ordine sociale e difendere gli interessi delle larghe masse popolari è anche necessario esercitare la dittatura sui ladri, sugli imbrogliatori, sugli assassini, sugli incendiari, sui banditi e sui diversi elementi nocivi che compromettono seriamente l'ordine sociale.

La seconda funzione della nostra dittatura è quella di difendere il nostro paese contro le attività sovversive e una possibile aggressione dei nemici dall'esterno. Quando si presenta una simile situazione, alla dittatura si pone il compito di risolvere la contraddizione tra noi e i nemici esterni.

Lo scopo di questa dittatura è insomma proteggere tutto il popolo perché esso possa dedicarsi al lavoro pacifico e possa trasformare la Cina in un paese socialista

dotato di un'industria, un'agricoltura, una scienza e una cultura moderne.

Chi esercita la dittatura? Naturalmente la classe operaia e tutto il popolo che sta sotto la sua direzione. La dittatura non si esercita in seno al popolo. Il popolo non potrebbe esercitare la dittatura su se stesso né una parte del popolo può opprimerne un'altra. Coloro che, fra il popolo, infrangono le leggi devono essere anch'essi puniti conformemente alla legge, ma tra questo e la dittatura che si esprime nella repressione dei nemici del popolo vi è una differenza di principio. Quello che si pratica in seno al popolo è il centralismo democratico. Nella nostra Costituzione è stabilito che i cittadini della Repubblica popolare cinese godono della libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione, di corteo, di manifestazione, di credenza religiosa e di altre libertà. Nella nostra Costituzione è ugualmente stabilito che gli organi dello Stato devono praticare il centralismo democratico, che essi devono appoggiarsi sulle masse popolari e che i pubblici dipendenti devono servire il popolo. La nostra democrazia socialista è la democrazia più ampia, una democrazia che non può esistere in nessuno Stato borghese. La nostra dittatura è la dittatura democratica popolare diretta dalla classe operaia e basata sull'alleanza tra operai e contadini. Questo significa che in seno al popolo si pratica la democrazia e che la classe operaia, unendosi con tutti coloro che godono dei diritti civili, i contadini in primo luogo, esercita la dittatura sulle classi e sugli elementi reazionari e su tutti coloro che si oppongono alla trasformazione socialista e all'edificazione socialista. Sul piano politico godere dei diritti civili significa godere del diritto di libertà e di democrazia.

Ma questa libertà è una libertà che ha una direzione e questa democrazia è una democrazia sotto una direzione centralizzata: non è anarchia. L'anarchia non risponde agli interessi e alle aspirazioni del popolo.

Nel nostro paese alcuni si sono rallegrati dei fatti d'Ungheria. Essi speravano che qualcosa di simile sarebbe accaduto anche in Cina, che migliaia e migliaia di persone sarebbero scese nelle strade per dimostrare contro il governo popolare. Tali speranze erano contrarie agli interessi delle masse popolari e non potevano ottenerne l'appoggio. In Ungheria una parte delle masse, ingannate dalle forze controrivoluzionarie interne e straniere, hanno commesso l'errore di ricorrere alla violenza contro il governo popolare: il risultato fu amaro sia per lo Stato che per il popolo. Occorrerà un lungo periodo per riparare i danni economici di qualche settimana di disordini. Altri nel nostro paese hanno preso un atteggiamento oscillante nei riguardi degli avvenimenti d'Ungheria, perché essi ignoravano la reale situazione mondiale. Essi ritengono che sotto il nostro regime di democrazia popolare c'è troppa poca libertà e che nel regime democratico parlamentare dell'Occidente ve ne è di più. Essi chiedono l'instaurazione di un sistema a due partiti, come in Occidente, con un partito al governo e l'altro all'opposizione. Ma questo cosiddetto sistema bipartitico non è altro che un mezzo per mantenere la dittatura della borghesia e non potrebbe in alcun caso garantire la libertà dei lavoratori. In realtà, nel mondo, libertà e democrazia non possono esistere in astratto, ma solo in concreto. In una società in cui vi è lotta di classe, se le classi

sfruttatrici hanno la libertà di sfruttare i lavoratori, i lavoratori non hanno la libertà di non subire lo sfruttamento. Se vi è democrazia per la borghesia, non vi è democrazia per il proletariato e per i lavoratori. In alcuni paesi capitalisti è tollerata l'esistenza legale di partiti comunisti, ma soltanto nella misura in cui questi non ledono gli interessi fondamentali della borghesia; quando si va oltre questo limite, la loro esistenza non è più tollerata. Coloro che rivendicano libertà e democrazia in astratto, considerano la democrazia come un fine e non come un mezzo. A volte sembra che la democrazia sia un fine, ma in realtà non è che un mezzo. Il marxismo ci indica che la democrazia fa parte della sovrastruttura e che essa appartiene alla categoria della politica. Questo significa che in fin dei conti essa serve la base economica. Lo stesso è per la libertà. Sia la democrazia che la libertà sono relative e non assolute: esse sono apparse e si sono sviluppate in condizioni storiche difinite. All'interno del popolo la democrazia è in rapporto al centralismo, la libertà è in rapporto alla disciplina. Si tratta, in entrambi i casi, di aspetti contraddittori di un insieme unitario; tra di essi esiste contraddizione e, nello stesso tempo, unità; noi non dobbiamo accentuare unilateralmente uno di questi aspetti negando l'altro. All'interno del popolo non può mancare la libertà come non può mancare la disciplina; non può mancare la democrazia come non può mancare il centralismo. Questa unità di libertà e disciplina, di democrazia e centralismo costituisce il nostro centralismo democratico. Con un regime di questo tipo il popolo gode di un'ampia democrazia e di un'ampia libertà, ma nello stesso tempo deve autolimitarsi con una disciplina socialista. Queste ragioni, le larghe masse popolari le comprendono molto bene.

Prendere posizione a favore di una libertà che abbia una direzione e di una democrazia sotto una direzione centralizzata, non significa in alcun modo che i problemi ideologici e i problemi della distinzione tra la ragione e il torto in seno al popolo possono essere risolti con misure coercitive. Tutti i tentativi di risolvere le questioni ideologiche e le questioni della ragione e del torto con ordini amministrativi o con misure costrittive sono non soltanto inefficaci, ma anche nocivi. Non possiamo abolire la religione per mezzo di ordini amministrativi né obbligare la gente a non crederci. Non possiamo obbligare la gente a rinunciare all'idealismo, così come non possiamo obbligarla ad abbracciare il marxismo. Tutte le questioni di carattere ideologico e tutte le controversie in seno al popolo possono essere risolte solo con metodi democratici, con i metodi della discussione, della critica, della persuasione e dell'educazione; non possono essere risolte con metodi coercitivi e repressivi. Per intraprendere un'attività produttiva efficace, per studiare e vivere in pace e in ordine, il popolo esige dal suo governo, dai dirigenti della produzione e dai dirigenti degli organismi culturali e dell'educazione che essi promulgino misure amministrative appropriate e a carattere obbligatorio. Senza queste misure amministrative sarebbe impossibile mantenere l'ordine sociale. Questo è risaputo e tutti lo comprendono. Per risolvere le contraddizioni in seno al popolo i metodi della persuasione e dell'educazione e le misure amministrative costituiscono due aspetti che si

completano a vicenda. Le misure amministrative emanate per mantenere l'ordine sociale devono accompagnarsi a un lavoro di persuasione e di educazione poiché, in molti casi, da sole restano inefficaci.

Già nel 1942 questo metodo democratico di risolvere le contraddizioni all'interno del popolo fu da noi riassunto nella formula "unità-critica-unità". Detto più chiaramente, ciò significa partire dal desiderio di unità, risolvere le contraddizioni attraverso la critica o la lotta e raggiungere una nuova unità su una nuova base. Stando alla nostra esperienza, questo è il metodo giusto per risolvere le contraddizioni in seno al popolo. Nel 1942 abbiamo applicato questo metodo per risolvere le contraddizioni che si manifestavano all'interno del partito comunista e precisamente per risolvere le contraddizioni tra i dogmatici e le larghe masse dei membri del partito, tra il dogmatismo e il marxismo. Allora i dogmatici "di sinistra" impiegavano nella lotta all'interno del partito il metodo di "lottare a oltranza, colpire senza pietà". Questo era un metodo sbagliato. Criticando il dogmatismo "di sinistra", noi non abbiamo usato questo vecchio metodo, ma ne abbiamo usato uno nuovo, cioè quello di partire dal desiderio di unità, distinguere chiaramente la ragione dal torto per mezzo della critica o della lotta e raggiungere una nuova unità su una nuova base. Questo fu il metodo usato nel 1942 durante la campagna di rettifica. Nel giro di alcuni anni, nel frattempo il Partito comunista cinese aveva tenuto il suo settimo Congresso nazionale, in tutto il partito fu raggiunta una grande unità come previsto e di conseguenza la rivoluzione popolare raggiunse la vittoria.

Nell'impiegare questo metodo l'essenziale è che si parta dal desiderio di unità. Infatti se manca questo desiderio di unità, è sicuro che la lotta, una volta lanciata, creerebbe una gran confusione e sfuggirebbe di mano. Non equivarrebbe ciò all'impiego del metodo "lottare a oltranza e colpire senza pietà"? Quale unità del partito resterebbe? È proprio sulla base di questa esperienza che noi abbiamo trovato la formula "unità-critica-unità". Questo metodo si può esprimere anche con l'espressione "imparare dagli errori passati per evitarne in futuro e curare la malattia per salvare il malato". Noi abbiamo esteso l'applicazione di questo metodo al di fuori del partito. In tutte le basi d'appoggio anti giapponesi abbiamo applicato con molto successo questo metodo nel trattare i rapporti tra la direzione e le masse, tra l'esercito e la popolazione, tra gli ufficiali e i soldati, tra le differenti unità dell'esercito, tra i differenti gruppi di quadri. I segni dell'impiego di questo metodo si possono rintracciare già nei primi anni della storia del nostro partito. Già a partire dal 1927, quando noi abbiamo creato nel sud le nostre forze armate rivoluzionarie e le basi rivoluzionarie, abbiamo impiegato questo metodo per regolare i rapporti tra il partito e le masse, tra l'esercito e la popolazione, tra gli ufficiali e i soldati e in altri rapporti in seno al popolo. Ciò che cambiò fu che durante la Guerra di resistenza contro il Giappone noi abbiamo usato questo metodo con maggiore consapevolezza. Dopo la liberazione di tutto il paese, abbiamo adottato questo stesso metodo "unità-critica-unità" nelle nostre relazioni con gli altri partiti e raggruppamenti democratici e con gli ambienti industriali e

commerciali. Il nostro compito attuale è quello di continuare a estendere e ad adoperare ancora meglio questo metodo all'interno di tutto il popolo; vogliamo che tutte le nostre fabbriche, cooperative, aziende commerciali, scuole, amministrazioni e organizzazioni popolari, insomma tutti i nostri seicento milioni di uomini, usino questo metodo per risolvere le loro contraddizioni interne.

In condizioni normali le contraddizioni che si manifestano in seno al popolo non sono antagoniste. Tuttavia se non le trattiamo in modo corretto, o se manchiamo di vigilanza e restiamo indifferenti e negligenti, l'antagonismo può apparire. Nei paesi socialisti una tale situazione di norma è soltanto un fenomeno parziale e temporaneo. Questo perché nei paesi socialisti il sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo è stato soppresso e gli interessi del popolo sono fondamentalmente identici.

Le azioni antagoniste su scala piuttosto vasta verificatesi durante gli avvenimenti d'Ungheria sono state il risultato delle macchinazioni di elementi controrivoluzionari sia interni sia stranieri. Questo fu un fenomeno particolare e temporaneo. Fu un caso di reazionari all'interno dei paesi socialisti che, in connivenza con gli imperialisti, cercarono di far trionfare i loro complotti sfruttando le contraddizioni in seno al popolo per fomentare dissensi e creare disordini. La lezione degli avvenimenti d'Ungheria merita la nostra attenzione.

Molti ritengono che l'impiego di metodi democratici per risolvere le contraddizioni in seno al popolo costituisca qualcosa di nuovo. In realtà non è così. I marxisti hanno sempre sostenuto che la causa del proletariato deve poggiare sulle masse popolari e che i comunisti devono impiegare i metodi democratici della persuasione e dell'educazione quando hanno a che fare con i lavoratori e che non devono per nessuna ragione fare ricorso all'autoritarismo o alla costrizione. Il Partito comunista cinese osserva scrupolosamente questo principio marxista-leninista. Noi abbiamo sempre sostenuto che sotto il regime della dittatura democratica popolare, per risolvere i due tipi di contraddizioni, differenti per la loro natura, le contraddizioni tra noi e i nemici e le contraddizioni in seno al popolo, bisogna ricorrere a due metodi differenti: la dittatura e la democrazia. Si è parlato di ciò a diverse riprese in molti documenti passati del nostro partito e in numerosi interventi dei suoi membri dirigenti. Nell'articolo *Sulla dittatura democratica popolare*² che scrissi nel 1949 dicevo: "Sono questi due aspetti, democrazia per il popolo e dittatura sui reazionari, che costituiscono in sé la dittatura democratica popolare". Dicevo anche che per risolvere i problemi in seno al popolo, "i metodi che noi impieghiamo sono democratici, cioè sono metodi di persuasione e non di costrizione". Nel mio intervento alla seconda sessione della Conferenza politica consultiva del popolo cinese nel giugno del 1950³ dicevo ancora: "La dittatura democratica popolare impiega due metodi. Il metodo della dittatura è impiegato nei riguardi dei nemici. Ciò significa che, per il lungo periodo di tempo che sarà necessario, essi non sono autorizzati a partecipare all'attività politica, sono costretti a sottomettersi alle leggi del governo popolare, sono costretti a lavorare e a trasformarsi con il lavoro in uomini nuovi. Al contrario, nei riguardi del popolo non si adotta il metodo della costrizione,

ma quello democratico. Ciò significa che è necessario dare al popolo la possibilità di partecipare all'attività politica, non obbligarlo a fare una cosa o un'altra, ma usare i metodi democratici dell'educazione e della persuasione. Questa educazione costituisce l'autoeducazione in seno al popolo e la critica e l'autocritica costituiscono il metodo fondamentale dell'autoeducazione".

Quindi nel passato abbiamo già diverse volte parlato dell'impiego del metodo democratico per risolvere le contraddizioni in seno al popolo; non solo, ma in linea di massima nel nostro lavoro abbiamo usato questo metodo e molti fra i quadri e il popolo hanno acquistato familiarità con esso nella pratica. Perché alcuni oggi ritengono che esso sia una cosa nuova? Perché nel passato la lotta tra noi e i nostri nemici interni ed esteri era estremamente aspra e la gente non prestava la stessa attenzione di oggi alle contraddizioni in seno al popolo.

Molti non riescono a fare una distinzione netta tra questi due tipi di contraddizioni di natura diversa, le contraddizioni tra noi e i nostri nemici e le contraddizioni in seno al popolo; essi confondono facilmente questi due tipi di contraddizioni. Bisogna ammettere che questi due tipi di contraddizioni sono talvolta facili da confondere. Nel nostro lavoro passato è capitato che li abbiamo confusi. Nel corso del lavoro di liquidazione dei controrivoluzionari, gente onesta è stata ritenuta erroneamente colpevole; casi del genere si sono presentati nel passato e si presentano ancora oggi. Se noi siamo stati capaci di limitare i nostri errori è grazie alla nostra politica di tracciare una netta linea di demarcazione tra noi e i nostri nemici e di correggere gli errori ogni volta che li scopriamo.

Secondo la filosofia marxista la legge dell'unità degli opposti è la legge fondamentale dell'universo. Questa legge agisce universalmente, tanto nella natura che nella società umana e nel pensiero degli uomini. Tra i due aspetti contrapposti della contraddizione c'è, nello stesso tempo, unità e lotta: da ciò deriva l'impulso al movimento e al mutamento delle cose. Le contraddizioni esistono dovunque, ma hanno carattere diverso a seconda del differente carattere delle cose. In ogni singola cosa l'unità degli opposti è condizionata, temporanea, transitoria, quindi relativa, mentre la lotta degli opposti è assoluta. Lenin ha esposto in modo molto chiaro questa legge. Nel nostro paese essa è stata compresa da un numero sempre più grande di gente. Tuttavia per molti riconoscere questa legge è una cosa e impiegarla nell'esame e nella soluzione dei problemi è un'altra cosa. Molti non osano riconoscere apertamente che esistono ancora in seno al nostro popolo contraddizioni, mentre sono proprio queste contraddizioni che stimolano la marcia in avanti della nostra società. Molti rifiutano di ammettere che nella società socialista esistono ancora delle contraddizioni, così che quando essi si trovano di fronte alle contraddizioni sociali, agiscono con timidezza e non manifestano alcuna iniziativa. Essi non comprendono che è nel processo incessante del trattare correttamente e del risolvere contraddizioni che la società socialista diventa più unita e si consolida. Per questo motivo noi abbiamo bisogno di spiegare le cose al nostro popolo e innanzitutto ai nostri quadri, per aiutarli a comprendere le contraddizioni della società socialista e per insegnar loro a trattare queste contraddizioni con metodi corretti.

Le contraddizioni della società socialista sono di natura diversa dalle contraddizioni delle vecchie società, quali la società capitalista. Le contraddizioni della società capitalista si manifestano in antagonismi e conflitti acuti, in un'accanita lotta di classe; esse non possono essere risolte dallo stesso regime capitalista, ma soltanto dalla rivoluzione socialista. Diverso è per le contraddizioni della società socialista che, al contrario, non sono antagoniste e possono essere risolte l'una dopo l'altra dallo stesso regime socialista.

Nella società socialista, le contraddizioni fondamentali restano ancora la contraddizione tra i rapporti di produzione e le forze produttive e la contraddizione tra la sovrastruttura e la base economica. Tuttavia esse hanno natura sostanziale differente e manifestazioni differenti dalla contraddizione tra i rapporti di produzione e le forze produttive e dalla contraddizione tra la sovrastruttura e la base economica nelle vecchie società. Il regime sociale esistente attualmente nel nostro paese è di gran lunga superiore a quello del passato. Se non fosse così, il vecchio regime non sarebbe stato rovesciato e sarebbe stato impossibile instaurare il nuovo regime. Quando diciamo che i rapporti di produzione socialisti corrispondono meglio al carattere delle forze produttive di quanto vi corrispondessero i vecchi rapporti di produzione, noi intendiamo dire che i rapporti di produzione socialisti permettono alle forze produttive di svilupparsi a un ritmo irraggiungibile nella vecchia società, per cui la produzione può espandersi con continuità e soddisfare in misura crescente i bisogni continuamente crescenti del popolo. Nella vecchia Cina dominata dall'imperialismo, dal feudalesimo e dal capitale burocratico, le forze produttive si sviluppavano con estrema lentezza. Nei cinquant'anni precedenti la liberazione del paese, la produzione annuale di acciaio, se si escludono le province nordorientali, era rimasta ferma a qualche decina di migliaia di tonnellate. Con quella delle province nordorientali, la produzione massima annuale di acciaio non superò mai le novecentomila tonnellate. Nel 1949 la produzione di acciaio in tutto il paese superava di poco le centomila tonnellate. Invece soltanto nello spazio di sette anni da dopo la liberazione, la produzione di acciaio ha già superato quattro milioni di tonnellate per anno. Nella vecchia Cina era difficile trovare qualche stabilimento di costruzioni meccaniche, per non parlare di stabilimenti che producessero autocarri o aeroplani. Ora vi sono stabilimenti di tutti questi tre tipi. Quando il popolo cinese rovesciò la dominazione dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitale burocratico, a molti non era chiaro in quale direzione doveva andare la Cina, se verso il capitalismo o verso il socialismo. Molti non avevano le idee chiare su questo problema. Ora i fatti vi hanno già risposto: soltanto il socialismo può salvare la Cina. Il regime socialista ha stimolato lo sviluppo impetuoso delle forze produttive del nostro paese e persino i nostri nemici stranieri sono obbligati a riconoscerlo.

Ma nel nostro paese il sistema socialista è stato appena instaurato, la sua instaurazione non è ancora terminata ed esso non si è ancora completamente consolidato. Nelle imprese industriali e commerciali miste a capitale privato e di Stato i capitalisti ricevono ancora un interesse fisso sul loro capitale, cioè vi è

ancora sfruttamento. Quanto alla proprietà, queste imprese non hanno ancora un carattere del tutto socialista. Un certo numero delle nostre cooperative di produzione agricola e delle nostre cooperative di produzione artigianale hanno anch'esse ancora carattere semisocialista. Anche nelle cooperative interamente socialiste restano ancora da risolvere alcuni problemi relativi alla proprietà. Nei differenti settori della nostra economia e tra di essi si stanno gradualmente instaurando rapporti di produzione e di scambio conformi ai principi socialisti e gradualmente si trovano forme più adeguate. Sia nel settore dell'economia socialista basato sulla proprietà di tutto il popolo, sia nel settore dell'economia socialista basato sulla proprietà collettiva sia nei rapporti tra questi due settori dell'economia socialista, il problema di un giusto rapporto tra accumulazione e consumo è tuttavia un problema complesso. Non è facile trovare d'un solo colpo una soluzione integralmente razionale. In breve, sono stati instaurati rapporti di produzione socialisti ed essi favoriscono lo sviluppo delle forze produttive, ma sono ancora lontani dall'essere perfetti e questa imperfezione frena lo sviluppo delle forze produttive. Oltre alla situazione di corrispondenza e contraddizione tra i rapporti di produzione e lo sviluppo delle forze produttive, esiste anche una situazione di corrispondenza e di contraddizione tra la sovrastruttura e la base economica. La sovrastruttura, comprendente il sistema statale, le leggi della dittatura democratica popolare e l'ideologia socialista guidata dal marxismo-leninismo, svolge un ruolo positivo facilitando la vittoria della trasformazione socialista del nostro paese e della creazione di un'organizzazione socialista del lavoro. Essa è conforme alla base economica socialista, cioè ai rapporti di produzione socialisti. Ma l'esistenza dell'ideologia borghese, un certo stile burocratico di lavoro negli organi dello Stato e i difetti nei rapporti tra alcune istituzioni del nostro Stato sono in contraddizione con la base economica socialista. Dobbiamo continuare a risolvere tali contraddizioni in conformità alle nostre circostanze concrete. Beninteso, una volta risolte queste contraddizioni, sorgeranno nuovi problemi. Nuove contraddizioni dovranno essere risolte. Per esempio, per trattare la contraddizione tra la produzione e i bisogni della società, che per un lungo periodo continuerà a esistere come una realtà oggettiva, sarà necessario un processo costante di adattamento attraverso la pianificazione statale. Ogni anno nel nostro paese si fa un piano economico per stabilire una proporzione appropriata tra accumulazione e consumo e per giungere a un equilibrio tra la produzione e i bisogni. Questo equilibrio costituisce l'unità relativa e temporanea di opposti. Un anno passa e, generalmente parlando, questo equilibrio è rotto dalla lotta dei contrari; l'unità subisce una trasformazione, l'equilibrio si trasforma in squilibrio, l'unità cessa di essere unità e bisogna di nuovo ristabilire un'equilibrio e un'unità per l'anno seguente. È in ciò che consiste la superiorità della nostra economia pianificata. Nei fatti, questo equilibrio e questa unità sono parzialmente rotti ogni mese, ogni trimestre e ciò rende necessari aggiustamenti parziali. A volte, quando le disposizioni soggettive che sono state prese non corrispondono alla realtà dei fatti, sorgono contraddizioni

e l'equilibrio è rotto. Questo è ciò che chiamiamo commettere un errore. Il continuo sorgere e la continua soluzione di contraddizioni è quello che costituisce la legge dialettica dello sviluppo delle cose.

Attualmente la situazione si presenta nel modo seguente: le lotte di classe violente e condotte su una vasta scala dalle masse, caratteristiche del periodo rivoluzionario, sono, per l'essenziale, finite, ma la lotta di classe non è affatto completamente finita. Le larghe masse da una parte accolgono favorevolmente il nuovo regime e dall'altra non vi sono ancora abituate. L'esperienza dei lavoratori dell'apparato governativo non è ancora sufficientemente ricca ed essi devono continuare a esaminare e approfondire certe questioni concrete nel campo delle direttive politiche. Questo significa che è necessario ancora del tempo prima che il nostro regime socialista sia instaurato e consolidato, prima che le masse popolari si abituino a questo nuovo regime e prima che i lavoratori dello Stato possano imparare e acquisire esperienza. Attualmente è quindi assolutamente necessario che solleviamo il problema di stabilire una linea di demarcazione tra i due tipi di contraddizioni, le contraddizioni tra noi e i nemici e le contraddizioni in seno al popolo e il problema della giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, per riunire tutte le nazionalità del nostro paese per una nuova lotta, la lotta contro la natura, per sviluppare la nostra economia e la nostra cultura, per aiutare tutto il popolo ad attraversare senza grandi difficoltà questo periodo di transizione, per rafforzare il nostro nuovo sistema e per costruire il nostro nuovo Stato.

L'ELIMINAZIONE DEI CONTRORIVOLUZIONARI

L'eliminazione dei controrivoluzionari è una questione di lotta tra opposti che appartiene alle contraddizioni tra noi e i nostri nemici. Tra il popolo vi sono taluni che sulla questione dell'eliminazione dei controrivoluzionari hanno punti di vista un po' differenti. Vi sono due categorie di persone le cui opinioni sono differenti dalle nostre. Quelli che hanno idee deviazioniste di destra non fanno differenza tra noi e i nostri nemici e prendono i nemici come amici. Costoro considerano come amici coloro che le masse considerano come nemici. Quelli che hanno idee deviazioniste "di sinistra" nella loro fantasia allargano il campo delle contraddizioni tra noi e i nostri nemici fino ad arrivare a considerare alcune contraddizioni in seno al popolo come contraddizioni tra noi e i nostri nemici; essi considerano come controrivoluzionari elementi che in realtà non lo sono. Questi due punti di vista sono sbagliati. Né l'uno né l'altro permettono di trattare correttamente la questione dell'eliminazione dei controrivoluzionari e di dare una giusta valutazione dei risultati del nostro lavoro in questo campo.

Per valutare in modo corretto il nostro lavoro per l'eliminazione dei controrivoluzionari, non è inutile che noi esaminiamo l'influenza che i fatti d'Ungheria hanno avuto nel nostro paese. Questi avvenimenti hanno prodotto una certa agitazione in una parte dei nostri intellettuali senza però provocare

nessuna tempesta. Quale ne è stata la causa? Occorre dire che una delle cause è che noi siamo riusciti a liquidare in modo abbastanza radicale i controrivoluzionari.

Certamente il consolidamento del nostro Stato non è dovuto principalmente all'eliminazione dei controrivoluzionari. Esso è dovuto in primo luogo al fatto che noi abbiamo un partito comunista e un esercito di liberazione temprati da una lotta rivoluzionaria di alcune decine di anni e lavoratori temprati anche loro da una lotta rivoluzionaria di alcuni decenni. Il nostro partito e il nostro esercito hanno profonde radici nelle masse, sono stati forgiati nel fuoco di una lunga lotta rivoluzionaria, sono forti e hanno capacità combattive. La nostra repubblica popolare non fu creata in un sol giorno, al contrario essa si è sviluppata gradualmente dalle basi rivoluzionarie. Anche alcune personalità democratiche, in maggiore o minore misura, si sono temprate nella lotta e hanno attraversato tempi duri insieme con noi. Alcuni intellettuali si sono temprati nelle lotte contro l'imperialismo e la reazione; dopo la liberazione molti sono passati attraverso un processo di trasformazione ideologica che aveva per scopo di rendere loro possibile una chiara distinzione tra noi e il nemico. Inoltre il consolidamento del nostro Stato è dovuto al fatto che le misure economiche prese sono fundamentalmente giuste, che le condizioni di vita nella popolazione sono stabili e migliorano gradualmente, che la nostra politica verso la borghesia nazionale e le altre classi è anch'essa giusta e così via.

Ciò nonostante i nostri successi nel liquidare i controrivoluzionari sono incontestabilmente una ragione importante del consolidamento del nostro Stato. È per tutto questo che, sebbene molti studenti universitari provengano da famiglie che non appartengono al popolo lavoratore, tutti, con poche eccezioni, sono patrioti, sono per il socialismo e non hanno dato luogo a disordini durante i fatti d'Ungheria. Lo stesso si può dire della borghesia nazionale, per non parlare delle masse fondamentali, gli operai e i contadini.

Dopo la liberazione abbiamo eliminato un certo numero di controrivoluzionari. Alcuni furono condannati a morte perché avevano commesso gravi delitti. Ciò era assolutamente necessario, era voluto dalle masse e fu fatto per liberare queste da lunghi anni di oppressione da parte di controrivoluzionari e di ogni genere di despoti locali; in altri termini, per liberare le forze produttive. Se non avessimo agito in questo modo, le masse non avrebbero potuto alzare la testa. A partire dal 1956 tuttavia c'è stato un radicale cambiamento nella situazione. Considerando il paese nel suo insieme, le forze principali della controrivoluzione erano state annientate. Il nostro compito fondamentale non è più la liberazione delle forze produttive, ma la difesa e lo sviluppo delle forze produttive nel quadro dei nuovi rapporti di produzione. Alcuni non comprendono che la nostra politica attuale corrisponde alla situazione attuale come la nostra politica passata corrispondeva alla passata situazione; essi di conseguenza vorrebbero servirsi della nostra attuale politica per rovesciare decisioni del passato e per negare gli immensi successi ottenuti nella liquidazione dei controrivoluzionari. Ciò è completamente sbagliato e le masse popolari non lo permetteranno.

Nel nostro lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari, l'elemento principale è che noi abbiamo ottenuto dei successi, ma sono stati fatti anche degli errori. In alcuni casi vi furono degli eccessi, in altri i controrivoluzionari sono sfuggiti dalla nostra rete. La nostra politica è: "Dovunque vi sono controrivoluzionari, essi devono essere eliminati; ogni volta che si scopre un errore, esso deve essere corretto". La nostra linea nel lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari è la linea di massa. Pur adottando questa linea, ovviamente potranno sempre verificarsi errori nel nostro lavoro, ma saranno di meno e più facili da correggere. Le masse acquistano esperienza attraverso la lotta. Dalle cose ben fatte acquistano esperienza sul modo corretto di agire. Dagli errori acquistano esperienza su come si fanno errori.

Provvedimenti sono stati presi e vengono presi per correggere gli errori già individuati nel lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari. Gli errori non ancora individuati saranno corretti non appena verranno alla luce. Le decisioni sulle riabilitazioni dovranno ricevere la stessa pubblicità delle precedenti errate decisioni. Propongo che quest'anno o l'anno prossimo sia fatto un generale riesame del lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari per fare il bilancio dell'esperienza, incoraggiare lo spirito di giustizia e combattere gli attacchi ingiusti⁴. Su scala nazionale questo compito dovrà essere svolto sotto la direzione del Comitato permanente dell'Assemblea popolare nazionale e del Comitato permanente della Conferenza politica consultiva; sul piano locale, dai governi popolari e dai comitati della Conferenza politica consultiva di provincia e di municipalità. Con questo riesame dobbiamo aiutare e non scoraggiare i numerosi funzionari e attivisti che hanno partecipato al lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari. Non sarebbe giusto avvilirli. Tuttavia i casi di torti che vengono alla luce devono essere riparati. Questo deve essere l'atteggiamento di tutti gli organi di pubblica sicurezza, dei tribunali e delle procure, delle prigioni e degli organismi incaricati della rieducazione attraverso il lavoro. Speriamo che, ovunque sia possibile, i membri del Comitato permanente dell'Assemblea popolare nazionale e della Conferenza politica consultiva e i deputati del popolo partecipino a questa verifica. Ciò ci aiuterà a perfezionare il nostro ordinamento giuridico e ad assumere un giusto atteggiamento verso i controrivoluzionari e gli altri criminali.

La situazione attuale per quanto riguarda i controrivoluzionari può essere così definita: vi sono ancora controrivoluzionari, ma non ve ne sono molti. In primo luogo, dunque, controrivoluzionari ve ne sono ancora. Alcuni dicono che non ve ne sono più e che tutto è calmo, che possiamo dormire fra due guanciali. Ma le cose non stanno così. Il fatto è che controrivoluzionari ve ne sono ancora (ciò non vuol dire naturalmente che li troverete dappertutto e in ogni organizzazione) e che dobbiamo continuare a combatterli. È ovvio che i controrivoluzionari nascosti, ancora in circolazione, non rimarranno passivi ma coglieranno certamente ogni occasione per danneggiare il nostro lavoro; gli imperialisti americani e la cricca di Chiang Kai-shek continuano a inviare nel paese agenti segreti per svolgervi attività di sabotaggio. Anche quando tutti i controrivoluzionari esistenti saranno stati eliminati, altri ne appariranno. Se cesseremo la vigilanza saremo

ingannati e dovremo scontarne le conseguenze. Ovunque scopriremo controrivoluzionari che fomentano disordini, dovremo liquidarli con estrema fermezza. Tuttavia, in generale, considerando il paese nel suo complesso, possiamo affermare con sicurezza che non vi sono molti controrivoluzionari. Sarebbe errato affermare che ve n'è ancora un gran numero in circolazione. Anche accettare questo punto di vista significherebbe creare della confusione.

LA COOPERAZIONE NELL'AGRICOLTURA

Dato che abbiamo una popolazione agricola di oltre cinquecento milioni di persone, la situazione dei nostri contadini è di estrema importanza per lo sviluppo della nostra economia e per il consolidamento del nostro potere. Ritengo che in questo campo la situazione sia sostanzialmente buona. La trasformazione cooperativa dell'agricoltura è stata portata a termine e questo ha risolto una delle maggiori contraddizioni nel nostro paese, quella tra l'industrializzazione socialista e l'economia agricola individuale. La rapidità con cui è stata portata a termine la cooperazione agricola preoccupa alcuni, i quali si chiedono se non accadrà che si manifestino degli errori. Errori certo ve ne sono, ma fortunatamente non sono troppo grandi e in generale la situazione è sana. I contadini lavorano con molto slancio e nonostante nello scorso anno i danni provocati da inondazioni, siccità e venti siano stati più gravi che negli anni passati, la produzione di cereali è tuttavia aumentata in tutto il paese. Malgrado ciò alcuni hanno sollevato un tifone in miniatura, sostengono che la cooperazione agricola non vale niente e che non presenta alcun vantaggio. Di fatto la cooperazione presenta dei vantaggi o no? Tra i documenti distribuiti oggi alla conferenza ve ne è uno sulla cooperativa Wang Kuo-fan del distretto di Tsunhua, nella provincia dello Hopei, che vi consiglio di leggere. Questa cooperativa si trova in una regione montuosa nota da sempre per la sua povertà e che per anni ha fatto ricorso ai cereali forniti dal governo popolare. Quando nel 1953 vi si fondò per la prima volta una cooperativa, questa venne detta la "cooperativa degli straccioni". Per quattro anni si condusse una lotta accanita, ogni anno la situazione della cooperativa migliorava e ora la stragrande maggioranza dei membri della cooperativa dispone di scorte di cereali. Ciò che è stato possibile per la cooperativa di Wang Kuo-fan, lo possono fare anche altre cooperative in condizioni normali nello stesso tempo o in un tempo un po' più lungo. Questo ci dimostra che la tesi secondo la quale la cooperazione agricola non vale niente non ha alcun fondamento.

È anche chiaro che la creazione di cooperative esige necessariamente una lotta aspra e difficile. Tutto ciò che è nuovo deve incontrare difficoltà e rovesci mentre cresce. Sarebbe vuota fantasia credere che la causa del socialismo sia navigare col vento in poppa e facili successi, senza difficoltà e rovesci e che non richieda sforzi tremendi.

Chi è che sostiene attivamente le cooperative? La schiacciante maggioranza dei contadini poveri e dei contadini medi dello strato inferiore, che assieme costituiscono più del 70 per cento della popolazione rurale. Anche la maggior

parte degli altri contadini ripongono le loro speranze nelle cooperative. Quelli che realmente sono scontenti non sono che una piccolissima minoranza. Ma molti non hanno analizzato questa situazione, non hanno esaminato in tutti i loro aspetti i successi e i difetti delle cooperative, né le cause di questi difetti; essi hanno scambiato una parte del quadro o un lato della questione per l'insieme e su questa base alcuni hanno sollevato un tifone in miniatura, pretendendo che le cooperative non presentino alcun vantaggio.

Quanto tempo ci vorrà perché le cooperative si consolidino e perché cessino questi discorsi per cui non presenterebbero alcun vantaggio? Giudicando dall'esperienza dello sviluppo di molte cooperative, ci vorranno circa cinque anni o forse un po' di più. Attualmente la maggior parte delle cooperative del nostro paese hanno poco più di un anno di vita e non è giusto pretendere che tutto vada bene. A mio parere se, una volta fondate nel corso del primo piano quinquennale, riuscissimo a consolidarle durante il secondo, sarebbe già un ottimo lavoro.

Le cooperative stanno gradualmente consolidandosi. Vi sono ancora alcune contraddizioni che devono essere risolte, come quelle tra le cooperative e lo Stato e quelle all'interno delle cooperative e tra le diverse cooperative.

Per risolvere queste contraddizioni dobbiamo aver sempre presenti le questioni della produzione e della ripartizione.

Per quanto riguarda la produzione, da un lato l'economia delle cooperative deve essere subordinata alla direzione del piano economico unificato dello Stato e nello stesso tempo, senza nuocere al piano unificato dello Stato, alla sua politica, alle sue leggi e ai suoi regolamenti, deve mantenere una certa elasticità e una certa indipendenza; dall'altro, ogni famiglia aderente a una cooperativa deve sottostare ai piani generali della cooperativa o della squadra di lavoro cui appartiene, benché possa stabilire da sé dei piani adeguati per quanto riguarda il lotto di terra concesso per la coltivazione individuale e per le altre attività economiche condotte individualmente.

Per quanto riguarda la ripartizione, dobbiamo tener conto contemporaneamente degli interessi dello Stato, del collettivo e degli individui. Occorre stabilire un giusto rapporto tra le entrate fiscali dello Stato, l'accumulazione dei fondi nella cooperativa e il reddito personale dei contadini e avere costantemente cura di apportare gli aggiustamenti atti a risolvere le contraddizioni tra questi tre aspetti. Sia lo Stato sia le cooperative devono accumulare dei fondi, ma queste accumulazioni non devono essere eccessive. Dobbiamo fare il possibile perché i contadini, negli anni di raccolto normale, aumentino di anno in anno il loro reddito personale grazie all'aumento della produzione.

Molti dicono che i contadini hanno una vita dura. È vero? In un certo senso sì. Infatti più di un secolo di sfruttamento e di oppressione da parte degli imperialisti e dei loro agenti ha trasformato la Cina in un paese molto povero, dove il livello di vita è basso non solo per i contadini, ma anche per gli operai e per gli intellettuali. Per migliorare gradualmente il livello di vita di tutto il nostro popolo ci vorranno parecchi decenni di ardui sforzi. In questo senso è giusto dire che i

contadini hanno una "vita dura". Ma in un altro senso è un'affermazione sbagliata. Non si può dire che nei sette anni dalla liberazione a oggi sia migliorata solo la vita degli operai e non quella dei contadini. Difatti, tranne che per una piccolissima minoranza, il tenore di vita è in una certa misura aumentato sia per i contadini sia per gli operai. A partire dalla liberazione, i contadini non sono più sfruttati dai proprietari terrieri e la loro produzione è aumentata ogni anno. Prendiamo ad esempio la produzione di cereali: nel 1949 essa superava di poco 210 miliardi di *chin*. Nel 1956 ha superato 360 miliardi di *chin*, con un aumento di circa 150 miliardi di *chin*. L'imposta agraria statale è annualmente un po' superiore a 30 miliardi di *chin* e non può essere considerata pesante. La quantità di cereali comperata ai contadini ogni anno dallo Stato a prezzo corrente supera di poco 50 miliardi di *chin*. Queste due voci sommate assieme danno un totale di circa 80 miliardi di *chin*. Va però considerato che più della metà di questi cereali è venduta nelle campagne e negli agglomerati delle regioni rurali. È chiaro che non si può dire che la vita dei contadini non è migliorata.

Stiamo progettando di stabilizzare, per un certo numero di anni, la quantità totale di cereali che lo Stato riceve dai contadini a titolo di imposta o di acquisto, a un livello approssimativo di poco più di 80 miliardi di *chin* all'anno e ciò allo scopo di sviluppare l'agricoltura e di consolidare le cooperative. In questo modo il piccolo numero di famiglie contadine che adesso ancora non producono cereali sufficienti al loro consumo, smetteranno di avere problemi e tutte le famiglie contadine, a parte quelle dedite a colture industriali, avranno riserve di cereali o almeno saranno autosufficienti. In questo modo non vi saranno più contadini poveri e tutti i contadini raggiungeranno o supereranno il livello di vita dei contadini medi. Non è giusto fare un confronto superficiale tra il reddito annuale medio di un contadino e quello di un operaio e saltare alla conclusione che uno è troppo basso e l'altro troppo alto. La produttività del lavoro degli operai è molto più alta di quella dei contadini e, d'altra parte, il costo della vita è molto più basso per i contadini che per gli operai delle città; di conseguenza non si può dire che questi ricevano un trattamento di favore da parte dello Stato. Tuttavia i salari di un piccolo numero di operai e di alcuni dipendenti statali sono un po' troppo alti e i contadini hanno ragione di essere malcontenti, per cui è necessario arrivare a opportuni ridimensionamenti tenendo conto delle circostanze concrete.

IL PROBLEMA DEGLI INDUSTRIALI E DEI COMMERCianti

Nel quadro della riforma del nostro sistema sociale, oltre a organizzare cooperative nei settori dell'agricoltura e dell'artigianato, nel 1956 si è anche compiuta la trasformazione delle imprese industriali e commerciali private in imprese miste, a capitale privato e statale. La rapida e felice realizzazione di questo compito è strettamente legata al fatto che noi abbiamo trattato la contraddizione tra la classe operaia e la borghesia nazionale come una contraddizione in seno

al popolo. Questa contraddizione di classe è stata completamente risolta? No, non ancora e ci vorrà ancora un tempo piuttosto lungo per riuscirci. Tuttavia vi sono alcuni che dicono che i capitalisti sono già stati così bene rieducati che non si distinguono quasi più dagli operai e che quindi non è necessario continuarne la rieducazione. Vi è persino chi giunge a dire che i capitalisti sono più in gamba degli operai. Altri ancora chiedono perché, se la rieducazione è necessaria, la classe operaia non ne ha bisogno. Sono giuste queste opinioni? Certamente no.

Quando si costruisce una società socialista, tutti devono trasformarsi, sia gli sfruttatori sia i proletari. Chi dice che la classe operaia non deve trasformarsi? Naturalmente, la rieducazione degli sfruttatori e quella dei lavoratori sono due diversi tipi di rieducazione e non bisogna confonderli. La classe operaia trasforma la società intera nella lotta di classe e nella lotta contro la natura e nel corso del processo trasforma anche se stessa. La classe operaia deve continuamente imparare lavorando, eliminare gradualmente i propri difetti e incessantemente progredire. Prendiamo ad esempio noi che siamo qui presenti. Molti di noi ogni anno fanno qualche progresso, cioè ogni anno ci trasformiamo. Un tempo io avevo una quantità di idee non marxiste e solo in seguito ho aderito al marxismo. Ho studiato un po' di marxismo sui libri iniziando così a trasformare la mia ideologia, ma la trasformazione si è realizzata soprattutto prendendo parte per anni alla lotta di classe. Se voglio ancora progredire io devo continuare a imparare, altrimenti tornerei indietro. I capitalisti possono essere così in gamba da non aver più bisogno di continuare la loro trasformazione?

Alcuni pretendono che ormai la borghesia cinese non ha più un duplice carattere, bensì uno solo. Ma è veramente così? No. Da una parte gli elementi borghesi sono già diventati membri del personale amministrativo delle imprese miste e stanno per essere trasformati da sfruttatori in lavoratori che vivono del reddito del proprio lavoro, dall'altra però ricevono ancora dalle imprese miste un tasso d'interesse fisso sui loro capitali, il che significa che non si sono ancora completamente liberati del loro carattere di sfruttatori. Fra loro e la classe operaia vi è ancora una considerevole distanza nel campo ideologico come in quello dei sentimenti e delle abitudini di vita quotidiana. Come si può allora dire che il loro carattere non è più duplice? Anche quando cesseranno di ricevere il loro tasso di interesse e si libereranno dall'etichetta di borghesi, per un certo tempo essi avranno ancora bisogno di continuare la loro rieducazione ideologica. Se, come alcuni dicono, la borghesia non avesse più un duplice carattere, allora i capitalisti non avrebbero più bisogno di studiare e di rieducarsi.

Ma bisogna dire che questa opinione né corrisponde alla situazione reale degli industriali e dei commercianti, né si accorda con ciò che la maggior parte di loro desidera. Negli ultimi anni la maggioranza degli industriali e dei commercianti si sono messi a studiare volentieri e hanno fatto notevoli progressi. Dato che una profonda rieducazione degli industriali e dei commercianti può effettuarsi solo nel corso del lavoro, essi devono lavorare nelle aziende a fianco degli operai e degli impiegati e fare dell'azienda il terreno principale della loro rieducazione. È

tuttavia anche molto importante che modifichino per mezzo dello studio alcuni dei loro vecchi punti di vista; questo studio deve essere fatto volontariamente. Quando ritornano nelle aziende dopo aver seguito dei corsi per alcune decine di giorni, molti industriali e commercianti scoprono che parlano più spesso un linguaggio comune a quello degli operai e dei rappresentanti dello Stato e che quindi ci sono migliori possibilità di lavoro comune. Per loro esperienza personale capiscono che è bene per loro continuare a studiare e a rieducarsi. L'idea alla quale mi riferivo e cioè che non è più necessario che essi studino e si rieduchino, non riflette assolutamente il punto di vista della maggioranza degli industriali e dei commercianti, ma solo quello di una minoranza.

IL PROBLEMA DEGLI INTELLETTUALI

Le contraddizioni in seno al nostro popolo si manifestano anche tra gli intellettuali. Alcuni milioni di intellettuali che prima servivano la vecchia società sono ora passati al servizio della nuova e il problema che si pone è come essi possono soddisfare le esigenze della nuova società e come possiamo aiutarli in tale impresa. Anche questa è una contraddizione in seno al popolo.

Durante gli ultimi sette anni la maggior parte dei nostri intellettuali hanno fatto notevoli progressi e hanno dimostrato di essere favorevoli al sistema socialista; molti studiano con zelo il marxismo e alcuni sono diventati comunisti. Il numero di questi ultimi, quantunque ancora limitato, aumenta continuamente. Naturalmente tra gli intellettuali vi è ancora qualcuno che continua a dubitare del socialismo o che non l'approva, ma non è che una minoranza.

La Cina ha bisogno del maggior numero possibile di intellettuali per condurre a buon fine la gigantesca impresa dell'edificazione del socialismo. Dobbiamo dare fiducia a tutti gli intellettuali che sono veramente desiderosi di servire la causa del socialismo, dobbiamo migliorare radicalmente i nostri rapporti con loro e aiutarli a risolvere tutti i problemi che esigono di essere risolti, affinché abbiano la possibilità di sfruttare pienamente le loro capacità. Molti dei nostri compagni non sanno unirsi con gli intellettuali, si mostrano rigidi nei loro confronti, non hanno sufficiente rispetto del loro lavoro e interferiscono a sproposito nel lavoro scientifico e culturale, in questioni in cui non dovrebbero interferire. Dobbiamo farla finita con questi difetti.

Per quanto molti intellettuali abbiano fatto dei progressi, essi non devono per questo autocompiacersi. Per soddisfare pienamente le esigenze della nuova società e per unirsi con gli operai e i contadini è necessario che continuino la loro rieducazione e gradualmente abbandonino la loro concezione borghese del mondo per adottare quella proletaria, comunista. Il mutamento della concezione del mondo è un mutamento fondamentale e, sino a ora, non si può dire che la maggior parte dei nostri intellettuali l'abbiano realizzato. Noi speriamo che essi continuino a progredire e che, nel corso del loro lavoro e del loro studio, gradualmente

acquisiscano una concezione comunista del mondo, assimilino il marxismo-leninismo e arrivino a essere una cosa sola con gli operai e i contadini. Noi speriamo che né si arrestino a mezza strada né, cosa ancora peggiore, tornino indietro, perché ciò li condurrebbe in un vicolo cieco. Dato che il sistema sociale del nostro paese è cambiato e la base economica dell'ideologia borghese è stata sostanzialmente distrutta, non solo è assolutamente necessario, ma è anche possibile che larghe masse di intellettuali cambino la loro concezione del mondo. Ma un cambiamento completo della concezione del mondo richiede un tempo assai lungo: perciò noi dobbiamo avere pazienza ed evitare ogni precipitazione. Ora è probabile che alcuni saranno ideologicamente riluttanti ad accettare il marxismo-leninismo e il comunismo. Non dobbiamo essere troppo esigenti nei loro confronti; purché si conformino alle condizioni poste dallo Stato e si dedichino ad attività lecite, dobbiamo dare loro la possibilità di dedicarsi a un lavoro adeguato.

Negli ultimi tempi vi è stato un calo nel lavoro politico e ideologico tra gli intellettuali e gli studenti e sono apparse alcune tendenze malsane. A quanto pare alcuni ritengono che non sia più necessario occuparsi di politica, dell'avvenire della patria e degli ideali dell'umanità; sembra che per loro il marxismo sia stata una moda durata per un certo tempo e ormai superata. Per affrontare questa tendenza è oggi assolutamente necessario rafforzare il nostro lavoro ideologico e politico. Sia gli studenti sia gli intellettuali devono studiare con impegno. Oltre che studiare le materie della loro specializzazione, essi devono progredire sul piano ideologico e politico e ciò significa che devono studiare il marxismo, le questioni politiche e i problemi di attualità. Non avere un orientamento politico giusto è come non avere anima. Il lavoro di rieducazione ideologica condotto nel passato era necessario e ha dato buoni risultati, però i metodi usati erano un po' rudi e hanno offeso qualcuno. Questo non era bene. In futuro dobbiamo evitare questi difetti. Tutti gli organismi e tutte le organizzazioni devono assumersi la loro responsabilità del lavoro ideologico e politico: questo vale per il partito comunista, per la lega della gioventù, per gli organismi governativi responsabili di questo settore e, a maggior ragione, per i direttori e gli insegnanti degli istituti scolastici. La nostra politica nel campo dell'educazione deve permettere a tutti quelli che ricevono un'educazione di svilupparsi moralmente, intellettualmente e fisicamente e di divenire dei lavoratori dotati di cultura e di una coscienza socialista. Dobbiamo diffondere l'idea che il nostro paese va costruito con un duro lavoro e praticando l'economia. Bisogna far capire a tutti i nostri giovani che il nostro paese è ancora molto povero, che non riusciremo a cambiare radicalmente in poco tempo questa situazione e che solo un decennio di sforzi uniti dei giovani e di tutto il popolo, lavorando con le nostre mani, potremo fare della Cina un paese prospero e potente. L'instaurazione del sistema socialista ci ha aperto la strada verso la società ideale del futuro, ma perché questo ideale diventi una realtà dobbiamo lavorare duramente. Alcuni dei nostri giovani ritengono che, una volta instaurata una società socialista, tutto debba essere perfetto e che essi debbano poter godere di una vita felice, bella e fatta, senza fare alcuno sforzo. Questo modo di pensare non è realistico.

IL PROBLEMA DELLE MINORANZE NAZIONALI

Nel nostro paese le minoranze nazionali hanno una popolazione di più di trenta milioni di abitanti; per quanto non rappresentino che il 6 per cento della popolazione complessiva del paese, esse vivono in vaste regioni e occupano tra il 50 e il 60 per cento dell'intero territorio nazionale. Per questo è assolutamente necessario stabilire buoni rapporti tra gli han⁵ e le minoranze nazionali. La chiave per risolvere questo problema consiste nel superamento dello sciovinismo degli han. Nello stesso tempo bisogna fare sforzi per superare lo sciovinismo delle minoranze nazionali là dove esiste. Sia lo sciovinismo degli han sia lo sciovinismo delle minoranze nazionali danneggiano l'unità di tutte le nazionalità. Essi devono essere trattati come contraddizioni in seno al popolo. In questo settore si è già compiuto un certo lavoro e nella maggior parte delle regioni abitate da minoranze nazionali le relazioni tra le nazionalità rispetto al passato sono parecchio migliorate, anche se molti problemi devono ancora essere risolti. In alcune regioni lo sciovinismo degli han e quello delle nazionalità locali raggiungono ancora un livello preoccupante e dobbiamo prestare molta attenzione a questo. Grazie agli sforzi di tutte le nazionalità, nel corso degli ultimi anni nella stragrande maggioranza delle regioni della Cina abitate da minoranze nazionali, le riforme democratiche e le trasformazioni socialiste sono state sostanzialmente portate a termine. Nel Tibet le riforme democratiche non sono ancora state attuate poiché la situazione non è ancora matura. In base all'accordo in diciassette punti stipulato tra il governo popolare centrale e il governo locale del Tibet la riforma del sistema sociale sarà fatta, ma il calendario di essa può essere fissato solo quando la maggioranza del popolo tibetano e le personalità principali della regione la riterranno possibile: non dobbiamo essere impazienti. Per ora si è deciso di non procedere ad alcuna riforma nel periodo del secondo piano quinquennale, né sappiamo se sarà possibile procedere a riforme nel corso del terzo piano quinquennale poiché dipende dalla situazione che si avrà in quel momento⁶.

AVERE UNA VISIONE D'INSIEME E TROVARE SOLUZIONI APPROPRIATE

Parlando di visione d'insieme intendiamo una visione che abbraccia tutti i seicento milioni di abitanti del nostro paese. Quando elaboriamo i piani, trattiamo problemi e riflettiamo sulle situazioni, dobbiamo sempre partire dalla considerazione che la Cina ha seicento milioni di abitanti e questo non deve mai essere dimenticato. Che senso ha porre questa questione? C'è forse ancora qualcuno che non sa che il nostro paese ha seicento milioni di abitanti? Naturalmente lo sanno tutti, ma quando si arriva alla pratica alcuni lo dimenticano del tutto e agiscono come se meno si è, meglio è, come se tanto più ristretta è la loro cerchia, tanto meglio è. Quelli che hanno questa mentalità da "cerchia ristretta" si oppongono all'idea di mobilitare tutti i fattori positivi, di unirsi a tutte le persone che possono

essere unite e di fare il possibile per trasformare tutti i fattori negativi in fattori positivi in modo che contribuiscano alla grande causa della costruzione di una società socialista. Io spero che costoro amplieranno i loro orizzonti, e si renderanno conto nella pratica che il nostro paese ha seicento milioni di abitanti, che questo è un fatto obiettivo e che questa è la nostra ricchezza. La Cina ha una vasta popolazione e questo è un dato positivo, ma ovviamente ciò implica anche delle difficoltà. La nostra attività di edificazione della nuova società si sviluppa impetuosamente in ogni settore e anche con grande successo, ma in questo periodo di transizione, denso di grandi mutamenti sociali, ci si trova ancora di fronte a molti difficili problemi. Progresso e difficoltà, anche questa è una contraddizione. Tuttavia, non solo tutte queste contraddizioni devono essere risolte, ma possono anche essere risolte.

Il nostro orientamento è questo: avere una visione d'insieme e trovare soluzioni adeguate. Che si tratti di cereali, di calamità naturali, di occupazione, di educazione, di intellettuali, di fronte unito di tutte le forze patriottiche, di minoranze nazionali o di altro ancora, in ogni caso dobbiamo partire dalla visione d'insieme che abbraccia tutto il popolo e dobbiamo trovare misure adeguate, dopo aver consultato tutti gli ambienti interessati, in base alle possibilità del momento e del luogo. In nessun caso dobbiamo scansare i problemi lamentandoci che c'è troppa gente, che è arretrata, che le cose sono complicate e difficili da risolvere. Questo significa che il governo si occuperà direttamente di ognuno e di ogni affare? No di certo. Le organizzazioni sociali e le masse stesse possono trovare i mezzi per occuparsi di una quantità di gente e di affari: sia le une che le altre hanno la capacità di trovare ottime soluzioni. Ma anche questo rientra nel nostro indirizzo di "avere una visione d'insieme e trovare soluzioni appropriate". Dobbiamo orientare in questo senso le organizzazioni sociali e le masse di tutte le regioni del nostro paese.

LA LINEA "CHE CENTO FIORI FIORISCANO E CHE CENTO SCUOLE DI PENSIERO GAREGGINO" E "COESISTENZA A LUNGO TERMINE E CONTROLLO RECIPROCO"

Come sono state lanciate le parole d'ordine "che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino" e "coesistenza a lungo termine e controllo reciproco"? Sono state formulate alla luce delle concrete condizioni della Cina, sulla base del riconoscimento del fatto che nella società socialista continuano a esistere vari tipi di contraddizioni e in risposta all'urgente bisogno del paese di accelerare il suo sviluppo economico e culturale. La linea di lasciare che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino è la linea di promuovere nel nostro paese lo sviluppo dell'arte, il progresso delle scienze e una fiorente cultura socialista. Nell'arte forme e stili differenti devono potersi sviluppare liberamente e nel campo scientifico scuole diverse di pensiero devono potere liberamente gareggiare. Noi pensiamo che

interventi amministrativi per imporre uno stile artistico o una scuola di pensiero e per proibirne altri avrebbero un effetto negativo sullo sviluppo dell'arte e della scienza. Le questioni del vero e del falso nell'arte e nella scienza devono essere risolte con libere discussioni negli ambienti artistici e scientifici e attraverso il lavoro pratico in questi campi. Non sono problemi che si possono regolare in modo semplicistico. Per stabilire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato è spesso necessario un periodo di prova. Nel corso della storia spesso le cose nuove e giuste al loro inizio non sono riuscite a conquistare il consenso popolare e hanno potuto affermarsi solo nella lotta, attraverso strade contorte. Spesso cose giuste e buone sono state considerate non come fiori profumati, ma come erbe velenose. Ai loro tempi, la teoria copernicana sul sistema solare e quella di Darwin sull'evoluzione furono giudicate erronee e si affermarono solo dopo un'aspra e difficile lotta. Anche la storia del nostro paese offre esempi del genere. Nella società socialista le condizioni per la nascita di cose nuove sono radicalmente diverse da quelle della vecchia società e molto più favorevoli. Tuttavia accade ancora spesso che forze nuove siano respinte e che opinioni giuste si trovino soffocate. Lo sviluppo di cose nuove può essere anche ostacolato non per deliberato spirito di repressione ma per mancanza di discernimento. Per questo non dobbiamo trarre conclusioni avventate sulla questione del vero e del falso nell'arte e nelle scienze, ma dobbiamo al contrario assumere un atteggiamento cauto e incoraggiare la libera discussione. Crediamo che questo atteggiamento permetterà uno sviluppo relativamente rapido delle scienze e delle arti.

Anche il marxismo si è sviluppato nella lotta; agli inizi fu sottoposto ad attacchi di ogni genere e giudicato un'erba velenosa. Ancora oggi in molte parti del mondo lo si combatte come un'erba velenosa. Nei paesi socialisti il marxismo occupa una posizione diversa. Ma persino in essi sopravvivono opinioni non marxiste o addirittura antimarxiste. È vero che in Cina la trasformazione socialista per quanto riguarda la proprietà è stata per l'essenziale portata a termine e che sostanzialmente le vaste lotte di massa, simili a un tifone, del periodo rivoluzionario sono concluse; tuttavia vi sono ancora degli elementi delle classi rovesciate, dei proprietari terrieri e dei *compradores*, vi è ancora la borghesia e la trasformazione della piccola borghesia è appena iniziata. La lotta di classe non è ancora finita. La lotta di classe tra il proletariato e la borghesia, la lotta di classe tra le diverse forze politiche e la lotta di classe tra il proletariato e la borghesia in campo ideologico sarà ancora una lotta lunga e tortuosa che a tratti può anche divenire molto acuta. Il proletariato cerca di trasformare il mondo secondo la sua concezione del mondo e anche la borghesia cerca di fare altrettanto. Da questo punto di vista la questione di chi vincerà, se il socialismo o il capitalismo, non è ancora veramente risolta. I marxisti sono ancora una minoranza sia nell'insieme della popolazione sia tra gli intellettuali. Quindi il marxismo deve ancora svilupparsi nella lotta; questo non solo è avvenuto nel passato e avviene nel presente, ma avverrà anche nel futuro. Ciò che è giusto si sviluppa sempre nella lotta contro ciò che è sbagliato. Il vero, il buono e il bello esistono sempre in contrasto col falso, col cattivo e col brutto e si sviluppano sempre nella lotta contro

questi. Nel momento stesso in cui l'umanità rifiuta universalmente una cosa sbagliata e accetta una verità, una verità più nuova entra a sua volta in lotta contro nuove opinioni sbagliate. Questa lotta non avrà mai fine. Questa è la legge di sviluppo della verità ed è naturalmente anche la legge di sviluppo del marxismo.

Ci vorrà ancora molto tempo per decidere l'esito della lotta ideologica tra il socialismo e il capitalismo nel nostro paese. Il motivo sta nel fatto che l'influenza della borghesia e degli intellettuali che provengono dalla vecchia società, l'influenza esercitata dall'ideologia della loro classe, sopravviverà ancora nel nostro paese per molto tempo. Se non si capisce affatto questo o se non lo si capisce abbastanza, si commetteranno i più gravi errori e si trascurerà la necessità di condurre la lotta sul piano ideologico. La lotta ideologica è diversa dalle altre lotte perché in essa non si possono adottare metodi coercitivi, ma solo il metodo paziente del ragionamento. Nella lotta ideologica il socialismo oggi dispone di condizioni favorevoli: le forze fondamentali del potere statale sono nelle mani del popolo lavoratore guidato dal proletariato. Il partito comunista è forte e gode di un grande prestigio. Anche se vi sono dei difetti e degli errori nel nostro lavoro, ogni uomo onesto può vedere che siamo leali con il popolo, che siamo decisi e capaci di costruire il nostro paese insieme con il popolo, che già abbiamo ottenuto enormi successi e che ne otterremo ancora di più grandi. La grande maggioranza dei borghesi e degli intellettuali che provengono dalla vecchia società sono patrioti e vogliono servire la loro rigogliosa patria socialista. Essi capiscono che se si allontanassero dalla causa del socialismo e dal popolo lavoratore diretto dal partito comunista non avrebbero più niente su cui fare affidamento né avrebbero più alcuna prospettiva luminosa per l'avvenire.

Qualcuno chiederà: visto che nel nostro paese la maggioranza della popolazione riconosce già nel marxismo l'ideologia guida, lo si può criticare? Certamente. Il marxismo è una verità scientifica e non teme la critica; se la temesse e potesse essere confutato dalla critica, allora non varrebbe nulla. Forse che gli idealisti non criticano il marxismo tutti i giorni e in tutti i modi possibili? Forse che coloro che sono ancora legati a punti di vista borghesi o piccolo borghesi e non vogliono modificarli, non criticano il marxismo in tutti i modi possibili? I marxisti non devono temere la critica, da qualsiasi parte provenga. Al contrario, essi devono temprarsi, svilupparsi e conquistare nuove posizioni nel corso della critica e nella tempesta della lotta. Lottare contro le idee sbagliate è in qualche modo un farsi vaccinare: l'azione del vaccino rafforza le capacità di resistenza dell'organismo alle malattie. Le piante coltivate in serra difficilmente sono robuste. La realizzazione della linea "che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino", non indebolirà ma rafforzerà il ruolo dirigente del marxismo in campo ideologico.

Quale deve essere la nostra linea nei confronti delle idee non marxiste? Per quanto riguarda i controrivoluzionari dichiarati e i sabotatori della causa del socialismo è semplice: togliamo loro la libertà di parola. La questione è diversa quando invece ci troviamo di fronte a idee errate nel popolo. Sarebbe giusto bandire queste idee e non dar loro la possibilità di esprimersi? No di certo.

Applicare metodi semplicistici per risolvere le questioni ideologiche in seno al popolo, le questioni legate alla vita intellettuale dell'uomo, non è soltanto inefficace, ma estremamente controproducente. Si può vietare che le idee sbagliate siano espresse, ma le idee rimarranno sempre. Quanto poi alle idee giuste, se le si coltiva in serra, non le si espone mai al vento e alla pioggia e non si immunizzano nei confronti delle malattie, esse non riusciranno a trionfare nello scontro con le idee sbagliate. Quindi soltanto con il metodo della discussione, della critica e del ragionamento possiamo realmente far progredire le idee giuste, togliere di mezzo quelle sbagliate e risolvere effettivamente i problemi.

È inevitabile che la borghesia e la piccola borghesia esprimano le loro ideologie. È inevitabile che esse le esprimano ostinatamente in tutti i modi possibili nelle questioni politiche e ideologiche. Non possiamo aspettarci che agiscano diversamente. Non dobbiamo usare il metodo della repressione e impedire loro di esprimersi; al contrario dobbiamo permettere loro di farlo e nello stesso tempo discuterle con loro e criticarle opportunamente. È incontestabile che noi dobbiamo criticare tutti i tipi di idee sbagliate. Certamente non sarebbe giusto astenersi dal farlo, stare a vedere mentre idee sbagliate si diffondono senza controllo e lasciare che occupino la piazza. Gli errori devono essere criticati e le erbe velenose combattute ovunque crescono. Ma la nostra critica non deve essere dogmatica; non dobbiamo applicare il metodo metafisico, ma sforzarci di usare il metodo dialettico. Quello che occorre sono l'analisi scientifica e argomenti convincenti. La critica dogmatica non risolve nulla. Noi siamo contro ogni tipo di erbe velenose, ma dobbiamo accuratamente distinguere tra quello che è realmente erba velenosa e quello che in realtà è fiore profumato. Insieme alla massa del popolo dobbiamo imparare a fare questa attenta distinzione e a lottare contro le erbe velenose applicando dei metodi giusti.

Come ci opponiamo al dogmatismo, altrettanto dobbiamo opporci al revisionismo. Il revisionismo, o opportunismo di destra, è una corrente ideologica borghese ancor più pericolosa del dogmatismo. I revisionisti, o opportunisti di destra, aderiscono a fior di labbra al marxismo; anch'essi attaccano il "dogmatismo": ma l'obiettivo reale dei loro attacchi sono di fatto le tesi fondamentali del marxismo. Essi negano o distorcono il materialismo e la dialettica, negano o cercano di indebolire la dittatura democratica popolare e il ruolo dirigente del partito comunista e negano o cercano di indebolire la trasformazione socialista e l'edificazione del socialismo. Persino dopo che la nostra rivoluzione socialista ha per l'essenziale vinto, nel nostro paese vi sono alcuni che vanamente sperano di restaurare il regime capitalista e lottano contro la classe operaia in ogni campo, anche in quello ideologico. In questa lotta i revisionisti sono il loro braccio destro.

Prese parola per parola, le due parole d'ordine "che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino" non hanno un carattere di classe e possono essere utilizzate dal proletariato come dalla borghesia e da altri. Ogni classe, ogni strato e ogni gruppo sociale ha un suo punto di vista su quali sono i fiori profumati e quali le erbe velenose. Ma dal punto di vista delle grandi masse popolari, quali

sono oggi i criteri per distinguere i fiori profumati dalle erbe velenose? Come può il nostro popolo, nella vita politica, stabilire se le parole e le azioni di una persona sono giuste o sbagliate? In base ai principi della nostra Costituzione, alla volontà della stragrande maggioranza del nostro popolo e ai programmi politici stabiliti in comune in varie occasioni da tutti i partiti politici del nostro paese, crediamo che, in generale, si debbano seguire i seguenti criteri.

1. Le parole e le azioni devono favorire l'unità di tutte le nazionalità del nostro paese e non la divisione;

2. devono favorire e non danneggiare la trasformazione e l'edificazione socialiste;

3. devono concorrere a consolidare e non a sabotare né a indebolire la dittatura democratica popolare;

4. devono concorrere a consolidare e non a sabotare né a indebolire il centralismo democratico;

5. devono concorrere a rafforzare e non a scuotere né a indebolire la direzione del partito comunista;

6. devono recare beneficio e non danno alla solidarietà socialista internazionale e alla solidarietà internazionale di tutti i popoli amanti della pace.

Di questi sei criteri, i più importanti sono quello della via socialista e quello del ruolo dirigente del partito. Proponiamo questi criteri per contribuire a sviluppare la libera discussione dei diversi problemi tra il popolo e non per frenarla. Coloro che non li condividono possono anch'essi formulare i loro punti di vista e sostenerli. Tuttavia fintanto che la maggioranza della gente ha criteri definiti con chiarezza su cui procedere, la critica e l'autocritica si potranno sviluppare in un modo giusto e questi criteri potranno essere applicati alle parole e agli atti del popolo per vedere se sono giusti o sbagliati, se si tratta di fiori profumati o di erbe velenose. Questi sono criteri politici. È chiaro che nella valutazione delle teorie scientifiche o del valore artistico di un'opera d'arte sono necessari anche altri criteri specifici, ma i sei criteri politici sopraesposti sono applicabili anche all'attività scientifica e artistica. È possibile in un paese socialista come il nostro che ci sia un'attività scientifica e artistica utile, ma in contrasto con questi criteri politici?

I punti di vista che ho esposto si basano sulle condizioni storiche concrete del nostro paese. Poiché queste condizioni sono diverse nei diversi paesi socialisti e per i diversi partiti comunisti, assolutamente non riteniamo che anch'essi debbano o abbiano bisogno di applicare la via cinese.

Anche la parola d'ordine "coesistenza a lungo termine e controllo reciproco" è un prodotto delle concrete condizioni storiche del nostro paese. Essa non è stata tirata fuori d'un sol colpo ma è maturata nel corso di lunghi anni. L'idea della coesistenza a lungo termine è da molto che è viva tra noi, ma solo lo scorso anno, quando il sistema socialista fu per l'essenziale instaurato, la parola d'ordine è stata esplicitamente formulata. Perché si deve ammettere la coesistenza a lungo termine dei partiti democratici della borghesia e della piccola borghesia con il partito politico della classe operaia? Perché non abbiamo motivo di non adottare una politica di coesistenza a lungo termine verso tutti i partiti politici che si

sforzano sinceramente di unirsi al popolo per la causa del socialismo e che godono della fiducia del popolo. Già nel giugno del 1950, alla seconda sessione della Conferenza politica consultiva del popolo cinese, dicevo: "Se qualcuno vuole veramente servire il popolo e se ha veramente aiutato il popolo e fatto un buon lavoro quando il popolo era ancora in una situazione difficile, se ha agito bene e se continua a farlo senza fermarsi a metà strada, il popolo e il governo popolare non avranno motivo di rinnegarlo e di non dargli la possibilità di vivere e di rendere un buon servizio al suo paese".

Quanto ho detto allora era proprio la base politica per la coesistenza a lungo termine dei diversi partiti. Il desiderio e anche la politica del partito comunista è di continuare a esistere a fianco degli altri partiti democratici per un lungo periodo di tempo. Che poi i partiti democratici vivano o meno per un lungo tempo non dipenderà solo dal desiderio del partito comunista, ma anche da ciò che essi faranno e dalla fiducia di cui godranno presso il popolo.

Anche il controllo reciproco tra vari partiti politici è un fatto che esiste già da molto, nel senso che da molto tempo essi si consigliano e si criticano a vicenda. Il controllo reciproco non può evidentemente essere a senso unico; esso significa che il partito comunista può controllare i partiti democratici così come questi possono controllare il partito comunista. Perché i partiti democratici devono poter esercitare un controllo sul partito comunista? Perché anche un partito, proprio come un individuo, ha molto bisogno di ascoltare delle opinioni diverse dalle sue. Sappiamo tutti che il principale controllo sul partito comunista è esercitato dal popolo lavoratore e dalle masse dei membri del partito. Ma se anche i partiti democratici esercitano un controllo, noi ne trarremo un beneficio ancora maggiore. Naturalmente i consigli e le critiche reciproci tra i partiti democratici e il partito comunista avranno una funzione positiva nel reciproco controllo a condizione che essi si conformino ai sei criteri politici sopra esposti. Per questo noi speriamo che i partiti democratici presteranno la necessaria attenzione alla trasformazione ideologica e cercheranno la coesistenza a lungo termine e il controllo reciproco con il partito comunista, così da essere all'altezza delle esigenze della nuova società.

IL PROBLEMA DEI DISORDINI CREATI DA UN PICCOLO NUMERO DI INDIVIDUI

Nel 1956 in alcune località un piccolo numero di operai e di studenti è sceso in sciopero. La causa immediata di questi disordini fu la mancata soddisfazione di alcune rivendicazioni d'ordine materiale alcune delle quali potevano e dovevano essere soddisfatte, mentre altre erano inopportune o eccessive e quindi al momento non potevano venir accolte. Ma la causa principale dei disordini fu il burocratismo di coloro che avevano funzioni dirigenti. In alcuni casi la responsabilità degli errori provocati dal burocratismo deve essere attribuita alle

autorità superiori, mentre non si può attribuire la colpa alle autorità di grado inferiore. Un'altra causa dei disordini è stato l'insufficiente lavoro ideologico e politico svolto tra gli operai e gli studenti. Nello stesso anno anche in alcune cooperative agricole sono successi disordini ad opera di alcuni loro membri e anche qui le cause principali furono il burocratismo dei dirigenti e l'insufficiente lavoro educativo condotto tra le masse.

Si deve prendere atto che tra le masse vi sono alcuni che tendono a concentrare la propria attenzione su interessi immediati, parziali e personali e non capiscono, o non capiscono abbastanza, gli interessi a lungo termine, nazionali e collettivi. A causa della mancanza di esperienza politica e sociale, molti giovani non sanno fare un confronto tra la vecchia e la nuova Cina e non è facile per loro capire a fondo quali lotte straordinariamente difficili e dolorose abbia dovuto sostenere il nostro popolo per riuscire a liberarsi dal giogo dell'imperialismo e dei reazionari del Kuomintang né quale lungo periodo di duro lavoro sia necessario per costruire una società socialista radiosa. Questo è il motivo per cui dobbiamo svolgere tra le masse un continuo lavoro di educazione politica efficace e realistica, spiegare loro continuamente e con franchezza le difficoltà che sorgono e discutere con esse sui mezzi per superarle.

Noi non approviamo i disordini, perché le contraddizioni in seno al popolo possono essere risolte con il metodo "unità-critica-unità", mentre i disordini possono creare alcuni danni e non favoriscono il progresso del socialismo. Noi siamo sicuri che le grandi masse popolari del nostro paese sono per il socialismo, che coscientemente osservano la disciplina, che sanno ragionare e che non prenderanno mai parte a disordini senza motivo. Ma ciò non significa che sia da escludersi la possibilità che nel nostro paese le masse diano luogo a disordini. Su questa questione, dobbiamo fare attenzione a quanto segue.

1. Per eliminare le cause dei disordini alla radice, dobbiamo eliminare risolutamente il burocratismo, intensificare notevolmente l'educazione ideologica e politica e affrontare tutte le contraddizioni in modo adeguato. Se questo sarà fatto, allora, in linea generale, non si verificheranno disordini.

2. Se, a seguito del nostro cattivo lavoro, dovessero verificarsi disordini, allora noi dobbiamo indirizzare sulla strada giusta la parte delle masse che vi partecipano, utilizzare questi disordini come uno strumento particolare per migliorare il nostro lavoro, per educare i quadri e le masse e anche per risolvere i problemi prima lasciati insoluti. Nel far fronte a disordini, dobbiamo fare un lavoro minuzioso e non ricorrere a metodi semplicistici né affrettarci a dichiarare chiuso il problema. I fomentatori dei disordini non devono essere rimossi se non dopo matura riflessione, eccezion fatta per quelli che hanno commesso atti criminali o che sono controrivoluzionari attivi che devono essere affidati alla giustizia. In un paese grande come il nostro non è il caso di allarmarsi se un piccolo numero di individui creano dei disordini; al contrario questi disordini ci aiuteranno a liberarci dal burocratismo.

Nella nostra società vi è anche un piccolo numero di individui che non si

preoccupa dell'interesse pubblico, si rifiuta di ascoltare ragioni e commette dei crimini infrangendo la legge. Può anche essere che utilizzino e distorcano la nostra politica, la distorcano e presentino deliberatamente delle richieste irragionevoli al solo scopo di sobillare le masse o che diffondano di proposito delle voci infondate per creare incidenti e turbare l'ordine pubblico. Noi non intendiamo affatto lasciare che questi individui agiscano impunemente. Al contrario dobbiamo procedere contro di loro per via giudiziaria. Le grandi masse esigono che costoro siano puniti e non farlo sarebbe agire contro la volontà del popolo.

È POSSIBILE TRASFORMARE UNA COSA CATTIVA IN UNA COSA BUONA?

Come ho già detto, nella nostra società i disordini messi in atto dalle masse sono una cosa negativa e noi non li approviamo. Tuttavia quando si verificano, essi ci permettono di ricavarne degli insegnamenti, di eliminare il burocratismo e di educare i quadri e le masse. In questo senso una cosa cattiva può essere trasformata in una cosa buona. I disordini hanno quindi un duplice carattere e noi possiamo considerarli da questo punto di vista.

È chiaro a tutti che i fatti d'Ungheria non sono stati una buona cosa, ma anch'essi hanno un duplice aspetto. Dato che i nostri compagni ungheresi hanno preso dei giusti provvedimenti nel corso di questi avvenimenti, ciò che era una cosa cattiva è stata trasformata in una cosa buona. Ora lo Stato ungherese ha basi più solide che mai e anche gli altri paesi del campo socialista ne hanno tratto una lezione.

Analogamente non fu certamente una buona cosa la campagna antisocialista e antipopolare lanciata su scala mondiale nella seconda metà del 1956, ma essa è servita a educare e a temprare i partiti comunisti e la classe operaia di tutti i paesi e in questo modo è diventata una cosa positiva. Durante la tempesta e la lotta di questo periodo in molti paesi una parte degli iscritti ha lasciato i partiti comunisti. L'uscita di una parte degli iscritti provoca la diminuzione degli effettivi del partito ed è ovviamente una cosa negativa, ma anche in questo c'è un aspetto positivo: gli elementi instabili che non vogliono rimanere nelle fila del partito sono usciti e la grande maggioranza degli iscritti, che è composta di membri del partito saldi, può essere meglio unita per la lotta. Questa non è forse una buona cosa?

In breve, dobbiamo imparare a esaminare i problemi sotto tutti gli aspetti, a non vedere solo il dritto della medaglia, ma anche il suo rovescio. In determinate condizioni una cosa cattiva può portare a buoni risultati e, a sua volta, una cosa buona può portare a cattivi risultati. Più di duemila anni fa Lao Tzu diceva: "La fortuna si appoggia sulla sfortuna e nella sfortuna si nasconde la fortuna"⁷. I giapponesi giudicarono una vittoria la conquista della Cina e la perdita di vasti territori fu considerata dai cinesi una sconfitta: ma la sconfitta della Cina portava in sé il germe della sua vittoria e la vittoria del Giappone conteneva in sé la sua sconfitta. Forse che ciò non è stato confermato dalla storia?

Attualmente in tutte le parti del mondo si discute l'eventualità dello scatenarsi di una terza guerra mondiale. Anche su questo problema è necessario sia che siamo psicologicamente preparati sia che facciamo un'analisi. Noi siamo risolutamente per la pace e contro la guerra, ma se gli imperialisti si intestardiscono a scatenare una nuova guerra, noi non dobbiamo avere paura. Il nostro atteggiamento su questa questione è lo stesso che abbiamo di fronte a tutti i disordini: primo, siamo contro; secondo, non ne abbiamo paura. La Prima guerra mondiale è stata seguita dalla nascita dell'Unione Sovietica con una popolazione di duecento milioni di abitanti. La Seconda guerra mondiale è stata seguita dalla formazione del campo socialista che complessivamente ha una popolazione di novecento milioni di persone. Se gli imperialisti, contro tutto e contro tutti, scatenassero una terza guerra mondiale, è certo che altre centinaia di milioni di uomini passerebbero al socialismo e che nelle mani degli imperialisti rimarrebbe assai poco. È addirittura possibile che crolli l'intero sistema imperialista.

In determinate condizioni ognuno dei due aspetti opposti di una contraddizione si trasforma immancabilmente nel suo contrario in conseguenza della lotta tra i due. Per questa trasformazione sono le condizioni la cosa essenziale: se non si verificano determinate condizioni, nessuno dei due aspetti opposti può trasformarsi nel suo contrario. Nel mondo è il proletariato che più di ogni altra classe desidera cambiare la propria posizione, poi viene il semiproletariato: infatti il primo non possiede nulla e il secondo assai poco. Attualmente gli Stati Uniti hanno la maggioranza in seno alle Nazioni Unite e controllano numerose regioni del mondo: questa situazione è transitoria ed essa necessariamente un giorno o l'altro cambierà. Anche la posizione della Cina, che ora è un paese povero i cui diritti sul piano internazionale non sono riconosciuti, cambierà: il paese povero diventerà ricco, la mancanza di diritti si trasformerà in pienezza di diritti, si verificherà cioè una trasformazione delle cose nei loro contrari. In questo caso per noi le condizioni decisive sono il regime socialista e gli sforzi congiunti di un popolo unito.

SUL REGIME DI STRETTA ECONOMIA

Vorrei parlare brevemente del regime di stretta economia. Noi vogliamo portare avanti una costruzione su grande scala, ma il nostro paese è ancora molto povero. In questo c'è una contraddizione. Un modo di risolverla è praticare con continuità e in tutti i campi una rigorosa economia.

Nel 1952, nel corso del movimento contro i "tre mali", abbiamo lottato contro la corruzione, lo sperpero e il burocratismo, impegnandoci in particolare nella lotta contro la corruzione. Nel 1955 abbiamo chiesto di fare economie, insistendo soprattutto sulla lotta contro gli standard eccessivamente costosi nelle costruzioni di base di carattere improduttivo e sull'economia di materie prime nella produzione industriale: in questo campo abbiamo avuto dei grandi risultati. Ma allora l'indirizzo di fare economie non era ancora coscientemente applicato come criterio guida

in tutti i settori dell'economia nazionale, nelle amministrazioni, nelle unità dell'esercito, nelle scuole e nelle organizzazioni popolari. Quest'anno è assolutamente necessario fare appello a un regime di rigorosa economia e alla lotta contro lo sperpero in tutti i settori della vita del nostro paese. Non abbiamo ancora una sufficiente esperienza nel campo dell'edificazione. Negli ultimi anni, parallelamente a grandi successi, c'è stato ancora dello sperpero. Noi dobbiamo costruire gradualmente un certo numero di aziende moderne di grandi dimensioni, per creare alla nostra industria quell'ossatura senza la quale sarebbe impossibile trasformare il nostro paese in potenza industriale moderna nel giro di qualche decina d'anni. Tuttavia la maggior parte delle nostre industrie non conviene siano di grandi dimensioni: dobbiamo creare molte aziende piccole e medie e utilizzare a fondo la base industriale ereditata dalla vecchia società, in modo da realizzare la massima economia e fare più cose con meno denaro. Dopo che la seconda sessione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista cinese, tenutasi nel novembre dello scorso anno, lanciò, con maggiore forza di prima, la direttiva di praticare un regime di stretta economia e di combattere lo spreco, nel giro di pochi mesi hanno incominciato a comparire i primi frutti di questa linea. Il movimento attualmente in corso per osservare un regime di stretta economia deve essere conseguente e duraturo. La lotta contro gli sprechi, così come la critica di altri difetti ed errori, è un po' come lavarsi la faccia: forse che l'uomo non si lava ogni giorno? Il Partito comunista cinese, i partiti democratici, i democratici senza partito, gli intellettuali, gli industriali e i commercianti, gli operai, i contadini e gli artigiani, in una parola tutti noi, seicento milioni di cinesi, dobbiamo sforzarci di aumentare la produzione, di applicare un regime di stretta economia e di combattere l'ostentazione di ricchezza e gli sprechi. Ciò è d'una importanza fondamentale non solo dal punto di vista economico ma anche da quello politico. Attualmente tra un gran numero dei nostri lavoratori statali sono apparse pericolose tendenze: la ripugnanza a condividere con le masse gioie e dolori e la preoccupazione per la carriera e per il guadagno personale. Questo è un gran male. Un modo per combatterlo è ridurre i nostri organismi nel corso del movimento per aumentare la produzione e per praticare un regime di stretta economia e trasferire dei quadri dai livelli superiori a quelli inferiori in modo che un gran numero di quadri ritorni a fare lavoro produttivo⁸. Bisogna che tutti i nostri quadri e tutto il nostro popolo si ricordino sempre che la Cina è sì un grande paese socialista, ma anche e al tempo stesso che è un paese povero ed economicamente arretrato. Si tratta di un'enorme contraddizione. Per fare del nostro paese un paese ricco e potente, occorrono alcuni decenni di duro lavoro, il che significa, tra l'altro, anche l'applicazione della linea di edificare il nostro paese con laboriosità e risparmio, cioè di praticare un regime di stretta economia e di lotta contro qualsiasi spreco.

LA VIA ALL'INDUSTRIALIZZAZIONE DELLA CINA

Nell'esaminare il problema della nostra via all'industrializzazione, mi soffermerò qui soprattutto sui rapporti esistenti tra lo sviluppo dell'industria pesante, quello dell'industria leggera e quello dell'agricoltura. L'industria pesante è il nucleo della

nostra edificazione economica: questo è un punto che va ribadito. Tuttavia è necessario tener presente assieme, e nel modo più completo, lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria leggera.

Poiché la Cina è un grande paese agricolo in cui più dell'80 per cento della popolazione è rurale, l'agricoltura deve svilupparsi di pari passo con l'industria, perché solo così l'industria potrà disporre di materie prime e di sbocchi per i suoi prodotti e solo così si potranno accumulare più fondi per la creazione di una potente industria pesante. Tutti sanno che l'industria leggera è strettamente legata all'agricoltura. Senza agricoltura, non esiste industria leggera. Attualmente però non è altrettanto chiaro che l'agricoltura costituisce uno sbocco considerevole per l'industria pesante. Ma ciò sarà compreso più facilmente non appena il progresso graduale nella trasformazione e nella modernizzazione delle tecniche dell'agricoltura richiederanno nelle campagne ogni giorno di più macchine agricole, concimi, opere idrauliche, energia elettrica, mezzi di trasporto, combustibili, nonché materiali da costruzione per le popolazioni rurali. Nel corso del secondo e del terzo piano quinquennale tutta la nostra economia nazionale ricaverà grandi benefici se riusciremo a sviluppare ancora maggiormente la nostra agricoltura e a indurre con ciò un più grande sviluppo dell'industria leggera. Lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria leggera assicurerà nuovi sbocchi e nuovi fondi per l'industria pesante e quest'ultima si svilupperà ancor più rapidamente. Sicché, quello che a prima vista può sembrare un rallentamento nel ritmo dell'industrializzazione, non è tale di fatto, anzi può darsi che si traduca in un'accelerazione del ritmo dell'industrializzazione. In tre piani quinquennali, o in un periodo un poco più lungo, la produzione annuale d'acciaio del nostro paese può passare da circa novecentomila tonnellate, massima produzione annuale realizzata prima della liberazione, nel 1943, a venti milioni di tonnellate o più: risultato, questo, che potrà soddisfare la popolazione sia urbana che rurale.

Non intendo dilungarmi oltre, per oggi, sulle questioni economiche. Poiché è da appena sette anni che ci dedichiamo all'edificazione economica, non ne siamo ancora abbastanza esperti e ci occorre ancora accumulare esperienza. Anche per fare la rivoluzione, quando abbiamo cominciato mancavamo d'esperienza; è soltanto dopo un certo numero di capitomboli e dopo aver acquisito esperienza che ci è stato possibile riportare la vittoria nell'intero paese. Attualmente quello che dobbiamo esigere da noi stessi è di fare in modo che il tempo necessario per divenire esperti nell'edificazione economica sia un po' più breve di quello che ci è occorso per acquisire l'esperienza nella rivoluzione e che tale esperienza non ci costi altrettanto cara. Un certo prezzo lo dovremo pagare, ovviamente, ma speriamo che non sia così elevato come quello pagato nel periodo rivoluzionario. Bisogna rendersi conto che esiste qui una contraddizione tra le leggi oggettive dello sviluppo economico della società socialista e le nostre conoscenze soggettive e che questa contraddizione va risolta nella pratica. Essa si manifesta anche come una contraddizione tra individui, cioè una contraddizione tra coloro in cui le leggi oggettive si riflettono in modo relativamente giusto e coloro in cui

esse si riflettono in modo relativamente sbagliato: ciò costituisce un'altra contraddizione in seno al popolo. Ogni contraddizione è una realtà oggettiva ed è nostro compito comprenderla e risolverla nel migliore dei modi.

Per trasformare la Cina in un paese industriale, dobbiamo studiare seriamente l'esperienza d'avanguardia dell'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica costruisce il socialismo ormai da quarant'anni e la sua esperienza è per noi molto preziosa. Vediamo: chi ci ha preparato i progetti di tante importanti fabbriche e chi le ha montate? Gli Stati Uniti? L'Inghilterra? No. Solo l'Unione Sovietica lo ha fatto, perché è un paese socialista ed è nostro alleato. Oltre all'Unione Sovietica, ci hanno dato qualche aiuto anche i paesi fratelli dell'Europa orientale. È incontestabile che noi dobbiamo studiare le esperienze positive di tutti i paesi, siano essi socialisti o capitalisti, ma questo non c'entra in questo contesto. La cosa principale è imparare dall'Unione Sovietica. Ci sono due atteggiamenti possibili nell'apprendere qualcosa dagli altri. L'uno è dogmatico e consiste nel trasferire tutto, convenga o meno alle condizioni del nostro paese. Questo atteggiamento non è quello buono. L'altro consiste nel pensare con la nostra testa e apprendere ciò che è applicabile alle condizioni del nostro paese, nell'assimilare cioè quelle esperienze che possono esserci utili. Questo è l'atteggiamento che dobbiamo adottare.

Rinsaldare la nostra solidarietà con l'Unione Sovietica, rinsaldare la nostra solidarietà con tutti i paesi socialisti: questa è la nostra politica fondamentale, in ciò sta il nostro fondamentale interesse. Poi vengono i paesi dell'Asia e dell'Africa e tutti i paesi e i popoli amanti della pace: dobbiamo rafforzare e sviluppare la nostra solidarietà con essi. Uniti a queste due forze, non saremo isolati. Per quanto concerne i paesi imperialisti, noi dobbiamo unirli ai loro popoli e cercare di realizzare la coesistenza pacifica con questi paesi, di commerciare con loro e di impedire un eventuale conflitto armato; ma noi non dobbiamo assolutamente nutrire nei loro confronti opinioni che non corrispondono alla realtà.

NOTE

1. Nelle contraddizioni in seno al popolo si pone il problema di fare una netta distinzione tra la ragione e il torto rispetto all'interesse fondamentale comune. Solo perché l'interesse fondamentale è comune, cioè perché nella lotta che nella fase concreta divide la società in due campi contrapposti le classi, gli strati e i gruppi sociali che costituiscono il popolo stanno nello stesso campo, le contraddizioni tra essi sono contraddizioni che si risolvono tracciando una netta distinzione tra ciò che è giusto ai fini della vittoria dell'interesse comune e ciò che è sbagliato ai fini di questa vittoria. Dove non vi è interesse fondamentale comune, parlare di giusto e sbagliato è invece mistificazione interclassista.
2. Nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 11.
3. Si veda il testo *Essere dei veri rivoluzionari*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 11.
4. *Nel 1957, su proposta del compagno Mao Tse-tung, il governo popolare centrale e le amministrazioni locali a tutti i livelli eseguirono un controllo generale del lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari. Il risultato della verifica dimostrò che la lotta per l'eliminazione dei controrivoluzionari nel nostro paese aveva riportato grandi successi; la stragrande maggioranza dei casi erano stati risolti in modo giusto, a eccezione di pochi errori singoli che, inoltre, erano stati subito corretti appena scoperti. Tuttavia, nell'estate del 1957 gli elementi di destra, approfittando dell'occasione della verifica del lavoro di eliminazione dei controrivoluzionari, fomentarono disordini per negare i nostri successi e attaccare la politica del partito in questo campo. La loro manovra fallì di fronte all'opposizione del popolo di tutto il paese.
5. Gli han sono la nazionalità di gran lunga più numerosa (oltre il 94 per cento) della popolazione cinese.
6. *Le riforme democratiche nel Tibet furono poi attuate in anticipo. Il 19 marzo 1959 i reazionari del governo locale e gli strati sociali superiori del Tibet scatenarono una ribellione armata su scala generale, pianificata dopo lunga preparazione e in collusione con l'imperialismo e gli interventisti stranieri. Con il sostegno attivo delle masse dei tibetani patrioti, sia religiosi sia laici, l'Esercito popolare di liberazione represses rapidamente la rivolta. Allora le riforme democratiche furono introdotte in tutta la vasta regione e la popolazione tibetana poté liberarsi da un regime di servitù tra i più barbari e oscurantisti.
7. **Lao Tzu*, cap. 58.
8. Questo movimento, sviluppatosi nel 1956 e conosciuto come movimento *hsiafang* ("scendere alla base"), coinvolse non solo i quadri, ma anche gli intellettuali e il personale amministrativo e direttivo.

CONCLUSIONI DELLA CONFERENZA SUPREMA DELLO STATO

(2 marzo 1957)

Discorso conclusivo dell'undicesima sessione della Conferenza suprema dello Stato, la stessa durante la quale Mao Tse-tung pronunciò il discorso *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*.

Compagni, quello che ho da dire non è molto; vorrei soffermarmi solo su alcuni punti.

La questione della critica. Alcuni hanno già parlato del problema della critica ai quadri veterani. Durante le discussioni nelle commissioni è stato anche posto il quesito se si può o no criticare il marxismo-leninismo. È possibile non imporre più il marxismo-leninismo come ideologia dominante, come ideologia guida? L'imporgli come ideologia guida è un fatto che suscita un certo timore in alcuni. Questo problema si pone oggi nel nostro paese in modo assai diverso. Il potere così come era inteso prima, come veniva praticato dal Kuomintang e da Chiang Kai-shek nella società di un tempo, deve cedere il posto a una dittatura democratica popolare sotto la guida della classe operaia e sulla base dell'alleanza tra operai e contadini, deve cedere cioè il posto al sistema statale che ci è peculiare. Questa guida della classe operaia implica appunto l'esistenza d'un partito: la nostra epoca continua a essere l'epoca dei partiti. La classe operaia e il suo partito hanno un'ideologia: il marxismo, cioè l'ideologia comunista. Il problema, dunque, è il seguente: in che modo il partito esercita il suo ruolo di guida?

Il ruolo di guida del partito non vuol assolutamente dire che tutti devono iscriversi al partito comunista o aderire alle sue idee, che tutti devono avere la concezione del mondo propria del materialismo dialettico. Solo gradualmente può essere destata negli altri la comprensione di una determinata concezione del mondo; all'inizio saranno pochissimi ad accettarla, poi saranno di più e infine sarà un gran numero; non si può pretendere che tutti aderiscano di colpo, non si può indurre la gente a credere o a dare fiducia per favore o per forza.

Di questo ho già parlato l'altro ieri. Nel campo spirituale è impossibile costringere qualcuno a credere o a non credere in qualcosa. Ad esempio, non si deve costringere qualcuno ad abbandonare la propria fede religiosa, né ad accettare una fede in luogo di un'altra. È forse possibile costringere qualcuno ad accettare la concezione del mondo propria del marxismo? No, nemmeno questo è possibile. Questo non impedisce che la concezione del mondo propria del marxismo si sviluppi di giorno in giorno. Giorno dopo giorno un maggior numero

di uomini aderisce ad essa. Eppure io penso che, nonostante tutto, anche tra parecchi decenni vi saranno sempre molti che non vi crederanno, che non saranno convinti della nostra concezione del mondo. Il marxismo è una filosofia atea, quelli che credono in dio non si lasceranno convincere da essa. Quindi fin dall'inizio la direzione del marxismo deve organizzarsi tenendo conto del fatto che ci saranno sempre, anche tra molti anni, delle persone che non ci crederanno: questa è la realtà e non è possibile fare in modo che sia un'altra.

Si può esercitare la critica? I marxisti non temono la critica. Se la critica riuscisse a confutare il marxismo, questo perderebbe ogni sua ragion d'essere; se fosse dimostrabile che il marxismo non è la verità, esso non avrebbe più alcun valore; non è ammissibile che il marxismo tema la critica. Per questa ragione non è neppure da porre il problema se si può o no criticare il marxismo. È un fatto che l'idealismo critica il marxismo, i circoli religiosi criticano il marxismo e vi è anche gente che semplicemente lo ignora; questo è tutto. Alcuni fanno del marxismo una religione, ne parlano come se fosse una religione. Se alcuni vecchi dirigenti possono essere criticati in modo convincente, vuol dire che meritano questa critica. Se tu cadi a terra alla prima parola dura, vuol dire che sei fatto di cartapesta e che sei tenuto insieme con fili di lana. Cartapesta e fili di lana si sfasciano subito non appena soffia un po' di vento. Non si deve aver paura della critica. Il fatto che oggi dobbiamo affrontare il tema della paura provocata dalla critica è un sintomo di debolezza. C'è davvero questa debolezza? A me pare di notarla nei quadri, tanto nei vecchi quanto nei giovani. Le debolezze devono essere tutte criticate, sia nei quadri sia nel governo; occorre criticare deficienze ed errori e il farlo deve divenire un'abitudine, per lo meno per il governo popolare. Una volta fatta, la critica cessa di far male. Se la critica è fondata, essa è certamente benefica. Ma anche se fosse infondata, una volta fatta cessa lo stesso di far male: vale il detto "le parole non sono delitti"! In questioni che riguardano il popolo, il popolo ha diritto alla critica; noi neghiamo questo diritto solo ai controrivoluzionari. La Costituzione va rispettata: vanno rispettati il diritto a esprimere opinioni, la libertà di riunione e di associazione, come pure la libertà d'espressione e la libertà di stampa.

La "coesistenza a lungo termine" e il "controllo reciproco". A parere di alcuni io non ne avrei parlato in modo esauriente. A dirla in parole schiette, anche questa è una critica ed è rivolta a me. L'altro ieri io non ho preso una posizione netta su questo problema, è vero; ma solo oggi alcuni amici se ne sono resi conto. Che cosa significa "a lungo termine"? Se rifletto su questa domanda, la risposta mi sembra relativamente facile; "a lungo termine" significa proprio questo: finché esiste nel nostro paese il partito comunista, esisteranno anche gli altri partiti. Quindi dobbiamo regolarci di conseguenza. Oggi il vecchio Kuo Mo-jo¹ ha detto che se prendessimo tutti lui come modello, i senza partito avrebbero ancora un'esistenza molto lunga davanti a sé. Un giorno anche il partito comunista si estinguerà; speriamo che quel giorno non venga né troppo tardi né troppo presto. Se troppo presto è evidente che non sarebbe bene; quanto all'ipotesi del troppo

tardi, non dovrebbe esservene alcuna necessità. In questo mondo tutte le cose sono in evoluzione; a tutte è fissato un certo periodo di esistenza e il partito comunista non è nient'altro che una delle cose di questo mondo.

Veniamo ora al "controllo". Come lo si può esercitare? Il controllo è fatto di critiche e proposte. Ecco i metodi del controllo. Abbiamo tutto un ventaglio di occasioni per praticarlo e quante altre occasioni avremo per formulare delle critiche! La critica è il metodo migliore; è necessario criticare le deficienze; muovendo dal desiderio di unità è necessario far nascere dalle nostre critiche una nuova unità mirando a migliori risultati nel nostro lavoro.

A questo punto mi si potrà dire: "Tu hai affermato, una volta, che la grande democrazia serve a far fronte al nemico di classe. Un'altra volta hai detto che lavoratori e studenti possono scioperare; non è forse, la tua, una contraddizione in termini?". La cosiddetta "grande democrazia" consiste nei movimenti di massa che noi abbiamo attuato in passato, ivi inclusi alcuni metodi da noi applicati nella campagna per la liquidazione dei controrivoluzionari. Oggi i metodi sono mutati, i problemi che restano sono un'eredità di altri tempi. Non c'è più grande democrazia né nella rieducazione degli ambienti industriali e commerciali né nella rieducazione ideologica degli intellettuali; c'è solo una piccola democrazia, una democrazia piccola piccola, molto simile a una democrazia all'acqua di rose. Sto parlando qui di quelli che non realizzano la piccola democrazia, che non praticano anzi nessuna democrazia. Cosa bisogna fare di questa gente, di fabbriche, cooperative, scuole, negozi, organi di Stato e unità lavorative in cui non c'è nemmeno la piccola democrazia, dove c'è solo del burocratismo?

In questo modo il problema non si può risolvere nemmeno in cento anni. È così facendo che rendiamo inevitabile il ricorso a una grande democrazia. Di conseguenza, se avvengono scioperi dei lavoratori e degli studenti, a mio parere sbaglieremmo a non consentire queste esplosioni di antiburocratismo; bisogna permetterle, anche se nella Costituzione non c'è nessun paragrafo sullo sciopero. Ciò non vuol dire affatto che ci mettiamo a fare propaganda su scala nazionale a favore di scioperi di lavoratori e di studenti; noi facciamo propaganda a favore della lotta contro il burocratismo; sosteniamo che, nell'ambito di quanto concerne il popolo, si devono applicare i metodi della critica per risolvere i problemi.

Lo sciopero va considerato come una lotta? Certamente, anch'esso è una forma di lotta. Se la lotta contro incalliti e testardi burocrati non ottiene più nulla per mezzo della critica, bisogna consentire l'impiego di altri metodi. Ma se l'insegnante perde il controllo degli studenti, cosa avviene? La disciplina è pur necessaria; nelle fabbriche, nelle scuole, nelle cooperative e nei negozi, ci vuole assolutamente disciplina. Il nostro popolo cinese si comporta in modo molto disciplinato; il problema non sta nell'indisciplina del popolo: il problema sta nel fatto che noi in questo campo non abbiamo compiuto alcun lavoro. Si avverte molto la mancanza di un'educazione in fatto di ideologia e di politica: questa è lacunosa sotto moltissimi aspetti. Il burocratismo ha raggiunto proporzioni allarmanti. In alcuni uffici e in un notevole numero di scuole non è più possibile risolvere i

problemi perché non si è impartita preventivamente un'adeguata educazione. Alla disciplina vanno educati i giovani e in particolare gli studenti. Se nelle fabbriche e nelle scuole tecniche si verificano agitazioni, si tratta di giovani lavoratori che sotto molti punti di vista sono ignoranti e quindi vanno educati; vuol dire che non li abbiamo ancora educati. Per rafforzare la disciplina dei giovani, bisogna educarli; a questo fine occorre che i maestri collaborino con gli scolari, i dirigenti di fabbrica con i lavoratori. Una volta che ciò sarà avvenuto, forse si faranno ancora scioperi? Quando si sarà messo in pratica ciò che ho detto, non ci saranno più scioperi. Il primo punto dunque è la lotta al burocratismo. Il secondo punto è che se in molti uffici di settori particolari, se in molte fabbriche, cooperative e scuole il burocratismo si è fatto estremamente gravoso, è inevitabile che ci siano scioperi degli operai e degli studenti, proprio perché in quei posti non esiste nemmeno una piccola democrazia.

Tornati a casa, che i compagni delle organizzazioni locali non vadano a dire che a Pechino si è tenuta una conferenza in cui si è detto che d'ora in poi in tutto il paese si dovrà scioperare su grande scala, che lavoratori e studenti possono fare scioperi su grande scala. Qualcuno dei compagni potrà anche affermare che io ho detto una cosa del genere, ma non è affatto vero. Prendiamo come modello l'esercito. Nell'esercito, a suo tempo, abbiamo realizzato un movimento di severa critica; i soldati hanno criticato gli ufficiali e per questi è stata una prova molto dura. I soldati hanno criticato i loro comandanti di compagnia, la conferenza dei quadri ha criticato i capi d'armata e i comandanti di divisione. Dopo questa grande critica, un capo d'armata, un comandante di divisione o un comandante di compagnia sono stati in grado d'adempiere i loro compiti meglio di prima. I soldati, con il loro bravo fucile in mano, possono esercitare la critica e praticare anche l'autocritica: sta a voi, cari ufficiali e capi di compagnia, esaminarvi voi stessi, chiedervi quali errori avete commesso. Non si possono somministrare bastonate; un ufficiale non bastona i suoi soldati. Questo è lo stile che abbiamo praticato nel nostro Esercito popolare di liberazione, dove regna una grandissima democrazia. Perché non dovremmo comportarci così anche nelle scuole e nelle fabbriche? In molte delle nostre cooperative è attualmente assai pronunciato l'autoritarismo. Perché i nostri organismi non possono comportarsi in modo democratico? Per caso ci sarebbe una ribellione nazionale se ci si comportasse democraticamente? Scoppierebbe forse il caos? State tranquilli: nell'esercito non si è prodotto alcun caos. Come potremmo riuscire di nuovo vincitori in una guerra? Su che cosa ci dovremmo basare? Noi non abbiamo né la bomba atomica né, tanto meno, la bomba all'idrogeno; non abbiamo missili intercontinentali e nemmeno aeroplani. In un momento come questo in cui le nostre armi non possono competere con quelle del nemico, come otterremo che tutti i cinesi siano compatti e solidali? Il nostro punto di forza è proprio l'epurazione del burocratismo, la riduzione del burocratismo; dobbiamo andare alle masse e attenerci alla linea di massa.

L'obbedienza ai dirigenti. Nella fabbrica si devono eseguire gli ordini del direttore, gli studenti devono obbedire all'insegnante, nelle scuole deve esserci una disciplina.

Ma bisogna che maestri e scolari si uniscano per occuparsi degli studenti e risolvere i loro problemi. Nelle scuole esiste ancora tutta una serie di problemi che non sono stati risolti. Ci sono, per esempio, troppe ore di lezione, il carico di lavoro per gli studenti è eccessivo. A me pare che il nostro popolo cinese la pensi proprio così: finché uno non conosce tutti i caratteri fino all'ultimo, viene considerato un analfabeta; ma chi vuole imparare a leggere e a scrivere tutti i caratteri viene sommerso quotidianamente da una caterva di ideogrammi. Se dunque prendiamo questa posizione circa problemi come gli scioperi dei lavoratori e degli studenti, come le dimostrazioni di protesta e le petizioni, è perché essi sono uno dei metodi per correggere l'ordinamento sociale, un metodo accessorio e straordinario. Quello normale deve essere la lotta al burocratismo e la critica. Se con il metodo normale non si ottiene nulla, allora bisogna adoperare l'altro come strumento ausiliario. L'uso di questo metodo ausiliario dovrà essere consentito per superare le contraddizioni in seno al popolo e per migliorare l'ordinamento sociale. [...]

È necessario farsi un'idea della situazione mondiale, comprendere la situazione internazionale, quella del nemico. Noi curiamo la pubblicazione di un bollettino, il *Bollettino d'informazione*²: i presenti l'hanno certamente già visto. Che tiratura ha avuto finora il *Bollettino d'informazione*? Se ne stampano 2.000 copie; ora vogliamo ingrandire il notiziario e farne un grande giornale di circa 300 mila copie. Per fare un paragone: il *Ta Kung Pao* ha una tiratura di 2.800 copie; il nostro giornale avrà una tiratura assai maggiore del *Ta Kung Pao*, cioè 300 mila copie. Dalle 2.000 vogliamo passare alle 300 mila copie e fare in modo che il giornale arrivi a livello di cantone e che si possa acquistare. Tutti coloro che, all'interno o al di fuori del partito, vorranno comperare lo stampato, potranno farlo e leggerli il loro giornale. Qualcuno forse dirà che noi spendiamo denaro per l'imperialismo e che a tale fine mettiamo su un giornale; il regime popolare del partito comunista metterebbe su un giornale per l'imperialismo senza contropartita. A me pare che cose del genere si potranno anche dire, ma conviene lasciarle dire, poiché le cose stanno proprio così. Le parole con cui ci ingiuriano, come ci ingiuriano, i caotici avvenimenti che si susseguono nei loro paesi, noi vogliamo realmente stamparli su un giornale e fare di questo un periodico a uso interno che possano leggere in 300 mila persone e anche più, perché una copia non viene letta da una persona sola. I lettori saranno di più. A questo punto che senso ha dire che non si deve lasciare in giro questo giornale? Se qualcuno lo perde, che importa? (Il primo ministro Chou En-lai: ora non c'è più una simile direttiva). Non c'è più? Non si può dare un simile ordine. La nostra gente deve davvero capire la situazione mondiale, deve conoscere ciò che avviene all'estero. Qualcuno potrà cadere vittima della loro propaganda, essere influenzato dall'imperialismo, diventare uno dei loro? Per quanto riguarda tale questione, io credo che potranno anche esserci uno o due persone che cambieranno posizione. Ma anche se uno o due persone cambiano opinione, noi cinesi siamo in tanti! Poco fa Ma Yin-chu ha parlato di una popolazione di 600 milioni; se un paio di persone o giù di lì cambiano posizione che importanza volete che abbia? [...]

Veniamo ora al problema del presidente Chiang. Chiang Kai-shek ha parlato molto e ha scritto molto. Mi hanno detto che l'insieme è assai voluminoso. Sono d'accordo che si pubblicino le sue opere complete, mentre taluni si oppongono e vorrebbero permettere solo la pubblicazione di un'antologia. Ovviamente non sarà un'edizione alla portata di tutti. Ma veramente non è ancora venuto il momento di pubblicare scritti del genere? Le biblioteche vogliono acquistarli. I lettori vogliono leggerli. Tu, ad esempio, che vuoi studiare la storia [...]. Chiang Kai-shek è pur una personalità storica, uno specchio della società di un tempo: la sua ideologia, le sue opere sono lo specchio d'un atteggiamento che è esistito nella nostra società. Se vogliamo criticare quell'atteggiamento, come faremo senza aver letto nulla degli scritti di Chiang? Credete davvero che uno che ha letto tutti i suoi articoli si metterà subito in cammino per Taiwan e chiederà l'iscrizione al partito di Chiang? Sussiste davvero un simile pericolo? Io credo di no. E se anche vi fossero veramente alcuni che vogliono andarsene laggiù ed entrare nel suo partito, benone, che vadano pure! Con questo voglio dire che per conoscere il mondo bisogna uscire all'aperto, bisogna affrontare venti e tempeste e non starsene rintanati in una camera al calduccio. Chi è cresciuto sotto la campana di vetro non è affatto temprato.

Ecco dunque che ora si è ulteriormente accresciuta la vostra comprensione del movimento "che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino". Perché abbiamo bisogno "della gara di cento scuole e della fioritura di cento fiori"? È certo che ne verrà fuori anche qualche male, la gara farà emergere anche alcune cose non belle. Della posizione da assumere nei confronti di codeste cose spiacevoli, ho già parlato l'altro ieri. Le cose spiacevoli hanno una loro funzione: da una parte sono brutte, dall'altra, invece, è molto bene che esistano. Le erbe velenose possono avere la loro utilità, non sono solo velenose. Ho fatto l'esempio della vaccinazione col siero antivaioloso: i batteri, gli agenti patogeni sono roba maligna, eppure talvolta hanno anche una funzione buona, possono produrre nell'uomo l'immunizzazione.

Che altre questioni urgenti vi sono?

C'è ad esempio l'Ungheria: alcuni mi hanno criticato dicendo che io non ho trattato esaurientemente tale questione e che non ho preso una posizione chiara. Quali sono, dunque, gli errori veri e propri commessi in Ungheria? Degli errori ho già detto qualcosa l'altro giorno, ma non ho avuto tempo di entrare nei particolari; del resto non abbiamo informazioni esatte al riguardo. Che cosa abbia fatto in passato Rákosi, che cosa abbia combinato questo compagno, nemmeno questo sappiamo esattamente. Siamo sprovvisti di informazioni esatte anche su molte faccende dell'Unione Sovietica (anche se per quanto concerne l'Unione Sovietica ci troviamo in condizioni alquanto migliori). Quello che Rákosi ha compiuto a suo tempo è davvero inaudito. Probabilmente tutto si riduce a questo: al predominio del burocratismo e del dogmatismo, all'estraniamento dalle masse

e a un indirizzo sbagliato dell'industrializzazione. L'altro giorno non ho forse menzionato tutto ciò? Nel processo d'industrializzazione non si è provveduto in modo sufficiente alle materie prime e agli sbocchi. Si sono costruite grandi industrie, riducendo la paga degli operai del venti per cento. I capitalisti vanno semplicemente buttati giù? Supponiamo di buttar giù il nostro signor Jung Yi-jen e che egli diventi un operaio della nona fabbrica dello Shensi. Facciamo il caso che qui da noi vi sia un sovvertimento come quello dell'Ungheria: ebbene, egli risalterebbe fuori e organizzerebbe un consiglio di fabbrica. Quale associazione organizzerebbe? Un consiglio di fabbrica! Qualcosa di semplicissimo per lui, di luminosamente semplice.

In Ungheria gli intellettuali non sono ancora rieducati. Non si può assolutamente dire che ci sia stata una rieducazione degli intellettuali; ecco quindi che sono emersi un Circolo Petöfi⁴, un'associazione di giornalisti o un'unione studentesca. Inoltre vi sono ancora dei controrivoluzionari che non sono stati messi sotto pressione, le masse non hanno ancora intrapreso la lotta contro i controrivoluzionari; in questo campo si è mobilitata solo una piccola minoranza; un numero considerevole di autentici controrivoluzionari non ha subito il minimo danno. Ecco com'è nata la grande democrazia in Ungheria! Stavolta la grande democrazia non è durata a lungo; ma quanto ci vorrà per riparare i danni che ha provocato? Alcuni parlano di tre anni; gli stessi ungheresi dicono che saranno necessari tre anni prima che si raggiunga di nuovo il livello produttivo a cui l'Ungheria si trovava prima del 23 ottobre: la grande democrazia è durata fino a dicembre, cioè uno o due mesi. La grande democrazia sarà pure una bellissima cosa, ma occorreranno tre anni per restaurare la situazione originaria. In Polonia la grande democrazia ha fatto diminuire la produzione della metà e la grande democrazia ha regnato in ottobre e novembre; in ottobre la produzione è scesa della metà. Come stiano le cose ora, non lo so, ma almeno qualcosa si deve essere normalizzato! Tutto sommato, dunque, è meglio attenersi a una piccola democrazia. Se volessimo introdurre la grande democrazia, molti dei presenti non lo sopporterebbero, non è forse vero? [...].

Dobbiamo bloccare la nostra popolazione a 600 milioni di persone? Neanche una di più? È solo un'ipotesi. Voglio dire che arriverà un momento in cui non vi saranno ancora le condizioni necessarie e vi saranno problemi per ciò che riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'alloggio, l'educazione, ecc. Attualmente la nostra popolazione cresce di oltre 10 milioni all'anno. È difficile che non continui così, perché in questo campo regna ancora l'anarchia! Per ciò che riguarda le nascite, il regno della necessità non si è ancora trasformato nel regno della libertà. È un campo in cui l'umanità agisce ancora in modo inconsapevole, non si è ancora trovato alcun rimedio a ciò. Possiamo approfondire la questione, dobbiamo farlo, bisogna che il governo crei un'agenzia dedicata a questo problema. Ho già parlato di questo. Il governo deve creare un servizio o una commissione, un organismo del governo popolare potrebbe studiare tutti questi problemi. Così si troverà sicuramente una soluzione. In linea generale bisogna che l'umanità si controlli da sola, non è vero?

In certe fasi potrà crescere un po', in altre dovrà contenersi. Si riuscirà a programmare la riproduzione? Non è che un'ipotesi. Su questo punto Ma Yin-chou oggi ha già parlato molto bene. Noi siamo vecchi compagni: un tempo non si lasciavano fiorire le opinioni come ora con i "cento fiori"; egli voleva esporre le sue opinioni, ma vi erano persone che glielo impedivano. Oggi si può dire che ha potuto dire apertamente tutto quanto aveva in cuore. Tuttavia bisogna continuare a studiare questi problemi. A parte il servizio che il governo deve creare, dobbiamo anche usare qualche altro metodo. Si tratta di un'esigenza che esiste in mezzo al popolo o è un problema solo nostro? Il popolo reclama misure in questo campo; forse non tutto il popolo, ma sicuramente un buon numero di persone le reclamano. I contadini ad esempio le reclamano: la popolazione è troppo numerosa, occorre il controllo delle nascite. Nelle città e nelle campagne, dappertutto, questa esigenza si impone. Chi dice il contrario, nasconde la realtà. [...]

Agli scienziati non si può rovesciare addosso una doccia fredda. È giusto affermare questo? Io credo di sì. È ovvio che una doccia fredda non farebbe bene agli scienziati. Allo stesso modo nessuno degli specialisti e degli altri professionisti, politici, artisti e letterati deve essere sottoposto a una doccia fredda. Da essi si deve pretendere che s'impegnino attivamente; se talvolta il loro lavoro non procede troppo bene, non dobbiamo fare loro una doccia fredda ma dobbiamo aiutarli a correggere i loro errori. Solo agli elementi testardi e assolutamente incorreggibili, a questi, sì, bisogna riservare un diverso trattamento. Gli scienziati non devono ricevere alcuna doccia fredda. Oggi, durante la visita all'Accademia, ho fatto una partita col vecchio Kuo Mo-jo ed egli mi ha soffiato una pedina; peggio per te, mio caro; se non mi avessi soffiato la pedina, avresti già ricevuto da me un bel titolo feudale, cioè "burocrate".

Quanto al problema costituito dal fatto che tende ad affermarsi un punto di vista meramente tecnico, i compagni che se ne sono occupati hanno parlato benissimo, dicendo che dobbiamo educare i nostri quadri, gli scienziati, i tecnici, i quadri tecnici, gli studenti, in modo tale che rifiutino un punto di vista meramente tecnico. In sé e per sé il punto di vista tecnico è una buona cosa, ne abbiamo bisogno: altrimenti come potremmo diffondere un sapere tecnico? Se mancasse un punto di vista tecnico, si potrebbe forse avere una tecnica? Dobbiamo sviluppare senz'altro scienza e tecnica; abbiamo bisogno del punto di vista scientifico e tecnico, dobbiamo diffonderlo in modo che tutti ne siano entusiasti. È il punto di vista meramente tecnico che non è accettabile! Esso potrebbe portare al punto da essere disposti a servire indifferentemente il socialismo e il capitalismo. Noi speriamo che i nostri compagni s'impegnino a favore della nuova politica, che s'impegnino avendo di vista la situazione complessiva; vogliamo che il nostro comune lavoro sia portato a termine con successo. Su questo punto non possiamo muovere rimproveri solo a loro: nemmeno noi abbiamo compiuto bene il nostro lavoro. Certe cose, essi non le potevano accettare, fra di esse il nostro cosiddetto lavoro ideologico; il lavoro politico e il lavoro educativo erano

diventati inaccettabili per essi ed essi si sono staccati da noi. Quello che noi proponevamo loro non era nient'altro che dogmatismo privo di forza persuasiva e non poteva suscitare più il loro interesse. Perciò dobbiamo migliorare il lavoro politico. Nelle scuole, nelle organizzazioni di ricerca scientifica, nelle fabbriche e in tutti i luoghi dove ci sono scienziati e tecnici e fra gli studenti, dobbiamo migliorare e rafforzare il nostro lavoro ideologico e politico.

Veniamo ora alle parole di Confucio "il paese è sulla via giusta". Come vanno intese? Che significa "il paese è sulla via giusta"? Cosa significa "povertà e miseria sono una vergogna"? Ecco qual è il problema: non si tratta di nient'altro, in fondo, che del cosiddetto problema dell'impiego. Due ne sono gli aspetti: da una parte vi sono persone che non sono mai state impiegate, dall'altra ve ne sono altre per le quali non è mai stato trovato un impiego adatto. Coloro che vengono qualificati come non convenientemente impiegati sono persone che hanno, sì, trovato un impiego, ma in realtà non hanno alcun potere decisionale e non hanno niente da fare; oppure persone messe in un posto che non corrisponde né alla loro formazione né ai loro talenti. È bene che la gente riconosca che "il paese è sulla via giusta". Il paese è la Repubblica popolare cinese. E la via giusta, che cos'è? Nient'altro che il socialismo! La dialettica! "Povertà e miseria": "povero" significa che il reddito non è sufficiente; "miseria" significa che non c'è lavoro. Probabilmente si può dire che il regime socialista non ha prestato sufficiente attenzione al problema dell'occupazione, che alcuni sono completamente senza lavoro e che altri non sono impiegati in modo conveniente; per questo essi mettono mano a Confucio per criticarci. Talvolta, dunque, anche Confucio ha i suoi lati positivi! Il problema sta nelle deficienze che si riscontrano nell'ambito del lavoro del fronte unito. Sono deficienze assai numerose. Il Comitato centrale del Partito comunista cinese prevede per quest'anno una conferenza, una sessione plenaria nella quale dovranno essere discussi in modo specifico i problemi attinenti al fronte unito. Io spero che i compagni di tutti i partiti e i compagni senza partito vi si preparino, ci comunichino le loro opinioni o che espongano direttamente quello che hanno da dire: ci sappiano dire quali sono le persone da ingaggiare, quante ve ne sono che vivono in "povertà e miseria", di chi si tratta, nome e cognome e da quale ambito provengono.

Certamente nel nostro paese ci sono moltissime deficienze; nella nostra marcia in avanti ci siamo imbattuti in moltissime difficoltà; ma non dobbiamo dimenticare che anche gli stranieri hanno le loro difficoltà. L'America, per esempio, ha anch'essa le sue difficoltà. Nel *Sogno della camera rossasi* legge una frase della famosa Wang Hsi-feng: "I grandi hanno le loro grandi difficoltà"; la gente era solita farsi prestare denaro da lei ed è per questo che essa diceva sospirando: "I grandi hanno grandi difficoltà". Se ne fece prestare anche Oma Liu e quando Wang fece la sua solita osservazione la vecchia Liu rimase di stucco! Di fatto "i grandi hanno grandi difficoltà". Le faccende dell'America non sono facili da capire, ma io credo che l'America vada verso una crisi

economica. Inoltre ci sono i rapporti con l'Inghilterra, con la Francia, con l'Europa Occidentale, con il mondo libero, con il mondo occidentale, con gli stati occidentali! Gli americani hanno contraddizioni interne enormi; la crisi economica verrà, temo che sia inevitabile. La luna che risplende sugli Stati Uniti non è detto che sia così grandiosa come essi vanno dicendo, o per lo meno bisognerebbe dimostrarlo. Certo, forse hanno qualche bomba atomica o qualche *chin* di acciaio in più. Al momento sono molto forti: bisogna o no riconoscerlo? Bisogna riconoscerlo. Quando diciamo che sono una tigre di carta, la gente non capisce: fanno sfoggio di tale e tanta potenza e noi affermiamo che sono una tigre di carta! Ecco, cosa vogliamo intendere: tutto quello che hanno non poggia su un fondamento stabile. Chi ha un fondamento più stabile? Il nostro fondamento è essenzialmente più stabile, il nostro fondamento è il socialismo. Il campo socialista nel suo complesso, però, non è particolarmente forte: anche noi abbiamo le nostre debolezze, anche da noi vi sono deficienze; i nostri popoli sono anch'essi, per più versi, scontenti di noi; la nostra scienza è ancora arretrata, siamo culturalmente arretrati; a paragone degli occidentali, il campo socialista nel suo complesso è arretrato; ma essi si basano su un fondamento che ha contraddizioni ben maggiori delle nostre: questo non va dimenticato.

Per finire, il mio discorso dell'altro ieri va qua e là integrato e modificato. I compagni che hanno parlato oggi hanno esposto tante idee. Ora non bisogna pubblicare tutto ciò integralmente. Ad esempio se venisse pubblicato quanto abbiamo detto sugli scioperi degli operai e degli studenti l'intero paese si metterebbe a scioperare! A un fatto del genere non sono preparati né i quadri né i compagni. Sta a voi, compagni delle province, preparare il terreno una volta che sarete ritornati a casa. Di queste cose si può discutere benissimo in questa sede; per noi che sediamo qui è facile parlarne. Toccherà poi a voi trovarvi nella mischia. Sta quindi a voi prepararvi e nel modo più adeguato, capillarmente settore per settore, poiché l'eccesso di burocratismo è un problema la cui soluzione richiederà ancora molto tempo. È bene, quindi, che quanto si è detto rimanga in questo ambito. Più tardi, allorché avrò apportato alcune correzioni e l'avrò rielaborato, si potrà distribuire il testo di questa conferenza fino al livello di distretto: allora lo potranno leggere tutti, all'interno e all'esterno del partito. Tra qualche giorno intendiamo tenere una conferenza sul lavoro di propaganda e di educazione e sui giornali. In quell'occasione discuteremo ancora una volta tutti assieme queste questioni. Per ora è tutto!

NOTE

1. Kuo Mo-jo, nato nel 1892, è stato uno dei principali intellettuali della Repubblica popolare cinese; dal 1949 è stato presidente dell'Accademia delle scienze, pur non essendo membro del Partito comunista cinese.
2. Vedasi nota 7, pag. 78.
3. Jung Yi-jen fu presidente della Federazione cinese dell'industria e del commercio dal 1953 e nel 1959 divenne viceministro dell'industria tessile.
4. Il Circolo Petöfi di Budapest ebbe un ruolo rilevante nella promozione del movimento controrivoluzionario del 1956 in Ungheria.

CONVERSAZIONE CON I CAPI DEI DIPARTIMENTI DELLA CULTURA, DELL'EDUCAZIONE E DELLA PROPAGANDA DI NOVE PROVINCE E MUNICIPALITÀ

(6 marzo 1957)

Dal 6 al 13 marzo 1957 il Comitato centrale del Partito comunista cinese tenne a Pechino la Conferenza nazionale di propaganda. Ad essa parteciparono più di 380 responsabili dei dipartimenti della cultura, dell'educazione e della propaganda del partito a livello nazionale, provinciale e delle municipalità e più di 150 esponenti di organismi scientifici, pedagogici, letterari, artistici, giornalistici ed editoriali non appartenenti al partito.

Mao Tse-tung tenne varie conversazioni con gruppi di partecipanti e pronunciò il discorso conclusivo della conferenza.

XX: Riguardo al modo in cui dobbiamo organizzare le riunioni, abbiamo ascoltato le registrazioni della relazione del Presidente. In essa vi è un concetto sostanziale che dobbiamo assimilare bene: è meglio tenere molte riunioni di poche persone che poche grandi assemblee.

Presidente: Giusto. Noi faremo una riunione di una settimana. Se non dovesse bastare, la protrarremo per altri due o tre giorni, finché tutti i problemi non saranno risolti. Dobbiamo tenere un maggior numero di riunioni ristrette.

XX: In varie località, alle riunioni partecipano anche personalità non del partito; invece quelli che sono venuti oggi sono tutti omogenei.

Presidente: Neanche all'interno del partito esiste omogeneità.

XX: Per quanto riguarda l'articolo scritto dai quattro, tra cui Chen Chi-tung, ascoltando la registrazione della relazione il suo senso è diverso da quello indicato nel rapporto trasmesso dopo la recente conferenza dei segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome¹.

Presidente: Essi, Chen Chi-tung e gli altri, hanno fatto una sortita in veste di difensori dei principi etici tradizionali; i loro metodi sono dogmatici, la loro mentalità è settaria. Questo non serve a difendere alcunché. Ciò che ho detto l'ultima volta erano solo poche osservazioni, può darsi che abbia tralasciato qualcosa.

XX: Cosa ne pensa del fatto che il lavoro politico e ideologico è attribuito ai dipartimenti dei comitati di partito ed è diretto da essi, mentre i dipartimenti governativi non prestano affatto attenzione al lavoro politico e ideologico?

Presidente: I primi segretari devono prestare attenzione all'ideologia. Rettifico e dico loro che noi speriamo che i primi segretari presteranno attenzione al lavoro ideologico. Solo se i primi segretari se ne assumeranno la responsabilità, il lavoro ideologico avrà successo; già se ne vengono incaricati i vicesegretari, il lavoro ideologico non può avere successo. I dipartimenti della propaganda da soli non

possono occuparsi bene del lavoro. Se uno se la cava molto bene nelle sue mansioni professionali, ma non altrettanto bene nel lavoro ideologico, allora finirà coll'essere preso a calci quando si arriva alla grande democrazia². Tutti i dipartimenti e tutte le organizzazioni di partito devono gestire il lavoro ideologico. I comitati provinciali di partito, specialmente i loro primi segretari, devono prestare particolare attenzione al lavoro ideologico; i vari uffici e dipartimenti del governo provinciale devono tutti occuparsi del lavoro ideologico.

XX: Ci sono stati molti problemi da quando fu lanciata la politica di lasciare “che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino”³.

Presidente: Ci sono molti problemi: dobbiamo risolverli. Ci sono molti vantaggi in questo.

XX: Il lavoro di critica non è stato fatto bene.

Presidente: Nel combattere una grande guerra, spesso non si può evitare di perdere alcune battaglie, all'inizio; quando si avrà maggiore esperienza, allora si vincerà.

Kang Sheng⁴: Noi diciamo: unità-critica-unità. Tuttavia, spesso, dopo che abbiamo fatto la critica, non raggiungiamo un nuovo livello di unità; noi lo impediamo con le critiche. La critica è troppo affrettata, principalmente perché siamo precipitosi nel dare battaglia.

Presidente: La direzione dovrebbe studiare e analizzare i problemi; solo in questo modo può risolverli.

XX: Secondo le notizie che vengono da Shanghai, i membri del partito stanno dandosi battaglia tra loro sulle pagine dei giornali.

Presidente: Anche all'interno del partito vi è molta confusione; ma non bisogna aver paura. Calma, cosa c'è da aver paura? Può forse esplodere la terra?

Kang Sheng: Anche coloro che sono fuori dal partito hanno paura, paura del settarismo; alcuni membri del partito non permettono che altri discutano.

XX: Alcuni riferiscono che i professori anziani esitano a discutere. Non è facile scrivere articoli. Un giorno scrivono un articolo e il giorno dopo esso viene criticato, con il risultato che gli studenti non rispettano più quelli che l'hanno scritto.

Presidente: In questo caso i professori anziani possono scrivere un altro articolo per ribattere alla critica, il terzo giorno.

XX: Alcuni pongono una domanda circa l'articolo di Chen Chi-tung. Alla conferenza dei segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome è stato sottolineato un aspetto, alla Conferenza suprema dello Stato ne è stato sottolineato un altro: questo è successo perché alla Conferenza suprema dello Stato erano presenti personalità non del partito?

Presidente: Dobbiamo riunire insieme membri e non membri del partito a discutere di queste cose; se chiudi la porta e tratti la questione in modo diverso da come la tratteresti con chi è rimasto fuori, oppure se parli alle personalità non del partito da sole, la cosa non funzionerà. Dobbiamo far discutere assieme membri e non membri del partito.

XX: Il problema dei disordini.

Presidente: Naturalmente, quei pochi individui che trasgrediscono la legge devono essere trattati a termini di legge. Ma in generale quelli che provocano problemi non vanno cacciati via a calci. Dopotutto essi non possono essere cacciati fuori dalla Repubblica popolare cinese. Essi avranno sempre bisogno di un punto di appoggio. In quali altri luoghi andranno se non nelle scuole, negli organismi governativi, nelle fabbriche o nelle cooperative? A Sian furono presi oltre un centinaio di teppisti, la popolazione fu molto soddisfatta. Ma gli studenti "teppisti" sono diversi dai teppisti in generale; gli intellettuali non si danno a quel genere di "teppismo". Finché non trasgrediscono la legge, non bisogna cacciarli via. [...]

XX: Spero che parleremo un po' della relazione tra la sovrastruttura e la base. Alcuni pittori di stile tradizionale dicono che i fiori e le piante non hanno natura di classe. C'è anche il problema della scienza naturale.

Presidente: La scienza naturale non fa parte della sovrastruttura; ma poiché occorre che alcune persone la elaborino e la usino, anch'essa può essere corrotta dalla loro coscienza di classe.

XX: È giusto generalizzare l'attuale lotta ideologica come lotta tra la concezione proletaria del mondo e quella borghese, oppure no?

Presidente: L'articolo di Ma Han-ping è dogmatico; in compenso, quello di Chung Tien-fei è di destra. Dobbiamo criticare entrambe le posizioni politiche. [...] L'orientamento di base dell'articolo *Tamburi e gong nei circoli del cinema* è sbagliato⁵.

Chou: Le debolezze indicate esistono davvero, ma le opinioni di alcuni compagni del Centro film sono sbagliate. Il dipartimento dissente da quell'articolo.

Presidente: Che l'ideologia proletaria debba lottare contro l'ideologia borghese è perfettamente giusto, ma noi dobbiamo adottare il metodo della persuasione e dell'educazione. Quando si lascia "che cento fiori fioriscano", l'ideologia borghese emerge con maggior frequenza; ma non tutto ciò che emerge è ideologia borghese, non tutto è indesiderabile. Se si mette un'etichetta su tutto, si corre il rischio che il popolo si scoraggi; non è necessario confutare ogni articolo non appena esso viene pubblicato.

Lu XX: I generali non dovrebbero dire che andranno all'attacco, non dovrebbero guidare la carica. Lasciamo che siano le personalità non del partito a parlare per prime.

Presidente: Il marxismo è l'ideologia del proletariato. In Cina, ci sono pochi intellettuali; indurli a seguire il marxismo non è facile. Se nel giro di tre piani quinquennali un terzo degli intellettuali seguisse il marxismo sarebbe una grande vittoria. Gli intellettuali accettano il socialismo, perché non hanno alternativa; essi non possono che accettarlo. Ma dentro di sé non ne sono convinti.

XX: Il presidente del dipartimento di filosofia dell'Università di Pechino ha dichiarato in pubblico che egli è un seguace dell'idealismo.

Presidente: Essi possono seguirci politicamente, ma convertirli al marxismo-leninismo non è una cosa semplice. Alcuni hanno lavorato su Kant e Hegel per

decenni; essi possono cambiare solo in maniera graduale. Alcuni possono non cambiare mai per tutta la loro vita.

XX: Essi nutrono ancora timori anche sulla politica di lasciare “che cento scuole di pensiero gareggino”; essi temono che un problema di giusto o sbagliato si trasformi in un problema di lotta tra il nemico e noi.

Presidente: Hanno paura che la lotta si approfondisca.

XX: Vedendo una tale insorgenza del pensiero borghese da quando è iniziata la politica “che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino”, alcuni hanno l'impressione che tutto il nostro lavoro precedente sia stato sprecato.

Presidente: Quando il pensiero borghese non viene allo scoperto, sembra che non esista; quando viene allo scoperto, sembra che ce ne sia molto. Per quanto riguarda la questione se il nostro lavoro sia stato sprecato o meno, sono passati solo sei o sette anni dalla Liberazione; come può non esserci il pensiero borghese? È un bene che essi esprimano i loro pensieri; in tal modo abbiamo la possibilità di educarli. Il problema è che alcuni dei nostri articoli non sono ancora convincenti; sono piuttosto orientati verso la repressione. La repressione non è convincente. La lotta tra l'ideologia proletaria e quella borghese durerà per decenni e perciò noi dobbiamo fare la critica solo dopo uno studio dettagliato; la strada giusta non è quella di usare la mano pesante con le grandi associazioni, questo non può risolvere i problemi. Noi in passato abbiamo ottenuto dei successi nella trasformazione ideologica; poi ci fu un periodo di grandi disordini e noi reagimmo con durezza e con fretta, ma risolvemmo alla base il problema di distinguere il nemico da noi e di riconoscere quelli che avevano coltelli con cui uccidevano gente. Questo è già stato calcolato.

Ora è invece questione di distinguere il giusto dall'errato: dobbiamo spiegare le cose in modo concreto, spiegare attentamente una cosa dopo l'altra, proprio come nella matematica, nella fisica e così via. Anche riguardo a ciascuna scuola di pensiero, noi dobbiamo distinguere il giusto dall'errato sulla base dell'evidenza.

XX: Alcuni chiedono come si tratta il giusto e l'errato. Ad esempio, ci sono dibattiti sul lavoro giornalistico. Presidente, per favore, parli un po' di questo.

Presidente: Io non sono un giornalista; siete voi gli esperti. *XX,* per esempio, è un esperto. Ciò di cui dobbiamo parlare sono le questioni più generali del giusto e dell'errato; cioè noi dobbiamo fare una distinzione tra il nemico e noi. Quelli che non sono spie e quelli che hanno diritto di voto, hanno la libertà di parola secondo la Costituzione; di conseguenza dobbiamo lasciare che esprimano ciò che pensano. Io posso criticarlo; egli pure può criticarmi: questa è la libertà di parola. Alcuni chiedono se il marxismo può essere criticato. Se il marxismo potesse essere veramente confutato, allora se lo meriterebbe; quel genere di marxismo sarebbe inutile.

XX: Dalla provincia dello Hopei ci riferiscono cinque motivi per i quali i quadri di sezione della scuola inferiore di partito discutono se manifestare per le strade contro il burocratismo.

Presidente: Una volta corretto il burocratismo, la gente smetterà di manifestare. Perciò noi dobbiamo rafforzare l'educazione dei membri del partito.

XX: C'è confusione ideologica, adesso. Qual è di fatto la ragione? Alcuni dicono che è il burocratismo; altri dicono che vogliono la democrazia, la libertà, l'individualismo e non vogliono la centralizzazione, la dittatura e l'omogeneità. Quelli che dirigono vogliono la disciplina, l'omogeneità, la centralizzazione, mentre quelli che sono diretti vogliono l'opposto. Altri ancora dicono che la confusione nasce dall'ideologia borghese e così via.

Presidente: Definire ogni cosa come antisocialista o come ideologia borghese non è appropriato. Per quanto riguarda i problemi nelle scuole, essi non sono stati risolti, da qui i disordini. Per esempio, qual è la natura dei problemi nella scuola di partito dello Hopei? Dovremmo analizzarla.

XX: Qual è il contenuto principale del lavoro ideologico? Cosa dobbiamo sostenere? Cosa dobbiamo contrastare? Dobbiamo opporci all'ideologia borghese o a quella piccolo-borghese? Oppure è una faccenda di burocratismo?

Presidente: Esistono tutte queste cose. Non possiamo usare un unico slogan semplificato per coprire ogni cosa. Oggi è diverso dal passato quando ci scontravamo con l'imperialismo. La collettivizzazione delle campagne dovrà essere gestita attentamente per parecchi anni; ci sono infatti delle contraddizioni tra l'individuo e il collettivo. La borghesia e gli intellettuali borghesi hanno ancora bisogno di trasformarsi. Questo viene chiamato un periodo di transizione. Noi dobbiamo impegnarci in analisi concrete di problemi concreti.

XX: Tempo fa a Lanchow si vollero espellere alcune dozzine di studenti dalla scuola, adesso non li si sta espellendo, ma si sta chiudendo la battaglia in tutta fretta.

Presidente: Espellere dozzine di studenti è il metodo del Kuomintang. Se si impacchetta una situazione senza aver risolto il problema, in seguito ci saranno certamente di nuovo dei disordini. Per esempio, se parliamo dell'imbroglio fatto durante l'iscrizione degli studenti alla scuola forestale o alla scuola d'igiene di Lanchow⁶ e dei disordini che ne conseguirono, io sto dalla parte degli studenti. Non avete imbrogliato forse?

Kang Sheng: Fare degli imbrogli è contro la legge. La gente può citare in giudizio chi lo fa: è un reato.

Presidente: Per scuole come queste, quale pensate che sia il problema? Nel caso di queste due scuole è il burocratismo, l'imbroglio e poi ancora il burocratismo. I membri del partito comunista che lavorano in questo modo vanno corretti. Se le scolaresche non fanno dimostrazioni come si può rettificare il burocratismo? Molti studenti appartengono a una cattiva classe sociale, ma essi diranno: "Va bene, io sono classificato come proprietario terriero, ma perché m'imbrogliate?"

Dovremmo dire sia a chi è dentro sia a chi è fuori dal partito che non c'è alcuna cosiddetta dittatura tra il popolo e che è sbagliato parlare di dittatura tra il popolo. Quando mai Marx ha detto che il popolo esercita la dittatura su se stesso? I pochi che violano la legge sono delle eccezioni. Se uno non commette dei reati, non si possono applicare sanzioni di legge contro di lui.

XX: Tutte le scuole di partito utilizzano schemi durante le lezioni. Si può usare il dibattito come metodo di educazione marxista-leninista nel partito?

Presidente: Il marxismo è solo una scuola. Esistono interpretazioni diverse, ci fu la Seconda Internazionale e la Terza Internazionale di Lenin; Stalin è stato un marxista-leninista, ma è stato anche un dogmatico.

XX: Lo schema d'insegnamento in passato fu chiamato "legge"; poi il nome fu cambiato in "riferimento".

Presidente: In passato fu chiamato "legge"; ora è chiamato "riferimento". A quanto pare questa "legge" non è poi così seria.

XX: All'inizio nello Szechwan si pensò di mettere al bando la rivista *Stella stella*.

Presidente: La rivista *Stella stella* non doveva ancora essere messa al bando. Secondo questa conferenza, le idee borghesi e piccolo-borghesi salteranno fuori di nuovo. Calma! Non abbiamo fretta di controllarle; diventeranno attive ancora. Non avete riferito che alcuni professori hanno detto che la politica "che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino" ha lo scopo di adescare il nemico? Noi applichiamo due principi all'ideologia borghese e piccolo-borghese: primo, noi dobbiamo criticarla; secondo, noi dobbiamo fare bene la critica, perciò la critica deve essere ragionata a fondo e deve essere convincente. Le erbe velenose sono cresciute in Cina per migliaia di anni; non importa se crescono ancora per altri sette o otto anni. Inoltre, abbiamo ancora delle faccende da sbrigare. Esse sono piene di rabbia repressa; possiamo lasciarle parlare apertamente. Le erbacce velenose non ci fanno paura. Se usiamo il metodo della repressione, rispunteranno ancora.

XX: Alcuni dicono che due dei sette signori della rivista *Stella stella* nutrono odio perché i loro padri furono uccisi.

Presidente: In questo caso, c'è una ragione storica per ciò che viene pubblicato su *Stella stella*. Come dobbiamo trattare un modo di pensare errato? Dobbiamo avere un metodo. Non dobbiamo essere né impulsivi né semplicisti. Dobbiamo cercare con cura modi e mezzi. In Cina ci sono 10 milioni di proprietari terrieri, di contadini ricchi, di borghesi e di intellettuali; l'80 per cento degli studenti delle scuole superiori sono loro figli. Coloro che provano astio perché i loro padri sono stati uccisi, come potrebbero non odiarci e non maledirci? Ma noi dobbiamo prendere in considerazione il fatto che la maggioranza degli intellettuali che provengono dalle classi sfruttatrici possono essere convinti. Non ci sono ancora molti figli di operai e di contadini nelle scuole superiori; essi sono soprattutto nelle scuole primarie e medie. In Ungheria, il 60 per cento degli studenti erano figli di operai e di contadini eppure si sono rivoltati contro l'Unione Sovietica e contro il comunismo. Da noi, benché per l'80 per cento siano figli di quelle classi, non hanno ancora creato disordini. Nelle scuole professionali il problema principale è il burocratismo; inoltre c'è l'imbroglione da parte delle autorità scolastiche nei confronti degli studenti. C'è burocratismo anche nelle fabbriche. Con l'avvio della politica "che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino" sono senza dubbio spuntate anche delle erbacce. Tuttavia esse non possono essere in maggioranza. Quale piccola percentuale raggiungono? I contadini e i piccoli artigiani sono tutti piccolo-borghesi.[...] Attualmente c'è un periodo di transizio-

ne, un periodo di grande trasformazione; è inevitabile che essi si esprimano anche in campo ideologico, ma il 90 per cento o perfino qualcosa di più possono essere educati. Il problema sta nel metodo di educazione. Esso consiste nello scrivere articoli convincenti, consiste nel fatto che gli insegnanti e i quadri nelle fabbriche siano in grado di fornire spiegazioni chiare e di convincere studenti e operai. Con la repressione soltanto, come si può convincere il popolo?

XX: Nell'ambito del movimento "che cento scuole di pensiero gareggino" ci sono persone dentro e fuori il partito che abitualmente ci accusano di praticare della sociologia spicciola.

Presidente: Gli slogan ultrasemplificati non possono spaventare il popolo. Dovremmo studiare l'estetica marxista e scrivere degli articoli convincenti. Se tutti pensano che sia giusto e solo una persona dice che sei dogmatico, allora il problema è risolto; ma se la maggioranza della gente dice che tu sei un dogmatico, allora il problema non è risolto. I proprietari terrieri, i contadini ricchi, i borghesi e i loro figli, come pure gli intellettuali, possono essere trasformati; il problema sta nel metodo di educazione. Solo un esiguo numero di persone non possono essere educate; forse soltanto una minima percentuale. Ma esse non contano nulla fino a che non affilano i loro coltelli. L'articolo *Parti sulle piante* pubblicato sulla rivista *Stella stella* dovrebbe essere criticato; se non lo si critica, si lascia veramente che le erbacce velenose crescano. Anche l'articolo di Chung Tien-fei è un'erba velenosa, è un fiore che nasce dall'opportunismo. Ma l'articolo di Ma Han-ping è un fiore del dogmatismo. Nell'articolo di Ma Han-ping il senso generale è: "Chi diavolo sei tu? Sono io che ho combattuto e vinto la lotta per il potere; come hai osato dire tutto ciò che ti pare?". Noi dobbiamo fare esperienza e imparare come trattare la situazione. Abbiamo imparato come affrontare Chiang Kai-shek e l'imperialismo e li abbiamo affrontati bene. Abbiamo gestito bene anche il problema ungherese. Perciò dobbiamo analizzare i problemi, usare il nostro cervello, studiare: la cosa importante è acquisire esperienza attraverso la lotta. Ci sono due punti: primo, abbiamo sopravvalutato le erbacce velenose. Esse ci sono state per migliaia di anni; come può il popolo lasciarsi avvelenare così facilmente? Il popolo ha la capacità di distinguerle dai fiori, non temete! Lasciatele spuntare un poco! I membri del partito non devono parlare per primi; che siano le personalità non del partito a scrivere per prime gli articoli, lasciamo che esse discutano appieno. Secondo, nel passato abbiamo usato dei metodi adeguati per condurre la lotta di classe; ora la lotta è ideologica e non possiamo usare ancora i vecchi metodi già sperimentati con successo per rovesciare Chiang Kai-shek, oppure quelli sperimentati nella guerra di resistenza all'America e di aiuto alla Corea, nei movimenti contro i "tre mali" e contro i "cinque mali"⁷, nella riforma agraria e così via. Ora la lotta è ideologica, è diverso. Nella lotta ideologica bisogna usare la bocca piuttosto che le mani e bisogna usare la bocca in modo appropriato, piuttosto che usare i metodi della dittatura. Non dobbiamo sopravvalutare il nemico e sottovalutare noi stessi: non c'è nulla da temere. L'anno scorso, quando i dirigenti di alcune scuole professionali scelsero il metodo dell'imbroglio, 7.000

persone provenienti da 17 scuole parteciparono a manifestazioni studentesche. Ci sono 5 milioni di studenti medi nel nostro paese. I capi d'istituto e i segretari di partito dovrebbero studiare come far funzionare bene le scuole. Se fossero 5 milioni di studenti a causare i disordini, non sarebbe facile gestire la situazione. Dobbiamo escogitare dei metodi adatti per dirigere la lotta ideologica. Nel passato la lotta era contro il nemico e noi usammo le tre norme fondamentali della disciplina e gli otto punti⁸. Ora il problema è più complicato: ci sono la scienza, la cultura e l'arte, le scuole d'istruzione superiore e *Parti sulle piante*. Essi possono scrivere, noi no. Che cosa sono il *Libro di canzoni* e i *Poemi di Chu*? La maggior parte di essi sono "parti sulle piante", non è vero? Essi si pongono contro di noi, ma non dobbiamo spaventarci. Lo Szechwan è una grande provincia con una popolazione di 90 milioni di persone. Otto o nove su dieci dei quadri veterani concordano con l'articolo di Chen Chi-tung e degli altri tre. Ma al di fuori del partito non c'è consenso con esso; come risultato, il partito si è isolato. Noi dobbiamo mobilitare gli intellettuali e discutere la "nuova fioritura".

XX: Il problema di Chang Yun-feng, vicesegretario di partito di una sezione dell'Istituto dell'Aeronautica che scrive manifesti reazionari.

Presidente: Egli ha scritto "Fuori le truppe sovietiche dall'Ungheria". Mentre noi le vogliamo "dentro", egli le vuole "fuori". Ma al momento, quanti nella scuola concordano con questa opinione? L'uno per mille probabilmente.

XX: Alcuni suggeriscono che c'è ancora confusione di pensiero.

Presidente: Questa è ovviamente una questione di contraddizione antagonista; probabilmente è uno su mille ad avere questa confusione e questo non ha importanza. In generale nel mondo ce n'è molta di più.

XX: Quell'organizzazione del partito votò per appello nominale sull'espulsione di Chang: cinque furono a favore, quattro proposero di tenerlo in prova. La votazione ebbe luogo dopo che i compagni responsabili avevano annunciato l'espulsione.

Presidente: Di nove membri del partito, cinque a favore, quattro contro; questo dimostra che i tempi non erano ancora maturi, che fretta c'è! Se Chang aveva una posizione diversa, avrebbe potuto parlarne apertamente in quell'organizzazione del partito: perché affiggere manifesti di nascosto? Questo è un comportamento odioso! Noi possiamo ancora considerare la faccenda e decidere se espellerlo o meno. Se sarà espulsione, allora quando lo espelleremo? La borghesia ha un'ideologia borghese; i figli della borghesia hanno anch'essi un'ideologia borghese. A questo proposito, i borghesi sono pochissimi in Cina. Ce ne sono alcuni come Chang Yun-feng.

XX: Uno come Chang Tung-sun⁹ insegna oramai da parecchi anni e non ci ha ancora fatto alcun danno. Molti professori dicono pubblicamente: "È una madornale ingiustizia che il partito comunista diriga".

Noi adottiamo ancora la politica di combinare una critica intransigente con un'educazione paziente. Di recente egli si è fatto pubblicamente l'autocritica. Questo dimostra che i nostri metodi sono ancora efficaci, non fanno danno al partito. Egli

ha persino partecipato alla conferenza degli intellettuali, lo scorso anno.

Presidente: La sua paga è stata persino aumentata. La lotta ideologica è pacifica. Noi dobbiamo imparare dagli errori del passato per evitare di ripeterli in futuro, curare la malattia per salvare il malato, formare un fronte unito e ottenere l'unità-critica-unità. Noi siamo medici; lo scopo della medicina è salvare il malato. [...]

XX: Nel gruppo docente c'è qualcuno che non ritiene necessario continuare a rinnovarsi.

Presidente: Non hanno bisogno di rinnovarsi? Io ho sessant'anni e ho ancora bisogno di rinnovarmi. Tra diecimila anni bisognerà ancora rinnovarsi. Fino a che l'umanità vorrà progredire, essa dovrà rinnovarsi. Questo è conforme alla legge di natura. Se si usano ancora i metodi che si sono usati nel passato quando combattevamo a cavallo contro Chiang Kai-shek, la cosa non funzionerà. Quindi occorre rinnovarsi. Il partito comunista dopotutto ha ancora una certa sensibilità; è qui per agire. Parlando di cultura, alcuni dicono che noi non abbiamo né arte né parte. In verità noi non abbiamo granché sotto questo aspetto; perciò abbiamo bisogno di studiare moltissimo.

XX: Alcuni anziani intellettuali dicono che la tua politica è al servizio del lavoro professionale.

Presidente: Giusto; la politica è al servizio del lavoro professionale.

XX: Si dovrebbe dire entro certi limiti.

Presidente: La politica è sovrastruttura, essa serve la base. Noi portiamo avanti la parola d'ordine di "avanzare nella scienza" e del "Piano di dodici anni" per la scienza. Come per i transistor, l'energia atomica, eccetera, il lavoro deve essere svolto da voi intellettuali, io non so niente di ciò. Nel passato noi eravamo coinvolti nella lotta di classe, era un'offensiva. Gli intellettuali non avevano alternativa, ma non si trovavano a proprio agio. Ora siamo in un periodo di costruzione, così gli intellettuali nell'interesse della riforma si fanno avanti e criticano il nostro burocratismo. È un bene che essi abbiano fatto delle critiche; perché noi non possiamo infilarci la coda tra le gambe e andare avanti? Noi dobbiamo studiare, dobbiamo fare ricerche.

XX: Il problema dei nuovi e dei vecchi intellettuali; i vecchi intellettuali temono la critica dei nuovi.

Presidente: La faccenda è questa: l'ultima generazione, dopo aver imparato dalla precedente, la critica. Marx era così. Se l'ultima generazione fosse esattamente come noi, quale sarebbe il vantaggio?

XX: Essi non professano pubblicamente l'idealismo; mischiano invece idealismo e materialismo e confondono le cose; cercano di esaltare l'idealismo in nome dell'opposizione al dogmatismo. È il loro scopo in riferimento alla politica del "che cento scuole di pensiero gareggino". Quanto alla politica "che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino", ognuno ha il suo scopo personale. Ma il risultato sarà che il nostro scopo verrà raggiunto.

XX: Alcuni dicono che la parola d'ordine "che cento scuole di pensiero gareggino" non è così chiara come "che cento fiori fioriscano" oppure "eliminare

il vecchio per far emergere il nuovo". Si potrebbe aggiungere "eliminare il falso e tenere il vero" oppure "cercare la verità nei fatti".

Presidente: Cercare la verità nei fatti è il metodo marxista; l'idealismo cerca la verità attraverso la falsificazione dei fatti.

XX: Alcuni scienziati pensano che il partito non possa dirigere la ricerca scientifica.

Presidente: Può o non può il partito dirigere la ricerca scientifica? Può. Dobbiamo dare al partito una possibilità. Se non può dirigere, neppure questo funzionerà. Ciò che facciamo è dirigere la ricerca scientifica da una prospettiva politica. Noi abbiamo lanciato un piano di dodici anni, abbiamo proposto la parola d'ordine di avanzare nella scienza, perché non possiamo dirigere?

XX: Lo scorso anno ci occupammo delle necessità degli intellettuali; facemmo il lavoro di un direttore dei servizi generali.

Presidente: Noi facciamo le funzioni di un direttore dei servizi generali e realizziamo il primo piano quinquennale di Li Fu-chun¹⁰. La prima cosa serve a mangiare, la seconda a programmare. Attualmente noi ancora non abbiamo molti membri del partito che possano dirigere gli istituti di ricerca scientifica; questo è fuori discussione. Semplicemente io non m'intendo di scienze naturali, noi dobbiamo invitare gli scienziati a essere nostri maestri. Noi offriamo Li Fu-chun, più il nostro agire da direttori dei servizi generali. Davvero io non posso affatto dirigere? Nelle scienze naturali i maestri siete ancora voi stessi.

XX: L'Unione Sovietica ha compiuto o no la transizione al comunismo?

Presidente: Non ancora.

XX: Circa il problema che il compagno Chen Po-ta ha sollevato alla conferenza sugli intellettuali, cioè che l'intellettuale può arrivare al marxismo attraverso due strade.

Presidente: È attraverso la loro pratica professionale che gli studiosi delle scienze naturali raggiungono il marxismo: questo si riferisce alla strada che essi individualmente percorrono; ciò non significa che essi non abbiano bisogno di direzione. Alcuni intellettuali a parole sostengono che il partito non può dirigere; in realtà noi dirigiamo. Forse che Lenin si intendeva di transistor? Eppure egli ha provveduto a dirigere. Ci sono molti campi nelle scienze naturali e anche gli scienziati si intendono di uno e non dell'altro. Mei Lan-fang dirige l'Opera di Pechino: può dirigere anche il dramma moderno? Egli recita in ruoli femminili: può dirigere i clown? Può dirigere Cheng Yan-chiu¹¹? Ciò vorrebbe dire che dei profani dirigono gli esperti. La politica è la guida. In realtà si sta parlando di una sola cosa, che il partito comunista non ha ancora degli scienziati. La situazione in Unione Sovietica è diversa dalla nostra; lì c'è già un buon numero di membri del partito che sono scienziati.

XX: I professori dicono che la politica è al servizio dell'educazione.

Presidente: La politica è al servizio dell'educazione. L'intero governo popolare è al servizio precisamente degli operai e dei contadini. È anche al servizio della scienza e della tecnologia? Sì. Se la politica è fatta al meglio, esse si svilupperanno più rapidamente. Questo è servirle e servirle con tutto il cuore.

XX: Come dovremmo trattare gli studenti, gli operai e i membri del partito che creano disordini? Ci sono difficoltà.

Presidente: Ci sono difficoltà, ma noi dobbiamo guardare se costoro hanno delle buone ragioni o no. Se hanno delle buone ragioni, allora i membri del partito dovrebbero stare dalla parte delle masse, devono opporsi totalmente al corrotto burocratismo. Naturalmente, noi prima di tutti dobbiamo fare del nostro meglio per ricomporre la situazione pacificamente piuttosto che promuovere scioperi e dimostrazioni. Per quanto riguarda quelli che non hanno buone ragioni, noi non dobbiamo prendere la loro parte. Per quelli che hanno un motivo valido, siano essi membri del partito, associazioni operaie o studentesche, noi dobbiamo stare dalla parte delle masse.

XX: La stampa dovrebbe occuparsi degli avvenimenti correnti?

Presidente: Per quanto riguarda la propaganda nella stampa, bisogna vedere se questa avvantaggia il popolo, oppure no. Non c'è alcuna libertà di parola in astratto; c'è solo la libertà di una determinata classe, la libertà di certi gruppi all'interno di una classe. Quando ci sono le classi, sono le classi che dirigono i giornali; quanto a considerare i giornali come al di fuori di ogni classe, questo avverrà in futuro, non ora.

XX: Alcuni fanno rilevare che nei comunicati circolati nelle province è detto che l'articolo di Chen Chi-tung e degli altri è corretto.

Presidente: Io ho detto in diverse occasioni, in commenti supplementari, che "questi compagni sono leali e devoti al partito, che essi sono dediti agli affari del partito, ma che il loro articolo non può servire da guida". Quest'ultima parte dell'affermazione importante venne tagliata, quando la frase venne trasmessa.

Kang Sheng: Questo probabilmente riflette la mentalità dei compagni che hanno partecipato alla conferenza: la prima parte era facile da accettare, l'ultima era facile da ignorare.

Presidente: Il loro articolo riflette un odio per le ideologie antagoniste. Se non ci fosse tale odio, sarebbe una cosa seria e noi dobbiamo sostenerlo. Ma il problema è che essi sono dogmatici e i loro metodi sono sbagliati. Riguardo al lasciare "che cento fiori fioriscano e che cento scuole di pensiero gareggino", non c'è troppa fioritura attualmente; ce n'è troppo poca. Dobbiamo far fiorire ancora. Naturalmente tutto ciò che di sbagliato si presenta nel corso della fioritura va criticato. C'è stata abbastanza fioritura finora? C'è stato un sufficiente gareggiare? Non abbastanza. La gente sta ancora facendo congetture sulle nostre intenzioni, pensando che stiamo "attirando il nemico in una trappola". Ecco perché noi dobbiamo far fiorire ancora. Ora noi stiamo tenendo una conferenza di propaganda; tutti noi siamo d'accordo con questa politica; noi dobbiamo studiare bene i metodi. Primo, i membri del partito non devono avere fretta di scrivere articoli, lasciamo che prima scrivano persone non del partito. Ovviamente noi dobbiamo fornire una direzione. Secondo, anche i membri del partito devono scrivere articoli, ma gli articoli devono essere convincenti, frutto di ricerche e analitici, non metafisici e dogmatici nella metodologia. Essere analitici è essere convincenti; noi

dobbiamo adottare l'atteggiamento di aiutare la gente a correggere i propri errori, piuttosto che bastonarla a morte con un colpo di grazia.

XX: Che cosa ne pensa della risoluzione dell'ottavo Congresso del partito e del dibattito attorno al problema della contraddizione tra il sistema sociale e le forze produttive?

Presidente: Ci sono contraddizioni, ma non serie. Però riguardo allo sviluppo delle forze produttive, noi non possiamo paragonare il futuro al presente, né possiamo paragonare gli Stati Uniti alla Cina; questo non è corretto. La Cina tra cinquant'anni sarà diversa da adesso. L'Unione Sovietica c'è da quarant'anni, i suoi rapporti di produzione sono tuttora appropriati. Quanto alle contraddizioni, esse esistono ora e diventeranno più gravi in futuro; ora sono meno gravi. Questa frase in precedenza era stata soppressa dalla risoluzione stampata e distribuita e noi ce ne siamo accorti solo alla vigilia del congresso.

NOTE

1. Vedasi in questo volume pag. 27 e pag. 37.
2. Vedasi nota 5, pag. 36.
3. Vedasi nota 2, pag. 36.
4. Kang Sheng nel 1957 era membro supplente dell'Ufficio politico. Egli ebbe un ruolo molto importante durante la Rivoluzione culturale iniziata nel 1966.
5. *Tamburi e gong nei circoli del cinema* è l'articolo di Chung Tien-fei.
6. Durante l'iscrizione degli studenti, a volte i dirigenti delle scuole per invogliarli a iscriversi dipingevano le condizioni di vita nel loro istituto e le prospettive aperte dalla loro scuola in modo falso.
7. *Il movimento contro i "tre mali" fu la lotta contro la corruzione, gli sprechi e il burocratismo lanciata alla fine del 1951 tra il personale dei dipartimenti governativi e le imprese statali. Il movimento contro i "cinque mali" fu la lotta contro la corruzione, l'evasione fiscale, il furto dei beni dello stato, la frode nell'esecuzione dei contratti e lo spionaggio economico avviata all'inizio del 1952 tra i proprietari di imprese commerciali e industriali capitaliste.
8. **Le tre norme fondamentali della disciplina e Il promemoria in otto punti* furono formulati dal compagno Mao Tse-tung per l'Esercito rosso degli operai e dei contadini cinesi nel periodo della Guerra rivoluzionaria agraria. Più tardi essi diventarono norme disciplinari dell'8ª armata e della nuova 4ª armata e poi dell'Esercito popolare di Liberazione. In seguito al fatto che nelle varie zone e unità militari queste norme erano alquanto diverse per il loro contenuto, nell'ottobre del 1947 lo Stato maggiore dell'Esercito popolare di Liberazione ne pubblicò una versione unica.
Le tre norme fondamentali della disciplina sono le seguenti: 1. in tutte le azioni obbedire agli ordini; 2. non prendere né un solo ago né un pezzo di filo dalla popolazione; 3. consegnare tutto il bottino al comando. Gli otto punti del *Promemoria* sono: 1. parla educatamente con la popolazione; 2. sii onesto quando tratti gli affari; 3. restituisci le cose prese in prestito; 4. paga per ciò che hai danneggiato; 5. non picchiare e non provocare la gente; 6. non danneggiare i raccolti; 7. non molestare le donne; 8. non maltrattare i prigionieri.
9. Chang Tung-sun (1886-1962) fu uno dei più importanti filosofi cinesi filo-occidentali del ventesimo secolo. Traduttore dei *Dialoghi* di Platone, Chang trasse la sua filosofia da Kant e nel 1930 criticò aspramente il materialismo dialettico. Più tardi aderì al marxismo attraverso lo studio della teoria della conoscenza.
10. Li Fu-chun era il presidente della commissione statale per la pianificazione. Il primo piano quinquennale riguarda il periodo 1953-1957.
11. Cheng Yan-chiu (1904-1958) fu un interprete di ruoli femminili nell'Opera di Pechino, il cui talento e la cui popolarità rivaleggiarono con quelle di Mei Lan-fang.

DISCORSO AI CAPI DEI DIPARTIMENTI DELL'EDUCAZIONE DI SETTE PROVINCE E MUNICIPALITÀ

(7 marzo 1957)

Dal 6 al 13 marzo 1957 il Comitato centrale del Partito comunista cinese tenne a Pechino la Conferenza nazionale di propaganda. Ad essa parteciparono più di 380 responsabili dei dipartimenti della cultura, dell'educazione e della propaganda del partito a livello nazionale, provinciale e delle municipalità e più di 150 esponenti di organismi scientifici, pedagogici, letterari, artistici, giornalistici ed editoriali non appartenenti al partito.

Mao Tse-tung tenne varie conversazioni con gruppi di partecipanti e pronunciò il discorso conclusivo della conferenza.

È corretto avere un piano di istruzione unificato a livello nazionale e materiale didattico uniforme?

La provincia del Kiangsu è diversa da quella dello Hunan: è opportuno che ogni provincia abbia del materiale integrativo a suo esclusivo uso? Voi delle diverse province vi trovate con le mani legate?

Lo scorso anno sono state istituite pochissime scuole e in alcune di esse vi sono stati disordini dovuti principalmente alle precarie condizioni di vita e di studio.

L'idea di creare scuole integrate¹ è buona. Rappresenta un'esperienza avanzata. La cosa migliore per i figli dei contadini è frequentare la scuola nel luogo di residenza o almeno nelle sue vicinanze. Dopo aver conseguito la licenza essi possono tornare facilmente a coltivare la terra. Bisogna cercare di mandare in tali scuole integrate gli allievi provenienti dalle migliori scuole medie per eliminare le disuguaglianze tra essi.

Vi è un problema di qualità: la nostra principale preoccupazione al momento è quella di diffondere l'istruzione, non tanto quella di elevarne la qualità.

Abbiamo stanziato trenta milioni di *yuan* per istituire scuole superiori. Il programma di studio non deve essere né troppo duro né troppo avanzato. Deve essere una via di mezzo; otto anni sono sufficienti.

Vi è un problema di promozione alle scuole superiori: fondamentalmente i diplomati che terminano la scuola dovranno tornare a casa per prendere parte all'attività produttiva.

Vi è un problema di sovvenzioni: l'aiuto economico deve essere concesso a seconda del bisogno; nei prossimi tre anni i contadini saranno ancora molto poveri. Una percentuale tra il 70 e l'80 per cento degli studenti devono ottenere sussidi scolastici. Di questi il 15-40 per cento versano in una situazione molto difficile, un altro 35-40 per cento stanno un po' meglio, ma ancora in stato di bisogno. Il problema dei sussidi deve essere affrontato e risolto secondo tale parametro.

La quota di studenti licenziati dalla scuola primaria che passano alle medie è vicina a quella dello scorso anno. Per aumentare le iscrizioni di altre 400 mila unità occorrono circa 10 milioni di *juan*; l'incremento del corpo insegnante richiede circa 13 milioni di *juan*. Entrambi i capitoli di spesa devono essere coperti attingendo allo stanziamento supplementare di 100 milioni di *juan*.

Il problema delle scuole gestite dalle cooperative di produzione agricola e dal popolo: laddove le condizioni sono idonee tali scuole devono essere ammesse. Bisogna cercare di stimolare un dibattito generale su come gestire le scuole. Lo scorso anno il nostro reddito nazionale è stato magro per via delle calamità naturali; gli stanziamenti quest'anno sono quindi limitati. Noi dobbiamo comprendere la situazione economica complessiva.

Il problema delle scuole gestite dallo Stato, da altri organismi istituzionali e da imprese industriali: noi dobbiamo convocare riunioni di tutti i responsabili degli uffici dell'educazione e manifestare loro il nostro desiderio che gli studenti mantengano la disciplina e vivano una vita di strenua lotta. Le scuole devono essere gestite insieme agli studenti. È necessario promuovere il lavoro creativo. Noi riteniamo che insegnanti e studenti devono condividere i momenti positivi e quelli negativi e gestire assieme la scuola. Non è consentito ingannare gli studenti. Non è consentito neanche vantarsi quando si iscrivono gli studenti, non bisogna sottacere i lati negativi e soffermarsi soltanto sui lati positivi della scuola. È necessaria una doccia fredda come buon ammonimento.

Presso tutto il popolo, i quadri, gli studenti, gli operai, i contadini, ecc. dobbiamo propagandare una vita di strenua lotta. L'educazione ad essa deve essere condotta in ogni scuola: maggiormente nelle università, meno nelle scuole superiori, meno ancora in quelle primarie. I giovani sono privi di esperienza e imparano dai loro maestri e i maestri sono a loro volta influenzati dai nostri giornali.

L'educazione politica e ideologica deve essere rafforzata. Ogni provincia deve nominare un responsabile della propaganda e un responsabile dell'ufficio dell'educazione per curare la formazione ideologica e dirigerla.

I dirigenti di distretto che non fanno il loro dovere, vanno diffidati a mettersi in regola entro un periodo di tempo determinato.

I primi segretari ai livelli di provincia, di prefettura e di distretto devono occuparsi in prima persona dell'educazione. Naturalmente non tutti i giorni; pochi giorni nel primo semestre dell'anno e altrettanti nel secondo, sette o otto giorni all'anno dovrebbero essere sufficienti. Il fenomeno del disimpegno nel campo dell'educazione è inaccettabile.

Bisogna convocare assemblee pubbliche e ascoltare le lamentele del popolo; occorre prendere nota di esse e redigere un resoconto.

È necessario costituire un ufficio dell'educazione a livello di distretto.

Il problema del personale può essere risolto dislocandovi coloro che sono stati tolti da altre organizzazioni.

Le scuole medie, inferiori e superiori, devono aumentare i corsi politici. Bisogna compilare libri di testo sulla politica.

Il lavoro amministrativo deve essere limitato onde dare spazio alla compilazione di testi.

La quantità del materiale didattico e, ugualmente, il numero dei corsi devono essere ridotti. Anche lo studio dei classici deve essere ridotto. La maggior parte di *Libri dei canti* non ha alcun valore poetico. La riduzione del numero dei corsi e della quantità di materiale didattico è a vantaggio dello sviluppo complessivo degli studenti.

Voi che siete i responsabili dell'educazione ditemi: il Ministero dell'educazione è il Ministero cinese dell'educazione o il Ministero sovietico dell'educazione? Se è quello sovietico, allora il vostro deve essere soppresso. Come mai il materiale didattico non è modellato su quello in uso nelle zone liberate? Esso dovrebbe avere caratteristiche locali. Ogni provincia deve aggiungere un corso di geografia provinciale al programma scolastico. Un libro di testo sull'agricoltura deve essere redatto da ogni singola provincia. È necessario un testo campione. Si può parlare di tutto ciò che si vuole su altre cose, ma non si può ignorare la conoscenza della propria provincia. Si deve insegnare anche un po' di letteratura locale. I principi basilari delle scienze naturali e della matematica, della fisica e della chimica sono per lo più gli stessi per tutto il paese. L'insegnamento di un po' di letteratura locale nell'ambito di quella classica renderà questa più interessante.

Un programma troppo pesante e una scarsa professionalità degli insegnanti sono le cause dei problemi attualmente esistenti nell'istruzione.

Le iscrizioni nelle scuole primarie possono essere aumentate di due o tre milioni di alunni.

In definitiva noi stanzieremo più di 100 milioni di *yuan* per risolvere tutti questi problemi.

NOTE

1. Le scuole integrate di cui qui si parla sono quelle in cui erano istituiti corsi superiori aggiuntivi. Si trattava di solito di scuole elementari in cui erano create classi del primo ciclo della scuola media.

CONVERSAZIONE CON ESPONENTI DI ORGANISMI LETTERARI E ARTISTICI

(8 marzo 1957)

Dal 6 al 13 marzo 1957 il Comitato centrale del Partito comunista cinese tenne a Pechino la Conferenza nazionale di propaganda. Ad essa parteciparono più di 380 responsabili dei dipartimenti della cultura, dell'educazione e della propaganda del partito a livello nazionale, provinciale e delle municipalità e più di 150 esponenti di organismi scientifici, pedagogici, letterari, artistici, giornalistici ed editoriali non appartenenti al partito.

Mao Tse-tung tenne varie conversazioni con gruppi di partecipanti e pronunciò il discorso conclusivo della conferenza.

Presidente: Da quanti giorni dura questa conferenza? Quanto durerà ancora? Ho letto le vostre trentatré questioni.

(Lu XX relaziona sullo stato dei lavori della Conferenza nazionale di propaganda).

Presidente (rivolto ai compagni del Comitato centrale): Chi di voi sta seguendo la conferenza?

Kang Sheng: Ieri mattina sono stato col gruppo di Shanghai, nel pomeriggio con quello di Tientsin, stamattina col Ministero dell'educazione superiore e oggi pomeriggio ho assunto la veste di scrittore e ho partecipato al gruppo di letteratura.

Presidente: Che tipo di problemi hanno?

Kang Sheng: La discussione nel gruppo di letteratura è stata molto vivace. Alla fine Lao X ha sollevato una questione che ci ha costretti a prolungare per un'altra mezz'ora la discussione e nonostante ciò nessuno voleva smettere.

Presidente (rivolto a XX): Qual era la questione?

XX: La scrittura di tragedie e se è possibile scrivere tragedie. Per esempio ci sono persone che gli scrittori odiano appassionatamente: è possibile scrivere della loro rovina e della loro morte?

Presidente: Che genere di persone?

Kang Sheng: I burocrati.

Presidente: È giusto criticare il burocratismo, naturalmente. C'è un film, *A chi appartiene l'onore*, in cui c'è un direttore di un ufficio delle ferrovie. Nonostante il suo burocratismo, è ancora direttore. Lo scrittore lo ha descritto così e ha mostrato che tuttavia egli è ancora direttore dell'ufficio, questo tipo di quadro deve essere mandato via! Ma secondo il principio "curare la malattia per salvare il malato", egli deve essere mandato a studiare. Questo si chiama non andare a fondo nelle cose o mancanza di serietà. Dobbiamo opporci seriamente al burocratismo. È colpevole di burocratismo? Sì, senz'altro.

Kang Sheng: Alcuni del gruppo di Nanchino hanno chiesto se deve esserci disciplina nella scuola. Ad esempio, gli studenti che infrangono la disciplina scolastica, sbagliano e si rifiutano, nonostante le ripetute ammonizioni, di correggere il loro comportamento, possono essere espulsi? Un'altra questione: può esserci ancora disciplina se non cacciamo via chi scrive manifesti reazionari?

Presidente: Disciplina è critica. Chiunque può contribuire a correggere degli errori. Alcuni in realtà non sono spie. La loro ideologia è confusa. Tener conto di un grave errore è giusto. Mandar via qualcuno è facile, ma dove andrà a finire poi? Deve pur finire da qualche parte. Va bene affidarlo a voi della Federazione cinese dei circoli letterari e artistici o all'Unione degli scrittori?

La Cina è grande, ma dobbiamo comunque metterlo da qualche parte, nell'esercito, nelle fabbriche, nelle cooperative agricole. Se lo mandi via da un posto e qualcuno lo prende in un altro, come pensate che si comporterà?

Dato che le nostre scuole sono così buone, perché non dobbiamo riuscire a tenerci anche alcuni cattivi studenti? Chi dirige le scuole vuole semplicemente cacciarli via.

Kang Sheng: Anche le università hanno dei suggerimenti da dare. Dicono che non è giusto concentrare la ricerca scientifica nell'Accademia delle Scienze, che anche le università possono fare ricerca: vogliono insegnare e fare ricerca.

Presidente: Quali sono i problemi nel campo della letteratura e dell'arte?

XX: Alcuni compagni scrittori e altri di varia provenienza hanno una grossa confusione a proposito del realismo socialista. Abbiamo ancora bisogno del realismo socialista? Alcuni sostengono di no, altri sostengono che dobbiamo invece salvaguardarlo.

Lu XX: Anche scrivere saggi è difficile.

Presidente: Chi di voi sa scrivere saggi? Deve pur esserci un colpevole?

Hu XX: Il compagno Mao Tun¹ inizialmente ne scrisse un buon numero sul *Quotidiano del popolo*, ma oggi non ci sono quasi più saggi su quel giornale. Inizialmente molti lettori seguivano con attenzione l'ottava pagina²; in seguito si disse che c'erano troppi articoli che criticavano errori e così gli scrittori smisero di scrivere.

Mao Tun: Alcuni saggi lodano meno le cose nuove perché si occupano più spesso delle deficienze.

Pa X: In questo periodo stiamo discutendo di *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*. Per esempio è molto difficile descrivere il burocratismo; alla sola idea a molti di noi viene il mal di testa. Lo stesso per i saggi. A Shanghai si dice che i saggi dovrebbero essere di ampie vedute (cioè non unilaterali); altri dicono che ciò è impossibile. I saggi di Lu Hsun trattano di un solo argomento alla volta.

Presidente: Abbiamo bisogno di una grande democrazia³ per far funzionare le cose! Nell'ambito del partito abbiamo proposto una campagna di critica al soggettivismo, al burocratismo e al settarismo. Questa linea non è stata ancora messa in atto. Il Comitato centrale deve tenere una sessione ed emanare una

direttiva per preparare quest'anno e iniziare l'anno prossimo questa campagna. Sarà necessario anche un periodo per deliberare. La risoluzione deve essere emanata nel primo semestre di quest'anno.

Attualmente nel partito non abbiamo ancora una posizione unica circa il burocratismo e il modo di criticarlo. Abbiamo bisogno di una campagna di rettifica; poi la critica sarà più facile.

Proprio ora, non appena è stata avanzata qualche critica, Ma Han-Ping e Chen Chi-tung hanno pubblicato una dichiarazione. Questo non è altro che un tentativo di reprimere la politica "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino".

(Un compagno del Centro interrompe dicendo che in realtà questa è stata un'idea di Chen Yi).

Presidente: Nella campagna di rettifica correggeremo il soggettivismo e una particolare attenzione verrà rivolta anche al dogmatismo; correggeremo anche il settarismo. I settari vogliono sempre il predominio di una sola scuola; per loro 600 milioni di cinesi sono troppi e sarebbe meglio se ne avessimo meno. Dobbiamo rettificare il burocratismo; ce n'è tanto in giro. Da molti anni non abbiamo lanciato una campagna di rettifica. È dal 1942 che non abbiamo campagne di rettifica?⁴

XX: Ce ne sono state alcune nel periodo del movimento contro i tre mali⁵.

Presidente: Con il movimento contro i tre mali abbiamo corretto gli sprechi negli organi di governo; non abbiamo più avuto campagne di rettifica negli anni 1953, 1954, 1955 e 1956. In seguito al movimento contro i tre mali la corruzione è diminuita, ma lo spreco è tuttora notevole e per quello che riguarda la rettifica, semplicemente non l'abbiamo portata avanti.

Alcuni di voi qui presenti sono membri del partito, altri non lo sono. Voi comprendete qualcosa dei principi del partito comunista e cioè che vuole fare avanzare le cose, unificare il pensiero, arrivare a un linguaggio comune. D'altronde quando voi dite che è burocratico, il partito risponde no. Voi dite "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" e il partito dice no, non devono fiorire. Quando qualcosa fiorisce e ci sono dei cattivi risultati, cominciano a girare attorno in cerchio. Chen Chi-tung e gli altri tre sembra che dicano: "Disastroso! La nazione si avvia alla rovina!". Non si sono neppure preoccupati di confrontare le loro idee con il dipartimento della propaganda, nemmeno una telefonata hanno fatto! "Che cento fiori fioriscano" non era una politica personale di Lu XX.

Non permettono che si cambi una sola parola nei loro articoli. A quei signori non sembra giusto non diventare imperatori! Insomma, hanno una gran paura. E per quel che riguarda "che cento fiori fioriscano", hanno paura dei cento fiori; non c'è ancora l'atmosfera giusta.

La rettifica della Cina non andrà avanti senza una rettifica in seno al partito comunista.

Ci sono alcuni problemi anche con il Centro film. Mi sembra che molte delle critiche siano corrette; i problemi devono essere risolti in accordo con la realtà. (Rivolto a Chao X): qual è il tuo rapporto con il Centro film?

Chao X: Alcune critiche non sono del tutto giuste.

Chian XX: Il Centro film è già molto cambiato. Alcune critiche sono vere, ma altre sono troppo aspre.

Presidente: Controbattile se sono troppo aspre.

Lu XX: Le hanno già controbattute varie volte.

Presidente: Dobbiamo essere chiari; non penso che l'articolo di Chen Huang-mei⁶ sia corretto. In breve, c'è un certo livello di confusione sia nel partito che nel paese.

Kang Sheng: Il disordine nel paese non è grande.

Presidente: Certo, la situazione non è caotica come in Ungheria, ma c'è un notevole disordine. Non si ragiona in modo unitario, manca un punto di vista comune. Nel corso della riunione avete sollevato trentatré problemi, dunque ci sono numerosi problemi. Volete delle risposte. Come può darle una sola persona? Penso ancora che la strada giusta sia quella della valutazione e della discussione pubblica: una persona legge, tutti discutono e danno risposte. Qualcuno vuole che Lu XX risponda.

Lu XX: Non posso rispondere a tutti da solo.

Presidente: Vogliamo che tutti rispondano, che tutti conducano la valutazione e la discussione pubblica su come scrivere saggi, su come criticare il burocratismo. Nei casi in cui la critica è sbagliata, si prepara una controcritica, in quelli in cui la critica è giusta, non sarà opportuno per te non accettarla. A quelle domande risponda Lu XX; non sono l'unica scuola e non posso rispondere a tutti.

Uno di voi legga questi quattro fogli (indica il rapporto sulla situazione) e tutti rispondano.

Kang Sheng: Propongo altri due giorni di riunioni di piccoli gruppi e che i piccoli gruppi preparino le risposte.

Presidente: Altre domande?

Mao Tun: Ci sono persone che hanno una comprensione unilaterale di che cosa vuol dire scrivere della realtà. Alcuni giovani scrittori dicono che si deve scrivere di tutto ciò che si vede, di tutto ciò che esiste. Secondo questa tesi, l'ideologia cioè non può guidare la creazione; qualcosa di simile alle teorie di Hu Feng⁷. Essi sostengono che una poesia deve descrivere emozioni (le sette emozioni), come ad esempio i versi di *Bacio*. Essi sostengono che gli scrittori non hanno bisogno di una guida ideologica nell'osservazione della vita.

Presidente: Un punto di vista di questo tipo è legato a una concezione sbagliata del realismo socialista. Temo che probabilmente sia impossibile fare in modo che tutti gli scrittori accettino la concezione marxista del mondo. Ci vorranno decenni probabilmente, prima che la maggioranza la accetti. Finché non avrete ancora acquisito la concezione marxista del mondo, potete esprimere i vostri punti di vista, a condizione che non seguiate l'esempio di Hu Feng e non costituiate cricche segrete. Ognuno può avere la sua verità. Tuttavia bisogna anche aiutare la gente a comprendere il marxismo. C'è chi abbraccia seriamente il marxismo e chi lo abbraccia con riluttanza.

Per quello che riguarda la borghesia nazionale, come potrebbe essere contenta e felice se vengono collettivizzati i mezzi di produzione di sua proprietà? Devono necessariamente essere in qualche modo riluttanti. Ma alcuni di essi non lo sono poi troppo. Nella trasformazione di un sistema sociale che coinvolge parecchie centinaia di milioni di persone, nel passaggio dalla proprietà privata a quella pubblica, dalla proprietà individuale a quella collettiva, ci saranno inevitabilmente alcune persone riluttanti. (Rivolto a Chou XX): la tua troupe teatrale è passata dalla proprietà privata a quella collettiva, dalla gestione privata a quella statale.

Chou XX: (parla della sua troupe).

Presidente: In breve, il cambiamento di sistema è un cambiamento dei più importanti; devono accettarlo, benché con riluttanza, perché è un movimento dell'intera nazione. Oggigiorno le idee sono confuse; molti dei problemi contenuti nei quattro fogli (indica il rapporto sulla situazione) riflettono con precisione i cambiamenti della base sociale.

In passato il nostro non era un paese socialista, era un paese semif feudale e semicoloniale. Dopo il rovesciamento dell'imperialismo, del capitalismo burocratico e del feudalesimo, ci rimaneva la borghesia nazionale e parecchie centinaia di milioni di piccola borghesia; noi volevamo trasformare il sistema di proprietà. Come origine di classe, l'80 per cento degli intellettuali sono figli di proprietari terrieri, di contadini ricchi e di capitalisti. Naturalmente essi possono essere ulteriormente suddivisi in grandi, medi e piccoli. Gli studenti universitari possono essere considerati intellettuali. Data una popolazione complessiva di 600 milioni, se l'1 per cento sono intellettuali, ne risultano 6 milioni di intellettuali. Non tutti hanno frequentato l'università. Il compagno Hsiao Chu-nu⁸ non aveva frequentato alcuna scuola. Faceva il cameriere in una casa da tè a Wuchang; era un autodidatta, ma va annoverato fra gli intellettuali. L'anno scorso si stimò che il numero dei grandi intellettuali fosse di circa 100 mila. Nella nostra società possiamo stimare vi sia l'1 per cento di intellettuali. Penso ve ne siano 5 milioni, compresi gli insegnanti elementari, il personale docente in generale, una parte del personale amministrativo negli organismi governativi, dell'Esercito popolare di liberazione, del personale delle banche, del personale tecnico e degli ingegneri, progettisti, giornalisti, medici, ecc.: circa 5 milioni.

Quanti di essi hanno una concezione del mondo marxista? Il 10 per cento? Ce ne sarebbero dunque 500 mila che accettano il marxismo e lo comprendono bene e ne fanno una guida per l'azione. Soggettivisti e dogmatici non sono da annoverare tra coloro che comprendono il marxismo. Se ce n'è un 10 per cento va bene. Quante persone fanno parte di organismi letterari e artistici?

Chou X e Chian XX: In tutto 250 mila.

Presidente: Negli organismi letterari e artistici gli intellettuali sono più concentrati. Quindi saranno 50 mila? Diciamo 50 mila. Possiamo supporre che solo il 10 per cento di essi comprenda bene il marxismo e lo usi come guida per l'azione? Il 10 per cento sarebbe una percentuale ottima. Essi sarebbero dunque 5 mila su 50 mila, ma i dogmatici non contano, i soggettivisti neppure; coloro che si dicono

marxisti solo di nome non contano. Allora il totale è ancora di 5 mila o no? La maggioranza della gente si oppone tuttora a una concezione del mondo marxista.

Inoltre c'è ancora gente che non solo non segue una concezione del mondo marxista, ma che è proprio ostile al sistema socialista. Costoro comunque non sono spie, né accoltellano la gente. Si limitano a brontolare e talvolta scrivono un articolo o due. Questo genere di persone è una minoranza; saranno un 10 per cento o no? Molti di loro non dicono nulla, resistono in silenzio, sperano nello scoppio della terza guerra mondiale, vorrebbero il ritorno di Chiang Kai-shek.

Hu XX: Questo genere di persone non arrivano al 10 per cento.

Presidente: Forse in definitiva non arrivano al 10 per cento. Neppure i seguaci del marxismo raggiungono il 10 per cento: se non teniamo conto di coloro che sono seguaci solo di nome e dei dogmatici, siamo in grado di affermare che il 10 per cento degli intellettuali sono marxisti, complessivamente dentro e fuori il partito? Ce ne sono alcuni nel partito che non condividono il marxismo e d'altra parte ce ne sono alcuni fuori del partito che lo condividono.

Togliamo ora i due estremi, ci resta l'80 per cento in mezzo, ancora la grande maggioranza, la maggior parte dei quali sostiene il sistema socialista, ma non necessariamente condivide il marxismo. Quindi quelli che usano il marxismo come guida per le proprie attività creative sono ancora una piccola minoranza. Ne segue che non si può imporre agli intellettuali il realismo socialista. Allora che fare con questo tipo di scrittori? Dobbiamo pubblicare anche gli scritti di quelli che non seguono il realismo socialista, alla sola condizione che non facciano parte di coloro che sperano nella terza guerra mondiale.

La gente non vorrà leggere gli scrittori marxisti se sono dogmatici. Il dogmatismo è marxismo? No il dogmatismo è anti-marxismo. Abbiamo bisogno di buon genuino marxismo, di scritti di genuino realismo socialista, anche pochi, purché abbastanza ben scritti. In alcuni decenni la vostra influenza si estenderà a quell'80 per cento, perché quello che scrivete è al servizio degli operai, dei contadini, dei soldati.

Mao Tun: Alcuni dicono che non accettano la direttiva di servire gli operai, i contadini e i soldati.

Presidente: Servire gli operai, i contadini e i soldati non può essere sbagliato, non è vero? C'è una frase, nell'articolo di Chen Chi-tung e degli altri tre, quella che parla di servire gli operai, i contadini e i soldati, che è giusta. Chi servire se non gli operai, i contadini e i soldati? La borghesia sarà trasformata in classe lavoratrice, anche gli intellettuali ne faranno parte; se dite di non servire i lavoratori non c'è nessun altro da servire in Cina.

Chou X: C'è chi dice che letteratura e arte non devono avere un fine; se hanno un fine esse divengono astratte.

Presidente: Non possiamo pubblicare alcuni degli scritti senza alcun fine? Pubblicheremo due tipi di scritti, uno dei quali è il tipo che si propone un fine. Va bene? In breve, educare il popolo è un processo lungo. La dittatura, l'arbitrio e la repressione non possono essere applicati ai problemi ideologici. Se si vuole

che la gente obbedisca bisogna persuaderla piuttosto che obbligarla. A meno che non impugnano i coltelli, dobbiamo scegliere tra due vie. Quelli come Ma Han-pin non ragionano molto, pretendono solo che ascoltiate me.

Mao Tur: Secondo i compagni dei dipartimenti editoriali delle quattro pubblicazioni (quelle sostenute dall'Unione degli scrittori), un gran numero di manoscritti che essi ricevono trattano dell'amore per l'amore, dell'economia domestica per l'economia domestica, ma pochi vengono pubblicati. I lettori non amano gli scritti noiosi e non accettano opere senza alcun contenuto ideologico.

Presidente: La letteratura e l'arte dovranno forse passare per lo stesso processo attraverso cui è passata la fabbricazione dell'acciaio. C'è gente che non è cosciente di che cosa sta facendo, non sono stati ancora temprati. Quelli che sostengono che la letteratura e l'arte non devono avere alcun fine, in realtà un fine lo perseguono, ma non il vostro fine; sotto l'insegna dell'assenza di fini essi perseguono propri fini: i fini della piccola borghesia e della borghesia. La borghesia è passata dall'economia privata a quella di Stato e la piccola borghesia dalla gestione individuale a quella collettiva di fattorie e negozi. Che altro volete da loro?

Alcuni chiedono della differenza tra borghesia e piccola borghesia. Io stesso non so distinguere fra di esse. Borghesia e piccola borghesia sono da un punto di vista economico la stessa categoria. Come classe, la piccola borghesia può essere spietata quando diventa reazionaria. In passato molti contadini divennero banditi o briganti di professione; erano briganti e ladri, saltavano sui tetti e scavalcavano i muri con un'abilità veramente notevole. Gli intellettuali di origine borghese diventano dei buoni rivoluzionari una volta che accettano il marxismo: anch'io appartengo a questa categoria. Anche tu Chou X, non è vero? Parlando di intellettuali borghesi, non dobbiamo considerare solo la loro origine di classe; mi riferisco anche a quelli che hanno studiato nelle scuole borghesi.

La borghesia ci ha educato secondo i suoi interessi. L'adesione al marxismo è qualcosa che è venuta dopo. Perciò penso che sia difficile distinguere tra ideologia borghese e ideologia piccolo-borghese.

Quando parlo di istruzione del popolo intendo parlare di alcune centinaia di milioni di persone. Anche gli operai hanno bisogno di una cultura. Ma ci sono solo 12 milioni di operai attualmente; tutto sarebbe molto più facile se, in un paese come il nostro, ci fossero 50 milioni di operai. Oltre agli operai, ci sono 1 milione e 700 mila membri del personale amministrativo, un esercito di 3 milioni e 800 mila soldati, più di 2 milioni di insegnanti e di lavoratori nel settore della cultura e più di 2 milioni di commercianti e di imprenditori. Buona parte di costoro non è stata "temprata" e il loro modo di pensare è piuttosto confuso. È questa gente che dovrebbe istruire gli altri; il potere è nelle loro mani. Penso che ci siano troppi funzionari; non ne vogliamo così tanti; ridurremo il loro numero, a partire da quest'anno. Generalmente c'è il "flagello dei mercanti". In un distretto con 1 milione e 700 mila abitanti, ci sono 18 mila addetti al commercio e 500 funzionari. Troppi. Sono lieto se qualcuno farà trapelare fuori di qui queste notizie. Dobbiamo semplificare l'amministrazione. Questo è un periodo di grandi

trasformazioni sociali. Quale tipo di istituzioni è il più adatto, dopo tutto? Il nostro sistema non è ancora sul binario giusto e dobbiamo studiare la faccenda. Tutto quello che facciamo è emanare delle direttive. Tu solleciti me, io sollecito te. Ma comunque chi dirige il paese e istruisce la gente sono questi funzionari dell'amministrazione statale e del partito. I giornali, la letteratura, l'arte, le trasmissioni radiofoniche, gli spettacoli culturali e teatrali, tutto questo serve a istruire la gente. Alcuni dicono: "Non dite cultura, è meglio dire divertimento". Anche questo va bene. Ma quando allestite uno spettacolo, necessariamente esercitate un'influenza sulla gente e fate in modo che credano in quello che dite. Perciò bisogna innanzitutto educare gli educatori. L'ha detto anche Marx. La gente come noi deve ricevere un'educazione. La tesi che non c'è bisogno di educazione è insostenibile. I capitalisti ora ammettono di avere due aspetti. Alcuni dicono che ne hanno uno solo. Persone che istruiscono altre persone: questo, nel senso ampio del termine, è un processo educativo. Ci vorranno decenni per istruire 600 milioni di persone. Proprio adesso ho detto che nelle organizzazioni letterarie e artistiche, nei giornali e in altri organismi culturali le concezioni sono piuttosto confuse; l'influenza della crisi ungherese non è la causa principale di ciò.

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, la situazione dell'Unione Sovietica dal 1917 al 1927 era ancora più caotica di quella in cui ci troviamo noi oggi. Il dogmatismo era un problema molto serio. Per esempio l'organizzazione letteraria ASPR⁹ diceva agli altri scrittori come dovevano scrivere. Ho sentito dire che a quell'epoca c'era ancora una certa libertà di parola e c'erano ancora dei "compagni di strada". Essi avevano ancora le loro pubblicazioni che servivano, dicevano, per diffondere la verità. Oggi noi non lasciamo alcuna libertà di pubblicazione. Possiamo consentire che altri facciano pubblicazioni che "cantino su registri diversi"? Possiamo realizzare un compromesso, un accordo con loro; nella misura in cui non sono come Taiwan, sarebbe bene.

Hu XX: Se vuoi che suonino una musica diversa dalla nostra, essi cesseranno le pubblicazioni.

Presidente: Non c'è niente di male nel fatto che loro suonino pubblicamente una musica diversa. In quel periodo in Unione Sovietica alcuni ammisero pubblicamente di essere "compagni di strada". Chiunque può vedere che da questo punto di vista noi siamo diversi. La fase preparatoria della rivoluzione in Unione Sovietica non fu lunga come da noi. I sovietici fecero la rivoluzione per rovesciare l'oppressione feudale. Noi, in più, avevamo l'oppressione nazionale. L'imperialismo ci ha oppresso per un lungo periodo di più di 100 anni e di conseguenza gli intellettuali odiavano appassionatamente l'imperialismo. Inoltre noi non abbiamo condotto una politica di confisca generalizzata nei confronti della borghesia; la nostra economia non è stata distrutta in proporzioni così elevate come in Unione Sovietica. In seguito essi diedero vita alla NEP¹⁰, ma vi posero fine dopo due o tre anni. Perché tanta fretta? Ho parlato di recente con l'ambasciatore sovietico Pavel Yudin. Mi ha detto che il paese che ha realizzato fino in fondo la NEP è la Cina; l'abbiamo praticata per tre anni, lo faremo per altri sette, per tredici, e

andremo avanti ancora per altri due o tre se sarà necessario. L'Unione Sovietica ha avuto troppa fretta, con il risultato che la produzione è tuttora viziata dalla carenza di beni di consumo. Neppure la distribuzione va bene. L'URSS esiste da 40 anni e se oggi noi ci lamentiamo quotidianamente per la mancanza di alcuni beni, da loro la situazione è certo peggiore della nostra. Considerate la loro linea nelle campagne. Hanno commesso gravi errori. L'autoritarismo è stato molto grave. Dopo la collettivizzazione, la produzione per parecchi anni diminuì. Nelle sue ultime fasi l'eliminazione della controrivoluzione fu condotta con metodi da "estremismo di sinistra". Dopo l'assassinio di Kirov¹¹, tutti erano sospettati. Nei primi anni era ancora possibile "suonare su un registro diverso", avere una certa libertà di parola; successivamente era permesso solo dire bene del partito e del governo; non era permessa né possibile alcuna critica; era diffuso il culto della personalità. Stalin confuse spesso i due tipi di contraddizioni. Perciò, a parte le politiche economiche, non adottiamo i loro metodi nel formulare le nostre politiche culturali e di istruzione pubblica. La nostra linea è "che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino", sotto una direzione unitaria.

Finora non abbiamo creato un ambiente adatto alla fioritura di cento fiori, non c'è ancora fioritura sufficiente. Cento fiori vogliono fiorire ma non osano; cento scuole vogliono gareggiare ma non osano. Ho letto due volte l'articolo di Chen Chi-tung e degli altri tre; hanno molta paura che ci sia nel paese una massiccia sollevazione. Dobbiamo comprendere la reale situazione della Cina; le due ali estreme sono piccole, il centro è numeroso, con tutta la piccola borghesia che abbiamo. La confusione ideologica deve essere chiarita.

Dico questo per avere uno scambio di idee con voi, compagni; per verificare se la realtà oggettiva è questa. Il 10 per cento degli intellettuali segue il marxismo, cioè 500 mila persone. È questo il loro numero? Quelli che non sono marxisti sono molti. Ma il marxismo non può essere inculcato a costoro a forza. Se dopo 3 o 4 piani quinquennali un terzo della gente avrà una concezione del mondo marxista e non dogmatica o opportunistica, sarà un grande risultato.

Lu Hsun non era membro del partito comunista, ma aveva assimilato la concezione marxista del mondo. Egli si era dato la pena di studiarla e applicandola alla pratica si convinse che era giusta. I suoi saggi, specialmente quelli degli ultimi anni, sono un'opera possente e lo sono perché sono permeati da una concezione del mondo marxista. Secondo me, se Lu Hsun non fosse morto, scriverebbe ancora oggi dei saggi; ma temo che non sarebbe più capace di scrivere narrativa; probabilmente sarebbe presidente della Federazione dei circoli letterari e artistici. Parlerebbe ai convegni sulle trentatré questioni e nella misura in cui parlasse o scrivesse saggi, alcuni problemi sarebbero risolti. Sono sicuro che avrebbe avuto qualcosa da dire; avrebbe certamente parlato e, ciò che più conta, l'avrebbe fatto con coraggio.

I veri marxisti non temono niente e nessuno. Non si preoccupano se qualcuno potrà colpirli; male che vada non avranno da mangiare, dovranno chiedere l'elemosina, saranno puniti, imprigionati, uccisi, maltrattati. Io non ho mai elemosi-

nato il cibo; ma se si vuole fare la rivoluzione, bisogna essere preparati a essere uccisi. Essere uccisi dal nemico non è cosa vergognosa, ma esserlo dalla propria gente, come è avvenuto in Unione Sovietica, lo è. Noi perciò abbiamo un principio: non uccidere nessuno. È possibile invece che mettiamo qualcuno in prigione; qualche piccola punizione è necessaria per l'individuo. L'ultima volta ho ricordato Hsueh Jeng-wi¹² e Sun Wu-kung¹³, il monaco novizio: c'era tutto nella registrazione, vero? [...] Questo vuol dire anche selezionare i quadri. Hsueh Jeng-wi era malato, eppure ha vinto delle battaglie. Ma il merito fu attribuito ad altri. Anche Sun Wu-kung fu trattato ingiustamente. Naturalmente, egli era fortemente incline all'eroismo individualista; si considerava il più grande saggio sulla terra. Per di più, nessun cittadino nel regno di Aolai, le scimmie, era in contrasto con lui. L'imperatore Jade fu ingiusto; gli offrì solo la carica di Maestro degli edifici imperiali. Così per opporsi al burocratismo egli attaccò la corte celeste.

Penso che ci siano sia settarismo sia soggettivismo. Chang Shih-kui¹⁴ era sia settario sia soggettivista. Se c'è qualcuno che si chiama Hsueh Jeng-wi, allora ne abbiamo due di Kui qui. Sacrilegio! Questo è settarismo. Chang Shih-kui è esistito realmente. Era un funzionario nello Szechwan; non so perché l'autore l'ha messo insieme a Hsueh Jeng-wi.

Come va la critica letteraria? Dobbiamo aver presente il concetto che le due ali estreme sono piccole e il centro è grande. Ecco perché dobbiamo adottare la politica "che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino". Perché temere la fioritura? Appena c'è una fioritura dicono: "Capo, è imminente un disastro"; "Che c'è da allarmarsi così?". "Mostri tutt'attorno!"¹⁵. I mostri ci sono davvero; ma la maggioranza degli intellettuali vuole seguire la via socialista; vogliono che il paese sia ricco e potente, che si viva bene, che il livello culturale migliori. [...] Questo sarà possibile solo se essi sapranno educare centinaia di milioni di cinesi. Nei circoli letterali e artistici ci sono 250 mila persone, 50 mila delle quali sono intellettuali. Ci sono 2 milioni tra personale amministrativo e insegnanti, 5 milioni di studenti medi, 200 mila studenti universitari. In pochi anni, molti diventeranno intellettuali. Se vogliamo indagare sulla loro origine di classe, l'80 per cento degli studenti universitari e il 50-60 per cento degli studenti medi sono figli di proprietari terrieri, di contadini ricchi e di capitalisti. Se escludiamo loro, chi mai accetteremo nelle scuole? Costoro possono essere rieducati, il problema è se abbiamo o no fiducia in loro.

Vorrei discutere ora del problema della critica letteraria e artistica. Non ho letto molto, ma ho letto qualcosa. Credo che non vi sia molta critica adeguata, cioè critica frutto di una ricerca analitica, preceduta da consultazioni con gli autori, critica che aiuta realmente gli autori invece che rimbrottarli. I critici di questo tipo non sono numerosi, non è vero? Alcune critiche sono veramente troppo rozze. Lu Hsun aveva un suo modo di trattare la critica di questo tipo: ignorarla.

Mao Tse-tung. Le critiche eccessivamente rozze non sono molto numerose oggi; c'è invece un genere di critica che non arriva al punto: sono le critiche vaghe e generiche.

Presidente: Ci sono tre tipi di questa critica oggi: quella che arriva al punto, non è dogmatica ed è utile; quella che non arriva al punto, vaga, generica, non utile; scrivere un articolo così è lo stesso che non scriverlo affatto. Ce n'è poi un'altra di tipo dogmatico, rozzo, che vuole colpire a morte la gente con un colpo solo; quest'ultima impedisce lo sviluppo della critica letteraria e artistica, o non è vero?

Mao Tsur: Anche in questo caso forse si tratta di "estremi piccoli e centro grande". Quelli che non vanno al punto e si limitano a critiche vaghe e generiche sono la maggioranza.

Presidente: Ho osservato l'accerchiamento di Wang Meng¹⁶ da parte della critica letteraria; ecco perché ho voluto tenere questa conferenza di propaganda. Da quel che mi risulta, i critici di Wang Meng non si sono preoccupati di scoprire niente su di lui, se è alto o grosso. Egli vive proprio a Pechino, ma i critici non l'hanno neppure consultato. Chi lo critica, lo fa ancora per aiutarlo?

Avete letto il saggio *Un tè alla sorgente di Hui* sul *Nuovo osservatore*? È sul secondo numero di gennaio; dategli un'occhiata. L'autore è Yao Hsueh-yin¹⁷: che tipo è?

(Vengono date alcune informazioni su Yao).

Presidente: È un uomo di centro o di destra? Ho trovato interessante la sua descrizione dei bevitori di tè. Dice che molti non sanno bere il tè; che egli stesso non sa berlo, ma che tutti sembrano divertirsi molto quando lo bevono. Egli critica anche le insufficienze della cattiva gestione della sala da tè cooperativa. La conclusione è giusta.

In molti casi, dopo il passaggio dalla gestione privata alla gestione statale, molti aspetti positivi del passato sono stati abbandonati. Questo andrà corretto nel futuro. Ma Yao Hsueh-yin ha torto nel disprezzare le masse che bevono tè; questo sa della vecchia concezione dell'"uomo superiore" e dell'"uomo comune". L'"uomo superiore" sta bevendo il tè quando arriva anche l'"uomo comune"; l'articolo mostra chiaramente che l'autore si tiene in disparte quando si trova tra le masse.

Chou X: Ha scritto anche una dissertazione sul *Wenhuipao*; in essa sostiene che chi scrive non ha bisogno di andare fra le masse per fare esperienza di vita. Ha detto che non abbiamo rispetto per l'esperienza degli scrittori anziani.

Presidente: Ho letto anche degli articoli di confutazione nei suoi confronti. C'è un certo Yao Wen-yuan¹⁸ che ne ha scritto uno convincente. Riesco a leggere articoli di questo genere, ma proprio non riesco a leggere gli articoli di Ma Han-ping. Tuttavia dovremmo aiutarlo. Che sia ideologia borghese o piccolo-borghese, è questa la tendenza ancora dominante fra gli intellettuali. Non si sono ancora identificati con le masse.

Un certo Lu Pan scrive su *Cinema cinese* affermando che non riesce ancora a diventare tutt'uno con le masse, anche se ha tentato per tanti anni. Lo conosco; è diventato membro del partito comunista, ma tuttora non si identifica con gli operai, i contadini e i soldati. Credo che l'unica soluzione sia identificarsi con gli operai. Se non vi identificate con loro, come potete scrivere di loro? Scriverete solo dei 5 milioni di intellettuali e delle banalità ad essi connesse. Non si può scrivere

sempre e solo di costoro ed essi dovranno pure cambiare. Le opere artistiche e letterarie tratteranno sempre dei rapporti fra una parte e l'altra del popolo. Gli scrittori di Shanghai possono scrivere molto sulla fabbrica Shenhsin n. 9; il capitale di proprietà del capitalista Yung Yi-jen è una volta e mezzo quello di Pechino. Chi vuol scrivere su Yung Yi-jen, bene, deve scrivere sui rapporti tra lui e i suoi operai. È anche possibile che alcuni scrivano di argomenti banali che abbiano a che vedere con lui. Se gli scrittori non tendono a identificarsi con gli operai, i contadini e i soldati, è così e basta; d'altra parte essi possono scrivere: non ci si può far niente. In un paese grande come il nostro ci sarà sempre gente così: questo è un fatto oggettivo. Dobbiamo però comunque aiutarli, esercitare un'influenza su di loro; se non accettano il nostro aiuto non possiamo farci nulla. Pubblicheremo ugualmente i loro libri.

È possibile osservare la vita reale e trarne insegnamenti in tanti modi; se gli intellettuali non lo fanno nel modo giusto, vedrete che la gente comune non aprirà loro il cuore. Attualmente quando gli intellettuali "scendono giù" a osservare e a imparare dalla vita reale, la gente comune pensa che è un disastro. Specialmente nelle fabbriche e nelle cooperative; hanno proprio paura che andiate a fare inchiesta su qualcosa e la loro reazione è: non vi diremo niente. La gente comune ha mille modi diversi di tenere rapporti con voi. In certi posti ci sono "valanghe di giornalisti". Una volta un medico di Paiyang-tien tornò in campagna per vedere un amico. Costui era segretario nel distretto di Hsiang e il suo lavoro consisteva nel riempire moduli. Quando il medico lo vide riempire così tanti moduli e così bene disse: "Come lavori bene!". L'amico rispose: "Questi moduli sono falsi; le autorità superiori li vogliono e quindi io li devo compilare". Questo vuol dire che l'amministrazione distrettuale dà il suo appoggio incondizionato a quella provinciale compilando relazioni false. (Risata generale).

I critici hanno un'organizzazione?

Chou X: Non c'è alcuna organizzazione specifica di critici. Fanno tutti parte dell'Unione degli scrittori. C'è un gruppo di teorici che si riunisce spesso per studiare la situazione. Fra i saggi di critica del racconto di Wang Meng ce n'è uno, intitolato *Una pulita corrente senza schiuma* e pubblicato sullo *Yan He*, che non è male.

Presidente: *Yan He*, dato che scorre dal fiume Yan, deve essere più corretto. Chi vuole criticare un articolo è meglio che faccia due chiacchiere con l'autore e gli faccia leggere il proprio articolo di critica. Scopo della critica è aiutare la persona criticata. Possiamo incoraggiare questo tipo d'impostazione.

Hu XX: Criticando Chu Kuang-chien¹⁹ lo abbiamo fatto, ma nonostante egli abbia preso tutti gli spunti buoni che gli venivano offerti, ancora non lo ammette!

Presidente: Ci sono anche persone che non mostrano a nessuno di prima mano i loro articoli per paura che qualcuno possa trarre vantaggio dai loro spunti buoni.

Lao X: La preparazione dei critici è molto importante. Nella storia della civiltà umana abbiamo avuto molti scrittori, ma pochissimi critici. Pochi articoli di critica hanno superato la prova del tempo e sono sopravvissuti a beneficio dei posteri.

Quelli buoni mostrano una profonda comprensione delle loro tradizioni culturali e nazionali e sono sinceramente dalla parte del popolo e della democrazia.

Presidente: Quando comincia la storia della critica letteraria cinese? Quando l'imperatore Wen della dinastia Wei replicò alle questioni letterarie di Yang Hsin? Successivamente ci furono i *Saggi sulla letteratura* e *La mentalità letteraria e la scultura dei dragoni*. Han Yu (768-824) adottò lo stile antico (*guwen*); il suo era in realtà uno stile neoantico, che non aveva molto a che vedere con l'antico. L'importante era che un saggio fosse nuovo nella forma: se la gente decideva che era buono, Han Yu diceva che era cattivo; se la gente diceva che era cattivo, egli diceva che era buono. La *Selezione letteraria* contiene anche critiche letterarie. Ad esempio Chaoming Taitsu vi scrisse una prefazione dal titolo *La materia è il prodotto del pensiero profondo* che ha contenuti ideologici e un'altra dal titolo *I principi propri del regno dell'eleganza letteraria* che riguarda la qualità artistica. Egli rifiuta solo la teoria. Gli aspetti ideologici e artistici vengono ritenuti necessari.

Ci sono altri problemi?

Lao X: È opinione diffusa tra i non addetti ai lavori che gli scrittori vivono bene. In realtà non molti di loro vivono bene. Sono diventati scrittori di professione. L'Unione degli scrittori può disporre di crediti, ma la maggioranza non vuole usufruirne, vogliono vivere di quello che guadagnano.

Pa X: Gli scrittori sono diventati dei professionisti, ma la carta da stampa è relativamente scarsa; per questa ragione la stampa di alcuni libri è molto lenta e alcuni non vengono pubblicati affatto. Ciò ha influito negativamente sulla vita degli scrittori. La scarsità di carta è un problema generale, ma essa è distribuita in modo non equo.

Presidente: L'Unione degli scrittori può costruire una sua propria cartiera? Vi daremo macchine e materie prime. (Rivolto a Chian XX): qual è la situazione della carta? Se professori e scienziati non possono per il momento pubblicare i loro lavori, hanno pur sempre per vivere lo stipendio dell'Accademia delle scienze o dell'università. Per gli scrittori è diverso. Vivono del loro guadagno di autori. Se le case editrici o i periodici non hanno carta per stampare i lavori, gli scrittori non hanno più mezzi di sussistenza. Se il rifornimento di carta è così scarso, cosa pensi (rivolto a Chian XX) di fare?

Chian XX (riferisce sulla distribuzione di carta a livello nazionale; una larga parte è distribuita per usi sociali).

Kang Sheng: Gli usi sociali della carta comprendono quella per l'uso d'ufficio, gli imballaggi industriali, ecc.

Presidente: Dato che il rifornimento di carta è così scarso, datene di meno per usi sociali e avremo qualche relazione falsa in meno.

(Risate generali; c'erano infatti altri due rapporti sulla stampa e sulla distribuzione di libri).

Presidente: Quando dico che l'Unione degli scrittori dovrebbe gestire una cartiera in proprio, non intendo naturalmente dire che gli "egregi signori" Lao She e Pa Chin la devono dirigere loro; che la progettino e la realizzino Chou X e Shen Yanpin (Mao Tun).

In certi casi sono favorevole agli scioperi, ad esempio quando il burocratismo è molto grave. (Rivolto a Chao X): come va nei circoli cinematografici di Shanghai?

Chao X: Non ci sono grossi problemi.

Presidente: I circoli cinematografici sono anche una scuola. (Rivolto a Tsai Chu-sheng): tu sei il loro rappresentante; che dici a loro favore?

Chao X: Noi degli studi cinematografici di Shanghai abbiamo già fatto del nostro meglio per adottare misure reali per migliorare il nostro lavoro.

Tsai e Chao: L'anno scorso sono stati prodotti più di 30 lungometraggi.

Presidente: In quale paese si sono prodotti più film, l'anno scorso?

Chou, Tsai e altri: In Giappone: più di 300 film. Poi viene l'India; al terzo posto gli Stati Uniti.

Presidente: Trenta film all'anno sono pochi; bisognerebbe produrne più di 300. Il Giappone ne produce più di 300 con una popolazione di poco più di 80 milioni di abitanti. La Cina ha 600 milioni di abitanti e ne produce 30. (Rivolto a Chao): Sun X non dirigeva bene, è vero? Collaboravate con lui?

Chao X: Sun X soffre di ipertensione ed è stato a lungo a riposo. Ha scritto la sceneggiatura di un film; ora lo sta girando e ha degli assistenti.

Presidente: Va bene. Anche voi due [...] avete ricevuto delle critiche una volta, non fa niente. Se un lavoro non è scritto bene, scrivine un altro! Finirai con lo scriverlo bene. (Rivolto a Chou Kang-ming): a quale regione appartieni? Se c'è qualche problema, parliamone.

Chou Kang-ming: Sono del gruppo del Kwangtung. Per realizzare più efficacemente al nostro ritorno la politica "che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino" e per distruggere gli ostacoli che potremo incontrare quando riferiremo le conclusioni di questa conferenza, speriamo che il Comitato centrale emani direttive ai comitati di partito ai vari livelli e renda esplicite le decisioni al terzo plenum del Comitato centrale del partito, che si terrà tra poco. Solo così questa politica potrà essere attuata.

Presidente: Non aspettare il terzo plenum; riferisci e metti in pratica le conclusioni appena torni. Dalle tue parti c'è forse paura "che cento fiori fioriscano"?

Hu XX: In altre zone il discorso del Presidente alla conferenza dei segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome²⁰ non è stato riportato fedelmente.

Presidente: La mia relazione sarà presto stampata; il mio discorso alla conferenza dei segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome era costituito solo da alcune osservazioni non centrali. In particolare non ho parlato del problema dell'articolo di Chen Chi-tung e degli altri tre. Ho parlato in generale della necessità di attuare la politica "che cento fiori fioriscano".

Tra i commissari del personale amministrativo e tra i segretari di partito ci sono molti quadri superiori (commissario amministrativo è il prefetto di un tempo). C'è uno scrittore, Yang Kang il cui padre era prefetto. Ci sono circa 10 mila quadri nelle file dei commissari amministrativi. È molto difficile dire se almeno mille di essi

sostengono la politica “che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino”; il restante 90 per cento ancora non la sostiene. E questi sono tutti quadri superiori! Dico che dobbiamo fiorire! Se se ne verranno fuori con un rifiuto, va bene. Insomma essi pensano che è un disastro; quelli che si adeguano ai loro criteri vengono pubblicati, quelli che non si adeguano vengono cancellati. Non credo che funzionerà. Vedete, è un sacco di tempo che censurano, possono riuscirci ancora?

Anche in Unione Sovietica c'è ancora la censura; ma recentemente sembra esserci una certa tolleranza. Shepilov (riferendosi a un articolo pubblicato nella quarta pagina del *Quotidiano del popolo*) ha detto in un discorso che il realismo socialista va bene, ma che si dovrebbe permettere l'esistenza di diverse scuole. È un segno di manica larga? Ma sembra che, prima di permettere l'esistenza di altre scuole, vogliano metterci su l'etichetta. (Rivolto a Chou X): come l'hanno messa nei due ultimi congressi di scrittori?

Chou X: Che è consentita l'esistenza di scuole diverse nell'ambito del realismo socialista.

Hu XX: In altre parole, prima l'etichetta poi la concessione che diverse scuole possono esistere. In realtà, le opere letterarie non possono essere incasellate in categorie come se si disegnasse una carta geografica.

Chou X: Ehrenburg ha detto che l'unica definizione di realismo socialista è la visione sociale dello scrittore; Shepilov ha criticato questo punto di vista.

Presidente: Ehrenburg sostiene una linea tollerante o rigida?

Hu XX: Ehrenburg ha affermato che dovevano essere più tolleranti; eppure egli ha sostenuto la concezione del mondo socialista.

Chou X: (fa alcune osservazioni complementari sostenendo che Chin Chao-yang, sotto lo pseudonimo di He Chi, ha trattato del realismo socialista, è stato criticato da alcuni come oppositore del realismo socialista e si è agitato parecchio per questo. Chou X ha detto anche che Chang Kuang-nien ha scritto un articolo di critica a questo proposito).

Presidente: A quale scuola appartiene Chang Kuang-nien?

Hu XX: Ortodossa, penso.

Presidente: La questione del realismo socialista non può essere chiarita tutto d'un tratto in questa conferenza. Non possiamo trarre alcuna conclusione e non c'è bisogno che la gente si agiti per questo; possiamo studiarla e discuterne.

(Un compagno dell'ufficio culturale della municipalità di Shenyang ha suggerito che il Presidente tratti la questione della trasmissione dell'eredità culturale. Egli ha anche sostenuto che alcuni riferendo le istruzioni hanno detto che il Presidente ha affermato che non ha importanza se del repertorio teatrale fa parte qualche spettacolo di mostri e demoni e che ciò non danneggerà le cooperative agricole al punto da farne diminuire la produzione. E così la gente non sa che fare di questa direttiva).

Presidente: Non approvo mostri e demoni, ma lasciamo che siano rappresentati in modo da poterli sottoporre a critica. In passato il metodo era la censura; ora

la gente ne è spaventata quando essi vengono fuori. Nell'eredità culturale c'è infatti anche molto veleno e molte scorie!

(Alcuni compagni dicono che oggi c'è gente che considera ogni particella di tradizione come un tesoro).

Presidente: Negli anni passati abbiamo bandito alcuni spettacoli del repertorio tradizionale. Alcuni erano contrari. Ora stiamo ammorbidente la nostra politica; si possono ancora fare delle critiche, ma si devono fare a ragion veduta.

Chou X: In passato alcuni spettacoli non erano banditi ma censurati. Appena uno spettacolo veniva messo in scena, la gente ne faceva scempio, al punto che nessuno osava rimetterlo in scena.

Presidente: Alcuni spettacoli con mostri e demoni possono anche essere accettabili. Abbiamo visto *La metamorfosi dei Signori*. È sui mostri e sui demoni, no? Ci sono mostri e demoni nella società; non è strano perciò che ci siano anche negli spettacoli.

Chou Kang-ming: Per favore, potrebbe il Presidente parlare del problema dello sviluppo della letteratura e dell'arte delle minoranze nazionali? Nella nostra zona ci sono parecchie minoranze nazionali. Se il Presidente trattasse questo argomento darebbe un notevole incoraggiamento allo sviluppo dell'arte e della letteratura nelle minoranze.

Chou X, Hu XX: La letteratura e l'arte delle minoranze nazionali sono veramente molto importanti; parecchi argomenti sono venuti alla luce e sono stati trattati.

Presidente: Quanti mostri e demoni nella società! I cinesi non credono necessariamente ai fantasmi, dunque metterli in scena perché la gente li veda non è così terribile. (Ride rivolto a Chou X): non hai mai recitato in spettacoli in cui c'erano mostri e demoni? Dicci qualcosa in proposito.

Chou XX: In passato, quando c'erano restrizioni molto severe ai repertori, gli spettacoli che potevano essere messi in scena erano pochi. Questo ha nociuto agli incassi delle truppe e limitato il tenore di vita degli artisti. Da quando le restrizioni sul repertorio sono state allentate, il numero degli spettacoli è aumentato, gli affari hanno volto al meglio, gli incassi sono saliti e così anche la vita degli artisti è cambiata in meglio. Ma molti artisti non sanno ancora come migliorare il repertorio.

Presidente: Non importa se si allentano le restrizioni. Molti giovani non capiscono che cosa sono mostri e demoni; non importa se glieli facciamo vedere.

Chou: (continua la sua relazione).

Presidente: Non è affatto normale. In passato era la censura a lasciare gli artisti senza niente da mangiare; ora con il permissivismo, possono mangiare, ma sono venuti fuori mostri e demoni. C'è qualcosa che non va.

Chou: Io non sosterei la rappresentazione di certi spettacoli.

Presidente: Non approvi mostri e demoni? *Si Lang fa visita a sua madre* è ancora rappresentato? L'imperatrice Hsiao faceva parte della tribù di frontiera di nazionalità Chitan? O più probabilmente Manciu? Questo probabilmente è imbarazzante per gli Han. Si Lang tradiva gli Han, è vero?

Chou: (continua a esporre la sua opinione sul repertorio contemporaneo e sullo studio dell'arte).

Presidente: Se si potesse sostituire all'attuale repertorio qualcosa di meglio, molto bene; ma dal momento che non si è in grado di produrre niente, lasciamo che vadano avanti con gli spettacoli! Non siamo in grado di produrre niente e neppure lavoriamo in prima persona sui palcoscenici, dunque non abbiamo altra scelta che lasciar recitare loro.

Chou: (continua a dire che il repertorio non è stato ben sviluppato; non c'erano abbastanza attori per coprire tutti i ruoli. Non ci sono regole sul numero di componenti di una troupe).

Presidente: Le troupe di teatro dovrebbero avere una certa indipendenza. Non possono basarsi su un sistema quadriennale. Questo dovrete deciderlo voi stessi dopo attenta considerazione.

Kang Sheng: In questo momento alcune troupe teatrali hanno modificato le regole tradizionali.

Presidente: Dovreste ancora osservare le regole tradizionali, va bene; se non basta ancora, dovrete dargli personale a sufficienza.

(Il direttore dell'ufficio della cultura del Municipio di Shanghai dice che la troupe dell'Opera di Pechino di Shanghai ha bisogno di un sussidio annuale di circa 300.000 *yuan*; inoltre c'erano delle disuguaglianze negli stipendi e nei salari. Dice anche che c'erano più di 300 unità con 17 mila persone alle dirette dipendenze dell'ufficio della cultura di Shanghai; il sistema ingiusto degli alti salari esisteva in molte troupe teatrali).

Presidente: Avete più di 300 unità con 17.000 persone, la confusione è veramente grande sotto il cielo. Ma una decisione è vicina; dovrete rettificare la situazione.

Fang X: (riferisce sulla situazione degli artisti a Tientsin e dice che la politica "che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino" non può essere messa ogni giorno nell'agenda dei lavori del comitato di partito sulla letteratura e l'arte).

Presidente: In tal caso, ribellatevi! [...] Il mio punto di vista sull'articolo di Chen Chi-tung e degli altri tre non è stato riferito fedelmente; è un errore tipico dei tempi. Anch'io ne sono in parte responsabile per non essermi in quell'occasione espresso in modo del tutto chiaro. Ma ho proprio detto che deve esserci una fioritura. Grande è il disordine sotto il cielo. Avete visto prima che l'Ungheria era nel caos e un terzo della Cina vi è finita.

C'è troppa paura. Può un paese finir male per una piccola fioritura? Il Giappone non arrivò a occupare più della metà della Cina?

Non credo proprio che il nostro paese finirà male. C'è troppa paura anche della ribellione degli studenti e così si vogliono cacciar via gli studenti. Dove mandarli dopo averli scacciati? Tutto ciò ricorda l'abitudine di usare il campo del vicino come immondezzaio.

Hsu Mao-kung fu primo ministro nella dinastia Tang, ma prima era stato nel campo ribelle di Wa Kang. Si diceva di lui che a 14 anni facesse il bandito. A 24 anni diventò generale. Come potete vedere tutti attraversano un periodo di sviluppo. Quando i giovani studenti si ribellano, essi mostrano il loro spirito, per

non dire che si ribellano contro i burocrati e vengono colpiti da questi ultimi.

Ripeto spesso che questi giovani prenderanno il nostro posto in futuro; fra di essi, in futuro, ci saranno anche presidenti di comitato, vicepresidenti di comitato, premier e vicepremier.

Si dice che io ho detto che l'articolo di Chen Chi-tung e degli altri tre era buono; molto strano! Quello che ho detto in realtà è che deve esserci una fioritura!

Kang Sheng: La ragione di questo è che c'è chi ha dubbi sulla politica "che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino". L'articolo di Chen Chi-tung e degli altri va loro molto a genio.

Presidente: Ecco perché c'era qualcosa nell'aria a quella conferenza. Per quello che riguarda mostri e demoni, guardate pure gli spettacoli, ma non è necessario che crediate nei fantasmi. La gente comune crede nel Re Dragone quando c'è un periodo di siccità; appena il tempo diviene favorevole non ci credono più. Se poi c'è un sacco di pioggia, ci credono ancora meno. Chi fa un gran casino per un po' di fioritura non ha fiducia nel popolo, non ha fiducia nella capacità di discernimento del popolo.

Non temete. Non pensate che la gente protesterà se ci saranno mostri e demoni su ogni palcoscenico? Perché allarmarsi tanto solo per la pubblicazione di qualche saggio del tipo di *Frammenti sulle piante*? Pensate che il *Libro dei canti* e i *Poemi di Chu* siano simili a *Frammenti sulle piante* o no? Il primo capitolo del *Libro dei canti* non potrebbe forse intitolarsi *Bacio*? E non va pubblicato così, ora, o no? Non credo che la prima parte del *Libro dei canti* sia così poetica dopotutto. Non allarmatevi tanto perché ci sono opere come *Frammenti sulle piante* e un po' di mostri e di demoni.

Il dogmatismo insegna; gli articoli dei dogmatici non li legge nessuno.

NOTE

1. Mao Tun, scrittore realista di primo piano, famoso fin dai primi anni venti, ministro della Cultura dal 1949 e presidente dell'Unione degli scrittori.
2. All'epoca, l'ottava pagina era di solito l'ultima del *Quotidiano del popolo* ed era dedicata a brevi pezzi letterari.
3. Vedasi nota 5, pag. 36.
4. La campagna di rettifica del 1942 era diretta contro tre errori: il soggettivismo, il settarismo e il formalismo di partito. Il soggettivismo comprendeva il dogmatismo e l'empirismo. Il dogmatismo significava applicare ciecamente una teoria (o il modello sovietico) senza far riferimento alla situazione reale; l'empirismo consisteva nel trascurare la teoria. Il settarismo consisteva nel discriminare tra membri del partito e non membri, o addirittura nell'agire contro questi ultimi. L'obiettivo della campagna era l'eliminazione di quell'aspra lotta in seno al partito che alcuni dirigenti consideravano la norma e anche l'incoraggiamento ad assumere un atteggiamento più amichevole verso i non membri del partito in un momento in cui la politica di fronte unito era decisiva per il successo del Partito comunista cinese. Il formalismo di partito consisteva nell'uso di documenti e discorsi ampollosi e gergali, incomprensibili alla maggior parte dei potenziali destinatari. Nella campagna del 1957, i primi due errori coincidevano con i primi due visti prima, mentre il formalismo di partito fu sostituito dal burocratismo, inteso come l'emanazione di ordini e la condotta di affari generali da parte di una istituzione senza indagini preliminari; cosa ancora più importante, la campagna faceva riferimento ad abusi di potere da parte di membri del partito.
5. Vedasi nota 7, pag. 153.
6. Chen Huang-mei (nato nel 1913) è un critico cinematografico, all'epoca direttore del Centro film al Ministero della cultura.
7. A proposito di Hu Feng si veda il vol. 12 delle *Opere di Mao Tse-tung*, pag. 153 e segg.
8. Hsiao Chu-nu (1897-1927) fu uno dei fondatori della Lega della gioventù comunista cinese, ucciso dal Kuomintang.
9. L'ASPR, Associazione degli scrittori proletari russi, era un'organizzazione militante di sinistra che cercava di imporre una sua concezione della cultura agli altri scrittori membri dell'altra maggiore organizzazione letteraria, l'Unione degli scrittori di tutte le Russie.
10. La NEP, Nuova politica economica dell'Unione Sovietica, iniziata nel 1921 fu abbandonata nel 1927. Si trattava del tentativo di sviluppare le attività economiche tramite l'iniziativa individuale dei lavoratori e dei capitalisti, indirizzandola per mezzo di misure di politica economica (politica fiscale, creditizia, doganale, legislazione generale, ecc.), anziché confidare lo sviluppo delle attività economiche all'iniziativa delle organizzazioni di massa e delle istituzioni pubbliche.

11. M. Kirov nel 1934 era il capo dell'organizzazione del partito a Leningrado e fu assassinato da un dissidente ex bolscevico.
12. Hsueh Jeng-wei (614-683) era un famoso e popolare generale della dinastia Tang, che condusse vittoriose campagne contro i coreani ma fu sconfitto dai tibetiani.
13. Sun Wu-kung è il protagonista del romanzo classico *Viaggio in occidente*.
14. Chang Shih-kui era un superiore di Hsueh Jeng-wei che si attribuiva a torto il merito dei successi di costui, finché in fine fu condannato a morte.
15. Una macchietta dell'opera cinese sui dialoghi tradizionali tra capi e subordinati.
16. A proposito di Wang Meng si veda il testo *Dibattito con scienziati e scrittori sulle contraddizioni in seno al del popolo*, in questo volume pag. 81.
17. Yao Hsueh-yin (nato nel 1910), romanziere, autore di un romanzo storico un tempo popolare, *Li Tse-cheng*, che narrava la storia di un ribelle che mise a sacco nel 1644 la capitale degli imperatori della dinastia Ming e proclamò, per breve tempo, la sua nuova dinastia prima di essere costretto a ritirarsi dinanzi all'invasione Mancù.
18. Vedasi nota 16, pag. 91.
19. Chu Kuang-chien (1897-1986), professore all'università di Pechino, specialista di Estetica; fu attaccato per la sua particolare attenzione verso la letteratura occidentale e per il suo punto di vista idealista.
20. Vedasi in questo volume, pag. 27, 37, 59, 39.

CONVERSAZIONE CON ESPONENTI DI ORGANISMI GIORNALISTICI ED EDITORIALI

(10 marzo 1957)

Dal 6 al 13 marzo 1957 il Comitato centrale del Partito comunista cinese tenne a Pechino la Conferenza nazionale di propaganda. Ad essa parteciparono più di 380 responsabili dei dipartimenti della cultura, dell'educazione e della propaganda del partito a livello nazionale, provinciale e delle municipalità e più di 150 esponenti di organismi scientifici, pedagogici, letterari, artistici, giornalistici ed editoriali non appartenenti al partito.

Mao Tse-tung tenne varie conversazioni con gruppi di partecipanti e pronunciò il discorso conclusivo della conferenza.

(In apertura dell'incontro il Presidente per prima cosa ha invitato le personalità non appartenenti al partito provenienti da Shanghai a dire la loro. Egli ha anche chiesto quando lo *Shenpao* di Shanghai fosse stato soppresso. Ascoltata la risposta che esso aveva cessato di uscire dopo la Liberazione, il Presidente ha osservato che non c'era alcun motivo di sopprimere lo *Shenpao*, giornale di vecchia tradizione. Che cosa è diventato ora? Qualcuno ha risposto: "Si è trasformato nel *Quotidiano della Liberazione*").

Presidente: Probabilmente non è stato un buon cambiamento. Tuttavia se noi operassimo ora una nuova modifica, questa potrebbe sembrare una restaurazione. In ogni caso occorre studiare bene e a fondo questo problema.

Hsu Chu-sheng (del *Wenhuipao* di Shanghai): (ha detto che in conseguenza del cambiamento di formato del *Quotidiano del popolo* del luglio scorso anche i giornali di Shanghai avevano intrapreso cambiamenti; ma c'erano, a suo dire, ancora molti problemi connessi al cambiamento. In particolare ciascuno era consapevole che il proprio livello di coscienza marxista era basso e aveva dei dubbi circa la giusta conduzione dei giornali in una società socialista).

Presidente: È normale che ora si abbiano dei dubbi, ma gradualmente essi saranno dissipati. Ogni questione all'inizio è avvolta da un alone di dubbio. Noi non abbiamo mai meditato sulla guerra prima dell'inizio della guerra di guerriglia; soltanto quando siamo stati costretti alla ribellione e abbiamo dovuto combattere abbiamo fatto appello a tutte le nostre energie per la battaglia. Naturalmente condurre una battaglia non è un divertimento, ma con l'esperienza si acquisisce gradualmente una migliore conoscenza di come combattere. Chi può dirsi sicuro nell'affrontare i nuovi problemi che ogni giorno insorgono? Nessuno, me incluso. Si prenda ad esempio la guerra in Corea. Combattere l'imperialismo americano è qualcosa di diverso dal combattere quello giapponese. Anche rispetto a

quest'ultimo all'inizio eravamo preda dell'incertezza. Poi dopo una o due battaglie, abbiamo vinto questa incertezza. Ora dobbiamo risolvere il problema delle contraddizioni in seno al popolo; non diversamente da quando facevamo la lotta di classe in passato (naturalmente un certo grado di lotta di classe è ancora necessario), essere nel dubbio è naturale. Non importa se siamo insicuri; noi abbiamo il dovere di individuare i problemi e di esaminarli a fondo. Sebbene siano stati pubblicati molti libri sul socialismo, nessuno di essi ci insegna come avanzare nel socialismo; la situazione era la stessa quando la Russia ha intrapreso la via della rivoluzione socialista. Ci sono anche libri che trattano esaurientemente della società socialista, ma questi riguardano il socialismo utopistico piuttosto che quello scientifico. Anche se noi potessimo prevedere qualcosa prima che accada, ciò non equivale a proporre politiche e metodi concreti per risolvere i problemi.

L'insufficiente comprensione del marxismo è un problema comune. Il solo modo per risolverlo è studiarlo coscienziosamente. Naturalmente lo studio deve essere assolutamente volontario. Ho sentito che alcuni scrittori disdegnano profondamente la dottrina marxista perché dicono che è difficile trarne materia per scrivere romanzi. Io penso che questo sia anche un "riflesso condizionato". In ogni caso, quando un'abitudine consolidata ha preso piede, le novità difficilmente possono affermarsi, perché le vecchie credenze frappongono ostacoli ad esse. Dire che è difficile scrivere romanzi dopo aver appreso il marxismo deriva forse dalla resistenza che il marxismo ha incontrato da parte dei loro vecchi pregiudizi; così essi non sono in grado di scrivere alcunché.

La Cina ha circa 5 milioni di intellettuali. Avere un gran numero di intellettuali implica vantaggi e svantaggi. Lo svantaggio maggiore è che essi sono raggruppati a mo' di corporazione. Il *Quotidiano del popolo* ne è un esempio; gli intellettuali sono uniti strettamente; di conseguenza sorgono delle difficoltà; ma tale unione ha anche un grosso vantaggio, cioè la concentrazione della conoscenza. È necessario promuovere lo studio del marxismo tra gli intellettuali; noi suggeriamo a ognuno un periodo di studio che va dagli otto ai dieci anni. Quando avremo una maggiore conoscenza del marxismo, i vecchi pregiudizi scompariranno. Ma bisognerebbe creare anche un'atmosfera favorevole allo studio del marxismo: senza di essa nessuno può impararlo bene.

Attualmente ci sono due tendenze ideologiche: da un lato il dogmatismo di Chen Chi-tung, Ma Han-ping e diversi altri; dall'altro l'opportunismo di destra di Chung Tien-fei.

La caratteristica dell'opportunismo di destra è quella di rifiutare di riconoscere gli aspetti positivi del socialismo. Gli articoli di Chung Tien-fei si limitano semplicemente a negare ogni cosa. D'altro canto il dogmatismo si limita a rifiutare in blocco tutto ciò che è dubbio; esso, in sostanza, afferma ogni cosa. Ho sentito dire che questo Chen Chi-tung non è un elemento negativo, ma che Ma Han-ping è molto prepotente. Egli si è presentato con questo articolo al *Quotidiano del popolo* e, al grido di "l'editto imperiale è arrivato", ha sottomesso Teng Tuo.

XX: Quando è arrivato con il suo articolo ha detto che essi avevano alcuni reclami da fare, che intendevano sostenerli e che speravano che nessuna modifica fosse apportata all'articolo.

Presidente: l'articolo di Ma Han-ping è molto dogmatico. Io ho avuto difficoltà a finire di leggerlo; equivaleva a un indottrinamento coercitivo. Chung Tien-fei è un nome strano, ma il suo articolo è leggibile. Tanto il dogmatismo quanto l'opportunismo di destra sono unilaterali; essi infatti utilizzano i metodi ideologici della metafisica per osservare e comprendere i problemi unilateralmente e isolati l'uno dall'altro. Naturalmente è difficile evitare del tutto l'unilateralità, ma l'unilateralità ideologica e la scissione dei problemi l'uno dall'altro sono in diretta relazione con la mancanza di studio del marxismo. Noi riteniamo che occorranza tra gli otto e i dieci anni per studiare seriamente il marxismo e per staccarsi gradualmente dalle idee e dai metodi metafisici. Così il nostro punto di vista ideologico diventerà molto diverso.

(A questo punto il Presidente ha chiesto a Hsu Chu-cheng di continuare).

Hsu Chu-cheng: Attualmente esistono delle difficoltà nel promuovere la critica sulla stampa; le repliche sono troppo spesso rozze e banali. Quando sul *Wenhuipao* si è iniziato il dibattito sui problemi dell'industria cinematografica, gli attori e i registi veterani erano molto entusiasti; in seguito i compagni preposti alla direzione e alla sorveglianza dell'industria cinematografica hanno scritto articoli per replicare una volta per tutte alle critiche. Essi, cioè gli attori e i registi, si sono risentiti molto di tutto ciò, poiché hanno creduto di essere stati attirati in una trappola esprimendo le loro opinioni.

Presidente: La critica cinematografica ha prodotto in questa fase molti benefici, ma la porta dell'ufficio responsabile della produzione cinematografica non è ancora abbastanza aperta. I loro articoli hanno la tendenza ad affermare tutto. Ma la critica degli altri è molto benefica. A me personalmente non piacciono i film attuali; ciò non toglie naturalmente che ce ne siano di buoni, per cui noi non dobbiamo rifiutarli in blocco. L'ufficio deve accettare ogni critica che corrisponde ai fatti; altrimenti non potrà mai esserci alcun progresso. Tra gli articoli pubblicati dal *Wenhuipao* ci sono state più critiche nel periodo iniziale, più affermazioni nel periodo successivo. Orbene è possibile ordinare questi articoli e metterli insieme, convalidare i buoni e criticare i cattivi. È sbagliato che l'ufficio ignori le critiche. A seguito di questo dibattito i problemi sono stati posti; scrivere articoli fa bene non solo all'ufficio ma anche al popolo.

Ho sentito che Chung Tien-fei si è dimesso dalla sua carica: è così?

XX: È lui che aveva intenzione di abbandonare il posto di commentatore del *Wenhuipao*.

Presidente: Non penso che le sue dimissioni siano necessarie; tanto per cominciare i problemi nel mondo del cinema sono molti; gli attori e i registi veterani sono repressi con rabbia; noi dovremmo invece lasciare che diano libero sfogo alle loro sensazioni.

Hsu Chu-cheng: I lettori hanno opinioni diverse sulle cose pubblicate dai giornali; il pubblico più giovane dice di non voler leggere articoli che trattano delle fantasie degli uomini di lettere pubblicate sul *Wenhuipao*; a tal proposito hanno scritto molte lettere di protesta.

Presidente: Il vostro giornale è curato e diretto bene. A me piace leggere le fantasie degli uomini di lettere. I giovani non devono leggere quegli articoli se a loro non piacciono. Ognuno ha il proprio riflesso condizionato. A nessuno piace leggere sempre articoli dello stesso tipo.

Chin Chung-hua (del *Quotidiano* di Shanghai): Quando vi è carenza delle cose necessarie alla vita quotidiana le masse avanzano molte opinioni nelle loro lettere. Quando i giornali non ne pubblicano qualcuna, le masse si lamentano; tuttavia se essi lo facessero, il governo o i dipartimenti interessati non sarebbero d'accordo, osservando che un tale comportamento istigherebbe le masse e provocherebbe una situazione di maggiore tensione. Non si sa cosa fare per essere nel giusto.

Presidente: Provare a vedere cosa succede. Se il governo e i dipartimenti interessati sollevano obiezioni, i giornali possono discutere con essi, pubblicarne le giustificazioni e vedere quel che succede. Non è bene che non si pubblichi qualcosa delle lettere delle masse. In tal modo i dipartimenti rischiano di divenire organismi burocratici e di non progredire nel loro lavoro.

(Il Presidente si è poi informato delle vendite dei giornali a Shanghai).

Chin Chung-hua: Da quando il *Nuovo notiziario serale del popolo* ha ampliato i suoi servizi di cronaca, le vendite sono cresciute considerevolmente.

(A questo punto qualcuno dei presenti ha osservato che se si pensa ai superiori non si ha libertà di stampa e i lettori smetteranno di leggere; se invece non si bada ai superiori, si avrà libertà di stampa e i lettori cresceranno).

Wang Yun-sheng: Questa affermazione è sbagliata in generale.

Presidente: Anche tale questione andrebbe analizzata in concreto. I giornali hanno bisogno di una direzione; ma questa deve essere conforme alla situazione oggettiva. Il modello marxista di gestione organizza e dirige ogni cosa tenendo conto delle circostanze, le quali comprendono giustappunto anche l'effetto oggettivo di quell'attività. Se le masse leggono volentieri, ciò prova che la direzione è buona; in caso contrario non si dimostra invece che essa non è del tutto saggia? C'è una direzione giusta e una direzione sbagliata. La prima opera sulla base delle condizioni oggettive, cioè conformandosi alla realtà; è quella che le masse salutano positivamente. La seconda non opera su quella base e quindi non aderisce alla realtà; ciò fa sì che i redattori non si sentono liberi e che alle masse non piace leggere giornali così pubblicati. Questo tipo di direzione è indubbiamente dogmatica. Occorre opporsi al dogmatismo. Nel corso della rivoluzione cinese abbiamo avuto una situazione analoga. Senza la fine della Terza Internazionale, la rivoluzione cinese non avrebbe potuto arrivare al successo. Finché Lenin fu in vita la Terza Internazionale fu ben guidata. Ma dopo la sua morte i suoi leader furono in prevalenza dogmatici (dirigenti come Stalin, Bucharin, ecc. non furono un granché). Solo il periodo della direzione di Dimitrov fu un buon periodo. I suoi rapporti erano ben ponderati. Naturalmente la Terza Internazionale aveva anche i suoi meriti, come ad esempio quello d'aver aiutato vari paesi a fondare un partito comunista. Tuttavia in seguito i dogmatici non

prestarono più alcuna attenzione alle specifiche peculiarità dei vari paesi e pretesero di trapiantare l'esempio russo ovunque. La Cina per esempio ha subito gravi perdite. Noi abbiamo seguito il metodo della rettifica per più di dieci anni, abbiamo criticato il dogmatismo e abbiamo operato indipendentemente e di nostra propria iniziativa seguendo lo spirito e l'essenza del marxismo. Solo a seguito di tutto ciò siamo riusciti a portare alla vittoria la rivoluzione cinese. Anche Lenin non riconobbe l'autorità della Seconda Internazionale. Come risultato di ciò la Rivoluzione d'Ottobre fu vittoriosa. Io penso che in futuro non ci devono più essere internazionali comuniste. Dal giorno della sua formazione il Cominform ha fatto una sola cosa: criticare la Jugoslavia.

Kang Sheng: Il Cominform ha criticato anche la Francia e il Giappone.

Presidente: Tuttavia questo non vuol dire che noi rifiuteremo sempre un'organizzazione comunista internazionale; ma se essa deve esserci, vogliamo che sia del tipo della Terza Internazionale nella sua fase iniziale, quando i vari paesi avevano garantita la propria indipendenza, ponevano in atto le loro iniziative, agivano a seconda delle loro condizioni oggettive specifiche e non vi erano ingerenze di sorta negli affari interni altrui. Io ho discusso di ciò anche con molti compagni sovietici, tra i quali Yudin e Mikoyan.

(Qualcuno ha chiesto se i giornali devono diventare specialistici).

Presidente: Sarebbe un bene avere giornali specialistici come il *Takunpao*. Quando c'erano i mercati liberi a me per esempio piaceva leggerlo, perché pubblicava molte cose su questo tema ed era acuto nelle sue cronache. Ma se sono troppo specialistici c'è il rischio che talvolta diventino noiosi con conseguente diminuzione dell'interesse popolare nei loro confronti. A parte questo, gli specialisti dovrebbero leggere anche cose al di fuori delle proprie specializzazioni.

(Alcuni fanno notare la grande difficoltà di comprendere gli articoli pubblicati attualmente sui giornali e riferiscono alcune opinioni dibattute di recente a Shanghai riguardo ai problemi dei giornali. Ad esempio se il contenuto ideologico è eccessivo, i giornali non suscitano interesse. Alcuni hanno avanzato lo slogan "Più mite, più mite e ancora più mite").

Presidente: I giornali di un paese socialista sono immancabilmente migliori di quelli di un paese capitalista. Benché i giornali di Hong Kong siano privi di articoli ideologici, essi non sono poi così interessanti; ciò che essi dicono non è la verità, ma un'esagerata e ampia calunnia. I nostri giornali se non altro contengono meno calunnie e giovano al popolo. È corretto dire che gli articoli dei giornali dovrebbero essere "più brevi, più brevi e ancora più brevi". Tuttavia dobbiamo riflettere bene se essi debbano essere "più miti, più miti e ancora più miti". Gli articoli non devono essere troppo difficili; infatti quando lo sono il popolo rifiuta di leggerli. È possibile combinare insieme difficoltà e mitezza. Se gli articoli fossero scritti in modo da essere popolari e profondi, da partire dalle questioni minori e arrivare a quelle maggiori, dalle cose di dominio comune e arrivare a quelle più difficili e in tal modo essere interessanti e avvincenti, questo sarebbe un gran bene.

Siete d'accordo con Lu Hsun o no? I saggi di Lu Hsun non erano né troppo frivoli

né troppo difficili, si leggevano agevolmente. Alcuni sostengono che è difficile scrivere saggi di tal fatta, ossia saggi polemici, perché la difficoltà starebbe proprio nel genere. Alcuni domandano che sarebbe piaciuto fare ora a Lu Hsun se fosse stato ancora in vita. Io penso che se egli fosse vivo oserebbe e non oserebbe scrivere. Egli probabilmente non scriverebbe in un'atmosfera agitata e incerta. Ma è più plausibile che egli scriverebbe. Come dice l'adagio: "Colui che non teme di essere tagliato a pezzi osa disarcionare l'imperatore".

Lu Hsun era un marxista autentico, un materialista convinto. Il marxista autentico, il materialista convinto non teme alcunché, per cui può scrivere. Oggigiorno alcuni scrittori non hanno il coraggio di scrivere sostanzialmente per due motivi: in primo luogo perché non abbiamo creato un ambiente adatto in cui poter scrivere, cosicché essi hanno paura di essere puniti; in secondo luogo perché essi stessi non hanno appreso a fondo il materialismo. Se fossero materialisti convinti, troverebbero il coraggio di scrivere. Al tempo di Lu Hsun essere puniti significava essere gettati in prigione e decapitati, ma egli non temeva tutto questo. Noi non abbiamo alcuna esperienza sul come dovrebbero essere scritti oggi i saggi polemici. Io penso che la cosa migliore sia presentare al pubblico l'opera di Lu Hsun, proporla al popolo lo studio e imparare da lui. I suoi saggi polemici trattano molte tematiche, come politica, letteratura, arte e così via. Specialmente in età più avanzata egli si interessò molto di politica, mentre non si occupò mai di economia. Lu Hsun scrisse tutti i suoi saggi perché si sentì in dovere di farlo. Anche il marxismo lo apprese perché si sentì in dovere di farlo. Egli proveniva da una famiglia della piccola nobiltà; la gente ha detto che egli faceva parte dei residui deteriori del feudalesimo e che per questo i suoi scritti non avevano alcun valore. Alcuni miei concittadini come Cheng Fang-wu e altri non furono teneri con lui. Il Kuomintang lo perseguitò; anche i membri di Shanghai del nostro partito lo perseguitarono. Egli fu ostacolato da tutte le parti, ciononostante continuò a scrivere.

Oggigiorno si possono scrivere anche saggi sull'economia. Se gli articoli sono buoni o cattivi lo si vedrà dai loro risultati. Da tempo memorabile ogni valutazione è stata fatta sulla base dei risultati effettivi.

(A questo punto il Presidente ha chiesto all'esponente del *Quotidiano del Kuangming* se era membro del partito comunista. Il compagno ha risposto che lo era).

Il Presidente: Non è bene che un membro del partito comunista gestisca un giornale per conto delle forze democratiche, non è vero? Tuttavia il giornale è ancora leggibile; esso ha molti supplementi.

(Rivolto al compagno Chu Mu-chi, vicedirettore dell'agenzia di stampa Hsinhua): i vostri dispacci sono bene accettati o no? Ho sentito che alcuni nella vostra zona hanno posto il problema se le notizie fornite da un'agenzia di stampa hanno sempre un carattere di classe o no. [...] Fino alla completa eliminazione delle classi è indubbio che le notizie hanno sempre un carattere di classe, sia che provengano da un'agenzia di stampa sia che provengano da un giornale.

L'espressione "libertà di stampa" è ingannevole; non c'è resoconto che sia del

tutto obiettivo. Perfino le agenzie e i giornali degli Stati Uniti ora riportano notizie sulla costruzione economica della nuova Cina. Il motivo è che essi vogliono fare affari, quindi assumono deliberatamente questa posizione dinanzi al popolo, poiché sono incalzati dalla crisi economica. Chiang Kai-shek in tempi di necessità può anche lui prendere una posizione, suscitando l'impressione di volere negoziati di pace. Dato che gli Stati Uniti facevano pressioni su di lui e addirittura volevano al suo posto qualcuno ancora più filoamericano di lui, come ad esempio Hu Shih, egli ha dato a intendere di volere negoziati di pace, in modo da rendere difficile agli Stati Uniti esercitare una pressione troppo forte. Ora gli Stati Uniti hanno imparato dalla nostra politica precedente: noi nel passato ci siamo alleati con le fazioni democratiche per isolare Chiang Kai-shek; ora gli Stati Uniti cercano di coalizzare Hu Shih e altri per isolare Chiang Kai-shek. È meglio che questi non perda il potere, poiché altrimenti lo prenderebbero elementi ancor più filoamericani, come Hu Shih. Ciò sarebbe peggio.

Chiang Kai-shek ha dato l'impressione di volere negoziati di pace per resistere alle pressioni statunitensi. Noi non abbiamo bisogno di smascherarlo o criticarlo. Se egli ha suscitato quella impressione, noi possiamo fare lo stesso. Naturalmente Chiang Kai-shek è ancora anticomunista, egli continua a ingiuriarci; d'altronde, se non lo facesse, rimarrebbe senza alcun capitale su cui contare.

(Shu Hsin-cheng della casa editrice Chunghua, riemersa di recente dopo tre anni di silenzio, ha relazionato sull'attuale situazione dell'editoria e su ciò che ha potuto vedere nel corso del suo giro d'ispezione a Changsha, nello Hunan e nelle zone adiacenti. Il popolo sostiene che attualmente i libri sono pubblicati in poche copie e che sono di qualità scadente. Egli ritiene che il principale problema è la scarsità di copie. Perciò ha chiesto al Centro di cercare di risolvere il problema della fornitura di carta. Egli ha detto anche che attualmente i diversi dipartimenti del Centro hanno tutti le loro proprie case editrici specializzate, ognuna in grado di adempiere all'intera serie dei compiti professionali, compresi quelli redazionali, di pubblicazione e così via. È necessario tutto ciò? Non è meglio che essi si occupino solo della redazione dei libri e dei giornali professionali dei loro dipartimenti, lasciando che il resto del lavoro editoriale sia fatto in modo unificato, così da fare economia di risorse umane e di materiali? Ha aggiunto anche che molte regioni avevano raccolto grosse quantità di documenti d'archivio e di vecchi libri per riciclare la carta e che così distruggevano grosse quantità di documenti, libri e giornali che costituivano un prezioso patrimonio. Il Comitato per la tutela del patrimonio culturale si occupava solo dei testi di interesse culturale, mentre non si occupava dei materiali di ricerca. Se tutto questo continua, sarà molto difficile nel futuro trovare materiali di ricerca.

Riguardo al problema della fornitura di carta il Presidente ha detto: Non può il Ministero dell'industria leggera prendere in considerazione un qualche aumento negli investimenti? Questo è un campo in cui non perderete denaro.

Un compagno del Ministero della cultura ha detto: Abbiamo già chiesto istruzioni al capo del governo e dopo alcuni calcoli si è ritenuto impossibile aumentare gli investimenti).

Presidente: Il popolo parla di scarsità di carta e tu dici che non c'è carta. Il popolo non vuol sentire di questi argomenti, perciò non ne parlare più.

Quanto al riciclaggio della carta di documenti e di vecchi libri, questa è una nuova versione del rogo dei libri. Se una provincia agisce in questo modo, altre faranno lo stesso. Ho paura che nel Chekiang sia anche peggio. (Rivolgendosi a XX): questo problema merita la nostra attenzione.

XXX: Il discorso che il Presidente sta tenendo oggi agli organismi giornalistici ed editoriali apre una nuova era nella storia del giornalismo cinese. Confido nel fatto che il Presidente emanerà direttive sulla natura del lavoro giornalistico. La questione chiave della professione giornalistica attualmente è come esercitare correttamente la critica. Questo problema è esistito per lungo tempo nel passato, ma d'ora in avanti, in una fase in cui si è posto in primo piano il modo giusto di trattare le contraddizioni e i problemi in seno al popolo, l'attività pubblicistica può avere una grossa influenza appunto sui modi di trattare e di risolvere le contraddizioni in seno al popolo. È possibile tracciare direttive che ciascuno sia tenuto a seguire?

Kang Sheng: Al momento, la pubblicazione di critiche sui giornali ha incontrato molte difficoltà. C'erano persone che dicevano: "Se critichi i quadri veterani dicono che non hai una ferma posizione di classe; se critichi le personalità democratiche dicono che metti in pericolo il fronte unito".

Presidente: Quando si critica bisogna apprestare una via d'uscita per gli individui criticati, altrimenti quando le masse li accerchiano, essi non saranno capaci di venirci fuori. La stessa cosa vale per l'opposizione al burocratismo. Durante il movimento contro i tre mali, molti ministri ne sono usciti appunto perché il Centro ha offerto loro una via d'uscita. All'inizio del movimento, alcuni dicevano che molte erano le tigri da far fuori, ma dopo un'indagine essi hanno mutato parere e hanno detto che solo dal due al tre per cento erano tali. Lo stesso è successo nella campagna contro i controrivoluzionari.

In realtà il movimento contro i tre mali mirava a correggere il partito comunista, mentre il movimento contro i cinque mali mirava a correggere i capitalisti.

Nel passato è stato necessario intraprendere campagne. Era impossibile fare altrimenti, ma così facendo abbiamo fatto del male a molte persone. Dobbiamo quindi imparare la lezione. Di norma non è nell'interesse della grande maggioranza del popolo avere una grande democrazia¹.

Se il governo popolare fosse rovesciato, Chiang Kai-shek tornerebbe al potere. Alcuni aspirano sempre a usare la grande democrazia contro gli altri; essi vogliono correggere gli altri. Ma quando si tratta di correggere se stessi, allora preferiscono la democrazia più piccola possibile. Nel risolvere i problemi nella letteratura, nella stampa e via dicendo, penso che dovremmo usare una democrazia piccolissima, aggiungendo un altro "piccolo" alla piccola democrazia, vale a dire una pioggerella che cade incessantemente.

La campagna di rettifica inizierà formalmente l'anno prossimo. Quest'anno per prima cosa emaneremo una direttiva per permettere al popolo di prepararsi. Ci sarà un periodo di lavoro informale. Durante questo periodo se qualcuno giudica

di essere colpevole di soggettivismo, di burocratismo o di settarismo e si corregge, non subirà più indagini sul suo conto. Avemmo una situazione simile quando, non molto tempo fa, il compagno Chen Po-ta è tornato alla sua terra natia, nel Fukien, per lavorare alle elezioni di base. Alcuni quadri erano colpevoli di corruzione ed è stato chiesto loro di restituire il denaro e di ammettere i loro errori di fronte alle masse. Come conseguenza, dopo la critica delle masse, quei quadri sono stati nuovamente eletti. È un'esperienza molto buona. La campagna di rettifica del partito comunista riguarderà inevitabilmente anche personalità democratiche, ma state bene attenti a essere sicuri che nessuno sia punito fino a morirne. Noi usiamo il metodo della piccola democrazia in primo luogo per correggere il partito comunista. Attualmente alcuni nostri compagni sono pieni di pretese. Essi non hanno alcun capitale da far valere, eppure vogliono essere dei burocrati. Essi si danno spesso delle grandi arie. Quando il partito comunista avrà avviato la campagna della sua rettifica, ognuno diventerà più modesto.

A proposito della gestione dei giornali, il partito comunista ha meno esperienza delle personalità non appartenenti al partito. A Yen-an abbiamo avuto una breve esperienza in materia e non ne abbiamo alcuna a livello nazionale. Lo stesso discorso vale per la gestione delle scuole, dell'attività editoriale e della ricerca scientifica. A livello nazionale ci sono circa 5 milioni di intellettuali; tra essi i membri del partito comunista costituiscono una percentuale esigua, meno del 10 per cento. Il campo in cui ci muoviamo meglio è quello militare e dell'esercizio della dittatura del proletariato; ne sappiamo un poco anche di letteratura e di arte, ma non siamo in molti a conoscere la materia. Dicono che il partito comunista non può dirigere la scienza; questo per metà è vero. Al momento noi siamo dei profani che guidano degli esperti; la direzione che esercitiamo è di tipo amministrativo e politico. Quanto alle scienze specialistiche, come la geologia, e alla tecnologia, il partito comunista non le conosce, ma nemmeno il Kuomintang le conosce. Dopo essere stato al potere per più di vent'anni il Kuomintang è riuscito a formare soltanto poco più di duecento geologi, mentre a solo sette anni dalla Liberazione noi ne abbiamo formato più di 10 mila. La direzione amministrativa è semplicemente "un Li Hsin-nien più un Li Fu-chun": l'uno responsabile degli approvvigionamenti, l'altro della pianificazione. Ora siamo in un periodo di transizione; è inevitabile che sia così. La situazione muterà in futuro. Attualmente noi dobbiamo cercare di fare in modo che quella parte di intellettuali, che sono più dell'80 per cento del totale, che hanno una posizione neutrale, studino il marxismo; dobbiamo richiedere ad essi di raggiungere una conoscenza preliminare del marxismo piuttosto che pretendere che acquisiscano una conoscenza approfondita tutta in una volta. Neanche Marx, il primo elaboratore della teoria marxista, ha capito tutto subito fin dall'inizio. La pubblicazione del *Manifesto del partito comunista* nel 1848 fu solo l'inizio della teoria marxista, sicuramente non il completamento di essa. Esigere che tutti gli intellettuali accettino il marxismo subito non è realistico. Quando si parla della comprensione del marxismo, infatti, anche i gradi di comprensione differiscono. Io stesso non ho letto molte opere

marxiste. Non so quante ne siano state scritte. Probabilmente quelle che abbiamo tradotto non ammontano neanche alla metà del totale.

(Il compagno Tseng Yan-hsiu della Casa editrice del popolo dice che è stato tradotto circa il 47 per cento delle opere marxiste).

Presidente: Coloro che sono esperti devono leggere un po' di più; noi non disponiamo di molto tempo libero, quindi per noi va bene leggere un po' meno. Il punto importante è prestare attenzione allo studio dei metodi. Attualmente molti quadri non hanno l'abitudine di leggere; essi sprecano le loro energie di riserva a giocare a poker, ad andare a teatro e a ballare. Non si dovrebbe sprecare il tempo in questo modo.

Questa volta sono state sollevate molte questioni; al ritorno alle vostre sedi dovrete analizzarle e cercare di giungere voi stessi da soli a delle conclusioni. Quando si indicano delle pubbliche riunioni, bisogna riunire insieme persone interne ed esterne al partito. Il partito comunista non deve tenere assemblee a porte chiuse. Conviene tenere assemblee in comune. Questa è la dialettica che porta all'unità delle opinioni da entrambe le parti.

Kang Sheng: Nessuno di noi è ancora avvezzo a questo metodo di tenere assemblee: le personalità non di partito nutrono alcuni sospetti. Anche i membri del partito esitano a parlare. Tuttavia quello indicato dal Presidente è un buon metodo.

Presidente: Ritornate a casa, provate e vedete se esso funziona; se non si seguirà questa indicazione, farò in modo che venga applicata.

Quanto alla questione dei numeri, penso che le personalità non di partito potrebbero essere un terzo e i membri del partito comunista due terzi.

Nell'articolo di Ma Han-ping e diversi altri risulta che la loro politica è sbagliata e così anche i loro metodi. La loro politica è in contrasto con quella del Centro ed essi usano il metodo della repressione che non può convincere il popolo.

Kang Sheng: Attualmente ci sono tre fazioni in relazione a questa politica del Comitato centrale: Chen Chi-tung, Ma Han-ping e simili, rappresentanti della fazione "di sinistra", i quali sospettano che questa politica non sia buona e reputano che essa non dovrebbe essere più diffusa. La fazione di destra per contro non si preoccupa di null'altro, ritenendo vantaggioso agitare le questioni sui giornali. Certo è vantaggioso agitare le questioni un po', ma dipende da come viene fatto. C'è anche una terza fazione, di centro, che ritiene buona quella politica, ma i suoi fautori non sono sicuri delle proprie idee e temono che sopravvengano difficoltà.

Presidente: Cosa c'è da temere? Se la critica che avete fatto ai quadri nuovi ha aiutato i quadri nuovi, se parimenti la critica che avete fatto ai quadri veterani ha aiutato i quadri veterani e la critica che avete fatto alle personalità democratiche ha consolidato il fronte unito, tutto ciò non è un bene?

Kang Sheng: Attualmente i quadri militari sono confusi circa questa politica e credono che ciò in cui l'esercito è impegnato è un'educazione positiva, che permetterà di fiorire solo ai fiori profumati e non anche alle erbacce velenose.

Presidente: Di fatto ci sono anche erbacce velenose; è solo che esse non mostrano apertamente la loro natura. Questo perché ognuno considera la propria

opinione come la fioritura di un fiore profumato. Naturalmente l'esercito è diverso dagli altri dipartimenti. Esso opera eseguendo ordini. Ciononostante le nostre forze armate hanno effettuato dibattiti democratici sin dalla loro creazione, cioè i soldati possono criticare gli ufficiali; se la risposta non è soddisfacente, essi possono criticarli di nuovo. Non ci sono forse corruzione, sperperi e atteggiamenti da signori della guerra anche nelle forze armate? Quindi anche le forze armate hanno bisogno di rettifica; ma non è opportuno che essa sia condotta troppo caoticamente, essa deve essere ben diretta. Durante il movimento contro i tre mali che abbiamo condotto nel passato, un teatro poteva appendere il cartello "Lotta in corso" e poi sospendere le rappresentazioni per qualche giorno, ma i giornali non possono fare la stessa cosa. Se ci sono errori si può indire un'assemblea per discuterne, ma non si può non uscire il giorno dopo.

Kang Sheng: Per quanto riguarda le forze armate, esse dovrebbero "aprire i canali del dibattito e prestare attenzione agli effetti".

Presidente: Ciò è ottimo; bisogna fare così dovunque.

(Durante la Conferenza nazionale di propaganda i giornalisti hanno discusso anche la questione della velocità di diffusione delle notizie).

Presidente: Noi dobbiamo condurre un'analisi concreta dei problemi concreti; lo stesso vale anche per la velocità delle notizie. Per esempio nella campagna per la messa al bando dell'oppio, il problema per noi non era tanto di velocità quanto di non dare pubblicità alla campagna. Infatti gli Stati Uniti ci accusavano all'Assemblea generale delle Nazioni Unite sostenendo che noi vendevamo oppio: se noi avessimo reso nota la campagna, non avremmo fornito loro materiale di propaganda? Lo stesso vale anche per le notizie sulla riforma agraria. Per evitare di diffondere alcune esperienze incomplete ed errate, noi non abbiamo dato pubblicità ad essa sui giornali. Alla fine del 1955 Pechino ha compiuto in solo pochi giorni il passaggio di tutto il commercio da un'amministrazione privata a un'amministrazione mista Stato-privati e ha pubblicizzato la cosa come entrata nel socialismo. Questo tipo di notizie esige che certe cose siano ponderate a fondo e in tutti i loro aspetti prima di renderle pubbliche. Quando l'agenzia di stampa Hsinhvia diffuse le notizie...

(Il compagno Chu Mu-chi, vicedirettore dell'agenzia Hsinhua fa notare che fu la stazione radio a trasmettere per prima la cosa).

Presidente: ... ogni località si affrettò a fare la stessa cosa senza preoccuparsi di tener conto delle proprie concrete condizioni. Questo ci pone in una situazione passiva, vale a dire difficile. Analogamente quando durante i fatti d'Ungheria andò al potere Imre Nagy: noi non avevamo ben chiara la situazione, tuttavia non potevamo restare tranquilli e distaccati, cosicché abbiamo pubblicato le notizie con un anticipo di tre giorni. Di conseguenza quando abbiamo pubblicato le notizie il primo giorno non abbiamo detto se l'avvenimento era buono o cattivo. Nelle notizie del secondo giorno abbiamo detto che esso era buono. Il terzo giorno abbiamo detto che era cattivo. Perciò tra le masse si diffuse la confusione. Dal momento che la situazione non era chiara, noi, in verità, non dovevamo

pubblicare alcuna notizia. Il partito comunista francese è stato più saggio di noi a tale riguardo. *L'Humanité* esce a Parigi, circondata dai giornali borghesi; essa non ha pubblicato alcuna notizia prima di avere chiara la situazione.

(Durante la Conferenza nazionale di propaganda si è discusso anche della necessità di insegnare ad alcune persone a scrivere articoli).

Presidente: Noi dobbiamo trovar gente capace di scrivere articoli; di fatto abbiamo già trovato qualcuno. Il taglio di un articolo può essere pungente anche quando promuove la critica in seno al popolo. Anch'io volevo scrivere alcuni articoli per i giornali, ma avrei dovuto prima dimettermi dalla carica di presidente. Potrei aprire una rubrica su un giornale e diventare un articolista. Gli articoli sarebbero pungenti; solo dei coltelli affilati possono tagliare la carta. Ma la mordacia dovrebbe essere di aiuto al popolo, non danneggiarlo.

Interrogante: Possono gli articoli giornalistici sottoporre a critica determinati problemi che hanno, in certi luoghi, implicazioni politiche?

Presidente: In alcuni casi sì. Io ho sentito che un distretto del Sinkiang ha costituito ventiquattro imprese soltanto nel settore commerciale. Voi del *Takunpao* non vi occupate di resoconti commerciali? Eppure avete alcuni modelli a cui rifarvi per esercitare la critica.

XX (del Quotidiano del popolo): Se i giornali non trattano per bene il problema delle contraddizioni in seno al popolo, l'impatto non sarà buono. Ma in passato a noi mancava l'esperienza in questo campo, perciò il nostro stile di scrittura era difficile. Ora la situazione è diversa, ma gli stili di scrittura non si possono facilmente adattare.

Presidente: Essi non si adattavano nemmeno in passato; alcuni articoli hanno fatto sentire a disagio la gente dopo la loro lettura; essi non discutono le cose in un modo ragionevole, il loro obiettivo immediato è reprimere la gente.

XX: Questo naturalmente è correlato ai metodi ideologici e allo stile ideologico di lavoro di noi compagni che lavoriamo nel settore della stampa. Il vento spesso comincia a spirare proprio in questo settore. Anche i giornalisti sono consci di ciò e fanno del loro meglio per evitare di dar luogo a venti o di essere unilaterali. Si prenda ad esempio la propaganda attuale sul controllo delle nascite e sul matrimonio tardivo: il *Quotidiano del popolo* sin dal principio ha fatto attenzione a non essere unilaterale. Ma dopo aver pubblicato un gran numero di rapporti e di articoli, alla base sono emersi dei problemi.

Presidente: Appena incominciano a comparire un po' di articoli, alcuni pensano che ci sarà una revisione della legge sul matrimonio e si affrettano a contrarre matrimonio. Questo, invero, rende ardua la gestione di un giornale. Nella vecchia società le masse leggevano le cose sui giornali, ma era come se esse non avessero letto alcunché, cioè esse non davano alcuna importanza alla cosa. Oggigiorno se qualcosa viene pubblicata sui giornali, la cosa è molto diversa.

XX: Sul problema di lasciare gareggiare cento scuole di pensiero, alcuni intendono quella contesa limitata principalmente al pensiero accademico e ritengono sbagliato applicare questo anche al lavoro reale. Ma la relazione tra i

due termini viene facilmente confusa. Un altro esempio è rappresentato dalla discussione sul sistema del “pronto per il lavoro e per la difesa” e sull’insegnamento agli studenti in armonia con le loro attitudini: una volta che il numero degli articoli sui giornali aumenta, l’opinione di alcuni studenti e insegnanti diventa confusa. Forse dovremmo delimitare meglio lo scopo di queste politiche.

Presidente: Se si considerano solo le questioni puramente accademiche, un dibattito senza fine non avrà effetti sfavorevoli. Quanto ai problemi con implicazioni politiche forse dobbiamo distinguere le situazioni. Tuttavia ci sono difficoltà anche nel delimitare lo scopo delle politiche, poiché ci sono numerose politiche. Se si scopre che la propaganda sul controllo delle nascite e sul matrimonio tardivo ha avuto qualche conseguenza dannosa, allora si possono immediatamente scrivere articoli sui giornali per spiegare come stanno in realtà le cose. I nostri articoli sono spesso, per non dire sempre, tardivi. Quanto poi al modo di delimitare lo scopo di una politica, ogni giornale può prendere in considerazione la cosa subito dopo il vostro ritorno in sede.

Chu Mu-chi: Attualmente ci sono molti problemi; possiamo convocare un’assemblea straordinaria per discutere le varie questioni e riassumere le nostre conclusioni?

Presidente: Questa volta enunciamo solo i problemi. In seguito dovremo indire un’assemblea di discussione. In più, a questa conferenza sono intervenute persone provenienti da ogni angolo del paese; quale sarà il suo effetto potremo constatarlo in futuro. I problemi che io ho toccato nel mio discorso alla Conferenza suprema dello Stato² sono problemi a cui avevo già riflettuto da molto tempo. Io mi ero già intrattenuto su di essi diverse volte lo scorso anno; in seguito ho osservato alcune altre cose. Quando ho letto l’articolo di Chen Chi-tung, Ma Han-ping e gli altri, ho pensato che qualcuno potesse credere che il loro articolo rappresentava l’opinione del Centro e quindi ho sentito la necessità di parlare dell’argomento in modo esauriente. Questo perché l’articolo *Ancora a proposito dell’esperienza storica della dittatura del proletariato*³ affrontava soltanto i problemi internazionali.

Nel nostro paese ora la lotta di classe, almeno come fenomeno su vasta scala, turbolento, è fondamentalmente terminata. Ora il primo posto è occupato dalle contraddizioni in seno al popolo. Così dunque da un lato ci sono persone che dicono che ci sono troppe critiche e che la gente crea problemi: queste persone sono in uno stato permanente di inquietudine. Dall’altro alcuni sentono che non si sono ancora divertiti fino in fondo. Alcuni desiderano più restrizioni, altri maggiori concessioni. Ognuno vuole sondare qual è al fondo la politica del Centro. In realtà il Centro non ha alcun altro assioma basilare; la politica è unica, ma ci sono diversi nuovi problemi. Gli scioperi dei lavoratori e degli studenti sono tutti problemi in seno al popolo. Gli scioperi degli studenti hanno avuto luogo perché l’anno scorso troppi studenti si sono iscritti ai corsi. Quando si iscrivono molti studenti, alcuni dirigenti scolastici temono di non poter fare anche loro lo stesso e così ricorrono all’inganno⁴. Se vengono ingannati, naturalmente gli studenti sono insoddisfatti. Quando i problemi si accumulano, essi assumono un aspetto minaccioso. Questo tipo di cose accadrà di nuovo in futuro.

Tra il popolo l'assoluta maggioranza è costituita dalla piccola borghesia, una parte è costituita dalla borghesia nazionale. Ci sono molti partiti democratici e personalità senza partito. Noi ci troviamo nel bel mezzo di una grande trasformazione sociale; la confusione ideologica riflette semplicemente questa grande trasformazione. Sarebbe difficile capire la trasformazione se essa non si riflettesse nel pensiero. Il burocratismo è esattamente la causa diretta dei problemi; poiché il burocratismo resiste a ogni cambiamento, le masse inevitabilmente danno luogo a disordini. Quello cinese è il più disciplinato dei popoli. La riserva di alimenti non fondamentali a Shanghai era molto scarsa, tuttavia noi abbiamo esposto la situazione e spiegato chiaramente le ragioni invitando il popolo a trovare soluzioni e non vi è stato come risultato il pieno successo della Festa di primavera quest'anno? Attualmente il periodo di transizione non è ancora finito, così i problemi, grandi e piccoli, sorgono ogni giorno.

XXX: Anche noi in passato non ci siamo tenuti sufficientemente in contatto con i circoli della stampa.

Presidente: Non è forse che non vi era alcuna relazione in assoluto? Bene d'ora in poi terremo un'assemblea ogni anno. Noi passiamo questi giorni relativamente bene se facciamo il paragone con l'Unione Sovietica che ebbe la Rivoluzione d'Ottobre nel 1917 e nel 1927 era ancora in preda a una grande confusione. La letteratura e le arti erano in condizioni ancora più caotiche. I sovietici erano più poveri di noi. Gli intellettuali protestavano di più. Ora sono trascorsi trentanove anni, tuttavia non è sicuro che da loro il rifornimento di prodotti funzioni meglio che da noi.

(A questo punto qualcuno ha chiesto se nella propaganda sull'Unione Sovietica nel passato non siamo stati unilaterali).

Presidente: Naturalmente l'Unione Sovietica ha dei difetti che noi non desideriamo rendere noti. Né noi desideriamo fare pubblicità sui punti deboli dell'India. Al momento soltanto gli Stati capitalisti occidentali li diffondono. Riguardo a questi noi abbiamo proprio bisogno di essere unilaterali. Alcuni dicono che lo sviluppo della produzione in Germania occidentale è più rapido di quello della Germania orientale. Perché allora voi dite sempre che la Germania occidentale non è un problema per quella orientale? Nella nostra propaganda noi non dobbiamo dire che la Germania occidentale è migliore della Germania orientale, ma parimenti non dobbiamo neanche dire che le cose in Germania orientale vanno meglio che in Germania occidentale. Anche noi, paesi socialisti, abbiamo dei difetti poiché la nostra storia è breve e il marxismo è penetrato e ha ottenuto la vittoria rivoluzionaria in primo luogo negli "anelli più deboli" del capitalismo. Una volta ho detto ad alcuni compagni tedeschi che Marx ora era troppo occupato nell'est e che per il momento non poteva far ritorno all'ovest: così la loro rivoluzione non poteva avere successo. Oggi l'Asia è politicamente più progressista della Gran Bretagna e degli Stati Uniti poiché i livelli di vita degli asiatici sono più bassi dei loro. Noi siamo stati sfruttati in passato e siamo stati per questo ridotti all'indigenza; se siamo poveri noi vogliamo la rivoluzione. I loro tenori di vita sono alti e anche i loro livelli di istruzione lo sono, così essi non sono affatto

rivoluzionari. Naturalmente anche gli Stati Uniti hanno i loro vantaggi, hanno una storia breve, non hanno il peso dell'eredità storica. Quando gli americani studiano la storia, devono fare meno sforzi di quelli che dobbiamo fare noi. Né hanno l'esigenza di discutere il problema della periodizzazione storica. Qualche volta le cose negative possono trasformarsi in cose positive. Ora è l'est che è avanzato e l'ovest arretrato. Nel giro di qualche decennio i paesi dell'est si affrancheranno completamente dall'imperialismo occidentale. Allora i paesi imperialisti non avranno più colonie da sfruttare, non avranno più profitti consistenti, mentre noi, paesi orientali, diventeremo ricchi. Quando il loro tenore di vita si ridurrà, le loro popolazioni diverranno progressiste. Oggi l'Asia è in fermento, l'Africa pure. Se anche l'America Latina lo fosse, le cose potrebbero essere gestite più facilmente.

NOTE

1. Sulla grande e sulla piccola democrazia vedasi nota 5, pag. 36.
2. Vedasi in questo volume, pag. 95.
3. Nel vol.13 delle *Opere di Mao Tse-tung*, pag. 247.
4. I dirigenti delle scuole facevano agli studenti promesse relative alle condizioni di vita e di studio che non erano in grado di mantenere.

AL SECONDO COMITATO DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE DEGLI STUDENTI

(6-13 marzo 1957)

Brano tratto dal discorso di saluto pronunciato da Mao Tse-tung in occasione dell'incontro con il comitato, nel quadro della Conferenza nazionale di propaganda. Dal 6 al 13 marzo 1957 il Comitato centrale del Partito comunista cinese tenne a Pechino la Conferenza nazionale di propaganda. Ad essa parteciparono più di 380 responsabili dei dipartimenti della cultura, dell'educazione e della propaganda del partito a livello nazionale, provinciale e delle municipalità e più di 150 esponenti di organismi scientifici, pedagogici, letterari, artistici, giornalistici ed editoriali non appartenenti al partito. Mao Tse-tung parlò varie volte a gruppi di partecipanti e pronunciò il discorso conclusivo della conferenza.

Dopo che Lin Tse-hsu¹ bruciò l'oppio nel 1840, la Cina attraversò 110 anni di rivoluzione; durante questi 110 anni non facemmo altro che la rivoluzione, deponendo prima la dinastia dei Ching, poi i signori della guerra del nord e il governo di Chiang Kai-shek. Ma i rapporti di produzione non erano ancora cambiati. La trasformazione dei rapporti di produzione venne dopo. Soltanto dopo il 1949 facemmo la riforma agraria sull'intero territorio nazionale. La trasformazione socialista venne ancora più tardi. Considerando che noi abbiamo una storia di rivoluzioni così lunga e così pochi anni di costruzione, come sarebbe possibile non avere difficoltà nello sviluppo economico? Noi abbiamo una popolazione di oltre 600 milioni di persone: è impossibile non incontrare difficoltà se si intende instaurare il socialismo in un paese così popolato. La costruzione è ancora più difficile della rivoluzione.

Le difficoltà sono ciò con cui voi giovani avrete a che fare. I giovani devono superare le generazioni precedenti. Perciò voi dovrete essere ben preparati. Siete voi che dovrete condurre in futuro il nostro paese.

NOTE

1. Lin Tse-hsu (1785-1850) era il commissario imperiale inviato a Canton nel 1839 per arginare l'importazione di oppio in Cina ad opera di imprese britanniche, francesi e americane, spalleggiate dai rispettivi governi. A seguito della sua lotta decisa contro il traffico della droga (in particolare fece sequestrare e pubblicamente bruciare balle di oppio importate in Cina da imprese britanniche), il governo britannico scatenò la Guerra dell'oppio (1840-1842) contro il governo cinese.

*DISCORSO ALLA CONFERENZA NAZIONALE DI PROPAGANDA DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

(12 marzo 1957)

Dal 6 al 13 marzo 1957 il Comitato centrale del Partito comunista cinese tenne a Pechino la Conferenza nazionale di propaganda. Ad essa parteciparono più di 380 responsabili dei dipartimenti della cultura, dell'educazione e della propaganda del partito a livello nazionale, provinciale e delle municipalità e più di 150 esponenti di organismi scientifici, pedagogici, letterari, artistici, giornalistici ed editoriali non appartenenti al partito.

Mao Tse-tung tenne varie conversazioni con gruppi di partecipanti e pronunciò il discorso conclusivo della conferenza.

Compagni! Questa conferenza è stata proficua. Durante il suo svolgimento sono stati sollevati molti problemi e abbiamo imparato molte cose. Ora esprimerò alcuni pareri sui problemi che i compagni hanno discusso.

1. La nostra è un'epoca di grandi trasformazioni sociali. Nella società cinese sono in corso da tempo grandi trasformazioni. La Guerra di resistenza contro il Giappone è stata una di esse, la Guerra di liberazione un'altra. Ma le trasformazioni attuali hanno un carattere molto più profondo di quelle del passato. Noi stiamo edificando il socialismo. Centinaia di milioni di uomini stanno prendendo parte al movimento di trasformazione socialista. In tutto il paese i rapporti tra le classi stanno mutando. La piccola borghesia agricola e gli artigiani e le borghesie industriali e commerciali si sono trasformati. Il sistema economico e sociale è cambiato: l'economia individuale si è trasformata in economia collettiva, la proprietà privata capitalista sta diventando proprietà pubblica socialista. Mutamenti così profondi si riflettono inevitabilmente nel pensiero degli uomini. L'esistenza sociale degli uomini determina la loro coscienza. Queste grandi trasformazioni del nostro sistema si riflettono in modi diversi in persone appartenenti a classi, ceti e gruppi sociali diversi. Le masse popolari le difendono con ardore, perché la vita reale ha dimostrato che il socialismo è l'unica soluzione per la Cina. Rovesciare il vecchio regime sociale, instaurare un nuovo regime, un regime socialista, comporta una lotta grandiosa, è un grande mutamento nel sistema sociale e nei rapporti reciproci tra gli uomini. Dobbiamo dire che la situazione è fondamentalmente sana. Ma il nuovo regime sociale è stato instaurato di recente e ha ancora bisogno di tempo per consolidarsi. Non si deve credere che il nuovo regime sociale appena instaurato sia subito saldo: è impossibile. Esso deve essere consolidato un passo dopo l'altro. Per ottenere questo, non basta realizzare l'industrializzazione socialista del paese e mantenere la rivoluzione

socialista sul fronte economico: sono necessarie anche una costante e dura lotta per la rivoluzione socialista e un'educazione socialista sul fronte politico e ideologico. A parte questo, è necessario il concorso di varie condizioni internazionali. Nel nostro paese la lotta per il rafforzamento del sistema socialista, la lotta che deciderà se prevarrà il socialismo o il capitalismo, durerà per un lungo periodo storico. Ma tutti dobbiamo sapere che questo nuovo regime socialista sarà certamente consolidato. Noi possiamo certamente edificare un paese socialista con un'industria, un'agricoltura, una scienza e una cultura moderne. È questo il primo punto che desideravo trattare.

2. La situazione degli intellettuali nel nostro paese. Non abbiamo ancora delle statistiche precise sul numero degli intellettuali cinesi. Alcuni valutano che gli intellettuali, tra intellettuali comuni e intellettuali altamente qualificati, siano all'incirca 5 milioni. Per la maggior parte sono patriottici, amano la Repubblica popolare cinese, si pongono volentieri al servizio del popolo, al servizio dello Stato socialista. Una minoranza di intellettuali non accetta con grande entusiasmo il socialismo e non ne è molto soddisfatta. Diffida ancora del socialismo, ma di fronte agli imperialisti è patriottica. Gli intellettuali che nutrono sentimenti ostili verso il nostro Stato sono un'infima minoranza. Si tratta di gente contraria al nostro Stato, alla dittatura del proletariato, sentimentalmente legata alla vecchia società. Alla minima occasione, provocherà dei disordini, cercherà di rovesciare il partito comunista e di restaurare la vecchia Cina. Tra le due linee, quella del proletariato e quella della borghesia, quella del socialismo e quella del capitalismo, seguirà ostinatamente la seconda. Di fatto si tratta di una linea che non può realizzarsi, quindi essi in pratica sono arrivati a capitolare di fronte all'imperialismo, al feudalesimo e al capitalismo burocratico. Troviamo gente di questo tipo negli ambienti politici, industriali, commerciali, in quelli dell'insegnamento, della cultura, della scienza, della tecnica, della religione: si tratta di gente profondamente reazionaria. Essi arrivano al massimo all'1, 2 o 3 per cento su circa 5 milioni di intellettuali. La maggior parte degli intellettuali, cioè più del 90 per cento di questi 5 milioni, sostiene in diversa misura il regime socialista. Tra di essi ce ne sono molti che non sanno ancora bene come si deve lavorare in un regime socialista, come si devono affrontare tutti i nuovi problemi, come trattarli, come risolverli.

Se si considera l'atteggiamento di fronte al marxismo dei 5 milioni circa di intellettuali, penso che si possa dire che più del 10 per cento, compresi i comunisti e i simpatizzanti, hanno una relativa familiarità col marxismo e inoltre sono su salde posizioni proletarie. Tra i 5 milioni sono una minoranza, ma nel contempo ne costituiscono il nucleo, sono una forza potente. La maggioranza vuole studiare il marxismo, in parte lo ha studiato, ma non lo conosce a fondo. Tra questi ci sono i dubbiosi, non saldamente piantati sui piedi, che al primo colpo di vento, alla prima ondata oscilleranno da sinistra a destra. Questa categoria di intellettuali che costituisce la maggioranza dei 5 milioni si situa ancora in uno stadio intermedio. Quelli che combattono risolutamente il marxismo o lo odiano profondamente

sono un'infima minoranza. Certuni, anche se non manifestano apertamente il loro dissenso, in realtà non sono favorevoli. Di questa gente ce ne sarà ancora per un periodo molto lungo; dobbiamo permettere loro di essere in disaccordo. Un gruppo di idealisti, per esempio, può approvare il regime politico ed economico socialista e non la concezione marxista del mondo. I patrioti dei gruppi religiosi fanno altrettanto. Noi siamo atei, essi credono in dio. Non possiamo costringerli ad accettare la concezione marxista del mondo.

Riassumendo, si può dire che la situazione dei 5 milioni di intellettuali di fronte al marxismo è la seguente: quelli che lo approvano e lo conoscono abbastanza sono una minoranza; una minoranza sono anche quelli che vi si oppongono; la maggioranza lo approva, ma non lo conosce a fondo e anche il grado di approvazione varia di molto. Esistono quindi tre posizioni: una posizione ferma e decisa, una esitante e una di opposizione. Dobbiamo renderci conto che questa situazione durerà molto tempo. Se non riconosciamo questa situazione, avremo delle pretese eccessive nei confronti degli altri e porremo a noi obiettivi e compiti troppo modesti. I nostri compagni che svolgono il lavoro di propaganda hanno il compito di diffondere il marxismo. Ciò deve essere fatto gradualmente e bene, in modo che la gente lo accetti volentieri. Non possiamo costringere gli uomini ad accettare il marxismo, ma solo convincerli. Se nel corso dei prossimi piani quinquennali riusciremo ad avere un numero relativamente alto di persone, tra i nostri intellettuali, che accetteranno il marxismo, che, attraverso la pratica del loro lavoro e della loro vita, attraverso la pratica della lotta di classe, della produzione o della ricerca scientifica, riusciranno a capirlo relativamente bene, sarà un risultato positivo. È quello che speriamo succeda.

3. Il problema della rieducazione degli intellettuali. Il nostro paese non ha una cultura sviluppata. In un paese come il nostro 5 milioni di intellettuali sono troppo pochi. Senza gli intellettuali non possiamo portare a termine il nostro lavoro, perciò dobbiamo impegnarci a unirli ad essi. In una società socialista le principali componenti della popolazione sono gli operai, i contadini e gli intellettuali. Gli intellettuali sono i lavoratori della mente. Il loro lavoro è al servizio del popolo, al servizio cioè degli operai e dei contadini. Gli intellettuali possono essere, nella loro maggioranza, al servizio della vecchia Cina o anche al servizio della nuova Cina, al servizio della borghesia o al servizio del proletariato. Quando erano al servizio della vecchia Cina, l'ala sinistra degli intellettuali era all'opposizione, il centro oscillava, sola l'ala destra era ferma. Ora che sono al servizio di una società nuova avviene il contrario. L'ala sinistra è ferma, il centro oscilla (si tratta di un'oscillazione diversa da quella passata perché si verifica in una società nuova), l'ala destra è all'opposizione. Per di più gli intellettuali sono anche educatori. I nostri giornali educano quotidianamente il popolo. I nostri artisti, letterati, tecnici, scienziati, professori, insegnanti istruiscono tutti gli studenti, istruiscono la gente. Dato che sono gli educatori e fanno i maestri, hanno tutti il dovere di ricevere prima un'educazione. Ciò è particolarmente importante in questo periodo di

grandi trasformazioni del sistema sociale. In questi ultimi anni hanno avuto un po' di educazione marxista, alcuni si sono applicati con diligenza e hanno fatto grandi progressi. Ma per quel che riguarda la maggioranza, essi devono fare ancora molta strada per sostituire completamente la concezione proletaria del mondo alla concezione borghese. Alcuni per aver letto qualche libro marxista credono di essere diventati dei sapienti, invece non lo hanno né letto a fondo né assimilato, né sanno utilizzarlo; hanno conservato i sentimenti di classe di una volta. Ce ne sono altri molto presuntuosi, che hanno letto qualche frase e si credono eccezionali, si gonfiano di orgoglio, ma alla minima burrasca le loro posizioni, paragonate a quelle degli operai e della maggior parte dei contadini, risultano totalmente diverse. Essi oscillano mentre questi ultimi sono incrollabili, essi hanno le idee confuse mentre questi ultimi le hanno chiare. Perciò se si ritiene che quelli che insegnano non hanno più bisogno di essere educati, che la rieducazione socialista consiste solo nella rieducazione degli altri (proprietari terrieri, capitalisti, piccoli produttori), ma non degli intellettuali, allora si commette un errore. Anche gli intellettuali devono essere rieducati, non solo quelli le cui posizioni fondamentali non sono ancora cambiate, ma tutti devono essere rieducati, tutti devono studiare; dico tutti, noi compresi. La situazione cambia continuamente, è necessario studiare in modo che il nostro pensiero sappia affrontare le nuove situazioni. Anche chi ha una conoscenza relativamente ampia del marxismo e una posizione proletaria relativamente salda, deve continuare a studiare, accettare il nuovo, studiare i nuovi problemi. Se gli intellettuali non abbandonano certe posizioni errate, non possono assumersi la responsabilità di educare gli altri. Naturalmente dobbiamo imparare mentre insegnamo ed essere studenti mentre siamo insegnanti. Per essere un buon insegnante, bisogna essere prima un bravo studente. Molte cose non si imparano solo dai libri, possiamo impararle solo da coloro che producono, dagli operai, dai contadini e, nelle scuole, dagli studenti, da quelli che sono i destinatari del nostro insegnamento. A mio avviso, la maggioranza degli intellettuali desidera studiare. Sulla base di questa volontà il nostro compito è di aiutarli di buonanimo con i mezzi appropriati e non utilizzando metodi coercitivi.

4. I problemi dell'integrazione degli intellettuali con le masse operaie e contadine. Dato che gli intellettuali devono essere al servizio delle masse operaie e contadine, bisogna anzitutto che le capiscano, familiarizzino con la loro vita, il loro lavoro e le loro idee. Noi incoraggiamo gli intellettuali ad andare tra le masse, nelle fabbriche e nelle campagne. Se gli intellettuali in vita loro non incontrassero mai gli operai e i contadini, sarebbe un fatto molto negativo. I lavoratori dei nostri organismi statali, i letterati, gli artisti, gli insegnanti, i ricercatori scientifici, devono tutti approfittare di ogni occasione per accostarsi agli operai e ai contadini. Alcuni possono andare nelle fabbriche o nelle campagne solo per dare un'occhiata: è ciò che si chiama "ammirare i fiori stando a cavallo", il che è sempre meglio che non andarci affatto e non vedere nulla. Altri possono vivere alcuni mesi nelle fabbriche o nelle campagne, effettuarvi

inchieste, fare delle amicizie: è ciò che si chiama “scendere da cavallo per ammirare i fiori”. Altri ancora ci possono abitare per lunghi periodi, due o tre anni ad esempio, o per un periodo anche più lungo: è ciò che si chiama “stabilirsi in qualche luogo scegliendolo a propria dimora”. Alcuni intellettuali vivono già tra gli operai e i contadini; i tecnici industriali, per esempio, sono già nelle fabbriche, i tecnici agricoli, gli insegnanti delle scuole di villaggio sono già in campagna. Essi devono lavorare bene, formare un blocco unico con gli operai e i contadini. Dobbiamo fare in modo che il contatto con gli operai e i contadini diventi usuale, in altre parole dobbiamo avere molti intellettuali che agiscono così. Evidentemente non tutti gli intellettuali; ci sono persone che per motivi vari non possono spostarsi, ma noi speriamo che ci vada il numero maggiore possibile. Non tutti in una volta, ma a turni, a gruppi. Già una volta, durante il periodo di Yen-an, abbiamo fatto entrare gli intellettuali in contatto diretto con gli operai e i contadini. A quell’epoca le idee di un gran numero di intellettuali erano molto confuse e avevano le opinioni più strane. Organizzammo una riunione per esortarli ad andare tra le masse. In seguito molti lo fecero con ottimi risultati. Le conoscenze che gli intellettuali acquisiscono dai libri finché non sono integrate con la pratica sono incomplete o molto incomplete. Gli intellettuali apprendono principalmente dai libri le esperienze del passato. Evidentemente non si può non leggere, ma limitarsi a leggere non risolve i problemi. Bisogna assolutamente studiare la situazione attuale, studiare l’esperienza pratica e i dati reali, instaurare legami d’amicizia con gli operai e i contadini. Non è facile farsi degli amici tra di loro. Attualmente ci sono intellettuali che sono andati in fabbrica o in campagna, in alcuni casi con risultati positivi, in altri con risultati negativi. Qui è questione di posizioni e di atteggiamento, ossia è questione di concezione del mondo. Noi auspichiamo “che cento scuole di pensiero gareggino”; in ogni settore scientifico possono esserci molte correnti o scuole, ma per quel che concerne la concezione del mondo, nell’epoca attuale ci sono fundamentalmente solo due scuole, quella della borghesia e quella del proletariato. O si adotta la concezione proletaria del mondo o si adotta quella borghese. La concezione comunista del mondo è la concezione del mondo del proletariato e non la concezione del mondo di altre classi. Attualmente la maggioranza dei nostri intellettuali proviene dalla vecchia società e da famiglie di non lavoratori. Anche quelli che provengono da famiglie operaie o contadine sono intellettuali borghesi, dato che prima della Liberazione hanno ricevuto un’educazione borghese e hanno una concezione del mondo fundamentalmente borghese. Se gli intellettuali non rigettano la vecchia concezione del mondo e non adottano la concezione proletaria del mondo, le loro concezioni, le loro posizioni, i loro sentimenti differiranno da quelli degli operai e dei contadini, ci sarà incompatibilità e gli operai e i contadini non parleranno a cuore aperto con loro. Se gli intellettuali si uniscono alle masse operaie e contadine e ne diventano amici, essi potranno far veramente proprio il marxismo appreso nei libri. Il marxismo non può essere appreso solo dai libri; esso deve passare principalmente attraverso la lotta di classe, il lavoro pratico e il contatto stretto con le masse operaie e contadine per poter essere veramente compreso. Quando i nostri intellettuali, oltre ad avere letto qualche

libro marxista, avranno compreso qualcosa di esso tramite il loro legame con le masse operaie e contadine e tramite il loro lavoro pratico, allora avremo tutti una lingua comune, non solo il comune linguaggio del patriottismo e del sistema socialista, ma probabilmente anche quello della concezione comunista del mondo. Se questo avviene, tutti lavoreremo certo molto meglio.

5. A proposito delle rettifiche. Rettificare significa correggere il modo di pensare e lo stile di lavoro. Nel Partito comunista cinese abbiamo condotto movimenti di rettifica durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, durante la Guerra di liberazione e nei primi anni dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese¹. Ora il Comitato centrale del Partito comunista cinese ha deciso che quest'anno si darà l'avvio a un nuovo movimento di rettifica all'interno del partito. La gente non appartenente al partito può parteciparvi o non parteciparvi, a loro scelta. Il contenuto principale di questo movimento di rettifica è la critica ai seguenti modi di pensare e stili di lavoro sbagliati: il soggettivismo, il burocratismo e il settarismo. Come nel movimento di rettifica che ebbe luogo durante la Guerra di resistenza contro il Giappone, questa volta il metodo consisterà in primo luogo nello studio di alcuni documenti, quindi nell'esame, sulla base di questo studio, dell'ideologia e del lavoro di ogni persona e nello sviluppo della critica e dell'autocritica, onde mettere in luce i limiti e gli errori e rafforzare ciò che è giusto e positivo. Nel processo di rettifica occorrerà da un lato essere severi e coscienziosi, fare una critica e un'autocritica coscienziose e non superficiali degli errori e correggerli a ogni costo; dall'altro lato bisognerà procedere col metodo "della brezza e della rugiada", "del correggere per prevenire", "del curare la malattia per salvare il malato": ci opponiamo all'uso del metodo "ammazzare con una randellata".

Il nostro è un grande partito, un partito glorioso, un partito giusto. È necessario affermarlo perché è un dato di fatto. Ma abbiamo ancora delle insufficienze e anche questo va affermato come un dato di fatto. Non bisogna approvare tutto ciò che è nostro, bisogna approvare solo le cose giuste; allo stesso modo non bisogna rigettare tutto ciò che è nostro, bisogna rigettare solo le cose errate. Nel nostro lavoro i successi sono l'aspetto principale, ma non mancano gli errori e i limiti. Per questo vogliamo fare un movimento di rettifica. Forse che il prestigio del nostro partito diminuirà se noi sottoporremo a critica il nostro soggettivismo, il nostro burocratismo e il nostro settarismo? Può anzi crescere. Il movimento di rettifica del periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone ha prodotto proprio questo effetto. Esso accrebbe il prestigio del partito, dei membri del partito, dei quadri veterani e aiutò anche i quadri nuovi a fare grandi progressi. Paragonando il Partito comunista cinese e il Kuomintang, quale dei due partiti temeva le critiche? Il Kuomintang temeva le critiche. Proibiva le critiche, ma questo non lo ha salvato dalla sconfitta finale. Il Partito comunista cinese non ha paura delle critiche perché noi siamo marxisti, la verità è con noi, le masse fondamentali (gli operai e i contadini) sono con noi. Come abbiamo già detto in passato, il movimento di rettifica è un "movimento generalizzato d'educazione

marxista". Rettificare significa che tutto il partito studia il marxismo tramite la critica e l'autocritica. Durante il movimento di rettifica potremo certamente imparare di più il marxismo.

La direzione della trasformazione e dell'edificazione della Cina dipende da noi. Se rettificheremo bene il nostro modo di pensare e il nostro stile di lavoro, avremo maggiore iniziativa nel nostro lavoro, aumenteremo le nostre capacità e lavoreremo meglio. Il nostro paese ha bisogno di persone che siano sinceramente al servizio del popolo, sinceramente al servizio della causa socialista e che siano decise ad attuare le trasformazioni. Noi, membri del partito comunista, dobbiamo essere tutti così. Un tempo, nella vecchia Cina, parlare di riforme era un delitto, portava alla morte o alla prigione. Nonostante ciò a quel tempo ci furono delle persone decise ad attuare le riforme, che non ebbero paura di niente, che pubblicarono libri e giornali in condizioni estremamente difficili, educarono e organizzarono il popolo e condussero una lotta implacabile. Il potere della dittatura democratica popolare ha aperto al nostro paese la via di un rapido sviluppo dell'economia e della cultura. Abbiamo instaurato solo da pochi anni il nostro potere politico e tutti possono già constatare che si è verificata una fioritura senza precedenti in campo economico, culturale, educativo e scientifico. Per raggiungere l'obiettivo dell'edificazione di una nuova Cina, noi comunisti non indietreggeremo di fronte a nessuna difficoltà. Ma non possiamo fare da soli. Abbiamo bisogno anche di molti uomini non aderenti al partito animati da altri ideali i quali possono unirsi a noi sulla base di un orientamento socialista e comunista e lottare senza paura per le riforme e l'edificazione della nostra società. È un compito gigantesco quello di far sì che centinaia di milioni di cinesi vivano meglio e che un paese arretrato economicamente e culturalmente come la Cina diventi un paese ricco, forte e con un alto livello di cultura. Dobbiamo intraprendere movimenti di rettifica, nel presente come nel futuro e scrollarci di dosso ininterrottamente le cose erranee, proprio per poter svolgere meglio questo compito e collaborare meglio con tutti gli uomini non aderenti al partito, ma animati da alti ideali e decisi ad attuare delle riforme. I veri materialisti non hanno mai paura. Noi confidiamo che tutti coloro che lottano insieme a noi assumano coraggiosamente le loro responsabilità, superino le difficoltà, non temano né avversità né sarcasmi e non esitino a formulare critiche e proposte a noi comunisti. "Chi non teme di essere crivellato di colpi, avrà l'ardire di disarcionare l'imperatore". Nella nostra lotta per il socialismo e il comunismo, dobbiamo avere questo spirito intrepido. Per quel che ci riguarda, noi comunisti vogliamo creare a questi collaboratori condizioni favorevoli e instaurare con loro buoni rapporti di lavoro comune e di cameratismo e vogliamo unirli a loro per lottare insieme.

6. Il problema dell'unilateralità. Essere unilaterali significa pensare in termini di assoluti, cioè avere un punto di vista metafisico nel considerare i problemi. Nella valutazione del nostro lavoro è unilaterale sia approvare tutto sia rigettare tutto. Attualmente sia nel partito comunista sia al suo esterno ci sono ancora non poche persone che trattano in questo modo i problemi. Approvare tutto vuol dire vedere solo quello che va bene e non quello che va male, significa approvare solo le lodi

e non le critiche. Dire che nel nostro lavoro è tutto positivo non corrisponde ai fatti, dato che non tutto è perfetto, ma ci sono ancora degli errori e delle manchevolezze. Ma anche dire che tutto è cattivo non è dire la verità: anche questo è contrario alla realtà. Bisogna fare un'analisi. Rifiutare ogni cosa significa credere, senza analisi preventiva, che tutto è stato fatto male, credere che non c'è niente di bene da dire su questa grande causa che è l'edificazione socialista, su questa grande lotta condotta da molte centinaia di milioni di uomini. Sebbene ci sia una differenza tra molti di quelli che la pensano a questo modo e quelli che sono contro il socialismo, queste opinioni sono del tutto sbagliate e nocive e non possono che demoralizzare la gente. Si sbaglia sia che si approvi in blocco tutto il nostro lavoro sia che lo si respinga in blocco. Bisogna criticare coloro che considerano i problemi in modo così unilaterale, benché si debba fare ciò in conformità con l'atteggiamento di "imparare dagli errori passati per evitare di commetterli nel futuro" e "curare la malattia per salvare il malato" e si debba cercare di aiutarli.

Alcuni dicono: "Dato che bisogna fare un movimento di rettifica e che tutti devono esprimere la propria opinione, inevitabilmente si avrà unilateralità; chiedere di superare le posizioni unilaterali sembra un tentativo per impedire alla gente di esprimersi". È giusta questa interpretazione? Naturalmente nessuno può liberarsi completamente dall'unilateralità. Ognuno esamina e risolve i problemi ed esprime le sue opinioni alla luce della sua particolare esperienza ed è quindi inevitabile che in una qualche misura sia unilaterale. Ma è forse sbagliato chiedere alla gente il superamento graduale delle tendenze unilaterali e un esame più esauriente dei problemi? Penso che si debba chiedere questo. Se non chiedessimo che un numero relativamente elevato di persone adotti giorno dopo giorno, anno dopo anno metodi meno unilaterali di esame dei problemi, noi non andremo avanti, approveremo e rafforzeremo l'unilateralità e ci opporremo allo scopo essenziale della rettifica. L'unilateralità è contraria alla dialettica. Noi vogliamo diffondere gradualmente la dialettica e che tutti gradualmente imparino a usare il metodo scientifico dialettico. Attualmente vengono pubblicati anche alcuni articoli pretenziosi ma vuoti, senza alcuna analisi dei problemi, senza ragionamenti argomentati e privi di ogni forza di persuasione. Occorre che di questi articoli se ne pubblichino sempre meno. Quando si scrive un articolo non si deve sempre pensare "come sono bravo!", ma mettersi su un piede di completa eguaglianza con i lettori. Anche se avete preso parte a lungo alla rivoluzione, se dite delle cose sbagliate la gente vorrà controbattere lo stesso. Più assumerete atteggiamenti di superiorità e più la gente non si curerà di quello che dite e meno amerà leggere i vostri articoli. Dobbiamo fare il nostro lavoro onestamente, analizzare i fenomeni, riuscire a persuadere nei nostri articoli e non assumere delle arie di superiorità per intimidire la gente.

Alcuni ritengono che si possa evitare l'unilateralità nelle dissertazioni lunghe, mentre essa sarebbe inevitabile nei saggi brevi. Un saggio breve comporta necessariamente l'unilateralità? Come ho detto in precedenza, è difficile evitare una certa misura di unilateralità e non vi è niente di terribile se essa resta entro certi limiti. Se esigessimo che ogni persona consideri i problemi assolutamente da tutti i punti di vista, ciò impedirebbe la critica. Ma noi chiediamo solo che ognuno

si sforzi di esaminare i problemi relativamente da tutti i punti di vista e che cerchi di evitare l'unilateralità non solo negli articoli lunghi ma anche in quelli corti, compresi i saggi. Alcuni chiedono: "In che modo un saggio di qualche centinaio di caratteri o di mille o duemila caratteri può svolgere un'analisi?". Rispondo: "Perché non potrebbe? Lu Hsun non faceva così?".

Il metodo analitico è dialettico. Per analisi s'intende l'analisi delle contraddizioni inerenti alle cose. Quindi un'analisi giusta è impossibile senza una reale comprensione delle contraddizioni ad essa relative. I saggi scritti da Lu Hsun nell'ultimo periodo della sua vita sono così profondi e vigorosi e tuttavia così lontani dall'essere unilaterali proprio perché allora egli aveva finalmente appreso la dialettica. Una parte degli scritti di Lenin possono anch'essi essere definiti saggi brevi: sono satirici e scritti in modo incisivo, ma non sono unilaterali. La maggior parte dei saggi di Lu Hsun erano delle risposte al nemico, mentre alcuni dei saggi di Lenin erano diretti ai nemici e altri ai compagni. È possibile usare il tipo di saggi di Lu Hsun anche per rispondere agli errori e alle insufficienze all'interno del popolo? Penso di sì. Evidentemente bisogna distinguere chiaramente tra noi e i nemici e non bisogna adottare verso i compagni un atteggiamento antagonista e trattarli come si tratta il nemico. È necessario esprimersi con calore e con sincerità, con l'atteggiamento di chi sostiene la causa del popolo, vuol migliorare il livello di coscienza del popolo, senza deridere o attaccare.

Come fare se uno non osa scrivere degli articoli? Alcuni dicono che non osano scrivere articoli anche quando hanno qualcosa da dire, dato che scrivendoli temono di offendere la gente e di essere criticati. Credo che si possa eliminare questa preoccupazione. Il nostro potere politico è un potere di democrazia popolare. Esso quindi crea le condizioni favorevoli per scrivere per il popolo. La politica "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" è un'ulteriore garanzia per lo sviluppo delle scienze e dell'arte. Se ciò che scrivete è giusto, non dovette temere nessuna critica e attraverso la discussione potrete mettere meglio in luce l'esattezza delle vostre opinioni. Se scrivete delle cose errate, le critiche vi aiuteranno a correggerle e questo è tutt'altro che negativo. Nella nostra società la critica e la controcritica, combattive e rivoluzionarie, costituiscono il metodo usato per mettere a nudo le contraddizioni e risolverle, sviluppare le scienze e l'arte e assicurare il successo in tutto il nostro lavoro.

7. Lasciar svolgere la discussione o contenerla? Questo è un problema di indirizzo politico. "Che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" è sia una linea fondamentale sia una linea a lunga scadenza, non è una linea temporanea. I nostri compagni non sono favorevoli a contenere le discussioni e secondo me hanno ragione. Il parere del Comitato centrale è che non bisogna contenere le discussioni, ma lasciarle svolgere.

Per dirigere il nostro paese si possono adottare due metodi o due politiche diverse, lasciar svolgere o contenere. Lasciar svolgere significa permettere a tutti di esprimere liberamente la propria opinione, cosicché la gente abbia il coraggio di parlare, di

criticare, di polemizzare. Significa non aver timore delle tesi sbagliate, né delle cose velenose. Significa sviluppare dibattiti e critiche tra persone che hanno opinioni diverse e permettere la libertà di critica e la libertà di criticare chi critica. Significa di fronte alle opinioni erronee non costringere la gente con la forza, ma convincerla col ragionamento. Contenere significa non permettere alla gente di esprimere opinioni diverse né pareri sbagliati e, se li esprimono, “ammazzarli con una bastonata”. Questo non è un metodo per risolvere le contraddizioni, bensì per aumentarle. Lasciar svolgere o contenere? Tra queste due linee diverse dobbiamo sceglierne una. Noi scegliamo la linea del lasciar svolgere perché questa linea favorisce il rafforzamento del nostro paese e lo sviluppo culturale.

Ci apprestiamo a usare la linea di lasciar svolgere per unirci ai milioni di intellettuali e trasformare la loro fisionomia attuale. Come ho già detto, la maggior parte degli intellettuali del nostro paese è disposta a progredire, vuole e può essere trasformata. In questo, la linea che adottiamo è molto importante. Il problema degli intellettuali è anzitutto un problema ideologico; di fronte ai problemi ideologici è estremamente dannoso usare metodi brutali di coercizione. La rieducazione degli intellettuali, in particolare la trasformazione della loro concezione del mondo, è un processo che richiederà molto tempo. I nostri compagni devono assolutamente capire che il lavoro di rieducazione ideologica è un lavoro a lungo respiro, paziente, minuzioso; non si può sperare di cambiare con qualche lezione o in qualche riunione l'ideologia e la coscienza della gente che si è formata in decenni di vita. Se si vuole che la gente si convinca, bisogna persuaderla non costringerla. I risultati della costrizione sono che la gente è sottomessa ma non convinta. Cercare di sottomettere la gente con la forza è semplicemente inutile. Si può procedere così col nemico, non certo con i compagni e con gli amici. Che fare se non si è capaci di convincere? In tal caso si deve studiare. Dobbiamo imparare a tutti i costi a superare i modi di pensare errati tramite la discussione e il ragionamento.

“Che cento fiori fioriscano” è un metodo che mira a sviluppare l'arte, “che cento scuole di pensiero gareggino” è un metodo che mira a sviluppare le scienze. La politica “che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino” non solo è un buon sistema per lo sviluppo della scienza e dell'arte, ma applicata in un ambito più vasto è anche un buon procedimento per guidarci in ogni lavoro. Ci permette di commettere meno errori. Ci sono molte cose che ignoriamo, che non sappiamo quindi risolvere. Nella discussione, nella lotta, potremo però imparare, capire le cose e i metodi per risolvere questi problemi. La verità si sviluppa tramite la discussione fra pareri diversi. Nei confronti di ciò che è velenoso e contrario al marxismo, si può usare lo stesso metodo, perché nella lotta contro questi fattori il marxismo si svilupperà. Questo è lo sviluppo tramite la lotta dei contrari, uno sviluppo in armonia con la dialettica.

Non hanno forse gli uomini discusso sempre, nel corso dei secoli, del vero, del buono e del bello? I contrari del vero, del buono e del bello sono il falso, il cattivo e il brutto. Senza il falso, il cattivo e il brutto, il vero, il buono e il bello non

esisterebbero. La verità è il contrario dell'errore. Nelle società umane come nella natura, ogni unità si divide sempre in diverse parti; solo che in condizioni concrete diverse, il contenuto e la forma differiscono. Sempre esisteranno cose sbagliate e fenomeni negativi. Ci saranno sempre contrari come il buono e il cattivo, il bene e il male, il bello e il brutto, così come ci saranno sempre fiori profumati ed erbe velenose. I loro rapporti sono sempre l'unità e la lotta di contrari. Solo nel confronto è possibile distinguere. Solo dalla distinzione e dalla lotta deriva lo sviluppo. La verità si sviluppa nella lotta contro l'errore. Questo è il modo in cui si sviluppa il marxismo. Il marxismo si sviluppa nella lotta contro l'ideologia borghese e piccolo-borghese, non può svilupparsi che nella lotta.

Noi siamo favorevoli alla linea di lasciar svolgere. Finora questa linea è stata applicata in misura insufficiente, non in misura eccessiva. Non dobbiamo aver paura di lasciare che la gente si esprima, non dobbiamo temere né le critiche né le erbe velenose. Il marxismo è una verità scientifica, non teme alcuna critica e le critiche non possono distruggerlo. Il partito comunista e il governo popolare sono anch'essi così, non hanno paura delle critiche e le critiche non possono distruggerli. Cose sbagliate ne esisteranno sempre, ma non bisogna temerle. Negli ultimi tempi sono apparsi sulla scena alcuni spiriti maligni e alcuni mostri. Vedendo questo, alcuni compagni si sono allarmati. Ritengo che non sia pericoloso che ce ne sia qualcuno; tra qualche decina d'anni spiriti maligni e mostri del tipo odierno non ce ne saranno più, anche se si vorrà vederne non si riuscirà. Dobbiamo sostenere le cose giuste e combattere quelle sbagliate, ma non bisogna temere che la gente abbia a che fare con le cose sbagliate. Il metodo di emettere direttive amministrative che proibiscono alla gente di venire a contatto con fenomeni anormali o brutti e con idee erronee o che vietano loro di guardare spiriti maligni e mostri, non risolve i problemi. Evidentemente io non auspico la proliferazione di spiriti maligni e di mostri, dico solo che se ce n'è qualcuno, non è un gran male. L'esistenza di certi errori non è affatto sorprendente, è inutile spaventarsene. Anzi ciò può insegnare alla gente a combatterli meglio. Neanche le grandi tempeste devono spaventarci. La società umana progredisce attraverso le grandi tempeste.

Nel nostro paese l'ideologia borghese e piccolo-borghese e le ideologie antimarxiste dureranno a lungo. Il regime socialista è già fondamentale instaurato nel nostro paese. Nel campo della trasformazione del regime della proprietà dei mezzi di produzione noi abbiamo conseguito in linea di massima la vittoria, ma sul fronte politico e ideologico siamo ancora lontani dall'aver vinto del tutto. Non è ancora veramente deciso chi vincerà nel campo ideologico, se il proletariato o la borghesia. Dovremo lottare ancora per un lungo periodo contro le idee borghesi e piccolo-borghesi. Chi non capisce questa situazione e abbandona la lotta ideologica è in errore. Tutte le idee sbagliate, ogni erba velenosa, ogni spirito maligno e ogni mostro devono essere criticati, non si può lasciare che si propaghino liberamente. Ma queste critiche devono essere argomentate a fondo, devono comportare delle analisi, essere convincenti e non brutali e burocratiche, o metafisiche e dogmatiche.

Da molto tempo la gente critica a fondo il dogmatismo. Ciò è necessario. Ma spesso abbiamo trascurato la critica del revisionismo. Il dogmatismo e il revisionismo sono entrambi contrari al marxismo. Il marxismo deve sempre andare avanti, svilupparsi insieme allo sviluppo della pratica, non può arrestarsi. Se si ferma, se si attiene sempre alle stesse cose, perde ogni vitalità. Ma i principi fondamentali del marxismo non possono essere violati, violandoli si commettono degli errori. Usare dei concetti metafisici per trattare il marxismo, considerarlo come qualcosa di pietrificato: questo è il dogmatismo. Negare i principi fondamentali del marxismo, negare le sue verità universali, questo è il revisionismo. Il revisionismo è una delle concezioni borghesi. I revisionisti cancellano le differenze tra il capitalismo e il socialismo, le differenze tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato. In realtà quella che auspicano è la linea capitalista, non quella socialista. Nelle condizioni attuali il revisionismo è molto più dannoso del dogmatismo. Oggi abbiamo un compito importante sul fronte ideologico: sviluppare la critica del revisionismo.

8. I comitati di partito di ogni provincia, di ogni municipalità e di ogni regione autonoma devono tenere in pugno i problemi ideologici. Alcuni compagni qui presenti desiderano che tratti questo punto. Attualmente i comitati di partito di molte regioni non sanno tenere in pugno i problemi ideologici o lo hanno fatto troppo poco. Ciò dipende principalmente dal fatto che sono occupati in altri lavori. Ma bisogna assolutamente che si decidano a farlo. Dicendo “tenere in pugno” intendo mettere questo problema all’ordine del giorno per studiarlo. In linea generale le lotte di classe delle masse su larga scala e le tempeste caratteristiche dei periodi rivoluzionari nel nostro paese sono concluse, ma la lotta di classe continua e in modo ancora molto accanito, principalmente sul fronte politico e ideologico. Il problema ideologico è ora divenuto un problema estremamente importante. I primi segretari dei comitati di partito di ogni provincia, municipalità e regione autonoma devono padroneggiare personalmente le questioni ideologiche; sono questioni che possono essere risolte veramente solo se si attribuisce loro molta importanza e le si studia a fondo. Ogni provincia, municipalità e regione autonoma deve organizzare delle conferenze di propaganda come questa, per discutere i problemi del lavoro ideologico a livello locale e tutte le questioni che vi si riferiscono. Non devono parteciparvi solo membri del partito, ma anche gente non appartenente al partito, comprese persone con opinioni diverse. L’esperienza della nostra conferenza dimostra che ciò giova al buon andamento della riunione e non arreca nessun danno.

NOTE

1. *Il primo movimento di rettifica nel periodo della Guerra di resistenza contro il Giappone è la campagna di rettifica del 1942, lanciata a Yenan e in tutti gli organi del partito nelle basi di resistenza al Giappone. Il suo contenuto era la lotta contro il soggettivismo, contro il settarismo, contro lo stile stereotipato del partito. Il movimento di rettifica che ebbe luogo durante il periodo della Guerra di liberazione fu connesso al movimento della riforma agraria ed ebbe luogo nel 1948 nelle organizzazioni di partito di ogni zona liberata. Il movimento di rettifica che ebbe luogo nei primi anni della Repubblica popolare cinese fu quella del 1950, poco dopo la vittoria in tutto il paese e fu condotto in tutto il partito. L'obiettivo di questo movimento fu il rafforzamento dell'educazione di molti dei nuovi membri del partito, la correzione della confusione delle loro idee e il superamento nei vecchi membri del partito dei sentimenti di orgoglio e di autosufficienza provocati dalla vittoria e dello stile di costrizione e autoritario che aveva iniziato a svilupparsi.

LETTERA A CHOU EN-LAI E AD ALTRI COMPAGNI

(17 marzo 1957)

Compagni Chou En-lai, XX, XX, XX,
alle università e alle scuole superiori deve essere chiesto di rafforzare la direzione ideologica e politica e di migliorare l'educazione ideologica e politica. Il numero dei corsi accademici deve essere ridotto, nelle scuole superiori occorre ripristinare i corsi politici e sopprimere i corsi di legge. Bisogna pubblicare nuovi libri di testo di ideologia e di politica. Bisogna trasferire nelle università e nelle scuole superiori gruppi di quadri provenienti sia dagli organismi di partito sia da quelli di governo e capaci e idonei all'insegnamento. La responsabilità di dirigere il lavoro ideologico e politico sarà assegnata al Ministero dell'istruzione superiore e al Ministero dell'istruzione.

Che il Centro, per favore, discuta i punti summenzionati e prenda una decisione. Io sono già arrivato a Tientsin.

Mao Tse-tung

DISCORSO A UN'ASSEMBLEA DI QUADRI DI PARTITO NELLA MUNICIPALITÀ DI TIENTSIN

(17 marzo 1957)

XXX: Compagni, ora do la parola al Presidente.

Presidente: Quali problemi avete?

XXX: Se ci sono domande a cui volete che il Presidente dia risposta, potete formularle per iscritto. Ora il Presidente prenderà per primo la parola.

Presidente: Di che cosa devo parlare? Quali problemi ci sono, compagni? Qui ci sono molti compagni che non ho mai incontrato prima. Oggi desidererei discutere di alcuni problemi con voi, per cui spero che mi sottoporrete delle domande. Dato però che non sono ancora pervenute vostre domande e che c'è ancora un po' di tempo, vorrei dirvi alcune cose preliminari. Parlerò del tema "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino", d'accordo?

Si tratta di un problema che riguarda tutto il nostro partito, la società in generale, personalità democratiche e personaggi di vari ambienti. Tra i nostri compagni vi sono opinioni diverse su questo problema. Alcuni pensano che questa politica è ottima e l'approvano; altri apparentemente sembrano favorevoli ad essa, ma in cuor loro sono un po' inquieti: "che cento fiori fioriscano"? Con tanti fiori come sarebbe tremendo se spuntasse anche qualcosa di brutto! "Che cento scuole di pensiero gareggino"? Noi del partito comunista contiamo come una sola scuola. Come sarebbe terribile se le altre novantanove scuole ci attaccassero tutte assieme! C'è questo problema, compagni? In altre parole, ci sono alcuni che comprendono meglio questa politica, alcuni che la comprendono un po', ma non molto, alcuni che sono scettici nei suoi confronti e alcuni che non l'accettano. Nel nostro partito sono presenti opinioni diverse di ogni sorta.

Qual è stato il compito principale del nostro partito nel passato? Attualmente, non siamo alle prese con la fase della costruzione? Nei decenni trascorsi il nostro compito principale era la lotta di classe, non la costruzione. Lotta di classe significava l'abbattimento di vari sistemi, quali l'imperialismo, il capitalismo burocratico e il feudalesimo. Era una rivoluzione: il socialismo è il rovesciamento del sistema capitalista. Tutto ciò è compreso nella categoria della lotta di classe. La lotta contro Chiang Kai-shek, la resistenza all'America e l'aiuto alla Corea, l'eliminazione dei controrivoluzionari, la riforma agraria e in più nelle città la riforma democratica e la trasformazione socialista. Tutto ciò rientra nella categoria della lotta di classe. La forza di tutto ciò era straordinaria, non è così?

Nei decenni passati, a partire dalla fondazione del nostro partito fino alla trasformazione socialista della prima metà dell'anno scorso, mi riferisco all'alta marea tra la seconda metà del 1955 e la prima metà del 1956 quando c'era un

assordante rullar di tamburi e moltissima agitazione, il nostro partito ha concentrato i suoi sforzi principalmente in questo compito. Fu una lotta lunga. Se contiamo dal 1840, anno in cui i nostri antenati iniziarono la Guerra dell'oppio che segnò l'inizio della resistenza all'imperialismo, fino al 1940, abbiamo un secolo esatto. Se contiamo fino all'anno scorso, il 1956, vediamo che sono stati necessari 116 anni per arrivare a impadronirci della sovrastruttura e dei rapporti di produzione e trasformare i vecchi rapporti di produzione nei nuovi, la vecchia sovrastruttura nella nuova. I rapporti di produzione si riferiscono principalmente al sistema di proprietà. Il nostro attuale sistema di proprietà è un sistema socialista. La sovrastruttura si riferisce al governo, agli organi del potere statale e all'esercito. Tutto questo è stato mutato. È stata una lotta molto grande.

Nel passato quando eravamo impegnati in essa, il popolo all'inizio non aveva fiducia in noi. Chi al mondo credeva che il partito comunista avrebbe vinto? Quando nacque il partito, la gente era scettica. Essa conservò tale atteggiamento durante tutto il periodo successivo, in cui subimmo numerose sconfitte. Dopo la nostra sconfitta durante la Spedizione al nord e la sconfitta nella Guerra rivoluzionaria agraria¹, che rappresentarono le nostre due maggiori sconfitte, nessuno più aveva fiducia in noi. E ora? Ora, invece, il popolo ha fiducia in noi, sostiene che il partito comunista è competente. Ma competente in cosa? Negli affari politici e in quelli militari, risponde il popolo. Voi siete esperti in entrambi questi campi. Poiché il popolo sostiene che il partito comunista è forte in questi due campi e può competere con l'imperialismo? Nella lotta contro Chiang Kai-shek, tra il Kuomintang e noi chi uscì vittorioso? Chi ha vinto, chi è stato sconfitto? Noi abbiamo vinto. Per la verità voi avete vinto, questo certamente conta! La vittoria merita sempre onore. Dal momento che voi avete vinto, cos'altro c'è da dire?

Sulla costruzione cosa c'è da dire? Per molto tempo la gente ha pensato che si trattasse di un compito al di là delle capacità del partito comunista. Come stanno le cose ora? Noi stiamo portando avanti simultaneamente rivoluzione e costruzione. Quando parlavo un momento fa del nostro compito principale e sostenevo che la lotta di classe era il nostro compito principale, non intendevo dire che non avevamo intrapreso la costruzione. Abbiamo fatto qualcosa, ma in questo campo siamo ancora dei principianti. Ma benché parli di noi come di principianti, un po' lo conosciamo questo campo. Infatti quando nel passato eravamo impegnati nella lotta di classe, noi abbiamo dovuto, ora più ora meno, imparare qualcosa nelle zone liberate. Ma quando venne il momento di costruire fabbriche, che richiedono una competenza tecnica in fatto di progettazione, costruzione e installazione, noi non ne sapevamo nulla. Quanto alle scienze, alle scienze naturali, all'ingegneria e alla tecnologia, se avessimo voluto insegnare noi queste materie agli studenti universitari, nel nostro partito avremmo trovato ben pochi professori universitari. Quanti di voi sono professori? Ce n'è qualcuno? Coloro che sono professori, per favore alzino la mano! Neanche uno? Non ci sono professori?

(Un compagno tra i presenti alza la mano).

Uno. Uno lassù. Davvero pochi, compagni!

Huang Huo-ching: Alcuni non hanno alzato la mano.

Presidente: Quanti non hanno alzato la mano? Bene, non sono molti, così non avete osato alzare la mano.

Oggi alcuni dicono che il partito comunista non è in grado di dirigere la scienza, che il partito comunista non può insegnare nelle università, non può fare il dottore negli ospedali, non può avere la gestione tecnica delle fabbriche e non è in grado di svolgere i compiti di un ingegnere o di un tecnico. In una parola noi siamo inidonei sotto molti aspetti. Cosa pensate di questo tipo di discorsi? Avete sentito anche voi tali critiche? Compagni, io le ho sentite e dico che esse sono giuste e corrispondono a verità. Cioè a dire, noi non abbiamo scienziati, ingegneri, tecnici, dottori e professori universitari. Anche gli insegnanti di scuola superiore sono pochi. Nella letteratura e nell'arte abbiamo una qualche consistenza, ma si tratta anche qui di un rapporto di trenta a settanta. Proprio come gli errori di Stalin: non aveva Stalin torto per il trenta per cento e ragione per il settanta per cento? Nel nostro caso abbiamo il trenta per cento di competenza e il settanta per cento di incompetenza. Anche nella letteratura e nell'arte, la superiorità appartiene ancora a quelli che non sono membri del partito comunista.

Quasi nessuno dei professori e dei dottori fa parte del partito comunista, giusto? Ci sono due milioni di persone che lavorano all'educazione, nelle università, nelle scuole secondarie e in quelle primarie. Tra gli impiegati statali gli insegnanti sono in totale due milioni. Cosa fa il partito comunista? In teoria esso ha la direzione delle scuole, ma in concreto non è in grado di dirigere; perché voi non sapete come dirigere. Perciò dobbiamo ammettere che questo è uno dei nostri punti deboli.

Tuttavia, se ciò che si dice di noi è vero, non è però tutta la verità. Direi che la metà di ciò che si dice è giusto, ma l'altra metà è sbagliato. Hanno ragione nel sostenere che il partito comunista non è in grado di dirigere. Ma il partito comunista è anche capace di dirigere. Questo invece loro non lo dicono. Perché il partito comunista è anche capace di dirigere? Io dico che il partito è anche capace di dirigere perché quello che noi non comprendiamo chiediamo ad altri di farlo. Anche il Kuomintang è ignorante, anche il "generalissimo Chiang" o Chiang Kai-shek. Quel partito, il Kuomintang, è ignorante nei diversi campi che io ho appena menzionato, come lo siamo noi. Anch'esso è stato impegnato nella lotta di classe. Quel partito si è anzi specializzato nella lotta di classe, ma non ha mai intrapreso la fase della costruzione. Durante gli ultimi sette anni noi abbiamo fatto qualcosa in questo campo pur avendo proseguito la lotta di classe.

Il governo del Kuomintang è durato vent'anni e la produzione di acciaio era arrivata soltanto a poche decine di migliaia di tonnellate. Ora sono sette anni che noi abbiamo preso il potere, questo è l'ottavo e qual è la nostra produzione di acciaio? Dovrebbe arrivare a 5 milioni di tonnellate. Secondo il nostro piano l'obiettivo è di 4,12 milioni di tonnellate, ma può essere superato. Forse sarà meno di 5 milioni di tonnellate, ma certamente più di 4 milioni. Mentre essi in vent'anni sono arrivati a produrre solo poche decine di migliaia di tonnellate, noi in otto anni abbiamo raggiunto 4 milioni di tonnellate. Questo è il risultato della nostra

pianificazione. Inoltre il Ministero delle finanze ha curato l'alimentazione del popolo. Il Kuomintang non aveva un piano né curava l'alimentazione del popolo. Compagni, senza nulla da mangiare io non sarei in grado di parlare e voi non sareste in grado di ascoltare. Siano essi scienziati o professori, dottori o ingegneri, tutti devono nutrirsi. Il Kuomintang aveva vettovaglie, ma essendo occupato nella lotta di classe, non pensava ad alimentare la popolazione, pensava solo ad alimentare l'esercito e gli uomini politici. Io parlo di Li Fu-chun e di Li Hsien-nien: ci sono altri uomini al mondo simili a costoro? L'uno è responsabile per la pianificazione, l'altro per le finanze. Essi assumono scienziati, professori universitari, ingegneri e dottori e li inquadrano nei loro piani. Essi elaborano piani a lungo termine e piani annuali e in tal modo dirigono i vari tipi di intellettuali: usano i piani per dirigerli. C'è qualcos'altro in cui possiamo dirigerli? Possiamo guidarli in politica, in altre parole con il marxismo-leninismo.

In ogni caso non c'è dubbio che al momento siamo ancora ignoranti. Tuttavia possiamo imparare tutto ciò che c'è al mondo. Ora dobbiamo studiare. L'obiettivo della lotta di classe a questo punto è fondamentalmente raggiunto. Dire che è fondamentalmente raggiunto, significa che esso non è ancora completamente raggiunto. Ma la lotta di classe nella forma di guerra su vasta scala con la partecipazione delle masse è fondamentalmente finita. Noi abbiamo detto questo all'ottavo Congresso del partito comunista cinese². Tutto il nostro partito chiede che sia intrapresa la fase della costruzione, che studiamo le scienze, che impariamo a essere professori universitari, a condurre esperimenti e ricerche negli istituti scientifici, a esser ingegneri, tecnici e dottori, a lottare contro la natura e a dirigere l'intera società in questa lotta contro la natura.

Noi dobbiamo cambiare il volto della Cina. Una volta modificato l'aspetto politico, ora dobbiamo cambiare anche quello economico. Abbiamo impiegato diversi decenni per modificare l'aspetto politico. Ce ne vorranno diversi altri per modificare in una qualche misura quello economico, in modo tale da renderlo diverso dal passato. Noi non abbiamo esperienza di costruzione proprio come un tempo non avevamo esperienza di lotta di classe: chi sapeva qualcosa della lotta di classe? Nessuno. Io personalmente non ne sapevo nulla. Ero un insegnante di scuola elementare e non avevo alcuna intenzione di entrare a far parte del Partito comunista cinese. Credevo a tutto quello che la propaganda capitalista mi propinava. Credevo a tutto ciò che essi dicevano perché la scuola che avevo seguito era una scuola borghese. In seguito sono stato per così dire condotto a unirmi ai ribelli. E voi? Avete deciso sin dalla nascita di entrare a far parte del Partito comunista? È così che è avvenuto? Se a uno viene assegnato il dovere di iscriversi, egli in seguito diventa membro del partito comunista; ma mia madre non mi assegnò un tale dovere. Così io ho dovuto imparare da solo, giusto? Noi non sapevamo affatto come condurre la riforma agraria, né sapevamo molte altre cose, quale ad esempio come combattere una battaglia. Solo dopo aver subito innumerevoli sconfitte e rovesci e aumentando l'esperienza, noi abbiamo imparato e siamo diventati esperti nella lotta di classe, non prima di essere passati

attraverso numerose sconfitte. Anche imparare come realizzare la costruzione ci porterà via alcuni decenni. Ma possiamo imparare in questo campo a un prezzo un po' inferiore a quello che abbiamo pagato per imparare la lotta di classe? Infatti quest'ultimo fu molto alto. La rivoluzione fu sconfitta diverse volte. Nel 1927 la rivoluzione fu sconfitta. Le zone liberate nel sud del paese furono completamente distrutte all'epoca della Lunga Marcia³. Anche nelle zone bianche non rimase granché delle forze rivoluzionarie. Ciò a causa dell'opportunismo "di sinistra". La nostra sconfitta del 1927 fu il risultato dell'opportunismo di destra nella lotta di classe. La sconfitta successiva fu causata dall'opportunismo "di sinistra." Avendo avuto queste due esperienze, abbiamo imparato la lezione. Così a parte quello che uno pensa di individui come Chen Tu-hsiu e Wang Ming (Chen Tu-hsiu passò al nemico e poi morì, Wang Ming invece non è passato al nemico), essi sono stati di grande beneficio per noi. Non essi come singoli individui, ma la tendenza di cui furono rappresentanti e che a un certo punto fu sconfitta. Ciò ha impartito una lezione molto grande a tutto il partito e al popolo di tutto il paese. Bene, il prezzo però è stato molto alto. Dobbiamo pagarne uno ugualmente alto nella fase della costruzione? Si prenda l'Ungheria; i suoi vecchi dirigenti furono sconfitti tanto nella lotta di classe quanto nella costruzione a seguito dei disordini dell'ottobre dello scorso anno. Io sostengo che quei disordini sono stati un'ottima cosa. Qualcuno si è molto dispiaciuto per ciò che è accaduto in Ungheria, io, al contrario, ne ero molto contento. Una cosa negativa, infatti, è una cosa positiva. L'Ungheria sarebbe stata in condizioni migliori con o senza quei disordini? Ma non è questo il problema; in ultima analisi essi dovevano accadere e questo è tutto quanto si può dire di essi. Una pustola prima o poi deve scoppiare! A mio parere noi possiamo evitare disordini poiché abbiamo già pagato un prezzo molto alto per imparare a condurre la lotta di classe e se non pratichiamo l'opportunismo di destra. Perché abbiamo pagato un prezzo tanto alto? Non è stato perché praticavamo l'opportunismo "di sinistra" che noi abbiamo fallito? Non sono stati il dogmatismo e l'opportunismo "di sinistra" le cause del nostro fallimento? Nell'intraprendere la fase della costruzione ora, se non ripetiamo i nostri errori precedenti, noi possiamo finire per pagare un prezzo relativamente inferiore ed evitare ciò che è accaduto in Ungheria.

Ora noi dobbiamo riflettere attentamente. È assolutamente necessario farlo. Dobbiamo renderci conto della situazione attuale, cioè che l'obiettivo della lotta di classe è quasi raggiunto: questo è il punto. Nel passato, durante le alte maree della lotta di classe (per esempio la trasformazione socialista, la campagna per eliminare i controrivoluzionari e così via) il popolo non si rendeva molto conto dei nostri limiti. Noi invece eravamo consapevoli dei nostri limiti. Per questo sia sul fronte della costruzione sia nelle scienze e nella gestione delle scuole, abbiamo chiesto al popolo di avere pazienza perché non avevamo fatto molto ed esso fino a un certo punto ci ha perdonato. Nella società in generale oggi non è più la lotta di classe il compito con cui ci dobbiamo misurare: hai sentito, Wan Hsiao-tang? Sei qui o no? Parlo dell'eliminazione dei controrivoluzionari. Ormai ne restano pochi da eliminare,

anche se qualcuno dovrà ancora essere eliminato. Qui tra voi ci sono ufficiali e quadri militari. Se voi non avete più un ruolo da svolgere cosa vogliamo ancora da voi? Naturalmente voi avete ancora un ruolo da svolgere, ma non in questo preciso momento. Come dice l'adagio, "mantieni l'esercito per mille giorni"⁴.

Noi abbiamo già sentito il rombo dei cannoni. Sono molti i problemi nella nostra società che ora vengono affrontati. Intanto c'è questo problema. A causa dei gong e dei tamburi della prima metà dell'anno scorso, i gong e i tamburi della lotta di classe e della grande agitazione e a causa del verdetto emesso su ciò dall'ottavo Congresso del partito, il problema è venuto a galla, è stato messo nell'agenda del nostro partito. Il popolo ora ci pone richieste maggiori: "Che cosa sapete fare voi comunisti?". Noi rispondiamo: "Compagni, anche noi abbiamo una nostra specializzazione, chiamata lotta di classe. Voi ci guardate sempre dall'alto in basso? Ma noi abbiamo fatto questo per decenni". Tuttavia se noi continuiamo a ripetere sempre la stessa cosa, essa non sembrerà più vera. Tutti sanno ormai che abbiamo questa specializzazione. Ci si riconosce la competenza negli affari politici e militari e che abbiamo lavorato molto duramente per decenni. Non c'è alcun dubbio su questo, i nostri nomi possono essere trovati nelle note di merito. Ma, compagni, come insegnare in un'università? Come eseguire un'operazione in un ospedale? Io non ho mai imparato queste cose. Come gestire una scuola media? Come risolvere un problema scientifico? Cos'è la fisica atomica? Non sappiamo nulla di cose come l'ingegneria, l'architettura, l'edilizia, l'impiantistica, la cantieristica. Stiamo incominciando a imparare. Occorre tempo per rimediare a una tale situazione; forse saranno necessari tre piani quinquennali. Saranno necessari almeno quindici anni o più per realizzare un qualche cambiamento. Per un cambiamento più grande sarà necessario un tempo ancora più lungo. Poiché bisogna imparare tutto e questo richiede tempo.

Possiamo noi imparare? Certo che possiamo. Non c'è alcuna scorciatoia. Se non studiamo, non impareremo mai le scienze naturali o come eseguire un'operazione. Se io dovessi eseguire un'operazione, sono sicuro di non poter far meglio di quello che fa un chirurgo in una rappresentazione comica. Tuttavia se decidete di imparare una cosa, potete impararla. C'è chi studia in questo momento? Sicuramente e noi intendiamo far sì che ancora più persone si dedichino allo studio. Per esempio gli attuali studenti universitari, membri del partito comunista o della Lega della gioventù comunista, sono tutti dediti allo studio in questo periodo. Tra quindici anni essi diventeranno professori universitari e ingegneri. Forse essi non avranno bisogno di quindici anni. Ma per alcuni occorreranno quindici anni prima che conseguano la laurea. Inoltre tra gli scienziati, gli ingegneri, i docenti universitari e gli insegnanti di scuola superiore attuali ci sono alcuni che vogliono diventare membri del partito comunista. Quelli fra essi che ne hanno i requisiti possono essere ammessi nel partito. Quindi nel giro di tre piani quinquennali possiamo imparare tutte quelle cose. Se facciamo un paragone con la lotta di classe, quale delle due è più facile da imparare? Io penso che sia relativamente più facile imparare queste nuove cose. Dopotutto si tratta di

un'attività più facile che combattere una battaglia o eliminare i controrivoluzionari. Durante la campagna contro i controrivoluzionari essi erano invisibili. Si sarebbe potuto dire che non ce ne fosse neanche uno, invece ce n'erano; si poteva dire che essi esistevano, ma nessuno di loro portava in fronte la scritta controrivoluzionario.

In verità, quando lottavamo contro gli americani durante la guerra per resistere all'America e sostenere la Corea, non eravamo sicuri di vincere. Gli Stati Uniti erano un tale colosso e noi lo colpivamo solo con un dito! Io penso che dopo la licenza della scuola superiore è necessario trascorrere altri cinque anni all'università e poi lavorare per cinque o dieci anni: solo dopo tutto ciò una persona può qualificarsi come professore universitario, ingegnere, perito o dottore. Alcuni non riescono a vedere questi cambiamenti, per cui dicono che il partito comunista non potrà mai imparare alcunché. Ma io penso che possiamo e il nostro compito attuale è proprio quello di imparare.

Chi sono, d'altro canto, i nostri insegnanti? Essi non sono altri che le attuali personalità democratiche. Essi sono i nostri maestri. Noi vogliamo imparare qualcosa da loro, per cui dobbiamo tenere un atteggiamento appropriato, abbandonare le nostre arie burocratiche e smettere di ostentare le solite vecchie cose circa la nostra superiorità rivoluzionaria e di chiedere dov'erano loro durante la rivoluzione. Abbandoniamo definitivamente tutto ciò, perché è privo di significato. Si lasci che gli storici scrivano su quei decenni. Se ogni giorno quando incontriamo qualcuno non abbiamo nulla di meglio da dire se non che noi abbiamo fatto la rivoluzione per decenni, ciò equivale a non fare nulla. Perché si tratta di una cosa finita. Il problema di quella lotta di classe è fundamentalmente risolto. Ora dobbiamo parlare di scienza. Io voglio imparare a partire da uno qualsiasi dei vostri punti forti. So qualcosa? No, non so niente. In primo luogo dobbiamo riconoscere la nostra totale ignoranza. Cosa avete fatto nel passato? Ero impegnato nella lotta di classe, che mi teneva molto occupato. Una tale risposta è appropriata. Ciò significa che io non ho ricevuto un'educazione durante la mia infanzia. Da qui la mia ignoranza. Ora vorreste avere la bontà di insegnarmi? Alcuni insegnanti non saranno ancora disposti a insegnarci; ma noi saremo più seri nelle nostre richieste ed essi ci insegneranno. Nei tempi passati, credetemi, per mostrare rispetto a un maestro, si doveva bruciare incenso e inchinarsi per tre volte. C'è ancora questa usanza oggi a Tientsin? Io penso di sì. Ci si prostra ancora?

Huang Huo-ching: No, non lo si fa più.

Presidente: Oh, non lo si fa più?

Huang Huo-ching: Si firma un contratto di apprendistato con il maestro.

Presidente: si firma un contratto di apprendistato con il maestro! Quindi si è esonerati dalla prova dell'inchino. Ma supponiamo che ci sia ancora, che cosa dovremmo fare? Supponiamo che essa sia ancora necessaria, che essi non ci insegnino finché non ci inchiniamo per tre volte. Saremo di fronte a un problema: dobbiamo osservare la consuetudine invalsa? Io penso che dovremmo inchinarci per tre volte, dato che vogliamo apprendere la conoscenza dai maestri e loro

hanno l'usanza di inchinarsi! Sebbene ora ci sia risparmiato questo dovere, tuttavia noi dobbiamo imparare da loro coscienziosamente e dobbiamo portare rispetto ai nostri maestri! Dobbiamo studiare sodo! Questo equivale a inchinarsi. Quello spirito è ancora necessario. Attualmente nel nostro partito c'è una tendenza malsana. Invece di sviluppare nuove abitudini, alcuni hanno ancora la testa piena dei decenni passati. Quando non hanno da fare, oziano. A che gioco si gioca qui, al *mahjong* o a poker? Oppure si va a teatro o a ballare? In ogni caso ci sono individui oziosi che non hanno mai acquisito l'abitudine di leggere. Essi non dedicano le loro restanti energie allo studio. Questa è la situazione generale. I nostri funzionari nelle scuole, nelle fabbriche, nei laboratori di ricerca scientifica e negli ospedali, possono tutti studiare. Se potete imparare anche solo un po', ciò è già positivo; se riuscite a comprendere il contenuto, ciò è ottimo. Se invece restate del tutto ignoranti, ma pretendete di continuare a dirigere qualcuno o qualcosa, allora non stupitevi se il popolo ci addita come degli incapaci. Se siete del tutto ignoranti e avete bisogno di studiare, non è il caso che vi diate delle arie. Noi dobbiamo studiare.

Lo stesso discorso vale per una politica del tipo "che cento fiori fioriscano" nel campo delle arti. Per un certo periodo le cose saranno complesse. "Che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" significa competizione. Che cosa faremo se cominceranno a verificarsi cose negative? Già ora ci sono molte cose negative e molti strani discorsi. Io dico che ciò non ha importanza. Noi possiamo semplicemente criticare tali strani discorsi. Alcuni temono che fioriscano anche fiori ripugnanti o velenosi.

Quanto alla politica "che cento scuole di pensiero gareggino", alcuni temono che il partito comunista sia solo una scuola e le altre novantanove possano assediare tutte assieme. Questa è chiaramente un'idea sbagliata. Per quanto riguarda i problemi delle scienze sociali e delle concezioni del mondo, ci sono solo due scuole in contesa l'una con l'altra, non cento. Una è quella del proletariato, l'altra è quella della borghesia. Quanto alla loro reale natura, le cento scuole si riducono a queste due scuole in contesa fra loro. Nel mondo contemporaneo ci sono la scuola proletaria e la scuola borghese, il pensiero proletario e quello borghese e queste due scuole combattono tra loro in campo ideologico. Nel regno delle scienze sociali la piccola borghesia può essere considerata come una scuola? Naturalmente può anche esserlo; tuttavia dal momento che essa nelle questioni essenziali di principio si allinea alla borghesia, è corretto ritenere che la piccola borghesia rientri nella categoria della borghesia. C'è competizione all'interno della scuola rappresentata dal partito comunista? In effetti c'è. Storicamente la Seconda Internazionale ha rappresentato un'azione che mise in pratica il revisionismo sotto la maschera del marxismo. Oggi c'è ancora il revisionismo, in Jugoslavia. Esiste anche nel nostro paese? Certo, possiamo trovare anche qui quel tipo di persone. Esse possono essere denominate opportunisti di destra. Tuttavia non abbiamo alcun bisogno di parlare del revisionismo in Cina, poiché potrebbe sembrare che ci sia una fazione revisionista

nei nostri ranghi. Al momento non c'è, però in passato c'è stata. Chen Tu-hsiu ne era un esponente. Chen era un revisionista o opportunisto di destra. Successivamente, durante gli ultimi anni di Wang Ming, l'opportunismo di destra è stato l'errore della seconda linea di Wang Ming. Ne avete sentito parlare, compagni? La seconda linea di Wang Ming si è sviluppata nei primi anni della Guerra di resistenza contro il Giappone. Quella era revisionismo. Attualmente possiamo citare Chung Tien-fei come altro esempio. Non ha forse scritto su *Cinema cinese* un articolo in cui nega tutte le nostre conquiste? Ci sono anche alcuni compagni che al contrario tendono ad avallare ogni cosa. Non solo non riescono a vedere i nostri limiti e i nostri errori, ma cercano di impedire anche agli altri di criticare i suddetti limiti ed errori nel nostro lavoro. Chi sono costoro? Chen Yi e Ma Han-ping, per citarne solo due. Sul *Quotidiano del popolo* del 7 gennaio c'è un articolo di Chen Chi-tung e Ma Han-ping. Direi che le intenzioni di questi compagni sono buone; essi sono leali e fedeli, cercano di sostenere la giustizia e di difendere il partito. Quando hanno visto della gente che si opponeva a noi con un assordante rumore di gong e di tamburi, essi sono usciti volontariamente allo scoperto per lottare senza attendere ordini. Queste persone che sono uscite volontariamente allo scoperto per lottare hanno dimostrato di avere uno spirito di lotta. Tuttavia dobbiamo riconoscere che, sebbene il loro spirito sia buono, la loro politica e il metodo che usano sono errati. Sta a voi vedere se anche qui a Tientsin vi sono cose di questo genere.

“Sinistra” e destra, l'una che avalla ogni cosa, l'altra che rifiuta ogni cosa, sono due tipi di unilateralità. Nel valutare il nostro lavoro, non è giusto avallare ogni cosa senza alcuna analisi. Ciò è quanto han sempre fatto i dogmatici. Rákosi⁵ era così e anche Stalin. Possiamo considerare Stalin un dogmatico al cento per cento? Non possiamo dire neanche questo. Quell'uomo ha ottenuto molti successi, ma era afflitto da dogmatismo. Il suo dogmatismo una volta investì anche la Cina, causando per qualche tempo vari rovesci alla nostra rivoluzione. Se noi avessimo seguito le sue indicazioni, anche le successive rivoluzioni sarebbero state destinate al fallimento. Non saremmo stati in grado di tenere questo incontro qui oggi. Chi ha eretto questo edificio? Non siamo stati noi? Se avessimo dato ascolto a Stalin, non avremmo avuto la possibilità di farlo, perché ci sarebbero ancora il regime del Kuomintang e l'imperialismo. Egli aveva due facce e una era il dogmatismo. Voleva che noi copiassimo tutto dall'Unione Sovietica. Noi abbiamo certamente molto da imparare dall'Unione Sovietica. Tanto gli errori quanto i successi dell'Unione Sovietica sono degni di essere studiati. Il nostro slogan è infatti imparare dall'esperienza avanzata dell'Unione Sovietica. Ma non abbiamo mai detto di seguire le esperienze arretrate dell'Unione Sovietica. Quando mai abbiamo dato questa indicazione? Eppure, anche se non l'abbiamo mai data, nei sette anni passati quel tipo di indicazione è stata seguita lo stesso insieme ad altre. Tuttavia, generalmente parlando, noi non abbiamo mai copiato nulla in maniera del tutto acritica, perché abbiamo criticato il dogmatismo, la cui fonte può essere fatta risalire fino a Stalin.

Riguardo a tutti i tipi di opinioni diverse che esistono tra il pubblico, dato che la lotta di classe è fundamentalmente terminata, tutte le cose devono venire a galla. Ci sono vari tipi di lamentele. Alcuni sono scontenti del partito comunista, dicono che siamo incompetenti. Questo è l'argomento che ho appena trattato. Quando siamo incompetenti dobbiamo riconoscere la nostra incompetenza. Alcuni dicono che noi non siamo in grado di dirigere la scienza. Per quanto riguarda lo specifico lavoro professionale, in effetti non siamo qualificati per dirigerlo, mentre per quanto riguarda lo sviluppo complessivo della scienza, noi siamo capaci di assumerne la direzione e lo facciamo con la politica e i piani statali. Quindi noi abbiamo il dovere di studiare. Qual è la linea da adottare nel trattare le numerose critiche sbagliate che ci vengono fatte? Dobbiamo adottare la linea "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" e cercare di sistemare le cose tramite discussioni e dibattiti e discernere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Possediamo solo questo metodo. Non occorre nessun altro metodo. Tuttavia nel nostro partito c'è la tendenza a continuare con le vecchie misure di quando eravamo in guerra. Se non si obbedisce agli ordini, si rischia il deferimento alla corte marziale e la fucilazione sommaria. Questo è usare i metodi di guerra, seguire i metodi semplicistici cui eravamo abituati. Questo era il metodo utilizzato anche da Wan Hsiao-tang nella campagna di eliminazione dei controrivoluzionari. Quel metodo ora non funziona perché esso serve a far fronte al nemico di classe. Nell'affrontare il nemico di classe, cioè coloro che hanno un debito di sangue, bisognava semplicemente giustiziarli: questa è la guerra. Noi ci siamo abituati a usare questo metodo durante decenni di guerra di classe. Per la verità anche nella lotta di classe non si procede in modo così semplicistico. Ci sono anche molti altri metodi più idonei. Ma giacché ciò che dovevamo affrontare in quei giorni era il nemico, noi eravamo pieni di energia. Oggi però non si tratta di affrontare il nemico, bensì i problemi che assillano il popolo, compresi i partiti democratici, le personalità democratiche senza partito, la borghesia nazionale, i professori universitari e i dottori. Il vecchio modo semplicistico di operare quindi non funziona. Noi dobbiamo passare attraverso un processo di apprendimento. Essi hanno ragione. Nella scienza, nella tecnologia e così via abbiamo solo una strada possibile: imparare da loro. Non c'è nulla che non si possa imparare. Se noi possiamo disporre di dieci o quindici anni, possiamo imparare. Allora saremo in grado di dirigerli non solo nella politica, ma anche nella tecnologia.

Quanto alle varie opinioni, esse possono essere suddivise in due categorie. Una categoria è costituita dalle diverse opinioni relative alla scienza. Non importa se le capiamo o meno (oggi non le capiamo, in futuro le capiremo); la politica è tuttavia identica: non deve esserci alcun ricorso alla repressione con metodi di guerra. Ripeto, i metodi di Wan Hsiao-tang non funzionano. Noi possiamo solo adottare la linea "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" e lasciare che la gente esprima i propri punti di vista. In ogni disciplina scientifica ci possono essere diverse scuole e bisogna consentire a ognuna di sostenere e discutere le proprie tesi in contraddittorio, per arrivare alla fine alla verità. Lo stesso discorso vale per le scienze

sociali. I problemi che hanno a che fare con la scienza vanno risolti attraverso la discussione, non punendo le persone che non ci vanno a genio. La trasformazione di queste persone esige un processo di persuasione. Non c'è assolutamente nulla da temere in tali discussioni. Cosa c'è da temere? Come sta Hu Feng?⁶ Egli è stato arrestato, non è così? Ciò perché cospirava con una piccola organizzazione segreta. Hu Feng è ancora vivo e sicuramente prima o poi sarà rilasciato. Con un po' di prigione espierà i suoi errori e i suoi crimini. Ma le idee di Hu Feng non sono ancora morte; esse esistono ancora nelle menti di molti, perché si tratta di ideologia borghese. I problemi scientifici, ideologici e spirituali come la religione, il marxismo-leninismo, la concezione del mondo borghese e quella proletaria, come pure i problemi artistici sono problemi che non possono essere risolti utilizzando metodi rozzi. Ci sono due metodi: uno è la coercizione; l'altro la persuasione. Se dobbiamo adottare uno di questi due metodi, sceglieremo il metodo della coercizione o quello della persuasione? Attualmente alcuni dei nostri compagni hanno perso la pazienza e non vedono l'ora di esercitare pressioni. La coercizione non può convincere la gente. La gente non cederà a simili pressioni. Nascondendo i problemi, noi finiremo per porci in una situazione svantaggiosa ed essi aggiungeranno un'altra voce nell'elenco, da essi tenuto, degli errori commessi dal partito comunista. Quando gli americani attraversarono il 38° parallelo, era giusto far ricorso alla forza. Era altresì giusto adottare misure coercitive per far fronte ai controrivoluzionari. Ma per quale motivo, nell'occuparci di scienza, dovremmo impiegare i metodi coercitivi che abbiamo utilizzato per occuparci di Chiang Kai-shek, del Kuomintang e della classe dei proprietari terrieri? Perché impiegare metodi coercitivi per trattare questioni relative alla letteratura e all'arte, alla religione e a opinioni diverse? Se impieghiamo metodi coercitivi abbiamo torto, non possiamo conservare il terreno conquistato e lo perderemo. Ecco perché dobbiamo utilizzare il metodo della persuasione. Cosa accadrà se non sapremo persuadere? Se le cose stanno proprio così allora dovremo imparare. Nel sud c'è un proverbio sul mendicante (quello che noi nel sud chiamiamo *chiaohuatsu* e che voi chiamate *yaofante*) che batte il cane. Battere i cani era la sua specialità: "per battere un cane, un mendicante deve solo esercitare la propria destrezza". Noi abbiamo questo detto in campagna. Invero al momento siamo ignoranti, non sapendo come affrontare le cose o come persuadere. Noi dobbiamo imparare a persuadere, a scrivere articoli convincenti e a redigere rapporti convincenti. Si sono sempre sistemate le cose con un sol colpo. Una volta un compagno mi disse: "Perché preoccuparsi di persuaderli? Io non ho mai usato quel metodo. Ho sempre raddrizzato le cose con un sol colpo". Egli disse che avrebbe raddrizzato le cose con un solo colpo, ma io replicai che non si possono risolvere i problemi con un solo colpo e nemmeno con due o tre. Noi dobbiamo analizzare e studiare le cose e gli articoli che scriviamo devono essere convincenti.

Quanto alla pubblicazione delle varie critiche sbagliate nei nostri giornali e riviste, alla convocazione e allo svolgimento di assemblee pubbliche e al consentire alla gente di criticarci, sarà tutto ciò causa di uno sconvolgimento e porterà alla caduta del governo popolare? Io direi che un tale esito è del tutto impossibile, perché essi

non sono né controrivoluzionari né spie. La grande maggioranza di loro collabora con noi. Anche la piccola minoranza che ci odia non è costituita da spie, anche se ci odia. Molti ancora non hanno alcuna fiducia nella concezione del mondo marxista; essi l'hanno studiata un po', ma, a dire il vero, ancora non credono in essa. Altri, inclusi alcuni membri del partito, hanno una qualche fiducia nel marxismo, ma non una fiducia completa. I compagni nel nostro partito comprendono un po' il marxismo, la loro comprensione non è ancora completa, essi non lo capiscono ancora. Così potete constatare come entrambi i pregiudizi sono rappresentati anche nel nostro partito. I dogmatici e coloro che avallano ogni cosa non tollereranno alcun apprezzamento negativo nei nostri confronti; essi non permetteranno alla gente di criticarci, nonostante abbiamo dei difetti. Ci sono anche altri che sostengono che ogni cosa è negativa e negano ogni successo. Evidentemente questi due tipi di pregiudizio o di atteggiamenti metafisici esistono ancora.

Ora noi pubblichiamo un periodico intitolato *Bollettino d'informazione*⁷. Probabilmente ognuno del pubblico qui presente ha avuto modo di vederlo. Alcuni diranno che il partito comunista e il governo popolare hanno reso un favore all'imperialismo pubblicando un giornale che ci attacca senza chiedere in cambio nemmeno un centesimo. È vero che il partito comunista pubblica un giornale che attacca il partito comunista senza alcuna contropartita da parte degli imperialisti? A prima vista sembra così. Io lo leggo quotidianamente. Molti articoli sono di attacco a noi. Ora noi siamo sul punto di portare la tiratura a 300 mila copie, cosicché circa un milione di persone potranno consultarlo. Esso è distribuito fino al livello di distretto. Fina a quale livello è distribuito nelle città? Noi dobbiamo temprarci. Sia i membri del partito sia quelli che non ne fanno parte devono sottoporsi a questa prova, così allargano i loro orizzonti e riescono a sapere qualcosa del mondo. Per esempio come ci maledice il nostro nemico? Che cosa succede in casa del nostro nemico? Alcuni sostengono che questo può ingenerare confusione. No, non vi sarà confusione. Al contrario, sarebbe molto pericoloso restare dietro le quinte, chiudersi gli occhi e turarsi le orecchie. Qualcuno è del parere che non appena la distribuzione del *Bollettino d'informazione* aumenterà, i reazionari diverranno più aggressivi. Di conseguenza, questo compagno (io sono stato avvertito di ciò dal segretario del vostro comitato municipale, il compagno Huang Huo-ching) auspica che sia aggiunto un commento dell'editore a ogni singolo dispaccio delle agenzie di stampa straniera. Questa è una cosa difficile, compagni, mettere a ogni cosa un commento dell'editore. Il nostro scopo precipuo è lasciare che il popolo pensi con la propria testa, organizzi da solo assemblee pubbliche e discuta delle varie questioni al suo interno. È possibile che saranno dette molte cose strane: tanto meglio! Voglio dire che non dobbiamo mai isolarci. Il marxismo è nato e si è sviluppato nella lotta contro forze ad esso ostili. Ora esso ha ancora bisogno di svilupparsi. Per esempio, noi vogliamo fare delle cose in Cina, ma non le faremo bene se non ci svilupperemo. I principi del marxismo, una volta applicati alla Cina, devono assumere caratteristiche cinesi e devono risolvere i problemi alla luce delle

condizioni concrete. Alcuni compagni non hanno fiducia nella politica di lasciare che cento scuole di pensiero gareggino. Essi temono che filtrerà del veleno se lasciamo che cento fiori fioriscano. Ma noi vediamo le cose in un'ottica del tutto diversa. Se impieghiamo metodi coercitivi e impediamo che cento scuole di pensiero gareggino o che cento fiori fioriscano, la nostra nazione sarà fiaccata nella sua vitalità, diventerà semplicista e irragionevole e il nostro partito, d'altro canto, non studierà e non imparerà a convincere il popolo. Quanto alla questione se il marxismo può essere criticato, se possono esserlo il governo popolare e il partito comunista e i quadri veterani, direi che tutti possono essere criticati, purché la critica sia costruttiva. Chi ha timore della critica? Solo un partito del tipo di quello di Chiang Kai-shek e il fascismo di Chiang Kai-shek possono aver timore della critica. Noi siamo marxisti-leninisti. Essi sono il Kuomintang, noi siamo il partito comunista. I "quadri veterani" del tipo di Chiang Kai-shek, poiché anch'essi sono "quadri veterani", non possono tollerare la critica poiché essi non hanno basi solide. Il nostro capitale è maggiore. Noi non siamo qui per rappresentare uno spettacolo provvisorio, il nostro spettacolo è durato per decenni. Tuttavia quando lavoriamo, non dobbiamo assumere un'espressione intesa a dire al popolo che noi abbiamo fatto la rivoluzione per decenni. Il popolo lo sa già. Forse i quadri veterani sono così vulnerabili che appena sono criticati, appena si soffia su di loro, essi cadono? Siete tutti quadri veterani? Ci sono qui quadri nuovi? Deve essercene qualcuno. Ma io ora parlo in modo particolare dei quadri veterani. Io credo che essi non possano essere sopraffatti da un normale colpo di vento, neanche da un tifone forza 12. Un tifone forza 12 può sradicare alberi e abbattere case, ma non riesce ad abbattere i quadri veterani, né il partito comunista, né il governo popolare, né il marxismo. Né i quadri veterani, né i quadri nuovi saranno atterrati, a condizione che siano nel giusto. Tuttavia se si sono commessi degli errori, allora l'esposizione a un leggero vento è proprio ciò che ci vuole. Questa stanza non ha ventilatori elettrici, non è così? Ciò perché siamo in inverno. Ma quando sarà estate, noi avremo di sicuro bisogno di azionarli. Forse la gente ha la tendenza a contrarre meno malattie in estate. Possiamo servirci del lavaggio del viso per fare un'analogia. Lavate i vostri visi una volta ogni tre giorni oppure una volta al giorno? Nessuno si preoccupa mai di indagare perché ognuno lava il proprio viso una volta o anche due volte al giorno. È perché i nostri visi diventano sporchi. Questo perché la pelle non forma solo un confine con il mondo esterno, un confine simile al 38° parallelo, a contatto con l'aria; la pelle riveste il viso ma serve anche come organo escretore. La pelle è infatti un enorme organo escretore che elimina una straordinaria quantità di tossine. A mio parere, il viso è la parte più sporca di tutto il corpo umano, perché ha sette cavità di eliminazione, e, in aggiunta, anche molti piccolissimi organi escretori. Ecco il motivo per cui noi dobbiamo lavarlo quotidianamente. Orbene non ha anche il volto del partito bisogno di essere lavato? Anche il partito ha bisogno di lavare la sua faccia. Le erbacce velenose e le idee antimarxiste che emergono non devono essere temute. In verità averle attorno è utile. Noi abbiamo bisogno di essere esposti ad esse per poterci

sviluppare lottando contro di esse. È come fare una vaccinazione antivaiolosa. Or ora ho detto che la tiratura del *Bollettino d'informazione* sarà aumentata. Non è raccomandata la vaccinazione ora? Che cos'è un vaccino? È un tipo di virus o microbo. Quando una parte minuscola di esso è introdotta nel nostro organismo, si sviluppa un'immunità dal vaiolo attraverso la lotta contro di esso e così non si formeranno butteri. Una persona con un volto butterato non avrà più nuovi butteri perché ha sviluppato questa immunità. È molto pericoloso se una persona non soffre mai di alcuna malattia. Qualcuno ha scritto un articolo dicendo che io avevo discusso di qualcosa, avevo detto qualcosa circa una malattia meno grave. In effetti io ho parlato di coloro che vivono senza mai soffrire di alcuna malattia: se un giorno si ammalano, può essere molto pericoloso, perché i germi o virus che sono precedentemente penetrati nei loro organismi sono troppo pochi. Quanto a coloro che contraggono una malattia o l'altra di quando in quando, essi sono relativamente più al sicuro poiché non hanno mai smesso di lottare. Il proletariato può svilupparsi solo lottando contro l'ideologia borghese; il marxismo può svilupparsi solo nella lotta contro il non-marxismo. Questa è la ragione per cui è necessaria la politica del "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino". Lo sviluppo dell'arte nelle sue svariate forme non può essere conseguito senza lasciare fiorire cento fiori, né le svariate forme artistiche possono essere confrontate l'una con l'altra se non vi è alcuna competizione. Solo lasciando gareggiare e competere tra loro cento scuole, solo attraverso la critica e la discussione possiamo sviluppare ciò che è giusto. Quindi non dobbiamo aver timore di queste cose. Non dobbiamo affatto temere. Invece di restare in casa al caldo, dobbiamo uscire all'aria aperta.

Io sento che alcuni nutrono dubbi sulle cooperative di produzione agricola. Proprio in questa fase è emerso ogni sorta di scetticismo. In ogni caso non c'è nulla da temere se alcune persone fanno osservazioni critiche. Noi possiamo persuadere gradualmente gli scettici. Ci vorranno cinque anni per portare a termine la collettivizzazione e l'anno scorso è stato solo il primo anno. Occorrono cinque anni, almeno cinque anni, per consolidare il sistema socialista in tutta il paese. Parlando in termini generali, sono necessari almeno cinque anni perché il sistema socialista di proprietà si possa consolidare e prima che il popolo possa riuscire a sentirsi a suo agio e trarne vantaggio. Solo la coltivazione collettiva può permettere ai contadini poveri di ottenere la resa per *mu* raggiunta nel passato dai contadini medi dello strato superiore, ma ciò richiede un po' di tempo. Avendo osservato le cose solo per un anno, durante il quale alcune cooperative di produzione agricola sono fallite a causa della cattiva amministrazione, mentre il reddito dei contadini medi dello strato superiore si è ridotto, non sono irragionevoli né la delusione né il pessimismo sopravvenuti all'interno del popolo. Quanto si sostiene non è del tutto privo di fondamento. In verità ci sono alcune cooperative di produzione agricola che sono state gestite male; ci sono alcuni contadini medi dello strato superiore i cui redditi sono diminuiti. Noi dobbiamo convincere queste persone e mostrare loro i fatti. Se essi persistono nell'opinione

che il socialismo non ha alcuna superiorità, che tengano la loro opinione. “Aspettate un po' e vedrete”. Se noi possiamo contare sull'appoggio della maggioranza, ciò è sufficiente.

Infine c'è il movimento di rettifica. Noi nel Comitato centrale abbiamo in animo di condurre un movimento di rettifica quest'anno, o il prossimo, o al massimo fra due, allo scopo di correggere il soggettivismo, il settarismo e il burocratismo. Il mezzo per modificare questi fenomeni negativi è appunto la loro rettifica. Non c'è nulla da temere da essa. Noi l'abbiamo già attuata a Yen-an. Se non è unita a un movimento per l'eliminazione dei controrivoluzionari, non c'è nulla da temere. Ciò che essa richiede è un po' di studio, di ricerca, di autocritica e un po' di discussioni in gruppi ristretti, il cui scopo è quello di spronarci allo studio del marxismo e di sbarazzarci del soggettivismo, del settarismo e del burocratismo. I compagni che hanno commesso gravi errori di quella natura, naturalmente diventeranno irrequieti. Noi dobbiamo aiutarli. Non dobbiamo utilizzare il metodo di convocare assemblee di massa per lottare contro di essi; non sceglieremo il metodo della lotta ma piuttosto quello di aiutarli a correggere i loro errori. Possiamo dapprima fare alcuni esperimenti in qualche organo di partito e di governo o in altri ambiti e vedere come va. Il Comitato centrale non ha ancora emanato una direttiva in tal senso. Una tale direttiva mirerà a predisporre il popolo a un periodo di sperimentazione. Quest'anno, per esempio, sarà l'anno della sperimentazione. Il movimento non avrà formalmente inizio fino all'anno prossimo. Esso coinvolgerà soltanto i membri del partito, ma persone esterne ad esso potranno parteciparvi volontariamente. La direttiva del Comitato centrale non è stata ancora emanata. Ciò richiederà un po' di tempo e ci sono ancora cose di cui discutere. Poiché sono riuscito a parlare di questo argomento, ho colto l'occasione per fare a voi una relazione su di esso.

Bene, allora quanto tempo ho parlato, compagni? Dopotutto è già sera. Cosa! Un'ora? Voi non mi avete sottoposto neanche una domanda. Per favore lasciatemi continuare. Ci sono domande?

Huang Huo-ching. Non avete altre domande? Chiunque ne abbia dovrebbe sollevarle. Sarebbe bene se le metteste per iscritto.

Presidente. Ognuno di voi non è ben disposto? Ahimé, non mi concedete neanche un attimo di pausa! Bene, allora aspettate fino alla prossima volta; potete preparare alcuni temi. Poiché io ripasserò di qui. Sono passato di qui molte volte, ma non vi ho mai convocati insieme, compagni, per una conversazione. A Pechino vi è stata un'assemblea, ne avete sentito parlare? Si è trattato di una sessione della Conferenza suprema dello Stato, in cui ho tenuto un lungo discorso⁸. Quello che ho tenuto oggi qui a voi, compagni, era invece un breve discorso.

Arrivederci, compagni!

NOTE

1. La Spedizione al nord (1924-1927) fu la guerra condotta dalle forze rivoluzionarie riunite attorno al governo di Canton contro i signori della guerra del nord che costituivano il bastione del feudalesimo in Cina. Essa si concluse quando la borghesia, che dirigeva il governo di Canton, tradì la causa della rivoluzione, si alleò con l'imperialismo e i signori della guerra e rivolse le armi contro i comunisti e le masse popolari.
La Guerra rivoluzionaria agraria (1927-1936) fu la guerra condotta dalle masse contadine della zona liberate della Cina contro i proprietari terrieri feudali e il governo del Kuomintang e l'imperialismo che li sostenevano. Essa si concluse nel 1936 con l'invasione della Cina da parte dell'imperialismo giapponese e l'occupazione di molte zone liberate da parte degli eserciti del Kuomintang.
2. L'ottavo Congresso del Partito comunista cinese si tenne nel settembre del 1956. Il ruolo della lotta di classe nello sviluppo della società socialista fu il tema principale sottinteso ai vari temi del dibattito congressuale e via via questo tema emergerà apertamente come il problema principale per la direzione della società socialista: i comunisti arriveranno a sostenere che la lotta tra le classi è il motore principale dello sviluppo della società socialista, i revisionisti moderni si trincereranno dietro la tesi che nella società socialista non esistono più classi e quindi non esiste più lotta di classe.
3. La Lunga Marcia si svolse tra l'ottobre del 1934 e l'ottobre del 1935. Con essa l'Esercito rosso centrale si trasferì dal Kiangsi meridionale allo Shensi settentrionale percorrendo 25.000 *li*.
4. È la prima frase del detto "mantieni l'esercito per mille giorni per poterlo usare in una sola mattina".
5. Vedasi nota 11, pag. 57.
6. Hu Feng era un illustre intellettuale oppositore del Partito comunista cinese. Alcuni anni dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese venne arrestato per attività cospirative. Il vol. 12 delle *Opere di Mao Tse-tung* contiene alcuni scritti dedicati al caso Hu Feng.
7. Vedasi nota 7, pag. 78.
8. Si tratta della sessione del 27 febbraio 1957 in cui Mao Tse-tung pronunciò il discorso *Sulla giusta soluzione della contraddizione in seno al popolo* (vedasi in questo volume, pag. 95).

DISCORSO A UNA RIUNIONE DI QUADRI DEGLI ORGANISMI PROVINCIALI DELLO SHANTUNG MEMBRI DEL PARTITO

(18 marzo 1957)

Poco fa il compagno Shu Tung¹ ha indicato alcuni temi e mi ha chiesto di dire qualcosa su di essi. Una volta che un tema è assegnato, bisogna trattarlo. Ma ne ha indicati troppi; cosa devo fare? Parlerò di uno solo, fra i molti temi da lui indicati: le questioni ideologiche.

Fin dalla seconda metà dell'anno scorso si è verificata una certa confusione ideologica sia nel partito sia fra la gente. Per esempio ora molti criticano il partito comunista; personaggi che non fanno parte del partito hanno trovato il coraggio di parlare e criticano le nostre deficienze. (Compagni, è meglio se non prendete appunti. Prendendo appunti pregiudicate la vostra capacità di ascolto. Non che io voglia mantenere segreto qualcosa: sono qui per uno scambio di opinioni con voi. Ma se prendete appunti, sarete tutti affannati. Non prendendone potete seguire meglio). Costoro dicono che il partito comunista non è in grado di guidare lo sviluppo della scienza. Inoltre hanno dubbi sulla superiorità del socialismo. Alcuni sostengono che il socialismo non presenta alcun vantaggio, che le cooperative di produzione agricola sono dirette male.

In effetti alcune cooperative di produzione agricola non sono dirette bene e il partito comunista non sa molto di scienza. E ancora: l'Unione Sovietica godeva in genere di una buona considerazione, ma dall'altro anno, non so per quale ragione, viene giudicata piuttosto male. In breve, l'Unione Sovietica andava benissimo due anni fa, malissimo l'anno scorso e quest'anno si sta riprendendo un po'. Eppure è sempre la stessa Unione sovietica. Alcuni intellettuali dicono che gli Stati Uniti sono meglio della Cina e dell'Unione Sovietica, che gli Stati Uniti producono molto più acciaio dell'Unione Sovietica. A parte questo, il nostro popolo ha spesso causato disordini. L'anno scorso, in particolare nella seconda metà dell'anno (non so come è andata nello Shantung, ma immagino ci siano stati disordini anche qui), ci sono stati scioperi di operai e di studenti e anche manifestazioni; la disciplina era un po' rilassata. Questo non vuol dire che la disciplina nelle fabbriche, nelle scuole e nelle cooperative di produzione agricola non sia stata in genere mantenuta. Nell'insieme è stata mantenuta benissimo, ma con qualche eccezione. Prendete ad esempio i giornali. Non so come va qui nello Shantung, ma a Pechino, a Shanghai e a Tientsin sono comparsi su giornali e riviste sempre più saggi e articoli satirici e sarcastici, che criticano le nostre manchevolezze e ci scherniscono. In questa situazione, come ha detto il compagno Shu Tung, qualcuno ha cominciato ad avere un'opinione negativa delle cooperative di produzione agricola che, si dice, non solo non hanno mostrato alcuna superiorità, ma sono piene di aspetti negativi.

Qualcun altro, invece, ha assunto un atteggiamento completamente positivo nei confronti delle cooperative di produzione agricola, al punto da ignorare completamente i loro difetti.

Stando così le cose, alcuni comunisti sono stati condotti fuori strada da altra gente. Alcuni membri del partito e della Lega della gioventù comunista hanno seguito le orme della borghesia, hanno rigettato tutto senza alcuna analisi, hanno valutato la situazione in modo alquanto negativo. Altri comunisti si sentono a disagio e dicono che tutto questo pasticcio è il risultato della politica “che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino”.

Avviene lo stesso nella vostra provincia? Avete messo in pratica la politica “che cento fiori fioriscano”? Altrove è stato tentato. “Che cento fiori fioriscano”, ma per ora sono sbocciati a malapena una dozzina di fiori e neppure completamente. “Che cento scuole di pensiero gareggino”, eppure forse solo una decina o una ventina di scuole si sono messe a gareggiare.

Nel corso della fioritura e della competizione si sono dette certe cose non del tutto giuste e così qualche compagno si è molto offeso. Volevano farla finita, dicendo che c'era stata una fioritura eccessiva e che era necessario fermarla. In altre parole la fioritura dovrebbe essere limitata o abolita. Anche la competizione fra cento scuole dovrebbe essere limitata. Questi compagni sono per la limitazione. In sostanza ci sono due tipi di persone nel nostro partito: un tipo riecheggia qualsiasi cosa venga detta all'esterno del partito e segue le orme di elementi estranei; l'altro tipo vuole bloccare qualsiasi novità anche ricorrendo alla forza se non gli si obbedisce. Questa è la situazione attuale. Questa è la causa interna. Naturalmente, anche ciò che accade fuori della Cina ha un'influenza su di noi.

Le critiche a Stalin lanciate nel ventesimo congresso del PCUS, gli avvenimenti in Polonia e in Ungheria, la campagna antisovietica e anticomunista a livello mondiale, i discorsi di Tito e Kardelj (è stato pubblicato questo articolo sui giornali dello Shantung?), tutto ha creato confusione tra il popolo. Inoltre, abbiamo commesso molti errori nel nostro lavoro; nella campagna per l'eliminazione dei controrivoluzionari, nella riforma agraria, nel movimento di collettivizzazione, nella trasformazione socialista abbiamo commesso errori di soggettivismo, di burocratismo e di settarismo, creando confusione tra il popolo. Ma non ci sono stati grandi disordini. Direi che qui in Cina la situazione non è agitata come all'estero, sicuramente non come in Ungheria e in Polonia. Anche rispetto ad altri paesi socialisti, in Cina non c'è altrettanto disordine. Ad esempio in Vietnam vi sono state sollevazioni che sono durate per un bel pezzo. Analizziamone le cause.

Ci sono cause esterne, è sicuro, ma la causa principale sta nel periodo in cui siamo, caratterizzato dal fatto che la lotta di classe in termini di guerra su larga scala è fondamentalmente conclusa e la trasformazione socialista nei suoi aspetti basilari è stata realizzata. L'ottavo Congresso è giunto a questa conclusione che corrisponde alla situazione reale. In passato tutto il popolo ha combattuto contro Chiang Kai-shek la Guerra di liberazione: quella era una guerra di classe su larga scala; la riforma agraria, la campagna per l'eliminazione dei controrivoluzionari,

la campagna per resistere agli USA e aiutare la Corea, anche quelle sono state lotte di classe su larga scala. Il socialismo è anch'esso lotta di classe. Contro quale classe si lotta? Contro la borghesia e contro l'economia individuale su cui si basa il capitalismo. Dovevamo estirpare la borghesia insieme con l'economia individuale, la base del capitalismo e questa lotta gigantesca è stata fondamentalementemente portata a termine nella prima metà dell'anno scorso. Con la conclusione di questa lotta, le contraddizioni in seno al popolo hanno assunto un ruolo di primo piano. È qui la causa principale. Ecco perché le contraddizioni in seno al popolo sono aumentate e sono venute alla luce, ecco perché si sono evidenziati molti problemi ideologici e le opinioni della gente sono divenute in una certa misura confuse.

Abbiamo avuto problemi ideologici in passato? Direi di sì, specialmente nel periodo che tutti voi, compagni, avete vissuto, quando siamo entrati per la prima volta nelle grandi città, quando abbiamo liberato le grandi città. Non c'era forse disordine nel 1949, nel 1950, nel 1951, nel 1952 e nel 1953? C'era più disordine allora o c'è più disordine oggi? In realtà c'era più disordine allora. La borghesia, ad esempio, era così agitata in quel periodo: era come avere 15 secchi nel pozzo, sette su, otto giù: non sapevano che fare. Ma in passato le diversità di opinioni erano nascoste dalla lotta di classe su vasta scala.

Molti erano così preoccupati per la Guerra di liberazione, per la campagna per l'eliminazione dei banditi, per la guerra di resistenza contro gli USA e per aiutare la Corea, per la campagna per l'eliminazione dei controrivoluzionari, per la riforma agraria che non osavano aprir bocca. Certo non si può dire che non ci fossero problemi, ce n'era una quantità in quel periodo. Ma molti li abbiamo risolti. Per esempio l'enorme progresso che, da sei o sette anni a questa parte, hanno compiuto i democratici è dovuto proprio al fatto che ci siamo alleati con loro in quelle lotte; che essi hanno compiuto progressi dobbiamo riconoscerlo. Quella lotta di classe si è fondamentalementemente conclusa nella prima metà dell'anno scorso. Dicendo "fondamentalmente conclusa", intendo dire che c'è ancora lotta di classe, in particolare nella sfera ideologica; la lotta di classe è fondamentalementemente conclusa, non completamente conclusa.

Questo deve essere chiaro in modo da non lasciar spazio a equivoci. È una storia che si trascinerà a lungo. In particolare se ci limitiamo alla lotta di classe nella sfera ideologica, direi che non ci sono "cento scuole che gareggiano", ma solo due. Di queste due scuole, una è quella del proletariato, l'altra è quella della borghesia. Questo contrasto andrà avanti per decenni.

Dunque ora è all'ordine del giorno il problema della giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo. La giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo non è la lotta di classe su larga scala. Come ho appena detto, c'è ancora lotta di classe, in particolare nella sfera ideologica, ma la trattiamo come una contraddizione in seno al popolo. Consideriamo la borghesia nazionale come una contraddizione in seno al popolo, non come un gruppo di spie del Kuomintang. Prendete la borghesia, prendete il vostro concittadino Miao Hai-nan. Noi tracciamo una linea di demarcazione tra Miao Hai-nan e Chiang Kai-shek o una spia. Diciamo

che Miao Hai-nan non è né una spia, né un Chiang Kai-shek, ma semplicemente Miao Hai-nan. Noi collaboriamo con lui ed egli dice che va bene così, che desidera collaborare con noi. Così le nostre due scuole possono facilmente fare delle cose insieme perché entrambe lo vogliono. Come ho appena detto, ci sono nel partito molti compagni che non comprendono bene la politica “che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino” e neppure, il che è più grave, la politica della “coesistenza e controllo reciproci a lunga scadenza”. Alcuni in realtà non approvano proprio queste politiche. Sono appena arrivato e non sono sicuro se voi compagni di qui le approvate o no e poi di solito non lavoriamo insieme. Negli altri posti dove sono stato, a Pechino per esempio, direi che, fra i compagni di livello superiore, a livello di ministero, forse uno su dieci si è arreso all’idea e la condivide. Negli altri c’è una qualche approvazione, ma non completa e in misura diversa. Quanto ai compagni a livello di dipartimenti, di uffici e dei capisezione, la maggior parte di essi all’inizio ha espresso dubbi notevoli. Che cosa è questo “che cento fiori fioriscano” che permette che fioriscano così tanti fiori! “Che cento scuole di pensiero gareggino”: ma non sarà pericoloso? Noi, il partito comunista, costituiamo una sola scuola; sarebbe terribile se dovessimo essere assediati da altre 99 scuole! Dovremmo ricorrere all’aiuto dell’Esercito popolare di liberazione e combattere per rompere l’accerchiamento. Solo combattendo una battaglia sanguinosa saremmo in grado di venirne fuori. Non approvavano neanche la “coesistenza a lunga scadenza”. Avere tra i piedi questi partiti democratici per 7 o 8 anni sarebbe troppo! Lasciamo che scavino una fossa e ci seppelliscano? Chi controlla chi? Perché mai chiedere loro di controllare il partito comunista?

Pensate che questi compagni abbiano delle buone ragioni per parlare così? Io penso che quello che dicevano fosse del tutto logico. Che diritto hanno i partiti democratici di controllare il partito comunista? Chi ha combattuto e conquistato il potere statale? Sono stati la classe operaia e i contadini sotto la direzione del partito comunista o voi partiti democratici? Ecco perché quello che dicevano sembrava del tutto ragionevole. Eppure è meglio perseguire questa politica. Per quali ragioni? “Che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino” è allo stesso tempo un metodo e una politica. È un metodo che può incoraggiare la fioritura della letteratura, dell’arte e della scienza. Noi siamo per la fioritura, non importa quanti siano i fiori! Fra di essi ci sono fiori belli e fiori che non sono belli, ma sono orribili e perfino velenosi. Tutti hanno la possibilità di fiorire. Che faremo se verranno semi velenosi? Sicuramente ci sono al mondo semi velenosi. Ma che accade alla gente? Moriranno se verranno a contatto con i semi velenosi? Facciamo un paragone. Trattare le cose per mezzo di paragoni è più facile. Questo però non è un paragone facile ma molto complesso. A tutti i tipi di fiori deve essere concesso di sbocciare (l’arte nelle sue diverse forme). La gente dice: nel corso della fioritura non verranno fuori fantasmi, il palcoscenico non brulicherà di mostri e di demoni? Che spettacolo si mette in scena? Ci sono mostri e demoni nella rappresentazione? Sì, altrove ci sono, in particolare a Shanghai, dove molti spettacoli del passato, che prima non venivano rappresentati, ora sono stati messi nuovamente in scena. Per

esempio gli spettacoli del Giudice Pao non vanno mai in scena senza che qualcuno sul palcoscenico venga picchiato sulle natiche. Ora noi parliamo di abolizione delle punizioni corporali, è vero? Eppure il Giudice Pao pretende ancora di picchiare sulle natiche qualcuno sul palcoscenico. Queste pratiche prima o poi saranno abolite. Attualmente dobbiamo permettere che vadano avanti ancora per un po' sui palcoscenici? Penso che se si va avanti per un po' non c'è nulla di male. Quando spettacoli simili diverranno troppi, la gente comincerà a lamentarsi. Più la gente se ne lamenterà, più diminuiranno gli spettatori. Allora questi spettacoli non verranno più messi in scena. In passato abbiamo posto un rigido divieto, abbiamo emesso un decreto amministrativo per proibire la rappresentazione di spettacoli simili, ma non è un metodo altrettanto buono quanto la libera competizione, quanto lasciare che cento fiori fioriscano.

Per quello che riguarda "coesistenza e controllo reciproci a lunga scadenza", ciò significa: dato che il nostro partito ha dato grandi contributi, dato che è un partito politico di operai e contadini, operai e contadini poveri sono la componente principale del nostro partito, esso per sua propria natura è l'avanguardia del proletariato; poiché esso gode di un grande prestigio in seno al popolo, quando questo prestigio diviene troppo grande, produce una conseguenza dannosa: il partito trova facile gestire le cose da solo ricorrendo semplicemente a decreti amministrativi, sulla base del fatto che esso ha sia la forza numerica sia un enorme prestigio tra le masse. In questa prospettiva, rivolgiamo ad alcuni un invito particolare a controllarci e a coesistere con noi a lunga scadenza. Fin quando esisteremo noi, esisteranno anche loro. Non abbiamo bisogno di dire che se il partito comunista durerà 100 anni, a loro ne saranno concessi solo 50, o che se il partito comunista durerà 50 anni, a loro ne saranno concessi solo 25: in una parola, che essi devono morire alcuni decenni prima di noi. Sarebbe necessario questo? Sarà più facile per noi realizzare i nostri compiti se essi moriranno prima? Ci saranno più cereali? Ci sarà più acciaio, più legname, più cemento? Si costruiranno sale di riunione migliori? Non necessariamente. Non c'è alcuna prova che l'estinzione dei partiti democratici ci farebbe costruire meglio le sale di riunione. Si può invece sostenere che sarebbe meglio se qualche partito democratico mettesse su parecchie volte all'anno uno spettacolo concorrente con commenti sarcastici che mettano in evidenza le nostre insufficienze. Perciò, ora, invece di irrigidire i controlli, dobbiamo ulteriormente allentarli. In questo particolare momento c'è troppo poco permissivismo. Non dobbiamo tentare di eliminarlo; al contrario non dobbiamo eliminarlo.

I problemi ideologici, i problemi nella sfera spirituale non possono essere risolti con metodi rozzi o coercitivi. Tutti noi dovremmo sviluppare la discussione sulla base della democrazia e dell'uguaglianza e con un dibattito fra di noi. Questo è il metodo della persuasione, non quello della coercizione. Quale adottare di questi due metodi? Uno è la coercizione, l'altro la persuasione. Il metodo della coercizione va bene per trattare con il nemico. Tutti quelli fra noi che hanno combattuto qualche battaglia sanno che fin da quando cominciammo la lotta sui monti Chingkang², che fosse sui

monti di Tapiéh o altrove, abbiamo imparato che il nemico può essere trattato solo con questo metodo. Con gli americani, nella Corea del nord, cioè durante la guerra di resistenza agli USA e di aiuto alla Corea, abbiamo usato il metodo della coercizione. Che metodo dobbiamo usare nel trattare con controrivoluzionari e spie? Semplicemente eliminarli! Prima scoprirli e poi eliminarli. Nei confronti del nemico e per risolvere le contraddizioni tra il nemico e noi bisogna usare il metodo della coercizione. Ciò comporta l'uso della forza. Le contraddizioni in seno al popolo invece non richiedono l'uso della forza. "Le persone superiori usano solo le parole, non i pugni". In seno al popolo si deve usare la persuasione non la coercizione. Regolare le cose con la forza non funziona proprio. Quando per impedire una cosa emettiamo un decreto, anche se formalmente non si usa la forza delle armi, in realtà la presenza dell'Esercito popolare di liberazione è essenziale. Il fatto è che i decreti possono essere fatti osservare solo perché esiste l'Esercito popolare di liberazione; se esso non ci fosse, i decreti non potrebbero essere imposti. Chi obbedirebbe ai vostri decreti? In altre parole, per far valere i decreti si deve poter contare sulla forza. Ma l'Esercito popolare di liberazione, forte di milioni di persone, è venuto dopo. Noi abbiamo con noi anche la gente comune. Abbiamo una base di massa, cioè gli operai e i contadini. Prima abbiamo avuto la base di massa, in secondo luogo una forza armata. Ecco perché quelle personalità democratiche non possono camminare da sole: non hanno queste due cose. Non hanno una base di massa e non hanno una forza armata.

Se, invece di imporre restrizioni, adotteremo il metodo di incoraggiare la libera esposizione dei punti di vista insieme con il metodo della persuasione, il nostro paese diverrà prospero e fiorente. Dato che ora le contraddizioni sono in seno al popolo, non dobbiamo usare in seno al popolo i metodi che useremmo col nemico; non dobbiamo trattare il popolo con il metodo con cui tratteremmo il nemico. Sono due cose che devono rimanere distinte. Che cos'è la dittatura? Non parliamo forse noi di dittatura del proletariato? La dittatura è dittatura sul nemico, mentre la democrazia è in seno al popolo.

I rapporti reciproci in seno al popolo sono rapporti democratici. Naturalmente, la democrazia deve avere una direzione centralizzata, non sto dicendo che non vogliamo la direzione. Attualmente c'è qua e là un allentamento della disciplina. C'è carenza di disciplina. Questo vuol dire andare un po' oltre il segno. Per superare questo problema dobbiamo usare il metodo della persuasione. Dobbiamo parlare pazientemente con gli interessati e fare delle riunioni con loro. Se le cose non si chiariscono in una sola riunione, farne un'altra e un'altra ancora. Possiamo arrivare a convincere studenti, operai e contadini? Penso di sì, nella misura in cui siamo nel giusto, cioè usiamo il metodo di dire cose sensate con il ragionamento. Se sbagliando estendiamo il campo della dittatura includendovi il popolo, se facciamo ricorso al metodo della coercizione ogniqualvolta c'è una contraddizione o un problema, il nostro paese andrà incontro a sconfitte, a tremende sconfitte. Prima o poi, dato che non riusciremmo a convincere la gente con la coercizione, dovremmo far marcia indietro. "Le persone superiori usano solo le parole non i pugni". Colui che preferisce

usare i pugni prima o poi dovrà rinunciarvi, perché questo non è il metodo per risolvere i problemi in seno al popolo, ma il modo di condurre la lotta tra noi e il nemico.

C'è qualcosa di cui aver paura? Le contraddizioni in seno al popolo sono cresciute, eppure non si devono usare né la coercizione né le disposizioni amministrative: tutto ciò non è molto pericoloso? Secondo me, non c'è alcun pericolo, perché le differenze di opinione possono essere risolte in modo corretto solo attraverso il dibattito e la discussione democratica: così si fa emergere la verità. Nel campo delle arti, questo è l'unico modo per stimolare la vitalità e la creatività; questo è l'unico modo in cui la letteratura, le arti e le scienze possono svilupparsi. I risultati non saranno evidenti in uno o due anni. Ce ne vorranno di più, una dozzina, o qualche decennio prima che se ne vedano gli effetti. Qui e ora dobbiamo essere preparati all'eventualità che ci siano persone e punti di vista realmente cattivi, vale a dire che ci siano semi velenosi nel regno dell'arte, semi che contengono veleno e da cui sbocceranno fiori orribili. Che faremo se spunteranno? Io penso che cose simili possano anche essere utili, perché permettono a chiunque di dare un'occhiata e rendersi conto che c'è questo tipo di semi velenosi e questo genere di fiori. Se una persona è obbligata ogni giorno a vedere solo cose buone e mai quelle cattive [...] la verità si sviluppa attraverso la lotta del vero contro il falso. Sia il marxismo che il nostro partito si sono sviluppati così, nella lotta contro i punti di vista sbagliati. Se non lasciamo che i punti di vista sbagliati vengano espressi, non ne verremo mai a conoscenza. Il bello si sviluppa nella lotta contro il brutto; i buoni nella lotta contro i cattivi. Fra diecimila anni ci saranno ancora il vero e il falso, il bello e il brutto, i buoni e i cattivi. Alcuni fra i cattivi lo sono per davvero e non hanno nulla di buono, ma sono pur sempre i maestri dei buoni. Nella misura in cui ci sono i cattivi, essi costituiscono dei modelli negativi per la gente che non imiterà la loro malvagità. Nella misura in cui ci sono i buoni, la gente può imparare da loro, ma senza il contrasto tra buoni e cattivi, la gente non sarà in grado di discernere fra bene e male. Quando un ragazzo guarda uno spettacolo, la prima domanda che pone è: "Chi sono i buoni e chi sono i cattivi?". Perciò non dobbiamo aver paura di cose come le opinioni giuste e le opinioni sbagliate. Averne paura non serve a niente. Se comprendiamo questo, sarà abbastanza facile superare gli errori del partito e del governo. Nell'altro modo, adottando cioè il metodo della coercizione, si finirebbe male e ci sarebbe veramente da aver paura.

Il nostro partito è abituato a lottare contro il nemico. La pratica della lotta di classe per decenni ce lo ha insegnato e dato che abbiamo vinto, abbiamo dimostrato di saperci fare. Sì, decenni! Ecco perché il popolo ci ammira; ma in quale campo il popolo pensa che il partito comunista sia esperto? Siamo esperti nelle questioni politiche e militari. Questi sono i campi nei quali il popolo ci ammira. Forse ci ammiravano fin dall'inizio? Non necessariamente. Quando abbiamo fondato il partito, nessuno ci ammirava. La gente allora ascoltava le nostre parole d'ordine, "Abbasso l'imperialismo!", "Abbasso il feudalesimo!",

“Abbasso i signori della guerra!”, senza prestare loro una reale attenzione. Successivamente abbiamo commesso anche degli errori, il che ci ha obbligato a intraprendere la Lunga Marcia. Pochi fra coloro che vi hanno partecipato da adulti sono ancora vivi. Allora sostenevamo il rovesciamento dell'imperialismo, ma il popolo ancora non ci prestava molta attenzione. Dopo la Lunga Marcia, comunque, potevamo vantare qualche risultato concreto. A partire dal 1948 molti hanno cambiato atteggiamento. Sembra che il partito comunista sia improvvisamente diventato benvenuto e degno di ammirazione. In particolare, quando nel 1949 l'esito della guerra civile era ormai chiaro, sempre più la gente mostrò apertamente la sua ammirazione. Nonostante ciò, compagni, quando si trattò di costruire, l'ammirazione venne meno: “Il partito comunista sarà capace di intraprendere la costruzione?”. Per un po' ci fu chi preferiva stare a guardare. Ora è evidente che siamo all'altezza del compito: “Sono persone che sanno veramente come vanno fatte le cose; c'è un'energia animalesca in loro!”. Chi avrebbe avuto fiducia nella nostra capacità di portare avanti la costruzione? Per quanto riguarda la costruzione, dunque, ora si è diffusa gradualmente una certa fiducia in noi. Dopo sei o sette anni che ci vedono all'opera, sembra proprio che abbiamo qualche capacità. Ma se si parla di scienza è tutta un'altra storia. “Con cose come la fisica, la chimica, la matematica”, dicono, “non siete in grado di cavarvela e dobbiamo ancora venire noi ad aiutarvi”. Che dovremmo fare? Che cosa pensate che dovremmo fare? Tutti voi qui, siete scienziati, è vero? Nel nostro partito non ci sono molti scienziati. La ragione di questo è che semplicemente non ci sono molti scienziati, professori ed ingegneri nel partito. Ci sono alcuni artisti, dei vari generi, ma non molti. Ci sono pochi uomini di lettere. In altre parole, in molti campi non siamo all'altezza. I rettori delle università in maggioranza non appartengono al nostro partito. Chi è il rettore dell'università di Shantung?

Risposta: Chao Che-fu.

Presidente: Chao Che-fu è membro del partito o no?

Risposta: È membro del partito.

Presidente: Un rettore membro del partito deve comunque dare ascolto a persone che non ne fanno parte. Non avete professori. Qualcuno dei nostri ricopre la carica di vicerettore, ma fuori del partito non si ha una grande opinione di lui. Una gran parte dei membri del nostro partito sono studenti o assistenti. Ci sono anche alcuni lettori ma molto pochi. I professori sono ancora meno. Ora, sono gli studenti a dirigere gli insegnanti o gli insegnanti a dirigere gli studenti? Sono gli assistenti a dirigere i professori o i professori a dirigere gli assistenti? È del tutto naturale che dovesse presentarsi questo problema. Credo che una ragione ci sia. Quello che è stato detto è giusto. Il partito comunista è realmente non specializzato, perché pochissimi di noi sono professori, scienziati o ingegneri; quasi nessuno. Altrettanto si può dire di molti campi della letteratura e dell'arte. Per quale ragione? Perché in passato eravamo troppo occupati in altre cose. Siamo stati impegnati per decenni nella lotta di classe ed eravamo troppo presi da essa per essere in grado di fare altro. A quei tempi per fare quello che è stato fatto

bisognava avere dei territori sotto controllo. Allora semplicemente non ci avrebbero permesso di entrare a Chinan o in altri posti simili. Semplicemente non ci avrebbero permesso di entrare in università come quella dello Shantung o di Chilù. Non ci avrebbero permesso neppure di arrivarci! Io ho vissuto un tempo a Pechino, ma per 31 anni non ho potuto andarci. Non ho proprio potuto metterci piede. Se ci fossi andato, mi avrebbero invitato a soggiornare in prigione. Tutto questo lo ammettiamo. Ma siamo ancora in grado di imparare? Abbiamo studiato la lotta di classe per 24 anni, giusto fino al settimo Congresso del Partito comunista cinese, dal 1921 al 1945; dopo 24 anni abbiamo infine tratto il bilancio dell'esperienza; solo allora abbiamo capito a fondo queste cose e dopo aver compiuto numerosi errori. A questi errori vanno aggiunti quelli che abbiamo commesso nei molti anni successivi al settimo Congresso. Siamo dunque capaci di imparare a portare avanti l'edificazione, a gestire la scienza, a essere professori, a essere medici in ospedale, a praticare la chirurgia? Tutto questo è difficile come la lotta di classe? Penso che condurre la lotta di classe sia più difficile; perché, non appena colpisci, scappa via. Fare un'operazione chirurgica è più facile, perché il paziente non scappa via. Ci vogliono cinque anni per laurearsi nelle scienze della natura. Con altri cinque di lavoro fanno dieci anni. Più altri cinque ancora di lavoro e sono quindici. A quel punto si è ingegneri! Una persona così non può diventare professore? Certo che può. Dategli da dieci a quindici anni di tempo e imparerà. Finora abbiamo già imparato molto su progettazione, costruzione e installazione. Abbiamo imparato qualcosa sulla conduzione delle fabbriche. Ora che la fase fondamentale della lotta di classe è finita, quale è il nostro prossimo obiettivo? Dobbiamo imparare le cose di cui abbiamo parlato prima e portare avanti l'edificazione. Così tutta la società, 600 milioni di persone, devono intraprendere una battaglia contro la natura. Dobbiamo portare prosperità alla Cina e trasformarla in una nazione industrializzata. Dobbiamo imparare a far questo. Non abbiate paura "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" e neppure della "coesistenza e controllo reciproco a lunga scadenza". Che ci sia critica è una buona cosa; l'assenza di critica non è un bene e neppure la sua censura. L'errore di Stalin è stato proprio questo. Stalin ha fatto molte cose buone, ma anche qualche cosa sbagliata. Ha fatto confusione fra due cose diverse. Ha usato, nei confronti del popolo e delle contraddizioni in seno al popolo, metodi che sono appropriati nei confronti del nemico. Non si poteva criticare il governo; non si poteva criticare il partito. Bastava un'osservazione critica, il minimo segno di perplessità e si poteva essere etichettati come spie e arrestati. Attualmente dunque non dobbiamo incoraggiare scioperi, scioperi di studenti, manifestazioni o appelli; dobbiamo però opporci al burocratismo e superarlo. Se faremo questo, gli scioperi di lavoratori e di studenti diminuiranno. Ma ce ne potrà essere ancora qualcuno e allora che fare? In casi come questo, dobbiamo usare i metodi adeguati a trattare le contraddizioni in seno al popolo. C'è ancora bisogno allora dell'Esercito popolare di liberazione o dobbiamo scioglierlo? Sarebbe giusto scioglierlo? "Mantenere mille giorni un esercito per usarlo una mattinata" per

essere pronti a tenere testa all'imperialismo. L'Esercito popolare di liberazione serve a trattare con l'imperialismo, non a trattare con il popolo. L'Esercito popolare di liberazione è figlio del popolo. Come potrebbe mai il figlio del popolo opporsi a suo padre, al popolo? Non regge proprio! Il figlio del popolo che va contro il popolo! Il popolo che combatte il popolo? Impossibile! L'Esercito popolare di liberazione è uno strumento della lotta di classe e un'arma della dittatura. Dobbiamo distinguerci dal Kuomintang. Chi teme di più le critiche, il Partito comunista cinese o il Kuomintang? Il Kuomintang, io penso. Quello è un partito che teme molto le critiche. Sono terrorizzati da cose come "che cento fiori fioriscano". Soltanto noi abbiamo il coraggio di sostenere "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino". Quanto alla "coesistenza a lunga scadenza", noi dicevamo di voler coesistere alcuni anni con loro, ma essi assolutamente non lo volevano. Una volta hanno istituito un organismo chiamato Consiglio nazionale per la partecipazione del popolo. Il Partito comunista cinese vi era rappresentato da alcuni membri; io ero uno di loro. Qual era il nostro status? Non eravamo rappresentanti del Partito comunista cinese, ma eravamo considerati personaggi degni ed eminenti. La cosa suonava bene, ma niente di più, "degni" ed "eminenti". Non eravamo riconosciuti come rappresentanti del Partito comunista cinese. Non volevano accettare la coesistenza nemmeno per un breve periodo ed erano ben lungi dall'accettare quella a lunga scadenza. Così siamo i soli a sostenere "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" e la politica di "coesistenza e controllo reciproco a lunga scadenza".

Il proletariato è relativamente altruista, perché il suo fine è la liberazione di tutta l'umanità. Solo liberando l'umanità intera libererà se stesso. Il Partito comunista cinese non deve aver paura delle critiche. Nessuna critica può farci vacillare e nessuna bufera può spazzarci via. Non abbiamo paura neppure di un tifone forza 12. Un tifone forza 12 può spazzar via un grande auditorio e un grande albero. Ma il Partito comunista cinese, il governo popolare, il marxismo e i quadri veterani del partito penso che non possa spazzarli via e nemmeno abatterli. Nemmeno un tifone forza 12 può abatterli, figuriamoci uno forza 5 o forza 6 o 7. Siete stati a Chingtao? Io non ci sono mai stato, ma vorrei andarci. Sono stato a Peitaiho. Anche quando c'è un vento forza 7 si può nuotare tranquillamente nell'oceano. Di solito non c'è né un alito di vento né onde e spingersi avanti richiede molto sforzo. Ma quando c'è un tifone le onde possono raggiungere un'altezza pari a quella di uno o perfino di due uomini. Non ho mai visto un tifone forza 12. Le critiche non possono fare vacillare noi e non possono far vacillare il Partito comunista cinese, la classe operaia o i contadini perché noi abbiamo in mano la verità. Dato che abbiamo la verità al nostro fianco, dato che la teniamo saldamente, il cammino su cui siamo avviati è più sicuro di quello di qualsiasi altra classe. Abbiamo il seguito della massa principale della popolazione, costituita da operai e da contadini. Come può essere fatto vacillare dalle critiche un governo come il nostro, radicato nella massa principale della popolazione, negli operai e nei contadini? Come può vacillare il marxismo per una ventata di critiche? Tutto ciò che può essere buttato giù, non può essere che il

burocratismo. Forse per il burocratismo non serve neppure un tifone, basta dargli una spintarella e va a terra. Penso che sarebbe bene se cose come il burocratismo, il soggettivismo e il settarismo venissero buttate giù. Sì, cose come queste dovrebbero essere buttate giù. Noi comunisti, talvolta, abbiamo bisogno dell'aiuto di forze esterne al partito. Si chiama attacco dall'interno e dall'esterno. Lasciamo che il burocratismo, il soggettivismo e simili siano abbattuti.

Un attimo fa il compagno Shu Tung ha richiamato l'attenzione sull'argomento della superiorità del socialismo. Una volta che si comincia a parlare di superiorità, finisce che tutto è superiore e che non c'è nessun punto debole; una volta che si comincia a parlare di mancanza di superiorità, finisce che non c'è più un solo punto buono. All'interno e all'esterno del partito ci sono due tipi di unilateralità. Nella lotta fra i due sistemi chi è destinato a vincere e chi a perdere? In altre parole, quali dei due sistemi prevarrà, il socialismo o il capitalismo? È una questione risolta o no? Pensate si possa prevedere il risultato finale? In base alla risoluzione dell'ottavo Congresso del Partito comunista cinese, si deve dire che il risultato finale è deciso. Chi ha vinto e chi ha perso? È chiaro, il capitalismo ha perso e il socialismo ha vinto. Fondamentalmente il socialismo ha vinto. È la vittoria finale? Non veramente. Nella lotta tra i due sistemi, il socialismo e il sistema sociale socialista hanno fondamentalmente vinto, ma non è ancora la vittoria definitiva. Il socialismo non è ancora consolidato. Dobbiamo ancora vedere. La gente deve ancora vedere. I capitalisti, i contadini, la classe borghese e la piccola borghesia contadina stanno ancora a vedere. Anche alcuni membri del partito comunista stanno ancora a vedere. Nella lotta tra i due sistemi, chi ha vinto e chi ha perso, chi è il vincitore e chi è il perdente possiamo dire che è ormai fondamentalmente deciso, ma la vittoria definitiva richiederà ancora un buon lasso di tempo, forse due o tre piani quinquennali. Ci vorranno almeno cinque anni per consolidare le cooperative di produzione agricola. Molte hanno oggi poco più di un anno di vita. Se consideriamo la lotta tra le due ideologie, l'ideologia capitalista e l'ideologia proletaria, il marxismo e il non-marxismo e cerchiamo di capire chi è destinato a vincere e chi è destinato a perdere nella sfera ideologica, allora la situazione diventa ancora più problematica. Ecco perché c'è tanta confusione ora. A proposito dell'aspetto ideologico, non è casuale che l'argomento principale del mio discorso oggi sia proprio il problema dell'ideologia. Nonostante tutti i cambiamenti di sistema sociale, le idee e in particolare la concezione del mondo che la gente ha in testa continueranno testardamente a sopravvivere. In altre parole tra concezione del mondo borghese e concezione del mondo proletaria, tra materialismo e idealismo, tra materialismo dialettico e idealismo metafisico o materialismo metafisico, la lotta tra queste due diverse ideologie durerà ancora più a lungo.

Quanti intellettuali ci sono oggi nel nostro paese? Approssimativamente 5 milioni. Di questi, 2 milioni sono legati alle scuole: università, scuole medie, scuole elementari. Ci sono poi intellettuali nell'apparato di partito, nelle strutture del governo, nell'esercito; intellettuali nelle strutture economiche, commerciali e

industriali; intellettuali nel settore della letteratura e delle arti. Tutti insieme si dice arrivino a circa 5 milioni; ma solo una minoranza è convinta del marxismo. Il nostro è un paese culturalmente arretrato, eppure 5 milioni non sono proprio una piccola cifra. Perciò dobbiamo fare buon uso di questo piccolo esercito di intellettuali. Tutti questi intellettuali possono essere considerati intellettuali borghesi, dato che hanno studiato in scuole borghesi: io ero uno di essi, un intellettuale borghese che ha frequentato scuole borghesi e ha subito l'influenza della società borghese; solo più tardi divenni un intellettuale proletario. Credo che anche per molti di voi, compagni intellettuali che siete qui, sia lo stesso. Quando siete nati, vostra madre non vi ha trasmesso il dovere di aderire al partito comunista o di condividere il marxismo. Per me è stato lo stesso. Quando sono nato mia madre non mi ha mai parlato di queste cose. Non sapeva neppure che al mondo ci fossero cose come il marxismo e il partito comunista. È stata la lotta di classe che alla fine mi ha spinto ad andare sul monte Liang³. Il mio monte Liang si chiamava Ching kang. Ognuno di voi ha il suo monte Liang, qui nello Shantung.

Gli intellettuali che credono realmente nel marxismo sono la minoranza, forse il 10 per cento; su 5 milioni saranno 500 mila, forse un po' di più. Questi sono quelli che comprendono veramente il marxismo. C'è inoltre una piccola percentuale che si oppone fondamentalmente al marxismo e assume un atteggiamento antagonista nei nostri confronti, ma non sono spie; sono personalità democratiche, sebbene covino il malcontento e siano fondamentalmente contro di noi. Ci sono persone così? Penso di sì. Anch'essi sono una minoranza. In mezzo c'è più dell'80 per cento. Del vero marxismo comprendono molto poco. Se gli si chiede di andare nelle campagne non si mostrano minimamente interessati. Quando visitano una fabbrica, fanno un giro affrettato e se ne vanno. Invece di cercare di diventare tutt'uno con operai e contadini, tendono ad allontanarsi da essi. Noi chiediamo loro di unirsi al popolo, ma essi dicono che preferiscono rimanerne ben distinti, perché non c'è un sentimento comune e perciò è impossibile per loro unirsi al popolo. Gli intellettuali non si sentono vicini ai lavoratori e c'è sempre una frattura fra loro e questi ultimi. La concezione del mondo di questa gente non è cambiata, la ragione fondamentale di ciò è infatti il permanere in loro di una concezione borghese del mondo. La loro confusione ideologica viene da questo. Perché le loro concezioni sono confuse? Perché oscillano come l'erba sulla sommità di un muro che si piega a ogni vento e che sta ferma solo quando vento non ce n'è. Anch'essi oscillano a ogni vento. Gli avvenimenti ungheresi sono stati per loro una raffica di vento; il ventesimo Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica è stato un'altra raffica; da altre direzioni arrivano altre raffiche. Poiché nel mondo il vento non cesserà mai di soffiare, essi continueranno a piegarsi sempre avanti e indietro. Costoro sono anche pieni di superbia e tengono le code ben dritte. Si considerano importanti perché sono degli intellettuali. In un paese come il nostro in effetti gli intellettuali sono molto importanti, ma per quello che riguarda la concezione del mondo essi non sono degli autentici intellettuali proletari. Sono ancora intellettuali borghesi o piccolo-borghesi. La categoria

generale è quella di intellettuali borghesi. Alcuni li chiamano intellettuali piccolo-borghesi e questo è giusto. Se li chiamate intellettuali borghesi si offendono. Nonostante ciò, la categoria in generale è ancora quella della borghesia. Ci vorranno probabilmente tre piani quinquennali (ma alcuni anni sono già passati), forse una dozzina di anni o giù di lì, prima che il marxismo vinca definitivamente. Dobbiamo persuaderli a passare dalla nostra parte.

Volete sapere chi è che insegna oggi? Sono loro. Sono tutti insegnanti. Dirigono giornali; insegnano nelle scuole; programmano e gestiscono tutto nei nostri uffici; sono ingegneri. Non possiamo fare a meno di loro neppure per un giorno. Anche fra di voi compagni ci sono degli intellettuali; ma sono pochi.

Se pensate che potremmo fare a meno degli intellettuali, sbagliate. Non possiamo farne a meno; non avremmo nessun altro che insegni. Due milioni di intellettuali insegnano e lavorano nelle università, nelle scuole medie, nelle scuole elementari. Oltre a quelli che lavorano nella letteratura e nell'arte, ci sono tutti i generi di giornali. Gli attori acrobati e quelli che nello Shantung cantano canzoni col tamburo non possono essere considerati intellettuali, ma Mei Lan-fang^d può essere annoverato fra di essi; Mei Lan-fang è un intellettuale. Come li chiamate nello Shantung i vostri Mei Lan-fang? Voi che siete di qui, non sapete come si chiamano i Mei Lan-fang dello Shantung?

Vorrei ora riprendere l'argomento degli intellettuali della classe operaia. Svolgendo il ruolo di direzione della rivoluzione, fin dall'inizio il proletariato ha persuaso un gruppo di intellettuali a servirlo. Questo è il modo in cui Marx fu persuaso. Marx, Engels e Lenin erano tutti intellettuali borghesi al servizio della classe operaia. Per i nostri intellettuali cinesi è lo stesso. C'è ora un gruppo di intellettuali che comprende il marxismo. Ammontano, come dicevo un attimo fa, a circa il 10 per cento di 5 milioni, cioè 500 mila. Essi costituiscono il nucleo centrale degli intellettuali.

Quali delle diverse classi ha un futuro? Solo la classe operaia ha un futuro. Qual è la consistenza numerica della classe operaia? Prima della rivoluzione, prima della Liberazione, solo pochi milioni. Negli ultimi anni il numero è salito a 12 milioni. Ci sono ora 12 milioni di operai di fabbrica. Su una popolazione di 600 milioni, solo 12 milioni sono operai, cioè un po' più di un cinquantesimo, un solo operaio ogni 50 persone. Ma anche se sono numericamente così pochi, solo essi hanno un futuro. Tutte le altre classi sono classi di transizione. Questo vuol dire che prima o poi devono sparire. Sparire dove? Confluire nella classe operaia. Prendete, ad esempio, i contadini; in futuro essi diverranno operai agricoli e grazie alla meccanizzazione lavoreranno in cooperative. Quanto alle cooperative, esse diventeranno in futuro socialiste e successivamente saranno trasformate in proprietà sociale, proprietà di tutto il popolo. Fra pochi decenni l'attuale proprietà dei contadini nelle cooperative di produzione agricola sarà trasformata in qualcosa di simile a una fabbrica, una fabbrica agricola. In questa fabbrica si coltiverà granturco, miglio, riso, patate dolci, arachidi, soia. La classe dei capitalisti è, come sapete, a metà della transizione. Diventeranno anch'essi operai. Le varie centinaia di milioni di contadini e di artigiani, che oggi sono già diventati lavoratori

collettivi, in futuro diventeranno lavoratori alle dipendenze dello Stato, operai agricoli, che azioneranno macchine. Fatta eccezione per una minoranza, i 5 milioni di intellettuali appoggiano e sostengono il sistema socialista, anche se hanno una concezione del mondo e una coscienza oscillanti. Parlando in generale, ad eccezione di un piccolo numero, essi sostengono tutti il socialismo e desiderano essere utili alla causa del socialismo. Dunque la classe operaia li ha già guadagnati alla propria causa. Per mezzo del partito comunista ha portato gli intellettuali dalla nostra parte e a collaborare con noi. Ma collaborare e servire il socialismo sono una cosa; la loro concezione del mondo e il loro spirito sono tutta un'altra cosa. Ci vorrà del tempo perché essi cambino la loro concezione del mondo in quella del materialismo dialettico e del materialismo storico marxisti, ovvero, per essere più semplici, in quella del marxismo.

La maggior parte degli intellettuali non ha cambiato finora il proprio modo di pensare né la propria concezione del mondo borghesi. Qualcuno l'ha fatto, ma di poco, o non molto. Come ho appena detto, restano ancora estranei agli operai, non si sono integrati con essi. Scrittori e artisti non vogliono andare nelle fabbriche e nelle campagne e quando lo fanno tornano quasi subito indietro. La loro attenzione è rivolta altrove, non hanno molto interesse per gli operai e per i contadini. Vogliono andarsene a casa e frequentare altri intellettuali. Direi che sono indecisi. Per metà vogliono servire il socialismo: questa è la loro metà buona. Dal momento che una loro metà è buona, possiamo dedicare il nostro tempo a cambiare l'altra metà. Quest'ultima appartiene ancora al regno della borghesia, all'ideologia borghese. Se dicessi questo agli intellettuali salterebbero su a dire: "Come puoi dire che siamo indecisi?". Risponderei: "Certo che posso e continuerò a dirlo anche se fate un salto fino al tetto. Perché proprio in questo modo state ancora oscillando. Voi volete servire la classe operaia, ma solo timidamente, senza decisione. Volete una prova? La prova è che invece di divenire un tutt'uno con gli operai e i contadini, rimanete estranei ad essi. Non avete amici fra gli operai e i contadini. Tutti i vostri amici sono degli intellettuali. Fareste meglio a farvi degli amici tra gli operai e i contadini, piuttosto che tra gli intellettuali".

Ma gli intellettuali non vogliono ascoltare. Anche se si tenta di portarli alla radice delle cose, lo rifiutano. Quelli che ci sono stati portati, sono tornati subito indietro. La classe operaia ha bisogno di intellettuali decisi. Non solo rivolge loro questa richiesta, ma chiede anche che cambino la loro concezione del mondo abbandonando quella della borghesia. Sui giornali una volta ho detto che dobbiamo distruggere il capitalismo e costruire il socialismo. Distruzione e costruzione vanno sempre di pari passo; senza la distruzione dell'uno, non è possibile costruire solidamente l'altro. Ne segue per noi il compito di portare avanti la distruzione. La distruzione comporta sofferenza. Adesso, capitalisti, è il vostro turno. Fra i capitalisti c'è un gran numero di intellettuali. Dobbiamo utilizzarli. La classe operaia ha bisogno di un gran numero di intellettuali che siano con decisione al suo servizio. Non sarà magari il 100 per cento, ma la maggioranza di essi deve credere nel marxismo e avere i nostri stessi interessi. Oggigiorno

abbiamo degli interessi in comune. Per quello che riguarda il socialismo, gli intellettuali hanno degli interessi in comune con noi a eccezione di quei pochi di loro che non ne hanno, che sono contenti di sentire che le cooperative di produzione agricola non funzionano bene, che sono soddisfatti se le cooperative di produzione agricola vanno male e che gioiscono quando il partito comunista si trova in difficoltà. Di intellettuali così ce ne sono alcuni, ma la maggioranza vuole cooperare con noi, solo che sono ancora a metà strada. Di conseguenza il nostro compito è di portarli dalla nostra parte.

Il nostro partito in questo momento ci esorta a prepararci per la rettifica. Per portare dalla nostra parte gli intellettuali e le personalità che non appartengono al partito, dobbiamo prima di tutto rettificare il nostro stile di lavoro. Il Comitato centrale ha intenzione di tenere una conferenza quest'anno, ma non ha ancora preso una decisione. Oggi posso parlare brevemente anche di questo. Sono anni che non facciamo più rettifiche. Il movimento contro i tre mali e la lotta contro i cinque mali⁵ sono state lotte aspre, ma non hanno risolto il problema ideologico. Ci stiamo preparando alla rettifica e ci aspettiamo che, se riusciamo a migliorare con la rettifica lo stile di lavoro del partito comunista, allora riusciremo anche a portare dalla nostra parte una nutrita schiera di personalità che non appartengono al partito. A proposito delle personalità che non appartengono al partito c'è un ulteriore problema: dobbiamo o no cooperare con loro? Questo non è un problema loro; la questione non è se essi vogliono cooperare con noi, ma piuttosto se noi vogliamo cooperare con loro. C'è anche un altro problema. Parlare di cooperazione è facile. Noi vogliamo cooperare con voi personalità democratiche. Con te, Miao Hai-nan. Ma la questione è se utilizzarli o no, gli intellettuali. Qualcuno dice che non servono a molto e li chiama addirittura rifiuti. Bene, anche dei rifiuti si può fare uso. Perché no? Oggi non sono in grado di parlare concretamente. Miao Hai-nan è stato chiamato "rifiuto", ma invece è una persona utilissima. Anche di coloro che non sono utilissimi si può fare un uso. Alcuni hanno coniato l'epiteto di "rifiuto", ma anche dei rifiuti si può fare un uso. Quando teniamo una conferenza, non dobbiamo assumere un atteggiamento meccanicista. Ogni anno, per semplice formalità, vengono convocate la riunione della Conferenza politica consultiva e una sessione dell'Assemblea popolare nazionale, ma poi non succede niente. A queste faccende si dedicano probabilmente solo una o due settimane nel corso dell'anno. Questo atteggiamento è negativo. Penso che dobbiamo assumere un atteggiamento positivo. Le personalità democratiche sono in gran parte intellettuali che non appartengono al partito. Sono degli intellettuali veterani, un lascito della vecchia società.

Quanti studenti universitari, attualmente, provengono da famiglie operaie e contadine? Secondo le statistiche nazionali il 20 per cento. Su cento studenti universitari solo venti provengono da famiglie operaie e contadine. L'80 per cento è costituito da figli e figlie di proprietari terrieri, contadini ricchi e capitalisti. La situazione degli studenti medi non è molto chiara; il rapporto è probabilmente di quattro a sei, cioè il 60 per cento proviene da famiglie di proprietari terrieri, contadini ricchi e capitalisti, mentre il 40 per cento proviene da famiglie di operai

e di contadini. Ma forse sono metà e metà. Avete delle statistiche al riguardo? Io non ne ho. Alla scuola media superiore temo che la maggioranza sia ancora costituita da studenti che provengono dalle classi sfruttatrici. Quando arriveranno al 100 per cento gli studenti dell'università e della scuola media superiore di origine operaia e contadina? Perché questa situazione cambi radicalmente ci vorranno almeno tre piani quinquennali o perlomeno undici o dodici anni. Forse ci vorrà anche di più e magari non basteranno altri due piani quinquennali; forse ce ne vorranno altri tre. Come specie, prima o poi le classi sfruttatrici si estingueranno. La borghesia sopravviverà come specie? E la classe dei proprietari terrieri? No, non sopravviveranno come specie e il nostro obiettivo principale è di arrivare alla loro estinzione! Nel futuro non ci sarà più il sistema capitalista, non ci sarà più un sistema di proprietà feudale. Da allora in poi, per 10.000 anni, ci sarà il sistema degli operai e dei contadini e ogni bambino sarà figlio di lavoratori.

Il proletariato è la classe con un futuro brillante, ma attualmente è affetto da una temporanea scarsità di intellettuali proletari e, come sapete, non possiamo fare un solo passo senza di loro, senza gli intellettuali borghesi. Supponiamo di lasciarli perdere, non ci saranno insegnanti, ingegneri, scienziati. La maggior parte dei professori e degli insegnanti di scuola media ed elementare hanno quella provenienza e lo stesso vale per la maggior parte degli scrittori e degli artisti. Senza di loro non siamo in grado di andare avanti. Se li lasciamo perdere, non riusciremo a fare un solo passo. Per questo dobbiamo darci la pena di unirci con loro. Dopo un certo numero di piani quinquennali, le cose cambieranno. Ma a quel punto anche gli intellettuali saranno cambiati; i capitalisti saranno diventati operai e i proprietari terrieri contadini. Anche i loro figli saranno cambiati. Ora stanno attraversando la fase di cambiamento.

La rettifica è un metodo per risolvere le contraddizioni interne al partito per mezzo dell'autocritica. È anche un mezzo per risolvere le contraddizioni tra il partito e il popolo. Dogmatismo, settarismo e burocratismo sono tre stili di lavoro che devono essere rettificati. A parte questo, ci sono altri problemi da impostare: per esempio il problema della corruzione, che esiste nelle istituzioni politiche, particolarmente nelle unità a livello di base come le cooperative di produzione agricola, le fabbriche e le miniere; il problema del declino dello spirito di servire il popolo col cuore e con l'anima e quello dell'affievolirsi della volontà rivoluzionaria. Fenomeni come la lotta per la fama, la carriera e il guadagno personali si sono sempre più diffusi. È scomparso quello spirito che sfidava la morte e che alcuni nostri compagni mostravano nella lotta di classe, nella lotta contro il nemico. Adesso si preoccupano del cibo e del vestiario e cercano di competere uno contro l'altro in termini di salario; se i livelli salariali sono al di sotto delle loro aspettative, si fanno venire il mal di cuore. Abbiamo tutti due occhi, vero? Il liquido degli occhi si chiama lacrime; quello di una teiera si chiama tè. Quando i loro salari scendono al di sotto di quanto credono di meritare costoro diventano un pianto unico. All'epoca della guerra contro Chiang Kai-shek, durante la guerra di resistenza contro gli USA e per aiutare la Corea, durante la riforma agraria e durante la campagna per l'eliminazione dei controrivoluzionari, non hanno mai versato una lacrima e così hanno fatto anche nel corso della

trasformazione socialista. Ma ora quando vengono colpiti i loro interessi personali, costoro diventano un pianto unico. Si dice che alcuni non abbiano toccato cibo per parecchi giorni. Ce n'è uno, che mi dicono è di queste parti, che non ha mangiato per tre giorni. Penso che non mangiare per tre giorni non sia poi granché, ma non mangiare per una settimana intera è un po' pericoloso. In breve, sono venute fuori cose come la competizione per la fama e la condizione sociale, la gara a superarsi l'un l'altro in termini di salario, di vestiario, di lusso. Queste vanno considerate e trattate come contraddizioni in seno al popolo. Vengon giù fiumi di lacrime, c'è chi si lascia morire di fame e chi piange per gli interessi personali. C'è una commedia intitolata *Lin Cong svanisce di notte* una cui battuta dice "Un vero uomo non piange facilmente". Attualmente ci sono compagni che sono anche veri uomini o vere donne. Guarda un po' se un uomo non deve piangere facilmente fin quando non gli ritoccano il livello salariale. Compagni, non pensate sia necessario rettificare questo vostro stile di lavoro? Torniamo indietro e riesaminiamo la questione. È vero che un uomo non piange facilmente. Che cos'è che realmente ci spezza il cuore? È quando è in gioco la sopravvivenza della classe operaia e della classe contadina. A quel punto piangere è giustissimo. Per quello che riguarda il livello salariale, anche se non è stato stabilito in misura giusta, dovete accettarlo. Non versate le vostre lacrime, fatele scorrere dentro in modo da poterle inghiottire. In realtà, ci sono numerosi casi di ingiustizie ed è molto probabile che ci sia gente la cui paga non è stata stabilita in misura giusta; ma nella misura in cui tutti hanno di che mangiare, non se ne curano molto. Il nostro è un partito rivoluzionario e il nostro principio è che nessuno deve morire di fame. Nessuno dei compagni rivoluzionari è morto di fame. Dobbiamo lottare. Fra diecimila anni dovremo ancora lottare. Dobbiamo lottare ora che c'è un partito comunista. Anche quando il partito comunista non ci sarà più, quando sarà scomparso, ci saranno sempre dirigenti e gruppi di gestione. Il loro compito sarà ancora di servire il popolo. In breve, dobbiamo servire il popolo con tutto il cuore, non con metà o con un terzo o con due terzi. Chi ha perso la volontà rivoluzionaria deve reagire.

Quest'anno facciamo delle proposte, siamo in una fase di preparazione. Rendiamo noto alla gente che stiamo per fare una rettifica. In ogni luogo si potrà condurre anche una rettifica pilota. Ci sono alcuni elementi corrotti che dovranno lavarsi le mani in fretta quest'anno. Chi ha preso qualcosa farà bene a metterla giù: in tal caso non lo tratteremo come un criminale. La campagna di rettifica sarà ufficialmente aperta l'anno prossimo, quest'anno dunque devono cessare le appropriazioni indebite e si dovrà restituire quello che è stato sottratto. Che fare per quanto riguarda ciò che è già stato inghiottito, digerito e defecato? Ciò che è già stato defecato deve essere restituito a rate, con soluzioni adatte ai diversi casi. Nessuno nelle cooperative di produzione agricola può farla franca. Agli occhi di un contadino 30 *yuan* sono una grossa cifra. In quel caso potranno essere restituiti in tre rate. Dieci *yuan* quest'anno, dieci l'anno prossimo, dieci fra due anni. Chi avrà restituito tutto e si sarà completamente rigenerato non sarà considerato l'anno prossimo un criminale. Ecco perché rendiamo nota quest'anno la decisione di intraprendere una campagna di

rettifica. Una volta vinto il burocratismo, miglioreranno sia i nostri rapporti con il popolo sia i rapporti con i nostri subordinati. È vero, non è facile essere a capo di un dipartimento provinciale! Di solito molti dei subordinati non dicono niente, ma quando c'è una campagna di rettifica, cominciano a parlare. Molti di voi sono a capo di dipartimenti, uffici o sezioni. La campagna di rettifica sarà come quando si lancia una bomba? Direi proprio di no. Non dobbiamo far scoppiare le cose; abbiamo solo bisogno di correggerle. Per conoscere le nostre deficienze, per correggere i punti deboli delle varie persone, non dobbiamo ricorrere alla grande democrazia⁶ o ad un movimento su larga scala. Essi vanno usati solo nei confronti del nemico. Ciò che ci serve è la piccola democrazia. E se un solo "piccolo" non basta, possiamo aggiungerne un altro; avremo così una democrazia piccola piccola. Per farla breve, ciò che ci serve è una brezza gentile e una pioggia lieve. Un tifone non è necessario, ma continuerà a venir giù una pioggerella e a soffiare un venticello. Facciamolo soffiare per tre anni. Quest'anno è di preparazione, ma l'anno prossimo e fra due anni ci sarà un po' di pioggia e un po' di vento. Scacceranno burocratismo e soggettivismo. Il nostro punto di partenza è la tutela dei compagni. Partire dal desiderio di unità e arrivare a una nuova unità attraverso la critica. È tutto compagni.

NOTE

1. Shu Tung era allora primo segretario del Partito comunista cinese delle province dello Shantung.
2. Sui monti Ching kang, al confine tra lo Hunan e il Kiangsi, Mao Tse-tung si ritirò nel 1927 con poche centinaia di comunisti e di soldati dopo il fallimento dell'Insurrezione del raccolto d'autunno. In seguito vi confluirono altre formazioni dirette da comunisti e sopravvissute alla sconfitta subita nel 1927 a causa della linea opportunistica di destra di Chen Tu-hsiu. Da lì cominciò un nuovo processo di accumulazione delle forze rivoluzionarie.
3. Nel romanzo classico cinese *Tutti gli uomini sono fratelli* i ribelli, protagonisti del romanzo, si uniscono sul monte Liang.
4. A proposito di Mei Lan-fang vedasi nota 3, pag. 67.
5. A proposito del movimento contro i tre mali e i cinque mali, vedasi nota 7, pag. 153.
6. A proposito della grande democrazia e della piccola democrazia, vedasi nota 5, pag. 36.

SUL LAVORO IDEOLOGICO

(19 marzo 1957)

Discorso a una riunione dei quadri di partito appartenenti alle unità dell'Esercito polare di liberazione del comando di Nanchino e delle province del Kiangsu e dello Anhwei.

Soffermandomi a parlare a ogni tappa del mio viaggio, sono diventato un politicante vagabondo. In questo momento è necessario dare una risposta a molte questioni. Ecco perché ho tenuto discorsi durante tutto il percorso fatto per arrivare fin qui. Questo posto si chiama Nanchino, io ci sono già stato in passato e penso a Nanchino come a un drago avvolto su se stesso e a una tigre acquattata¹. Ma un certo Chang Tai-yen² sosteneva che l'espressione "drago avvolto su se stesso e tigre acquattata" è una falsa definizione, una bugia degli antichi. Applicata al Kuomintang l'espressione sembra davvero falsa, perché dopo aver governato qui per vent'anni, il Kuomintang fu cacciato dal popolo. Ora che è nelle mani del popolo, io penso che Nanchino sia di nuovo un buon posto.

Tutte le zone presentano attualmente problemi grossomodo uguali. Noi ci troviamo in un periodo di transizione, in un periodo in cui la vecchia lotta, la lotta di classe, è quasi finita, quasi giunta a compimento. La lotta contro l'imperialismo era lotta di classe; la lotta contro il capitalismo burocratico, il feudalesimo e il Kuomintang, la guerra per opporsi agli USA e aiutare la Corea e la campagna per eliminare i controrivoluzionari erano anch'esse lotte di classe. In seguito abbiamo lanciato il movimento socialista, la trasformazione socialista, il cui carattere è anch'esso quello di lotta di classe.

Ora il movimento per la collettivizzazione è lotta di classe? Naturalmente il movimento per la collettivizzazione non è la lotta di una classe contro un'altra, ma la transizione da un sistema a un altro, dal sistema della proprietà individuale a quello della proprietà collettiva. La produzione individuale è una categoria associata al sistema capitalista, che rientra nell'ambito del sistema capitalista. È ciò che dà origine al capitalismo o almeno spesso è così. Questa base da cui sorge il sistema capitalista è stata eliminata dalla collettivizzazione.

Dunque, parlando in generale, ciò in cui ci siamo impegnati nei decenni passati era lotta di classe. Abbiamo trasformato la sovrastruttura, cacciato il regime fantoccio giapponese e il governo di Chiang Kai-shek. Abbiamo instaurato il governo popolare e cambiato i rapporti di produzione e il sistema socioeconomico. Per quanto concerne il sistema politico e sociale, il volto della nostra società è stato cambiato. Guardate, tutti noi qui in questa sala siamo membri del partito comunista, non certo del Kuomintang.

Nel passato gente come noi non poteva venire in un posto come questo né ci era permesso di entrare in nessuna grande città. Viste in questa luce le cose sono cambiate e sono state cambiate in relativamente poco tempo per ciò che concerne la sovrastruttura e il sistema politico. La trasformazione del sistema economico in un sistema socialista è avvenuta negli ultimi anni e ora si può dire che è fundamentalmente compiuta. Tutto questo è il risultato di una lotta portata avanti in pochi decenni. Se guardiamo la storia del Partito comunista cinese, si tratta di una trentina di anni; se ci si riferisce alla lotta antimperialista iniziata con la Guerra dell'oppio, si tratta di un centinaio di anni. In questo periodo abbiamo soprattutto fatto una cosa: ci siamo impegnati nella lotta di classe.

Compagni, il cambiamento della sovrastruttura e l'instaurazione del sistema economico socialista con la lotta di classe ha solo aperto la strada per la trasformazione delle altre cose. Ora dobbiamo affrontare nuovi problemi.

All'interno, la lotta di classe che abbiamo condotto nel passato è conclusa, ma a livello internazionale non è ancora superata. Perché abbiamo ancora bisogno dell'Esercito popolare di liberazione? Ne abbiamo bisogno soprattutto contro gli imperialisti stranieri, che possono venire e invadere il nostro paese, considerate le loro cattive intenzioni. All'interno del nostro paese inoltre permangono ancora alcuni elementi controrivoluzionari che non sono stati ancora stanati come lo sono state in passato la classe dei proprietari terrieri e il Kuomintang: essi potrebbero rinascere se non ci fosse più l'Esercito popolare di liberazione. Oggi i proprietari terrieri, i contadini ricchi e i capitalisti si comportano bene. I capitalisti sono qualcosa di diverso dagli altri due gruppi. Per questa ragione noi li trattiamo come parte delle contraddizioni in seno al popolo. Diversamente dai contadini che entrano nelle cooperative, si potrebbe dire che la borghesia nazionale è solo per metà intenzionata ad accettare il socialismo. In altre parole è un po' riluttante. O meglio, è d'accordo a sottomettersi alla trasformazione nei limiti in cui questa la favorisce. Quindi ora ci troviamo in un periodo di transizione dalla lotta di classe alla lotta contro la natura. Per migliorare le condizioni di vita dobbiamo promuovere la costruzione, cioè a dire dobbiamo combattere contro la natura. Dalla rivoluzione alla costruzione, dalla nostra iniziale rivoluzione antimperialista e antifeudale e la conseguente rivoluzione socialista alla rivoluzione tecnica e culturale.

Per edificare il paese, dobbiamo possedere la tecnologia e le macchine e dobbiamo anche capire la scienza. In questo campo nel passato ci siamo basati soprattutto sul lavoro manuale. Abbiamo usato utensili manuali per fare tavole, sedie e sgabelli, abbiamo usato le mani per produrre cibo e piantare cotone, tutto con le mani. Ma ora dobbiamo cambiare e usare le macchine. Acquisire l'abilità di usare le macchine è invero una grande rivoluzione. Senza questa rivoluzione, se cambiamo soltanto il nostro sistema politico e sociale, rimarremo un paese povero, un paese agricolo e un paese che ha soltanto un'industria e una tecnologia artigianali. Per questa ragione bisogna portare avanti una rivoluzione culturale. Penso che tutti comprendiate e siate consapevoli di come siano cambiate le circostanze. Sembra comunque che qualcuno non abbia ancora chiaro né abbia riconosciuto questo tipo di cambiamento.

Ora sono sorti molti nuovi problemi: il problema della scienza e della tecnologia; il problema della cultura; il popolo ha delle aspettative nei nostri confronti; c'è della gente che sta facendo confusione. Quali sono questi problemi? I lavoratori precari, le famiglie contadine in difficoltà, gli studenti, la collettivizzazione hanno fatto sorgere problemi nuovi. Un piccolo numero di lavoratori sciopera, un piccolo numero di studenti boicotta le lezioni o prende parte a manifestazioni o organizza petizioni; tra i soldati smobilitati ci sono alcuni che mestano nel torbido; anche qualche membro delle cooperative di produzione agricola, i contadini medi dello strato superiore, non in molti, sono insoddisfatti e vogliono uscire dalle cooperative di produzione agricola. Ci sono ancora altre cose di cui sono insoddisfatti e così ci danno delle seccature.

Che fare? Come affrontare i problemi che vengono dal popolo? Dobbiamo discutere queste questioni in termini chiari e inequivocabili.

Le contraddizioni devono essere considerate di due tipi: le contraddizioni tra noi e il nemico e le contraddizioni in seno al popolo. Quelle che abbiamo risolto nei decenni passati erano le prime, ora dobbiamo risolvere il secondo tipo di contraddizioni. Queste si manifestano in vari campi. Per esempio la trasformazione in corso da paese agricolo a paese industriale è anch'essa fonte di contraddizioni.

Noi non abbiamo abbastanza tecnologia; non abbiamo macchine e cultura; non ce la passiamo bene. C'è chi dice: "Ora che c'è il socialismo, forse vivremo una vita migliore". E ancora: "Il socialismo ha già vinto. L'anno scorso il partito comunista ha fatto un congresso in cui è stato proclamato che il socialismo è stato fundamentalmente realizzato. Sembra che ci avviamo a vivere una vita felice". Questo è indice solo del fatto che costoro ignorano cosa sia veramente il socialismo. Il socialismo, considerato come sistema sociale, non si riferisce ad altro che ai rapporti di produzione. Noi abbiamo instaurato un tipo di rapporti che si differenziano da quelli di prima. Per quanto riguarda la produzione in passato esisteva la relazione operaio-capitalista e la relazione contadino-proprietario terriero. Ora abbiamo instaurato rapporti di tipo socialista e usiamo questo tipo di relazione per promuovere la produzione. Per quanto riguarda la produzione, abbiamo appena cominciato. Per quanto riguarda il nuovo tipo di relazione, esso è stato appena instaurato e non è stato ancora perfezionato. Le cooperative di produzione agricola non sono ancora state consolidate. Quando la gente pratica questi metodi di produzione, i rapporti fra di loro sono rapporti socialisti. I vecchi metodi non erano appropriati e adeguati per favorire la produzione e lo sviluppo e per un lungo periodo hanno fatto sì che il popolo cinese restasse in una condizione di povertà e di analfabetismo e fosse disprezzato dagli altri popoli del mondo. Ora quei vecchi rapporti sono stati appena cambiati, ma l'ampliamento della produzione non è ancora avvenuto. Senza produzione non ci può essere vita; senza una grande produzione non ci può essere una vita confortevole. Quanti anni ci vorranno? Io penso che probabilmente saranno necessari cento anni. Fra cento anni io non sarò più in questo mondo a godere la vita. Certamente non ci vorrà così tanto tempo se andiamo avanti passo dopo passo; forse già tra un decennio la vita migliorerà un po'; tra due o tre decenni la vita sarà

ancora meglio; tra cinquant'anni diventerà più o meno godibile e tra un secolo le cose saranno veramente straordinarie e molto diverse da ora. Un centinaio d'anni è un periodo molto breve. Anche se occorreranno diecimila anni, la gente deve continuare a vivere.

Come possono migliorare le condizioni di vita se la rivoluzione e il socialismo sono appena cominciati? Come può essere incrementata la produzione di grano? È aumentata la produzione di grano? Sì. Nel 1949, anno dell'instaurazione del governo popolare, venivano prodotti solo 110 milioni di tonnellate di grano. L'anno scorso erano già diventati 180 milioni di tonnellate, 70 milioni in più. Ma quante sono le persone da nutrire? La popolazione molto numerosa, che è uno dei punti di forza del nostro paese, può essere anche uno svantaggio. Più persone vuol dire più bocche da sfamare e più bocche da sfamare ci sono, più c'è bisogno di grano. I 70 milioni di tonnellate di grano in più sono stati tutti consumati. In alcuni momenti abbiamo avuto penuria di grano. C'è stata penuria di grano nel 1949 e anche ora non c'è ancora abbastanza grano. Per vivere bene noi abbiamo ora preparato un piano di dodici anni per lo sviluppo della produzione³, un piano per lo sviluppo scientifico, un piano per lo sviluppo agricolo e un piano per lo sviluppo industriale, che devono essere portati avanti passo dopo passo nel nostro lavoro e nella produzione.

Tutto questo è facile da capire per i più vecchi di noi, ma non per i giovani. Credono che tutto debba essere perfetto appena essi vengono al mondo. Perciò dobbiamo educare le grandi masse popolari, e in particolare i giovani, a lavorare duramente, a "cominciare dalla gavetta". Dobbiamo partire quasi da zero perché i nostri predecessori ci hanno lasciato ben poco. Chi erano i nostri predecessori? L'imperialismo, il feudalesimo e Chiang Kai-shek. Questi erano la generazione e i governanti che ci hanno preceduto. Ci hanno lasciato un popolo spremuto fino all'ultima goccia. Perciò ora che se ne sono andati le cose andranno meglio. Siccome se ne sono andati, un pezzo di terra si è liberato. Questo pezzo di terra misura 9.600.000 chilometri quadrati dalla costa a est fino al monte Kunlun e all'altopiano del Pamir a ovest, dal fiume Amur al nord fino all'isola Hainan a sud. Insieme con il popolo del nostro paese, tutti insieme, insieme ai giovani, dedicheremo i prossimi decenni a lavorare su questa terra. Senza guardare al lontano futuro, lavoriamo per 50 anni. Se la prima metà di questo secolo è stata per la rivoluzione, la seconda metà sarà per la costruzione. Ci sono rimasti quarant'anni di questo secolo: questo significa che l'obiettivo principale del presente è la costruzione.

Dobbiamo distinguere chiaramente i due tipi di contraddizioni. Il primo genere di contraddizioni, quelle tra noi e il nemico, non deve essere confuso con il secondo tipo di contraddizioni, quelle in seno al popolo. Che ci siano delle contraddizioni nella società socialista, che le contraddizioni persistano nella società socialista è una cosa che già Lenin aveva evidenziato. Egli aveva riconosciuto che c'erano contraddizioni nella società socialista. Durante i primi anni della direzione di Stalin, nel periodo che seguì la morte di Lenin, la vita interna dell'Unione Sovietica era ancora

molto vivace e non diversa da quella che abbiamo qui ora. C'erano anche lì diversi partiti, diverse fazioni e ben noti personaggi come Trotski. Trotski aveva molti seguaci, ma forse era soltanto una personalità democratica iscritta al partito comunista. Inoltre egli ebbe un ruolo dannoso nei nostri confronti dandoci qualche fastidio. Oltre a Trotski c'erano altri personaggi ed era possibile parlare e criticare apertamente il governo. Allora le cose stavano così, ma non durò per molto. In seguito, il carattere dittatoriale del governo si accentuò e le critiche non furono più tollerate. Che qualcuno facesse delle critiche o che cento fiori fiorissero, erano considerate cose molto pericolose. Solo un fiore poteva fiorire. Anche la contesa di cento scuole era considerata pericolosa. Chiunque dava il minimo fastidio era tacciato di essere un controrivoluzionario, messo in prigione o condannato a morte. In questo caso i due tipi di contraddizione furono confusi l'uno con l'altro, le contraddizioni in seno al popolo erano confuse con quelle tra noi e il nemico. Il vostro compagno di Nanchino Hsu Chia-tun dice che quando una delegazione degli studenti è venuta da lui a presentare una petizione, sono rimasti in ordine. Anche il governatore Peng Chung dice che sono stati disciplinati e si sono comportati bene in strada. Ma una volta entrati nel palazzo del governatore hanno cominciato a urlare "Abbasso la burocrazia!" per ottenere che i loro problemi fossero risolti. Se qualcuno avesse fatto una cosa simile a Stalin, penso che alcuni di loro sarebbero stati arrestati ed è molto probabile che molti si sarebbero giocati la testa. Abbasso la burocrazia è una parola d'ordine controrivoluzionaria? In realtà nessuno di loro era un controrivoluzionario. Erano tutti giovani e bravi studenti. Non solo, ma il problema avrebbe comunque dovuto essere risolto. C'era stato infatti un certo burocratismo, poiché il caso riguardante gli studenti cinesi d'oltremare, e che era stato motivo di malcontento, non era stato risolto in modo corretto. Presentando le petizioni, gli studenti ci sono stati d'aiuto. Essi stessi hanno imparato una lezione, come pure l'hanno imparata molti quadri e gli studenti cinesi d'oltremare. Anche quelli che hanno iniziato i disordini e picchiato la gente hanno smesso. Perché hanno dovuto scontrarsi tutti i giorni? Perché in passato non li abbiamo educati bene e perché non abbiamo mobilitato le masse per criticarli. Una questione simile a questa è quella di qualche soldato smobilitato che è causa di disordini.

Il compagno Tsen Hsi-sheng viene dalla vicina provincia dell'Anhui. I soldati smobilitati che causarono i disordini andarono da lui. Egli parlò con loro per quaranta minuti e i loro problemi furono risolti. All'inizio erano pieni di rabbia ma poi la loro rabbia in qualche modo è scomparsa. In breve i loro problemi diminuirono di numero e alla fine furono risolti. Si è poi scoperto che uno di loro era un imbroglione che aveva cercato di farsi passare per soldato rivoluzionario. Era un imbroglione ed era uno dei capi.

Quando della gente causa disordini, non dobbiamo mai usare gli stessi metodi che abbiamo usato con la classe dei proprietari terrieri, il Kuomintang e l'imperialismo. Dobbiamo avere un approccio completamente diverso. Fatta eccezione per quelli che violano la legge (quelli che accoltellano gente, quelli che la insultano, quelli che fanno irruzione negli uffici e rompono la mobilia, ecc.

devono essere trattati secondo le procedure legali), tutti gli altri, anche se hanno commesso degli errori, anche se sono i capi, anche se hanno capeggiato i disordini, devono essere persuasi ed educati e non devono essere espulsi dalle fabbriche, dalle scuole o dagli uffici. Supponete di espellere qualcuno, dove andrà? Quando sarà espulso da una scuola andrà in un'altra scuola. Che differenza fa? Quando sarà espulso da una fabbrica andrà in un magazzino. Dopo tutto deve trovarsi un posto. Non può andare al mausoleo di Sun Yat-sen e vivere lì. Senza cibo e tetto non può sopravvivere. Non può vivere nella foresta, deve trovare un posto dove stare. Espellendolo, puoi sentirti in pace e tranquillo, ma è soltanto un modo di demandare il tuo problema a un altro. Penso anche che troppa pace e tranquillità in questo caso non vadano bene. Non è per niente male che ci siano alcuni contestatori in un ufficio, in una scuola o in una fabbrica.

Ora fatemi parlare ancora del primo tipo di contraddizioni, delle contraddizioni tra noi e il nemico, tra il nemico e il popolo, o tra il popolo e il nemico e i controrivoluzionari.

Attualmente esistono due punti di vista sbagliati. Uno è quello opportunist di destra che ritiene che la pace e la tranquillità prevalgano attualmente nel mondo. Di conseguenza i poche elementi reazionari così come i malfattori non sono sottoposti a giudizio come meriterebbero. Ciò non è giusto. Questo è il punto di vista opportunist di destra. Siccome è diffuso in molte province, ognuna di queste deve prestare attenzione a questo problema. Alcuni tra i nostri amici democratici o i partiti democratici condividono questo punto di vista opportunist di destra. Qualche volta il loro punto di vista è più a destra del nostro e i controrivoluzionari ora in prigione o condannati a morte sono loro vecchi amici. Essi si sentono un po' scoraggiati a causa dell'esecuzione di loro parenti e amici. Questi punti di vista esistono e noi dobbiamo rendere esplicito il nostro atteggiamento nei loro confronti. Che punti di vista simili alberghino nelle file del partito non è sano.

In secondo luogo c'è anche un punto di vista estremista "di sinistra" che proclama che ci sono ancora molti controrivoluzionari. Questo è falso. Attualmente esistono ancora alcuni controrivoluzionari nascosti e ciò deve essere detto. La campagna condotta nel passato per eliminare i controrivoluzionari è stata fondamentale giusta. È difficile immaginare cosa sarebbe successo se non avessimo eliminato i controrivoluzionari. Una delle ragioni per cui fatti come quelli accaduti in Ungheria non sono mai successi in Cina è che abbiamo eliminato i controrivoluzionari, mentre in Ungheria non l'avevano fatto. Ragion per cui affermare che ci sono ancora molti controrivoluzionari non corrisponde alla realtà. È un'esagerazione.

Dal momento che abbiamo fondamentale concluso la lotta di classe, ora diventano più evidenti e aperte il secondo tipo di contraddizioni: le contraddizioni in seno al popolo. Su questo tipo di problemi non è stato ancora raggiunto un accordo tra i nostri stessi compagni. Vi sono ancora opinioni divergenti. Solo attraverso le spiegazioni, le discussioni e lo studio, i nostri compagni potranno raggiungere l'unanimità su questi problemi. Mentalmente non siamo molto

preparati ad affrontare i problemi che ci pone il popolo, perché in passato abbiamo combattuto il nemico a fianco del popolo. Ora siccome il nemico non è più lì o non riusciamo a trovarlo, rimaniamo soltanto noi e il popolo. Se non se la prendono con voi quando hanno delle lamentele, con chi possono farlo? Nel passato un modo per rendere la vita difficile al nemico era fare la rivoluzione. Ma quello che essi stanno facendo ora non può più essere chiamato rivoluzione. Dopo che vi sarete liberati di me che farete? Domanderete a Chiang Kai-shek di tornare? Ma se non riuscite ad affrontare correttamente le cose, essi non smetteranno di darvi preoccupazioni. Se le cose sono portate avanti correttamente, se in nove posti su dieci le cose sono trattate correttamente, se nove cose su dieci sono trattate correttamente, ma in un solo posto c'è un solo problema che non è affrontato correttamente, in quel posto vi saranno proteste. È normale: se voi avete sbagliato ad affrontare il problema, perché non dovrebbero prendersela con voi? Ditemi ora, se non se la prendono con voi con chi dovrebbero prendersela? Con il generalissimo Chiang Kai-shek? Ma lui se ne è andato a Taiwan. Ecco perché vogliono discutere con il direttore della fabbrica, con il capo della cooperativa di produzione agricola, con il governo cittadino, con il governo popolare o con il responsabile della scuola: perché i loro problemi non sono stati affrontati correttamente.

Nel nostro lavoro c'è del burocratismo, del soggettivismo e del settarismo. Il burocratismo esiste perché ci sono troppe persone e troppe opinioni. Anche qui ci imbattiamo in punti di vista "di sinistra" e di destra. Qualcuno sostiene che quando il popolo ci dà delle preoccupazioni dovremmo usare i vecchi metodi per affrontarlo. Avendoli praticati per decenni, sappiamo cosa fare. Sapete quanto a lungo abbiamo combattuto per la rivoluzione, no? Dopo tutto abbiamo un insieme di metodi, i nostri metodi per regolare i conti con il nemico. Qualche volta possiamo usarli e chiamare la polizia per reprimere. Per la verità in molti posti la polizia è stata mandata ad arrestare la gente. Chiamare la polizia per arrestare gli studenti quando scioperano, questo è ciò che ha sempre fatto il Kuomintang. Il Kuomintang usava questi metodi. C'è anche chi si trova completamente disarmato e non sa cosa fare. Sono gli stessi che, ai vecchi tempi, quando avevamo a che fare con gli imperialisti, mostravano un coraggio tremendo. Pur essendo poco armati non mostravano alcun segno di paura. Non avevate paura degli imperialisti e di Chiang Kai-shek, dei loro aerei e della loro artiglieria. Non avevate paura dell'imperialismo, ma quando il popolo dà problemi, in qualche modo siete un po' spaventati. Ora ditemi, se non avete avuto paura dell'imperialismo, perché dovrete avere paura della vostra gente? Eppure per quanto sia strano, hanno proprio paura della gente. Possono non avere paura dell'imperialismo, ma appena il popolo inizia a discutere con loro, non sanno che fare. È perché non hanno mai avuto a che fare con situazioni simili. Non hanno ancora imparato bene. Quello che hanno imparato ad affrontare nel passato è stato l'imperialismo e Chiang Kai-shek; se si parla di lottare contro un despota locale e distribuire la terra al popolo, in quello erano bravi. Ma quando si tratta di affrontare gente

scontenta, non sono preparati. Non hanno mai frequentato questa lezione. Questo problema quindi merita veramente la nostra attenzione e noi dobbiamo sollevarlo apertamente sia all'interno che fuori dal partito e iniziare a discuterlo. Così facendo troveremo una soluzione.

Compagni, è più facile affrontare l'imperialismo o la nostra gente? È più difficile avere a che fare col nemico o col popolo? Per quanto cerciate di cacciarlo via, il nemico semplicemente rifiuta di andarsene. Quanto sono sfrontati! Le spie che hanno scavato come vermi i loro cunicoli nel nostro governo, nelle scuole, nelle fabbriche e nelle campagne rifiutano semplicemente di andarsene. Ma mai, in nessun modo, il popolo è spia, imperialista, proprietario terriero o capitalista. Il popolo e i lavoratori possono essere facilmente ricondotti alla ragione. Ecco perché quando un gran numero di studenti, indignati per l'uso della violenza da parte degli studenti cinesi d'oltremare, hanno presentato una petizione, il compagno Hsu Chia-tun e il compagno Peng Chung hanno risolto il caso con il metodo della persuasione.

La mia posizione è che la nostra politica interna deve consistere nel "tener conto di tutto e sistemare ogni cosa in modo appropriato" e nel rafforzare l'educazione ideologica. Si può dire che questa è una politica strategica perché coinvolge 600 milioni di persone, compresi i proprietari terrieri, i contadini ricchi e la borghesia nazionale, i controrivoluzionari che non sono stati giustiziati e tutti i tipi di persone senza occupazione fissa. Bisogna prendersi cura di tutti in modo appropriato in modo che tutti possano vivere e abbiano qualcosa da fare. Fra i 600 milioni di cinesi ci sono 5 milioni di intellettuali. In Cina gli intellettuali sono piuttosto pochi. Ciononostante ci sono e sono circa 5 milioni. Di questi meno di un milione sono membri del partito comunista. Ce ne sono altri quattro milioni fuori dal partito. Che cosa fanno? Lavorano nelle nostre strutture governative. Una piccola parte lavora nell'esercito; due milioni sono nel settore della pubblica istruzione comprese università, scuole medie ed elementari; un milione sono negli organismi economici e finanziari. Oltre a questi ci sono i lavoratori nei settori scientifici, i lavoratori dell'arte e della letteratura, scrittori, poeti, pittori, attori, giornalisti, direttori di giornali e così via. Molti di loro sono a Shanghai.

Alcuni tra questi intellettuali si sono integrati con gli operai e i contadini, hanno accettato il marxismo e aderito al partito comunista; altri non sono nel partito, ma sono molto vicini a noi. Quelli che attivamente sostengono il marxismo costituiscono soltanto una piccola minoranza, forse il 10 per cento o poco più. Nel Kiangsu dicono che sono il 17 per cento. All'altro estremo ci sono quelli che ci sono ostili, ma che non sono spie. Sono ostili a noi e non accettano il marxismo. Accettano con riluttanza il sistema socialista, perché sono incapaci di invertire il senso della storia. Di persone così ne esistono. Costituiscono probabilmente una piccola percentuale dell'intera popolazione di intellettuali. Quelli che stanno fra questi due gruppi costituiscono l'80 per cento degli intellettuali. Può darsi che non siano così tanti, ma qualcosa tra il 70 e l'80 per cento. Sono i centristi, gli elementi oscillanti. Fino ad un certo punto sono d'accordo con il marxismo e hanno anche

letto alcuni libri, ma non li hanno approfonditi. Gli è rimasto qualcosa in testa, ma non l'hanno mai approfondito.

C'è un modo per mettere alla prova gli intellettuali. Qualcuno dice che bisogna distinguere tra un intellettuale piccolo-borghese e un intellettuale borghese. L'idea è che è meglio essere classificati come intellettuale piccolo-borghese che come intellettuale borghese. Ma io non penso che sia vero. Io stesso ero un intellettuale borghese e ho frequentato una scuola borghese dove l'atmosfera sociale era imbevuta di capitalismo e tutto ciò che ho imparato era robbaccia idealista. Per un certo periodo ho creduto nell'idealismo di Kant. Potete chiamare ciò piccolo-borghese? In alcuni casi si può e si deve fare una distinzione, ma quando si tratta della concezione del mondo, questa distinzione difficilmente può essere fatta. Come definireste la concezione del mondo piccolo-borghese? Semimaterialista? Per quanto mi riguarda, solo dopo che mi sono immerso nel marxismo e l'ho appreso, c'era del materialismo in me. Inoltre ho impiegato molto tempo per trasformarmi gradualmente nel corso della lotta contro il nemico. C'è un modo per mettere alla prova gli intellettuali ed è vedere chi tra loro può unirsi con gli operai e i contadini e diventare tutt'uno con i lavoratori. Alcuni sono capaci di farlo, ma molti di loro si tengono a una notevole distanza dagli operai e dai contadini e così, anche se lo vogliono, difficilmente possono fondersi con loro. Non sentono alcuna simpatia per gli operai e i contadini, non si sentono loro amici. Se hanno qualcosa da dire, gli operai e i contadini non si rivolgeranno certo a loro che li guardano dall'alto in basso. Gli intellettuali hanno tutti la coda, per questo dobbiamo gettare loro addosso qualche secchio d'acqua fredda. Quando gli gettate acqua fredda addosso, il cane mette la coda tra le gambe. Ma se non lo fate tiene su la coda e fa il prepotente. Dato che hanno letto qualche libro, sono molto orgogliosi e pieni di sé. Ma quando i lavoratori vedono le arie che si danno, si sentono a disagio.

Il nostro scopo è quello di coinvolgere questo gruppo di centro che rappresenta il 70-80 per cento. Costoro generalmente condividono il sistema socialista, ma non hanno completamente accettato il marxismo come concezione del mondo. Direi che non servono il popolo con tutto il cuore, ma soltanto con metà. Metà del loro cuore vuol servire il popolo e questo è bene. Ma dell'altra metà non sanno che fare. Pensate che appoggino Taiwan? Non sembra. Ma quando si passa ai paesi stranieri, ho paura che direbbero ancora che gli Stati Uniti sono da ammirare. "Guardate gli Stati Uniti, hanno così tanto acciaio. La scienza negli Stati Uniti è così avanzata". I paesi stranieri, i paesi capitalisti o i paesi occidentali, sono veramente da ammirare? Penso che sì, lo siano. Essi hanno tanto acciaio e tante macchine, mentre noi non abbiamo nulla. Ma il fatto che loro siano da ammirare non significa che anche voi siate da ammirare. Perché, per quanto acciaio abbiano gli Stati Uniti, esso è comunque l'acciaio del popolo americano non del popolo cinese. A cosa ci serve parlare continuamente di quanto loro sono ammirevoli? Sono gli Stati Uniti a produrre 100 milioni di tonnellate di acciaio ogni anno, non noi. Se ogni anno riuscissimo ad aumentare la nostra produzione di acciaio di decine di migliaia di tonnellate, saremmo contenti. Ora

produciamo soltanto 4 milioni di tonnellate di acciaio. In base al primo piano quinquennale, noi possiamo raggiungere 4,12 milioni di tonnellate e probabilmente di più; la produzione reale probabilmente sarà quattro milioni e alcune centinaia di migliaia di tonnellate. Il dato del 1949 era di poco più di 100.000 tonnellate. Il record di produzione annuale fu raggiunto nel 1934, ma il grosso lo fecero i giapponesi e tuttavia non si raggiunsero le 900.000 tonnellate. Chiang Kai-shek ha governato per vent'anni. Quando io dicevo che Chiang Kai-shek doveva cadere c'era una buona ragione. Non lo abbiamo cacciato senza una buona ragione. In vent'anni sotto il suo potere la produzione d'acciaio si mantenne al livello di alcune decine di migliaia di tonnellate. Non avrebbe raggiunto neanche questo livello se non avesse beneficiato di quello che Chang Chih-tung⁴ e altri avevano fatto nell'ultimo periodo dei Ching. Noi siamo al potere da sette anni, otto con questo e siamo già riusciti a produrre più di quattro milioni di tonnellate. Quindi saremo contenti se la nostra produzione aumenterà anche soltanto di una tonnellata, perché è tutto opera nostra. Ma quando i vostri Stati Uniti aumentano la produzione di acciaio di alcuni milioni di tonnellate, noi non siamo più contenti. Più acciaio avete voi e più disgraziati siamo noi. Cosa farete con l'acciaio in più? È molto pericoloso un forte incremento della vostra produzione di acciaio; ci attaccherete. Ma qualcuno dei nostri intellettuali continua a strombazzare: "Quanto acciaio hanno gli Stati Uniti!" Acciaio! Acciaio! Acciaio! Bisogna convincerli di questo pericolo. Bisogna convincere gli intellettuali.

Alcuni intellettuali lavorano come insegnanti. Gli scienziati sono tutti insegnanti; così come i professori universitari, gli insegnanti medi e quelli delle elementari. Tutti insegnano al popolo. I giornalisti e quelli che dirigono i giornali fanno la stessa cosa. Quelli delle radio, gli scrittori e gli artisti sono tutti insegnanti del popolo. I tecnici e gli ingegneri sono indispensabili per le nostre fabbriche. Quelli che pensano che possiamo guardare dall'alto in basso questi milioni di intellettuali, quelli che pensano che possiamo farne a meno, hanno torto. Non possiamo fare a meno di loro, non possiamo arrivare da nessuna parte senza questi milioni di intellettuali. Non possiamo nemmeno fare un solo passo, per così dire: le nostre scuole dovrebbero essere chiuse e la pubblicazione dei giornali dovrebbe fermarsi. Parlando di letteratura e di arte, il partito comunista non ha mai prodotto né un Mei Lan-fang⁵ né un Chou Hsin-fang⁶. Ora ha aderito al partito un'attrice di nome Yuan Hsueh-fen⁷, ma non abbiamo ancora un Mei Lan-fang o un Chou Hsin-fang o un Chen Yen-chiu e non abbiamo ancora nessun professore. Ora stiamo cominciando ad avere qualche ingegnere, ma ce ne sono ancora troppo pochi. Qualche tecnico ha iniziato ad aderire al partito comunista, ma gran parte di loro è ancora fuori dal partito.

Così i nostri milioni di intellettuali hanno la loro utilità per quanto oscillanti essi siano. Sono patrimonio e insegnanti del popolo. Per ora ci sono soltanto loro che lavorano come insegnanti; non ce ne sono altri disponibili, perché sono quello che ci hanno lasciato la vecchia società e la vecchia generazione. Se guardiamo la loro origine di classe, immancabilmente vengono da famiglie di proprietari terrieri, di contadini ricchi e di borghesi. Ma possono cambiare con la rieducazione.

Non dobbiamo seguire la teoria che importa solo l'origine di classe. Secondo questa teoria Lu Hsun sarebbe stato un proprietario terriero, un contadino ricco o un borghese. Marx sarebbe stato un proprietario terriero, un contadino ricco o un borghese; così Lenin. Non è assurdo? Questa è la ragione per cui non dobbiamo seguire la teoria che importa solo l'origine di classe. Questo perché oggi i proprietari terrieri, i contadini ricchi e la borghesia sono stati separati dalle radici del loro potere sociale. La loro base sociale, le loro radici nella società sono state stradiccate. Ora, sospesi in aria, sono come paracaduti che pendono dal cielo e possono essere facilmente riplasmati; non dobbiamo aver paura di loro.

Qualche compagno di origine contadina o operaia e qualche quadro contadino povero è un po' infastidito quando incontra un intellettuale; forse non può sopportarlo o marciare al suo fianco. È vero che è difficile avere a che fare con gli intellettuali. Proprio perché sono intellettuali. Il guaio è che loro hanno letto molti libri e noi no e per questo sono tanto presuntuosi che è proprio difficile trattare con loro. Se pensate che è difficile, ebbene lo è; ma se pensate che è facile allora può essere facile. Dopotutto negli ultimi sette anni questi milioni di intellettuali hanno fatto dei progressi: bisogna riconoscerlo. Voi del Kiangsu potete testimoniarlo; perché ci sono più intellettuali qui che non in qualsiasi provincia, non ho ragione? Dopotutto è ben noto che hanno fatto dei progressi.

Che cosa sono i partiti democratici? I partiti democratici sono tutti composti da intellettuali. Ci sono pochissimi quadri contadini o operai nei partiti democratici. Dove sono i loro quadri operai o contadini? Partiti democratici quali il Comitato rivoluzionario del Kuomintang, la Lega democratica cinese, l'Associazione democratica cinese per la costruzione nazionale, la Società Chu-san e il Partito democratico dei contadini e degli operai sono tutti gruppi di intellettuali. Ecco perché il nostro partito porta avanti la politica "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" e la politica di "coesistenza e controllo reciproco a lunga scadenza". Parlo di questo su suggerimento del compagno Chiang Wei-ching⁸.

Ci sono delle ragioni precise per cui portiamo avanti questa politica. Per quello che riguarda "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino" dobbiamo ancora "far fiorire" o dobbiamo "imbrigliare"? Personalità che non appartengono al partito dicono che la "fioritura" non è ancora sufficiente. Sono molto preoccupati che noi si "imbrigli". D'altro lato, in base a quello che è successo, i nostri compagni pensano che le cose non vanno bene, sono restii a lasciar continuare la "fioritura", preferirebbero suonare la ritirata.

Che cosa ne pensiamo noi? L'opinione del Centro è stata già discussa con i compagni di varie province alla seconda riunione plenaria del Comitato centrale lo scorso novembre e alla conferenza dei segretari dei comitati di partito delle province questo gennaio⁹. Su questo siamo uniti. Riteniamo che deve essere seguita la politica "che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino". Dobbiamo lasciar "fiorire" e non "imbrigliare". Ciò che è sbagliato deve essere criticato. Idee sbagliate e interventi sbagliati, o parte di essi se solo una parte di un articolo o di un lavoro è sbagliata, devono essere criticati. Ma dobbiamo usare il metodo della persuasione.

In breve, dobbiamo scegliere tra il metodo della persuasione e quello della coercizione. Dobbiamo sceglierne uno. Dobbiamo lasciar “fiorire” o “imbrigliare”? Dobbiamo scegliere. È nostra opinione che la “fioritura” deve continuare, che non ci deve essere “imbrigliamento”. Comunque, nel corso della “fioritura” verranno fuori molte cose e anche molte cose non giuste. Allora che fare? Dobbiamo “reprimerle” o adottare un metodo diverso, quello della persuasione? A qualche compagno prudono le mani e vuole trattare il popolo nello stesso modo in cui tratterebbe il nemico di classe: ricorrendo alla legge marziale, usando metodi sbrigativi, o quando non è chiamato in causa l’esercito, usando, per “reprimere” il popolo, provvedimenti amministrativi intollerabili agli occhi della gente. Il Centro pensa che ciò è sbagliato. Non si può ottenere il consenso della gente con la repressione. Fin dai tempi antichi nessuno è stato capace di cambiare la mentalità della gente con la coercizione. Naturalmente, col nemico dovevamo adottare metodi repressivi e subito dopo cercare di persuaderlo. Per esempio quando un soldato nemico veniva catturato, subito dopo averlo disarmato cercavamo di persuaderlo. Finché un controrivoluzionario non viene giustiziato, dobbiamo cercare di portarlo dalla nostra parte, educarlo e riplasmarlo. La politica della “mano pesante” non può risolvere i problemi. In particolare essa non deve essere usata per risolvere le contraddizioni in seno al popolo.

Se scegliamo la “fioritura”, se usiamo solo la persuasione, se non ricorriamo a misure amministrative, si scatenerà il disordine? Vi assicuro che questo non accadrà. Ma se la gente criticasse tutti gli aspetti del nostro lavoro? Non accadrà che le critiche alle nostre deficienze su giornali, periodici, nelle assemblee, saranno così aspre che non riusciremo a ribatterle in modo corretto e che il governo popolare, come è accaduto in Ungheria, verrà rovesciato? Potrebbe accadere questo? Io dico che non è possibile. La Cina non è l’Ungheria; qui il partito comunista e il governo popolare godono di una notevole reputazione in seno al popolo. Il marxismo rappresenta la verità oggettiva; non crollerà perché sarà criticato. Né crolleranno i quadri veterani, quindi i quadri veterani non devono aver paura delle critiche. Di fatto le critiche possono fare molto bene ai quadri veterani. Se ci macchiamo di burocratismo o abbiamo delle deficienze, accettiamo le critiche innanzitutto di chi fa parte del partito e poi della gente fuori del partito. Permettere la critica dei nostri errori e permettere che ci aiutino a superare il nostro burocratismo e i nostri errori, non sarebbe una buona cosa? Potremmo essere rovesciati? No, naturalmente. Come potrebbe essere mandato via il governo popolare? L’anno scorso su Shanghai si abbattè un tornado e alcuni grossi edifici furono spazzati via. Furono spazzate via case e serbatoi di petrolio, ma il governo popolare di Shanghai non fu spazzato via. Io credo che per quanto sia forte, nessun tifone potrà mai spazzare via il governo popolare, il partito comunista, il marxismo, i quadri veterani e i quadri nuovi, a patto che essi autenticamente e sinceramente servano il popolo. Coloro che servono il popolo in modo indeciso saranno in parte spazzati via; coloro che non vogliono proprio servirlo, ma opporglisi, meritano di essere spazzati via del tutto.

Che cosa bisogna fare se in giro c'è del veleno? Tra le centinaia di fiori che fioriscono, molti contengono del veleno, come se fossero cresciuti nella bocca di un serpente. Rispetto alle cose velenose, c'è un articolo intitolato *Ancora a proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato*¹⁰. Voi compagni probabilmente l'avete già letto. Nell'articolo c'è un passaggio che dice che in regime di centralismo democratico, se ci sono dei difetti questi devono essere criticati: "È innegabile che la centralizzazione nel sistema del centralismo democratico deve poggiare su larghe basi democratiche e che la direzione esercitata dal partito deve operare in stretto legame con le masse popolari. Bisogna criticare e correggere risolutamente i difetti scoperti in questo campo. Ma ogni critica di questi difetti deve avere lo scopo di rafforzare il centralismo democratico e la direzione da parte del partito e non deve in alcun modo provocare sconcerto e confusione nelle file del proletariato come il nemico vorrebbe". È giusto? Sì, è giusto e molto ben detto. Dovreste discutere questo articolo con le personalità democratiche. Dovreste chiedere agli studenti universitari di discuterlo. Come è detto chiaramente in questo articolo, la critica è certamente permessa, ma il risultato e lo scopo di questa deve essere il consolidamento del centralismo democratico e della direzione del partito. Non deve in alcun modo portare alla disorganizzazione e alla confusione nei ranghi del proletariato, cosa che il nostro nemico spera.

Questi sono i principi cui conformarsi, ma bisogna stare molto attenti a essere elastici. Quando si permette alla gente di parlare, può accadere di sentir dire cose molto spiacevoli da ascoltare; quando cento fiori fioriscono, alcuni di essi possono sembrare molto brutti. Scioperi dei lavoratori, scioperi studenteschi, petizioni e dimostrazioni possono portare un po' di disordine. I loro scopi possono anche non coincidere con i principi di cui sopra. Siccome l'80 per cento degli intellettuali non ha assimilato il marxismo e mantiene ancora una concezione borghese del mondo, come possono costoro capire quei principi quando vedono che le masse iniziano ad agitarsi? Quando la gente ci critica durante un'assemblea, possiamo trovarci in una brutta situazione. In tali occasioni se cercate di mettere la gente a tacere dicendo: "Guardate questo libro, voi l'avete letto?", è un sistema che non funziona. Dovete, a ogni costo, imparare a risolvere i problemi come hanno fatto il compagno Peng Chung e il compagno Hsu Chia-tun. Sono sicuro che essi non avrebbero mantenuto la loro carica di sindaci se, al momento giusto, si fossero limitati a recitare a memoria la citazione che io ho fatto un momento fa, senza dire altro. Dato che ciò che le masse vogliono è veder risolvere problemi concreti, è inevitabile che qualche volta arrivino agli estremi.

Qualche lavoro nel campo letterario non è del tutto corretto. A Shanghai hanno allestito una commedia dal titolo *Sostituite un principe con un gatto selvatico*¹¹. Dicono che in questa commedia, che io non ho visto, compaiano sul palcoscenico demoni e mostri di ogni tipo. Penso che sia bene che qualche mostro appaia sulla scena. Molti non hanno mai visto un mostro nella loro vita. Io per esempio ne ho visti molto pochi. Quindi a me sarebbe piaciuto vedere la commedia. Come è

possibile, per chi vuole vivere in questo mondo, perdersi quella commedia? Tuttavia, spettacoli come quello non vanno visti troppo spesso né messi in scena tutti i giorni. Alcuni di quegli spettacoli possono aiutarci ad allargare i nostri orizzonti e ad ampliare la nostra conoscenza dell'ideologia tramandata dall'epoca feudale in forma artistica, che è cosa diversa dalle favole. Per esempio *Il re scimmia mette sottosopra il palazzo del cielo*¹² è uno spettacolo amato da tutti, al quale sembra che nessuno faccia obiezioni. Altri spettacoli come *Va sulla montagna e libera la madre*, *La montagna d'oro sommersa*, *Il ponte rotto* e così via, sono tutte favole e anche a queste nessuno si oppone. Anche se ci fossero altre cose indesiderate, non ne saremmo turbati. Lasciate pure che per un po' siano rappresentate; prima o poi il popolo le criticherà. Quando ci sono pochi romanzi e poemi scritti e pubblicati e vengono messe in scena commedie come *Sostituite un principe con un gatto selvatico* perché dovremmo preoccuparci? Dobbiamo aver pazienza e permettere che la gente si faccia le proprie opinioni. Gradualmente le opere letterarie e teoriche cambieranno in meglio. In nessun caso dovremo cercare di metterle al bando con provvedimenti amministrativi. Compagni, non dovete preoccuparvi pensando che io cerchi di incoraggiare gli spettacoli di demoni e di mostri. Io non difendo queste cose, anzi preferirei eliminarle. Ma per eliminarle è necessario che vengano viste e siano giudicate dall'opinione pubblica. Prima o poi andranno a morire o gradualmente cambieranno. Nel passato abbiamo tentato di bandirle per decreto. Le abbiamo bandite per sette anni e ora un po' alla volta sono riapparse. Da questo potete vedere che il bando che abbiamo imposto non era efficace.

Infine dirò qualcosa sulla questione se permettere che della gente, anche non appartenente al partito, discuta sulle questioni sorte all'interno del partito. Dobbiamo dire la stessa cosa: occorre dire le stesse cose sia agli aderenti sia ai non aderenti al partito. Per esempio, non dobbiamo evitare di usare termini come "indecisione" quando parliamo a loro. "Insisto a dire che sei indeciso. Che vuoi fare?", "Neanche per sogno! Dici che sono indeciso, neanche per sogno!". Neanche per sogno eh, ho voglia di picchiarti! Non ho paura di scontrarmi con te. Ma se tu sei indeciso e io lo dico, perché dovresti sentirti a disagio? Dopo tutto, metà del tuo cuore è buona! Sei ancora indeciso e questo riguarda la tua concezione del mondo, non il tuo atteggiamento verso il sistema socialista. Certamente sostieni il sistema socialista, ma non necessariamente in ogni suo aspetto. Per esempio alcuni sono scettici sul sistema delle cooperative di produzione agricola. Ma se domandate loro se approvano il socialismo in generale e il piano quinquennale, la risposta sarà sì. La risposta sarà sì anche se domandate loro se approvano la Costituzione. Essi in generale approvano il partito comunista. Quando però si passa alla concezione del mondo e al materialismo dialettico, o non l'approvano o l'approvano solo in parte. È per questo che diciamo che sono indecisi. Dunque, avete un altro obiettivo: plasmarvi più a fondo. Avete un carattere duplice: da una parte sostenete il socialismo, dall'altra il vostro sostegno non è senza riserve, ecco perché siete indecisi. Volete avvicinarvi al popolo, ma non siete capaci di avvicinarvi abbastanza da diventare una cosa sola

col popolo. Dopo aver passato qualche giorno nelle campagne, rimanete fondamentalmente uguali.

Sento che a Nanchino c'è stato un incidente. Durante il movimento contro i tre mali¹³ uno scrittore che era segretario generale dell'Unione degli scrittori, o qualcosa del genere, andò nelle campagne a fare esperienza di vita reale e portò del cibo di città con sé. Quando stava per tornare, avvertì Nanchino. Appena ricevettero il messaggio, i membri della sezione dell'Unione degli scrittori di Nanchino si allinearono su entrambi i lati della strada per dargli il benvenuto. Questo scrittore, che aveva appena sfiorato la vita reale, sfilò al centro della strada, sentendosi, in una parola, molto fiero di sé. Un altro invece, che si era sposato proprio durante il movimento contro i tre mali, insistette per passare la notte nuziale nel letto del palazzo presidenziale usato una volta da Chiang Kai-shek. In breve, a questo mondo possono accadere molte cose strane. Tutto ciò fu reso noto durante i movimenti contro i tre mali e contro i cinque mali. Abbiamo visto il rapporto mandato da Nanchino a Pechino. Essere fuori del comune è il tratto tipico di queste persone. Qui c'è il letto su cui una volta ha dormito il presidente. Il nome del presidente è niente di meno che Chiang Kai-shek! Oggi mi sposo. Devo passare la notte in quel letto!

Dobbiamo utilizzare i partiti e gli elementi democratici. Un momento fa ho parlato degli intellettuali. Quelli dei partiti democratici sono tutti intellettuali. Dobbiamo utilizzarli. Il popolo è d'accordo che utilizzarli è giusto, ma dicono anche che quella gente è inutile, li chiamano vecchi buoni a nulla. Anche i materiali di scarto devono essere usati. Nei materiali di scarto c'è qualcosa di buono. Dobbiamo tenere delle riunioni per loro. Alla sessione della Conferenza politica consultiva del popolo cinese riunitasi di recente a Pechino, ho anche detto loro che non dovrebbero tenere un atteggiamento negligente nei confronti di tali incontri annuali. Al contrario ogni provincia dovrebbe tenere una conferenza di quel genere una volta o due all'anno e trarre vantaggio dall'opportunità così offerta di lavorare su di loro, convincerli e farli lavorare per noi. Dato che essi a loro volta sono in contatto con altra gente, noi possiamo persuadere quella gente attraverso di loro.

Questo tipo di approccio è un approccio attivo, diverso da quello passivo che consiste semplicemente nell'usarli. La nostra politica è quella di "utilizzarli", "porgli dei limiti" e "trasformarli". Ai nostri compagni piacciono gli ultimi due aspetti, ma non il primo, l'utilizzazione. "Gente, noi vogliamo soltanto 'porvi dei limiti' e 'trasformarvi'". Chiaramente ciò va bene per i capitalisti e non è il modo giusto di rivolgersi, proprio ora, ai democratici. Non è consigliabile parlare ai democratici di politica dell'"utilizzare", "porre limiti", "trasformare". Ma i nostri compagni per di più, in realtà, vogliono solo "porre limiti". Non vogliono trasformarli né utilizzarli. Ma gli intellettuali sanno fare cose che noi non sappiamo fare. Dobbiamo essere onesti con loro. Nella maggior parte dei casi non dobbiamo fare il doppio gioco con loro, dicendo una cosa a quelli che stanno nel partito e un'altra a quelli fuori del partito. Tutto ciò che ho detto a voi posso dirlo anche a loro. Naturalmente ogni partito ha delle cose riservate ai propri membri. I partiti

democratici hanno delle cose che non vogliono dirci e viceversa. Ma le cose che hanno a che fare con la politica possono essere tutte discusse, sia fuori che dentro il partito. I documenti devono essere accessibili agli esterni. Alcuni documenti come quelli sugli scioperi di lavoratori o di studenti e sulle dimostrazioni, così come quelli che denunciano il nostro burocratismo devono essere stampati e dati loro da leggere. Sarebbe bene, poiché normalmente non hanno accesso a questi documenti. Qualche volta due partiti possono tenere riunioni congiunte in cui è possibile a tutti partecipare. Recentemente a Pechino è stata tenuta una Conferenza nazionale di propaganda¹⁴. È stato un successo. Circa 150-160 persone non del partito hanno partecipato alla conferenza. Hanno fatto il 20 per cento degli interventi. Quando fate delle riunioni con loro, dovrete dar loro molto più spazio, fino al 40 per cento. Non facciamo il doppio gioco su questioni politiche. Lasciate che vedano i nostri documenti.

Lotta dura. Sia il compagno Chiang Wei-ching che io abbiamo parlato di questo. Quanto tempo passerà prima che la vita del nostro popolo migliori? Ora dobbiamo spronare tutti a una lotta dura. Questo tuttavia non significa che le compagne non devono indossare abiti a colori vivaci. Possono anche farlo. Secondo uno studio i vestiti a colori chiari sono meno costosi. Di solito le donne devono mettersi due tipi di indumenti e mettere qualcosa di chiaro sotto la giacca blu. Ciò è troppo costoso. Noi dobbiamo praticare il risparmio e indossare vestiti di colori chiari è un modo per economizzare. C'è ancora molto da fare dal punto di vista del risparmio e della lotta dura.

Evidentemente ora alcuni compagni sono diventati piuttosto pigri e non lavorano molto. Quando non c'è nulla da fare, perdono il tempo giocando a poker e a *mahjong*. Ho sentito che giocare a poker è diventata una moda e qualche volta la gente gioca tutta la notte. Dobbiamo coltivare l'abitudine della lettura. Non ho nulla da obiettare a che la gente giochi a poker, balli o vada a teatro; ma c'è un limite. I nostri punti di forza non ci sono più di alcun aiuto. I nostri punti forti sono la lotta di classe, la politica e le questioni militari. I nostri punti deboli sono la mancanza di cultura, la mancanza di scienza e la mancanza di tecnologia. Dobbiamo imparare queste materie. Ho già detto questo nel mio articolo del 1949 *Sulla dittatura democratica popolare*¹⁵. Ho parlato dei nostri punti di forza, delle nostre specializzazioni, delle cose che capivamo che presto sarebbero diventate inutili e delle cose a noi sconosciute che ci saremmo trovati davanti. Il nostro compito dunque era imparare. Ora dopo sette anni sento ancora più fortemente che dobbiamo convincere la gente a studiare, ad acquisire l'abitudine della lettura e a passare il proprio tempo libero leggendo. Una volta che le loro energie residue saranno concentrate nella lettura, non saranno più interessati a giocare a poker come prima. Essi troveranno un nuovo interesse nei libri e nello studio.

Sembra che qualche compagno non soltanto abbia perso la volontà rivoluzionaria, ma sia carente pure di quello "spirito che sfida la morte". Che cosa significa "spirito che sfida la morte"? Nel racconto *Tutti gli uomini sono fratelli* c'è un giovane chiamato "terzo fratello che sfida la morte", Shih Hsiu. È la personificazione dello spirito di sfida

alla morte. Ai vecchi tempi, quando stavamo facendo la rivoluzione, avevamo quello spirito e una forte volontà. Ma in anni recenti qualche compagno ha iniziato a perdere quel vigore. Hanno creato una grande tempesta sui diversi livelli salariali e qualcuno ha anche fatto lo sciopero della fame per tre giorni. È veramente una vergogna! Io credo che si possa rimanere senza cibo per quattro giorni e stare ancora bene. Ma al terzo o al quarto giorno dello sciopero della fame la gente ha iniziato a portare loro cibo. Penso che sia troppo presto. Lasciateli digiunare per quattro o cinque giorni. Può diventare preoccupante se non mangiano per un'intera settimana, ma tre giorni non è una gran cosa. Perché portar loro latte e uova così in fretta? Qualcuno ha anche pianto perché la sua posizione sociale, il suo vestito, il suo salario non erano uguali a quelli degli altri.

I salari probabilmente saranno ridefiniti, ma il Centro non l'ha ancora deciso. Non abbiamo proposto una riforma dei salari e un aumento dei salari l'anno passato? I salari devono essere aumentati, ma in qualche caso sono stati aumentati più di quanto avrebbero dovuto, ad esempio nel settore amministrativo e forse nel sistema educativo. Non sto parlando degli operai delle fabbriche, ma della pubblica amministrazione. Nel nostro paese ci sono 1,7 milioni di persone nella pubblica amministrazione (inclusi i quadri a livello di cantone, esclusi quelli delle cooperative di produzione agricola). Nella pubblica istruzione ci sono 2 milioni di persone; in più c'è il commercio e le imprese non collegate alle fabbriche. Infine ci sono 3,8 milioni di persone nell'Esercito popolare di liberazione. Tutti insieme fanno più di 10 milioni. Questo è il numero delle persone che complessivamente formano lo Stato che abbiamo organizzato. Prima c'erano pochi milioni di operai dell'industria, ora sono diventati 12 milioni. Dato che il nostro è un grande paese, abbiamo bisogno di molti funzionari. Non dovrebbero esserci problemi al riguardo. Ma più di 10 milioni è una cifra troppo grande. Quindi, appena siamo pronti, voglio dire, appena si saranno trovati nuovi sbocchi, pensiamo di rimandare un certo numero di persone nelle fabbriche e nelle cooperative di produzione agricola. Il grosso della produzione avviene in due settori: l'industria e l'agricoltura. Questi sono i due settori su cui ci basiamo in termini di produzione. Ora pare che nel nostro attuale sistema salariale ci siano alcune differenze che hanno causato scontento tra la gente. Penso che più le persone si lamentano, più facilmente si risolve il problema. Poiché più le persone si lamentano, più ci sono giustificazioni per noi per fare degli aggiustamenti. Dobbiamo mantenere lo spirito, la vitalità e l'entusiasmo che abbiamo mostrato negli anni della rivoluzione e della lotta di classe. Entusiasmo rivoluzionario significa compiere il lavoro fino in fondo.

Ciascuno di noi ha una vita, ma la sua durata varia da persona a persona: 60, 70, 80, 90 anni. C'è un pittore di nome Chi Pai-shih che ha 98 anni. Vedremo quanto vivrete voi. Quando non si è veramente in grado di lavorare, bisogna in un modo o nell'altro fare qualcosa; ma quando lavorate dovete farlo con entusiasmo. Mancanza di entusiasmo e rimaner fermi non sono cose buone e dobbiamo criticarle. Qualche volta è perché in un posto ci sono più mani del necessario e molte persone stanno sedute senza aver niente da fare. Quando ci

sono un mucchio di persone e non ci sono che cose di poco conto da fare, non pensate che finiranno per giocare a poker?

Dobbiamo rafforzare il nostro lavoro politico e ideologico. Come funzionano le cose nell'esercito? Ci sono pochi quadri militari qui oggi. Forse che il lavoro politico dei tempi di pace è diverso dal lavoro politico dei tempi di guerra? Durante la guerra dovevamo stare vicini alle masse; dovevamo mantenere l'unità tra gli ufficiali e la truppa e tra l'esercito e il popolo. Allora, dato che era tempo di guerra, il popolo aveva la tendenza a perdonare i nostri errori. Ora siamo in tempo di pace. Non abbiamo un nemico davanti, né c'è una guerra in corso. Tutto quello che facciamo è addestrarci. Ora se abbiamo dei difetti, molto semplicemente il popolo troverà difficile perdonarci. Lo stesso si può dire per il lavoro nel governo o nelle organizzazioni locali di partito. Ora che la lotta di classe è conclusa, è più difficile che il popolo sia indulgente. Abbiamo creato un'amministrazione militare pari a tutte le altre¹⁶. Mentre queste strutture vengono migliorate, dobbiamo continuare a mantenere l'unità tra ufficiali e soldati, integrandoci con i soldati. Dobbiamo permettere anche che essi ci criticino. Per esempio quando viene convocato un congresso di partito, ai soldati deve essere data l'opportunità di criticarci. Il compagno Chen Yi una volta durante il movimento contro i tre mali fece un'osservazione giusta sulla regione militare della Cina orientale, chiedendo: "Se noi abbiamo esercitato la dittatura per molti anni, perché non potremmo ora permettere agli altri di esercitare la dittatura su di noi per una settimana? Se noi abbiamo comandato la gente per anni, perché non lasciamo che i nostri subordinati ci criticino per una settimana, solo per una settimana?". Chen Yi voleva dire che dobbiamo dare il diritto di critica. Io sono d'accordo con lui. Dobbiamo farci forti e lasciare che i nostri subordinati ci criticino per una settimana. Ma prima che arrivino le critiche dobbiamo prepararci e parlare delle nostre mancanze, elencandole una per una. Sarebbero sufficienti tre o quattro esempi. Poi lasciamo che i compagni dicano quello che hanno da dire fino in fondo o criticino quello che è stato appena detto. Coloro che hanno reso dei grandi servizi possono essere sicuri che il popolo non dimenticherà quello che è stato conquistato. Ugualmente, occorre dare l'opportunità ai soldati di criticare i loro capiplotone e i loro comandanti di compagnia. Sarebbe meglio che le assemblee di critica fossero tenute una volta all'anno per alcuni giorni. Noi abbiamo provato in passato e il risultato è stato positivo. Questo è ciò che chiamiamo democrazia negli affari militari, democrazia nell'esercito. Se riusciremo a far questo, allora lo stretto rapporto tra superiori e subordinati, tra ufficiali e soldati, tra esercito e popolo e tra esercito e autorità locali non sarà danneggiato dall'esistenza delle strutture gerarchiche militari e delle altre strutture statali. Non c'è dubbio che il rapporto tra superiori e subordinati deve essere un rapporto stretto, un rapporto tra compagni; gli ufficiali e i soldati, i quadri militari e i soldati devono costituire un insieme indivisibile; il rapporto tra l'esercito e il popolo, l'esercito e il partito locale e le autorità amministrative deve rimanere stretto.

Tutto il partito deve mettere in primo piano il lavoro ideologico. Il tema generale

del mio discorso di oggi è il lavoro ideologico e i problemi ideologici. Ciò perché questi problemi di recente hanno assunto grande rilievo, in particolare quelli connessi con la politica “che cento fiori fioriscano e cento scuole di pensiero gareggino” e con quella della “coesistenza e controllo reciproco a lunga scadenza”. La gente si chiede se la “fioritura” deve ancora continuare, per paura che porti con sé troppi rischi. “Coesistenza a lungo termine”: perché dovremmo avere paura della coesistenza a lungo termine? “Voi partiti democratici, dove eravate quando noi facevamo la rivoluzione?”. Ogni volta che si solleva questa questione si sentono umiliati senza sapere cosa dire. Ma noi diciamo che in questo periodo non dobbiamo tirar fuori vecchi conti, né dobbiamo far leva sui nostri titoli, le nostre posizioni e la nostra anzianità. A proposito della vostra anzianità, si tratta del numero di anni che siete stati rivoluzionari e su questo non c'è davvero niente da dire. Non dovrete comunque fare affidamento su ciò. Potreste avere una grande anzianità, anche decine d'anni, ma se un giorno vi sbagliate o dite qualcosa d'insolente, allora il popolo non vi perdonerà. Se non riuscite a far andare bene le cose, anche se avete fatto molte cose giuste, anche se la vostra posizione è alta, se oggi avete fatto qualcosa di sbagliato e danneggiate il popolo, non vi perdoneranno. Quindi, non dobbiamo basarci sulla nostra anzianità per mantenere la nostra posizione, ma sulla nostra capacità di portare avanti le cose correttamente. Possiamo contare soltanto sulla nostra correttezza, non sull'anzianità. Vi baserete sulla correttezza o sull'anzianità? Basarsi sull'anzianità non vi farà mantenere la posizione, se sbaglierete o affronterete i problemi nel modo sbagliato. Il popolo non ve lo perdonerà malgrado la vostra anzianità. Per questo possiamo anche dimenticarci della nostra anzianità e cercare di affrontare le cose come se non avessimo affatto titoli ufficiali. In altre parole non assumete arie burocratiche, lasciatele perdere. Andate incontro al popolo, ai subordinati. Non assumete arie burocratiche. Non contate sull'anzianità per mantenere la vostra posizione. Dobbiamo parlare seriamente di tutto questo, particolarmente con i quadri veterani. I quadri nuovi non hanno quel tipo di fardello. Essi sono relativamente liberi, sciolti. Essi dicono: “Essere veterani non significa necessariamente essere bravi! Voi avete davvero fatto la rivoluzione per decenni. A quell'epoca, quando voi facevate la rivoluzione, noi stavamo ancora camminando a quattro zampe sul pavimento”. Su quel terreno non possono certo batterci. Ecco perché non hanno fardelli.

Dobbiamo trattare i quadri nuovi come nostri pari. Per molti aspetti siamo inferiori a loro. Prendete la conoscenza, per esempio: noi dobbiamo imparare da loro. Soltanto la generazione attuale è in grado di trasmettere la conoscenza agli operai e ai contadini. Poiché noi attualmente non abbiamo altri intellettuali. No, non li abbiamo. Circa l'80 per cento degli studenti universitari sono figli o figlie di proprietari terrieri, di contadini ricchi e di capitalisti. Nelle scuole secondarie, secondo la statistica del Kiangsu, oltre il 60 per cento degli studenti delle scuole superiori e il 40 per cento di quelli delle scuole secondarie inferiori sono figli o figlie di proprietari terrieri, di contadini ricchi e di capitalisti. Solo nelle scuole elementari

i dati si ribaltano: i figli e le figlie di proprietari terrieri, di contadini ricchi e di capitalisti vanno dal 20 al 30 per cento, mentre i figli dei contadini e degli operai vanno dal 70 all'80 per cento. Ci vorrà molto tempo, probabilmente dieci o venti anni, prima che questa situazione cambi. Quindi gli intellettuali di oggi sono intellettuali borghesi e noi dobbiamo pazientemente portarli dalla nostra parte, dobbiamo persuaderli, aiutarli a progredire e a condividere il marxismo; in una parola dobbiamo educarli. Per diventare insegnanti, devono prima imparare a essere studenti. D'altra parte dobbiamo imparare da loro. Dobbiamo imparare dagli intellettuali borghesi, perché a parte loro non ci sono altri intellettuali disponibili.

Il proletariato deve avere i propri intellettuali. Il nostro paese è sotto la guida del proletariato, il solo ad avere un futuro luminoso. Tutte le altre classi ne subiscono l'attrazione e formeranno un'unità col proletariato. Per esempio prendete i contadini: in futuro diventeranno operai agricoli. Le cooperative di produzione agricola diventeranno fattorie di Stato nel giro di alcune decine d'anni e i membri delle cooperative di produzione agricola diventeranno operai dell'agricoltura. I capitalisti stanno cambiando e in pochi anni anche loro diventeranno operai. Nella nostra società tutti diventeremo operai. Ecco perché solo la classe operaia ha un futuro. Tutte le altre classi sono in via di estinzione. Il proletariato deve avere i suoi intellettuali, intellettuali che lo servano col cuore e con l'anima, senza esitazioni. Si può stimare che quando il terzo piano quinquennale sarà portato a termine (cioè nel 1967), invece della percentuale attuale del 12, 15 o 17 per cento di intellettuali seguaci del marxismo (questa cifra comprende alcuni che hanno aderito al partito ma non possono essere annoverati fra i suoi membri. Aderire al partito infatti non implica necessariamente l'accettazione completa della concezione del mondo marxista. D'altra parte alcuni che adottano la concezione del mondo marxista non aderiscono al partito. Lu Hsun era uno di questi. Chi era meglio, Lu Hsun o Chen Tu-hsiu, Chang Kuo-tao e Kao Kang? Penso Lu Hsun: da un lato un membro del partito, dall'altro una personalità non di partito. Quando consideriamo i singoli individui, chi ha aderito al partito non è necessariamente meglio dei membri del partito), dunque allora invece di questa percentuale saremo arrivati al 33 per cento. Essi aderiranno al partito o, rimanendone fuori, accetteranno la concezione del mondo marxista e si uniranno più strettamente agli operai e ai contadini. Anche gli altri due terzi cambieranno in meglio durante quei dieci anni passando da un'adesione "con metà del cuore" ad un'adesione col "70 per cento del cuore". Perderanno una parte delle loro code e faranno alcuni progressi. Dobbiamo batterci per un tale futuro. Dal momento che ho parlato dei problemi ideologici, li ho collegati con i problemi degli intellettuali.

Per quanto riguarda i problemi connessi al movimento della collettivizzazione, oggi non posso parlarne. La collettivizzazione è una buona cosa e ha dimostrato appieno la sua superiorità; poiché questo è il bilancio di molte cooperative di produzione agricola, non ci devono essere problemi al riguardo. Ma alcuni compagni restano ancora scettici e alcune personalità non di partito sono tuttora in disaccordo. Dobbiamo spiegare loro come stanno le cose.

NOTE

1. “Drago avvolto su se stesso e tigre acquattata” è una frase tradizionale per indicare Nanchino, attribuita a Chuke Liang, comandante militare e primo ministro dello Stato di Shu durante il periodo dei Tre Regni. Nanchino era stata capitale del regime del Kuomintang dal 1928 al 1937.
2. Chang Tai-yen (1868-1936) fu studioso, editore e rivoluzionario anti-Manciù.
3. Per il piano dodicennale di sviluppo agricolo vedasi il vol.13 delle *Opere di Mao Tse-tung*, pag. 95.
4. Chang Chih-tung (1837-1909) fu uno dei grandi funzionari dei Ching, pioniere della modernizzazione della Cina. Mao Tse-tung si riferisce presumibilmente alla costruzione da parte di Chang di un'industria del ferro e dell'acciaio a Hangkuang.
5. Per Mei Lan-fang vedasi nota 3, pag. 67.
6. Chou Hsin-fang (1895-1975) era un noto cantante dell'Opera di Pechino.
7. Yuan Hsueh-fen (nata nel 1922) era una nota attrice di Shanghai.
8. Chiang Wei-ching era allora primo segretario provinciale del partito.
9. Si vedano il *Discorso alla seconda sessione plenaria dell'ottavo Comitato centrale del Partito comunista cinese* nel vol.13 delle *Opere di Mao Tse-tung* e i primi testi del presente volume.
10. L'articolo è pubblicato nel vol.13 delle *Opere di Mao Tse-tung*.
11. Commedia basata su una versione modificata di un racconto sull'imperatrice Liu, moglie dell'imperatore Chen-tsung (998-1023) della dinastia Sung: è un'opera tradizionale cinese in cui l'imperatrice senza figli, sconvolta dalla gelosia, sostituisce un gatto selvatico a un principino nato da una concubina dell'imperatore.
12. È un'opera tratta dal diffusissimo romanzo *Viaggio in occidente*.
13. Vedasi nota 7, pag. 153.
14. Documenti relativi a questa Conferenza nazionale di propaganda, tenuta dal 6 al 13 marzo, sono inclusi in questo volume.
15. Il testo è pubblicato nel vol.11 delle *Opere di Mao Tse-tung*.
16. In quegli anni per la prima volta erano stati introdotti nell'Esercito popolare di liberazione i gradi e una serie di altri ordinamenti copiati dall'Armata rossa sovietica.

INDICE

Presentazione	5
Avvertenza al lettore	8
Cronologia	15
*Primo discorso alla conferenza dei segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome (18 gennaio 1957)	27
*Secondo discorso alla conferenza dei segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome (27 gennaio 1957)	37
Note sulla conferenza dei segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome (gennaio 1957)	59
Altre note sulla conferenza dei segretari dei comitati di partito delle province, delle municipalità e delle regioni autonome (gennaio 1957)	69
Lettera sulla poesia (12 gennaio 1957)	79
Dibattito con scienziati e scrittori sulle contraddizioni in seno al popolo (16 febbraio 1957)	81
Discorso di benvenuto ai membri del comitato della federazione degli studenti (estratti) (24 febbraio 1957)	93
Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo (27 febbraio 1957)	95
Conclusioni della Conferenza suprema dello Stato (2 marzo 1957)	129
Conversazione con i capi dei dipartimenti della cultura, dell'educazione e della propaganda di nove province e municipalità (6 marzo 1957)	141
Discorso ai capi dei dipartimenti dell'educazione di sette province e municipalità (7 marzo 1957)	155
Conversazione con esponenti di organismi letterari e artistici (8 marzo 1957)	159
Conversazione con esponenti di organismi giornalistici ed editoriali (10 marzo 1957)	179
Al secondo comitato della Federazione nazionale degli studenti (6-13 marzo 1957)	195
*Discorso alla Conferenza nazionale di propaganda del Partito comunista cinese (12 marzo 1957)	197
Lettera a Chou En-lai e ad altri compagni (17 marzo 1957)	211

Discorso a un'assemblea di quadri di partito nella municipalità di Tientsin (17 marzo 1957)	213
Discorso a una riunione di quadri degli organismi provinciali dello Shantung membri del partito (18 marzo 1957)	229
Sul lavoro ideologico (19 marzo 1957)	247